



vita diocesana

*Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile*

Luglio - Dicembre 2013

4

VITA DIOCESANA

Trimestrale della Diocesi di Albano

Anno XXII - N. 4 / Luglio - Dicembre 2013

Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.932.68.401

Direttore resp.: Francesco Macaro
Direttore: Mons. Marcello Semeraro

Abbonamento: € 26

C/C p. N. 32747008 - Int. Diocesi di Albano - Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 10/92, del 15 aprile 1992

Finito di stampare nel mese di *maggio* 2014

Stampa: Tipografica Renzo Palozzi s.r.l. - Via Vecchia di Grottaferrata, 4 - 00047 Marino (Roma, Italy)
Tel. 069387025 - 0693660358 • e-mail: info@tipografiapalozzi.191.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma

SOMMARIO

Editoriale	569
------------------	-----

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Esortazione apostolica “Evangelii Gaudium” sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale. Introduzione	571
Discorso all’incontro con i dipendenti delle Ville Pontificie	580
Omelia nella Solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria	583
Angelus nella Solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria	586

2. SANTA SEDE

Sinodo dei Vescovi, Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, Lineamenta, Presentazione	589
---	-----

3. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

Nomina del Vescovo di Latina - Terracina - Sezze - Priverno	595
Nomina dell’Amministratore Apostolico di S. Maria di Grottaferrata	596

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA CEI

PRESIDENZA, Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell’insegnamento della religione cattolica per l’anno 2014 – 2015	597
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato Finale, 23-25 settembre 2013	599
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Messaggio per la XXXVI Giornata Nazionale della Vita	601

CHIESA DIOCESANA

4. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

Lettera di consegna del documento “Il Soffio che conferma” sulla pastorale crismale nella Diocesi di Albano	605
Omelia nella Solennità della Trasfigurazione del Signore.	607
Omelia per l’istituzione di Accolito del seminarista Vincenzo Delia.....	611
Omelia nella Solennità di Cristo Re	614
Omelia nella Dedicazione dell’Altare della Chiesa San Bonifacio in Pomezia	618
Omelia per il Santo Natale	620

Omelia per l'ordinazione al Sacro Ordine del Presbiterato del diacono Luis Sniders Canelo Campos, dell'Associazione Sacerdotale Gesù Divino Operaio ...	622
--	-----

ATTI AMMINISTRATIVI

Nomine	625
Ministeri e Ordinazioni	627
Decreto di nomina del Direttore del Centro Diocesano Vocazioni	628
Decreto di modifica dello Statuto dell'Istituto Sostentamento per il Clero	630
Decreto di trasferimento dei processetti matrimoniali all'Archivio Storico Diocesano ..	632
Convenzione tra la Diocesi di Albano e l'Italian Gospital Group 2 S.p.A. per l'assistenza spirituale al personale e ai malati dell'ospedale Regina Apostolorum	633
Convenzione per l'utilizzo dell'Oratorio Cristiano di Ardea	635
Convenzione per l'utilizzo delle Catacombe di San Senatore di Albano Laziale	638

ATTI PASTORALI

Lettere ai sacerdoti e ai religiosi	643
<i>“Per l'unificazione interiore”</i> Lettera sulla formazione permanente del sacerdote diocesano..	648
Messaggio per la Giornata del Seminario	653
Messaggio per la Giornata di digiuno e di preghiera per il Medio Oriente	655
Introduzione al Consiglio Presbiterale	657
Editoriale Millestrade settembre	662
<i>Perchè dobbiamo sperare</i>	663
<i>Segnali di speranza</i>	664
<i>Il vento nuovo della missione.</i> Discorso all'incontro promosso dall'Ufficio Missionario Diocesano per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese	665
<i>Dalla fede una nuova architettura dei rapporti umani.</i>	669
<i>Un cerchio luminoso nel quale immergersi e vivere.</i> Intervista al Sir	672
Lettera in occasione della Missione Popolare nella Parrocchia SS.mo Cuore di Gesù di Nettuno	677

Agenda Pastorale del Vescovo

Luglio – Settembre	678
Ottobre – Dicembre	680

5. VISITA PASTORALE – VICARIATO DI ANZIO

La preparazione e gli appuntamenti alla Visita pastorale	687
Le attese e le aspettative del Vicariato	688
Un fraterno incontro in preparazione alla Visita pastorale	689
Una veglia di preghiera vissuta nel ricordo dei segni della fede	690
Il ruolo del Consiglio pastorale e del Consiglio per gli affari economici nell'azione della Parrocchia	691

<i>Nel segno della Santità. Il vescovo al cimitero comunale di Anzio</i>	692
<i>Fantasia e creatività della carità.</i>	
Il vescovo Marcello incontra gli operatori della carità	693
<i>Catechesi capace di scaldare i cuori.</i>	
150 catechisti del Vicariato presenti all'incontro con il vescovo	694
Il Vescovo incontra i ministranti	695
Il vescovo incontra le corali	696
<i>Sacro Cuore, Vivere la Chiesa comunione e missione nella Parrocchia</i>	697
<i>San Benedetto. Essere comunità valorizzando le diversità, segni della Bellezza di Dio</i>	699
<i>Santa Teresa di Gesù Bambino. Vivere la missionarietà della Chiesa nel territorio parrocchiale.</i>	701
<i>San Bonaventura, La Visita pastorale: tempo di grazia per rafforzare la fiducia e la speranza</i>	703
<i>Sant'Antonio Abate, Rafforzare la comunione e la collaborazione con la Diocesi e le parrocchie del Vicariato</i>	705
<i>Santi Pio e Antonio, Chiamati ad essere come Maria, Stella del Mattino, missionari di speranza</i>	707

6. CURIA DIOCESANA

Calendario delle iniziative diocesane comuni per la formazione del clero	709
ECONOMATO DIOCESANO, Calendario delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesano per l'anno 2014	713
UFFICIO CATECHISTICO, Servizio per il Catecumenato, <i>La gioia di incontrare Gesù</i>	715
UFFICIO SCUOLA, EDUCAZIONE E INSEGNAMENTO RC, Risultati dell'indagine sugli avvalentisi della Religione Cattolica per la Diocesi di Albano	718
Museo Diocesano, <i>Convegno Costantino il Grande nel segno del cambiamento</i>	721

7. VARIE

<i>Uscire dalle grotte, aprirsi al mondo. Le ricadute catechetico pastorali dello stile e del pensiero di Papa Francesco, mons. Marcello Semeraro</i>	723
La cresima, sacramento della Vocazione, <i>P.Amedeo Cencini</i>	733
Visita Papa Francesco alle Sorelle Clarisse di Albano Laziale	746
Un museo dedicato a Suor Maria Chiara D'Amato	747
A servizio della famiglia per promuovere la vita, <i>d.ssa Daniela Notarfonso</i>	748
L'Assemblea Liturgica: convocati da Dio, <i>fr. Goffredo Boselli</i>	757

8. NELLA CASA DEL PADRE

Don Francesco Bruschini	761
Mons. Marcello Bordoni.....	762
P.Vincenzo D'Ascenzi, sj.....	763
Diac. Generoso Di Paolo.....	764

INDICE GENERALE 2013	765
-----------------------------------	-----

«La fede è dono ed opera di Dio. Proprio per questo è proibita ogni forma di proselitismo». Lo disse Benedetto XVI ai vescovi e ordinari dell'Asia centrale il 2 ottobre 2008. Il Papa lo ha ripetuto in occasione della Giornata Missionaria Mondiale: «Il metodo della missione cristiana non è il proselitismo, ma quello della fiamma condivisa che riscalda l'anima». Nell'opinione pubblica ha avuto maggiore eco l'intervista con E. Scalfari. «I miei amici pensano che sia Lei a volermi convertire», gli dice. «Il proselitismo è una solenne sciocchezza. Non ha senso», replica subito Francesco. Cos'è il proselitismo? Lo spiega bene una nota della Congregazione per la Dottrina della Fede del 3 dicembre 2007. Il termine sorse in ambito ebraico, dove «proselito» era chi, proveniente dalle «genti», era passato a far parte del «popolo eletto». In ambito cristiano il «proselitismo» fu spesso utilizzato come sinonimo dell'attività missionaria. Nell'uso corrente, però, il termine ha assunto una connotazione negativa. È inteso come pubblicità per la propria religione con mezzi e motivi contrari allo spirito del vangelo, non rispettosi della libertà e della dignità della persona. In questo senso la Chiesa cattolica lo respinge, spiegando che la testimonianza alla verità non si fa mediante costrizione, né attivando raggiri per indurre qualcuno ad abbracciare la fede. Ciò, evidentemente, non esime dalla responsabilità di annunciare il Vangelo, perché liberamente sia accolto. Ogni fedele cattolico ha dovunque e sempre il diritto e il dovere di dare la testimonianza e l'annuncio pieno della propria fede. Giovanni Paolo II sottolineò nella *Redemptoris Missio* la permanente validità del mandato missionario. L'evangelizzazione, però, non si compie solo mediante la predicazione pubblica del Vangelo e neppure unicamente attraverso opere di pubblica rilevanza, ma anche per mezzo della testimonianza personale, che è sempre una via di grande efficacia. Paolo VI avvertiva nell'*Evangelii Nuntiandi*: «non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunciare la buona novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro».

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

1. LA PAROLA DEL PAPA

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.vatican.va

ESORTAZIONE APOSTOLICA EVANGELII GAUDIUM SULL' ANNUNCIO DEL VANGELO NEL MONDO ATTUALE

Introduzione

1. La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni.

I. Gioia che si rinnova e si comunica

2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

3. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore»¹. Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici». Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (Mt 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!

4. I libri dell'Antico Testamento avevano proposto la gioia della salvezza, che sarebbe diventata sovrabbondante nei tempi messianici. Il profeta Isaia si rivolge al Messia atteso salutandolo con giubilo: «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (9,2). E incoraggia gli abitanti di Sion ad accoglierlo con canti: «Canta ed esulta!» (12,6). Chi già lo ha visto all'orizzonte, il profeta lo invita a farsi messaggero per gli altri: «Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme» (40,9). La creazione intera partecipa di questa gioia della salvezza: «Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (49,13).

Zaccaria, vedendo il giorno del Signore, invita ad acclamare il Re che viene umile e cavalcando un asino: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso!» (Zc 9,9). Ma forse l'invito più contagioso è quello del profeta Sofonia, che

1 PAOLO VI, Esort. ap. *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975), 22: AAS 67 (1975), 297.

ci mostra lo stesso Dio come un centro luminoso di festa e di gioia che vuole comunicare al suo popolo questo grido salvifico. Mi riempie di vita rileggere questo testo: «Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (Sof 3,17).

È la gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana, come risposta all'invito affettuoso di Dio nostro Padre: «Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene ... Non privarti di un giorno felice» (Sir 14,11.14). Quanta tenerezza paterna si intuisce dietro queste parole!

5. Il Vangelo, dove risplende gloriosa la Croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia. Bastano alcuni esempi: «Rallegrati» è il saluto dell'angelo a Maria (Lc 1,28). La visita di Maria a Elisabetta fa sì che Giovanni salti di gioia nel grembo di sua madre (cfr Lc 1,41). Nel suo canto Maria proclama: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,47). Quando Gesù inizia il suo ministero, Giovanni esclama: «Ora questa mia gioia è piena» (Gv 3,29). Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10,21). Il suo messaggio è fonte di gioia: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). La nostra gioia cristiana scaturisce dalla fonte del suo cuore traboccante. Egli promette ai discepoli: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (Gv 16,20). E insiste: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,22). In seguito essi, vedendolo risorto, «gioirono» (Gv 20,20). Il libro degli Atti degli Apostoli narra che nella prima comunità «prendevano cibo con letizia» (2,46). Dove i discepoli passavano «vi fu grande gioia» (8,8), ed essi, in mezzo alla persecuzione, «erano pieni di gioia» (13,52). Un eunuco, appena battezzato, «pieno di gioia seguiva la sua strada» (8,39), e il carceriere «fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per aver creduto in Dio» (16,34). Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia?

6. Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: «Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere ... Questo intendo

richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà ... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (Lam 3,17.21-23.26).

7. La tentazione appare frequentemente sotto forma di scuse e recriminazioni, come se dovessero esserci innumerevoli condizioni perché sia possibile la gioia. Questo accade perché «la società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia».² Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi. Ricordo anche la gioia genuina di coloro che, anche in mezzo a grandi impegni professionali, hanno saputo conservare un cuore credente, generoso e semplice. In varie maniere, queste gioie attingono alla fonte dell'amore sempre più grande di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo. Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva»³.

8. Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?

II. La dolce e confortante gioia di evangelizzare

9. Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che ricono-

² *Ibid.*, 8: AAS 67 (1975), 292.

³ Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 1: AAS 98 (2006), 217.

scere l'altro e cercare il suo bene. Non dovrebbero meravigliarci allora alcune espressioni di san Paolo: «L'amore del Cristo ci possiede» (2 Cor 5,14); «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16).

10. La proposta è vivere ad un livello superiore, però non con minore intensità: «La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'aggio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri»⁴. Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale: «Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo»⁵. Di conseguenza, un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale. Recuperiamo e accresciamo il fervore, «la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...] Possa il mondo del nostro tempo –che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo»⁶.

Un'eterna novità

11. Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,31). Cristo è il «Vangelo eterno» (Ap 14,6), ed è «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità. La Chiesa non cessa di stupirsi per «la profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio» (Rm 11,33). Diceva san Giovanni della Croce: «questo spessore di sapienza e scienza di Dio è tanto profondo e immenso, che, benché l'anima sappia di esso, sempre può entrare più addentro»⁷. O anche, come affermava sant'Ire-

4 V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* (31 maggio 2007), 360.

5 *Ibid.*

6 Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 80: AAS 68 (1976), 75.

7 *Cantico spirituale*, 36, 10.

neo: «[Cristo], nella sua venuta, ha portato con sé ogni novità»⁸. Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”.

12. Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è «il primo e il più grande evangelizzatore»⁹. In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito. La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che «è lui che ha amato noi» per primo (1 Gv 4,10) e che «è Dio solo che fa crescere» (1 Cor 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero. Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto.

13. Neppure dovremmo intendere la novità di questa missione come uno sradicamento, come un oblio della storia viva che ci accoglie e ci spinge in avanti. La memoria è una dimensione della nostra fede che potremmo chiamare “deuteronomica”, in analogia con la memoria di Israele. Gesù ci lascia l'Eucaristia come memoria quotidiana della Chiesa, che ci introduce sempre più nella Pasqua (cfr Lc 22,19). La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata: è una grazia che abbiamo bisogno di chiedere. Gli Apostoli mai dimenticarono il momento in cui Gesù toccò loro il cuore: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,39). Insieme a Gesù, la memoria ci fa presente una vera «moltitudine di testimoni» (Eb 12,1). Tra loro, si distinguono alcune persone che hanno inciso in modo speciale per

8 *Adversus haereses*, IV, c. 34, n.1: PG 7 pars prior, 1083: «Omnem novitatem attulit, semetipsum afferens».

9 Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 7: AAS 68 (1976), 9.

far germogliare la nostra gioia credente: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la Parola di Dio» (Eb 13,7). A volte si tratta di persone semplici e vicine che ci hanno iniziato alla vita della fede: «Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice» (2 Tm 1,5). Il credente è fondamentalmente “uno che fa memoria”.

III. La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede

14. In ascolto dello Spirito, che ci aiuta a riconoscere comunitariamente i segni dei tempi, dal 7 al 28 ottobre 2012 si è celebrata la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Lì si è ricordato che la nuova evangelizzazione chiama tutti e si realizza fondamentalmente in tre ambiti¹⁰. In primo luogo, menzioniamo l'ambito della pastorale ordinaria, «animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna»¹¹. Vanno inclusi in quest'ambito anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipino frequentemente al culto. Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio.

In secondo luogo, ricordiamo l'ambito delle «persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo»¹², non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo.

Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre

¹⁰ Cfr *Propositio* 7.

¹¹ Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa di conclusione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (28 ottobre 2012): AAS 104 (2012), 890.

¹² *Ibid.*

un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»¹³.

15. Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che «bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio» a coloro che stanno lontani da Cristo, «perché questo è il compito primo della Chiesa»¹⁴. L'attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa»¹⁵ e «la causa missionaria deve essere la prima»¹⁶. Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa. In questa linea, i Vescovi latinoamericani hanno affermato che «non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese»¹⁷ e che è necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria»¹⁸. Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: «Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7).

Proposta e limiti di questa Esortazione

16. Ho accettato con piacere l'invito dei Padri sinodali di redigere questa Esortazione¹⁹. Nel farlo, raccolgo la ricchezza dei lavori del Sinodo. Ho consultato anche diverse persone, e intendo inoltre esprimere le preoccupazioni che mi muovono in questo momento concreto dell'opera evangelizzatrice della Chiesa. Sono innumerevoli i temi connessi all'evangelizzazione nel mondo attuale che qui si potrebbero sviluppare. Ma ho rinunciato a trattare in modo particolareggiato queste molteplici questioni che devono essere oggetto di studio e di attento approfondimento. Non credo neppure che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo. Non è opportuno che il Papa

13 Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa di inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi presso il Santuario "La Aparecida"* (13 maggio 2007), AAS 99 (2007), 437.

14 Lett. enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 34: AAS 83 (1991), 280.

15 *Ibid.*, 40: AAS 83 (1991), 287.

16 *Ibid.*, 86: AAS 83 (1991), 333.

17 V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi, Documento di *Aparecida* (31 maggio 2007), 548.

18 *Ibid.*, 370

19 Cfr *Propositio* 1.

sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare “decentralizzazione”.

17. Qui ho scelto di proporre alcune linee che possano incoraggiare e orientare in tutta la Chiesa una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo. In questo quadro, e in base alla dottrina della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, ho deciso, tra gli altri temi, di soffermarmi ampiamente sulle seguenti questioni:

- a) La riforma della Chiesa in uscita missionaria.
- b) Le tentazioni degli operatori pastorali.
- c) La Chiesa intesa come la totalità del Popolo di Dio che evangelizza.
- d) L'omelia e la sua preparazione.
- e) L'inclusione sociale dei poveri.
- f) La pace e il dialogo sociale.
- g) Le motivazioni spirituali per l'impegno missionario.

18. Mi sono dilungato in questi temi con uno sviluppo che forse potrà sembrare eccessivo. Ma non l'ho fatto con l'intenzione di offrire un trattato, ma solo per mostrare l'importante incidenza pratica di questi argomenti nel compito attuale della Chiesa. Tutti essi infatti aiutano a delineare un determinato stile evangelizzatore che invito ad assumere in ogni attività che si realizzi. E così, in questo modo, possiamo accogliere, in mezzo al nostro lavoro quotidiano, l'esortazione della Parola di Dio: «Siate sempre lieti nel Signore. Ve lo ripeto, siate lieti!» (Fil 4,4).

DISCORSO ALL'INCONTRO CON I DIPENDENTI DELLE VILLE PONTIFICIE

Cortile del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo

Domenica, 14 luglio 2013

Cari fratelli e sorelle, desidero prima di tutto ringraziare il Vescovo di Albano, il Sindaco di Castel Gandolfo e il Direttore delle Ville Pontificie per il loro cordiale benvenuto, che interpreta anche i sentimenti di tutti voi e dell'intera cittadinanza. Grazie a tutti e a ciascuno per questa accoglienza!

Sono venuto qui per trascorrere una giornata di incontro con i cittadini di Castel Gandolfo, con i pellegrini e tutti i visitatori, che giustamente amano questo luogo, sono incantati dalla sua bellezza, vi trovano un momento di distensione.... Ma sono venuto anche per esprimere a voi, che lavorate in queste Ville Pontificie, la mia gratitudine per la vostra preziosa opera. E con voi saluto e ringrazio le vostre famiglie, che in qualche modo partecipano del vostro servizio alla Santa Sede. Il Signore vi assista sempre, assista il vostro lavoro e la vostra vita familiare; vi ricolmi della sua grazia e vi accompagni col suo amore paterno.

La presenza del Vescovo di Albano, Mons. Marcello Semeraro, mi offre lo spunto per inviare un pensiero affettuoso alla comunità parrocchiale di Castel Gandolfo; e anche alle comunità religiose che vivono in questo territorio. Penso all'intera Diocesi di Albano, e la esorto a rinnovare con gioia e con entusiasmo l'impegno di annuncio e testimonianza del Vangelo.

A Lei, Signora Milvia Monachesi, Sindaco di questa Città, e all'intera Amministrazione comunale rivolgo un sincero ringraziamento per il lavoro in favore della comunità. Le chiedo di trasmettere il mio saluto cordiale e di assicurare il mio ricordo nella preghiera all'intera popolazione, che incoraggio ad essere segno di speranza e di pace, attenta sempre alle persone e alle famiglie più in difficoltà. Questo è importante! Noi dobbiamo sempre essere segno di speranza e di pace in questo momento. Aprire le porte alla speranza, affinché la speranza vada avanti, e operare la pace, sempre!

In questo momento il mio pensiero va al Beato Giovanni Paolo II e a Benedet-

to XVI, che amavano trascorrere parte del periodo estivo in questa residenza pontificia. Tanti di voi hanno potuto incontrarli e accoglierli, conservandone un caro ricordo. La loro testimonianza vi sia sempre di incoraggiamento nella fedeltà quotidiana a Cristo e nel continuo sforzo per condurre una vita coerente con le esigenze del Vangelo e gli insegnamenti della Chiesa.

Cari fratelli e sorelle, vi affido alla materna protezione della Vergine Maria – che dopodomani onoreremo come Vergine del Monte Carmelo –, perché possiate svolgere i vostri diversi compiti in modo proficuo e sereno. La Madonna vegli sempre su di voi e sulle vostre famiglie! Anche voi pregate per me – ne ho bisogno – e per il mio servizio. Rinnovo a ciascuno la mia gratitudine e vi benedico di cuore. Grazie!

*Pubblichiamo il testo del saluto
di Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano al Santo Padre*

Beatissimo Padre,

bentornato nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo. La prima volta è venuto per incontrare Benedetto XVI, che qui ha voluto concludere gli anni, tanto fecondi di grazia, del suo ministero petrino. Oggi Lei è tornato qui per incontrare noi: la Chiesa di Albano con la comunità castellana e il personale delle Ville Pontificie; per guidare la preghiera dell'*Angelus*, per benedirci. Sono i segni con i quali vuole pure dirci che Lei ci vuole bene. Grazie. E noi Le vogliamo bene. Come il territorio diocesano geograficamente abbraccia il complesso delle Ville Pontificie, tutti noi l'abbracciamo, Padre Santo.

Quella di Albano è una Chiesa antica. Cinquant'anni or sono, celebrando la Santa Messa nella nostra Cattedrale, il venerabile Servo di Dio Paolo VI amò chiamarla «sorella dell'Arcibasilica Lateranense» e, con le altre Suburbicarie, dipinse questa Chiesa «come ghirlanda intorno alla Sede del Principe degli Apostoli». In questo *Anno della fede*, in particolare, è bello ricordare quelle sue pressanti esortazioni «a dimostrare, in forma nuova, più completa, più cosciente e intelligente, più meritoria e gaudiosa, la nostra fede in Cristo Signore, la nostra fedeltà alla Chiesa Cattolica, la nostra capacità di dare testimonianza, anche nelle opere esteriori, di ciò che è e può il Cristianesimo» (*Omelia* del 25 agosto 1963).

Anche oggi, l'incontro col Vescovo di Roma, Successore di Pietro, ci conferma nella fede. La sua visita, Padre Santo, giunge a pochi giorni dalla pub-

blicazione dell'enciclica *Lumen fidei* dove il nuovo Papa ci ripete le parole antiche: «La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita» (n. 4). Pietro, dunque, continua a confermare i suoi fratelli.

Per questo, Santità, noi accogliamo la sua visita come una grazia del Signore. Le parole che abbiamo letto nell'enciclica, Padre Santo, specialmente laddove ci parla della maternità della Chiesa e della trasmissione a noi, suoi figli, «del contenuto della sua memoria», del Battesimo come «primo luogo» per la trasmissione della fede e dell'Eucaristia come «incrocio dei due assi su cui la fede percorre il suo cammino» (cfr. *Lumen fidei*, nn. 37-44)... sono state balsamo che ci ha confortato, giacché sono proprio questi gli spazi privilegiati nei quali si muove, già da cinque anni, la pastorale diocesana. Pietro continua, sì, a confermare i suoi fratelli.

Per questo e per molte altre ragioni ancora, non ultimo per averci mostrato al vivo l'immagine del Buon Samaritano, lunedì scorso, a Lampedusa, dov'è andato per toccare «la carne di Cristo»; ed oggi, per essere qui con noi, grazie di cuore, Santità.

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Piazza della Libertà, Castel Gandolfo

Giovedì 15 agosto 2013

Cari fratelli e sorelle!

Al termine della Costituzione sulla Chiesa, il Concilio Vaticano II ci ha lasciato una meditazione bellissima su Maria Santissima. Ricordo soltanto le espressioni che si riferiscono al mistero che celebriamo oggi: La prima è questa: «L'immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste col suo corpo e la sua anima, e dal Signore esaltata come la regina dell'universo» (n. 59). E poi, verso la fine, vi è quest'altra: «La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in cammino, fino a quando non verrà il giorno del Signore» (n. 68). Alla luce di questa bellissima icona di nostra Madre, possiamo considerare il messaggio contenuto nelle Letture bibliche che abbiamo appena ascoltato. Possiamo concentrarci su tre parole-chiave: lotta, risurrezione, speranza.

Il brano dell'Apocalisse presenta la visione della lotta tra la donna e il drago. La figura della donna, che rappresenta la Chiesa, è da una parte gloriosa, trionfante, e dall'altra ancora in travaglio. Così in effetti è la Chiesa: se in Cielo è già associata alla gloria del suo Signore, nella storia vive continuamente le prove e le sfide che comporta il conflitto tra Dio e il maligno, il nemico di sempre. E in questa lotta che i discepoli di Gesù devono affrontare – noi tutti, noi, tutti i discepoli di Gesù dobbiamo affrontare questa lotta – Maria non li lascia soli; la Madre di Cristo e della Chiesa è sempre con noi. Sempre, cammina con noi, è con noi. Anche Maria, in un certo senso, condivide questa duplice condizione. Lei, naturalmente, è ormai una volta per sempre entrata nella gloria del Cielo. Ma questo non significa che sia lontana, che sia staccata da noi; anzi, Maria ci accompagna, lotta con noi, sostiene i cristiani nel combattimento contro le forze del male. La preghiamo con Maria, in particolare il Rosario – ma sentite bene: il Rosario. Voi pregate il Rosario tutti

i giorni? Ma, non so... [la gente grida: Sì!] Sicuro? Ecco, la preghiera con Maria, in particolare il Rosario ha anche questa dimensione “agonistica”, cioè di lotta, una preghiera che sostiene nella battaglia contro il maligno e i suoi complici. Anche il Rosario ci sostiene nella battaglia.

La seconda Lettura ci parla della risurrezione. L’apostolo Paolo, scrivendo ai Corinzi, insiste sul fatto che essere cristiani significa credere che Cristo è veramente risorto dai morti. Tutta la nostra fede si basa su questa verità fondamentale che non è un’idea ma un evento. E anche il mistero dell’Assunzione di Maria in corpo e anima è tutto inscritto nella Risurrezione di Cristo. L’umanità della Madre è stata “attratta” dal Figlio nel suo passaggio attraverso la morte. Gesù è entrato una volta per sempre nella vita eterna con tutta la sua umanità, quella che aveva preso da Maria; così lei, la Madre, che Lo ha seguito fedelmente per tutta la vita, Lo ha seguito con il cuore, è entrata con Lui nella vita eterna, che chiamiamo anche Cielo, Paradiso, Casa del Padre.

Anche Maria ha conosciuto il martirio della croce: il martirio del suo cuore, il martirio dell’anima. Lei ha sofferto tanto, nel suo cuore, mentre Gesù soffriva sulla croce. La Passione del Figlio l’ha vissuta fino in fondo nell’anima. E’ stata pienamente unita a Lui nella morte, e per questo le è stato dato il dono della risurrezione. Cristo è la primizia dei risorti, e Maria è la primizia dei redenti, la prima di «quelli che sono di Cristo». E’ nostra Madre, ma anche possiamo dire è la nostra rappresentante, è la nostra sorella, la nostra prima sorella, è la prima dei redenti che è arrivata in Cielo.

Il Vangelo ci suggerisce la terza parola: speranza. Speranza è la virtù di chi, sperimentando il conflitto, la lotta quotidiana tra la vita e la morte, tra il bene e il male, crede nella Risurrezione di Cristo, nella vittoria dell’Amore. Abbiamo sentito il Canto di Maria, il Magnificat: è il cantico della speranza, è il cantico del Popolo di Dio in cammino nella storia. E’ il cantico di tanti santi e sante, alcuni noti, altri, moltissimi, ignoti, ma ben conosciuti a Dio: mamme, papà, catechisti, missionari, preti, suore, giovani, anche bambini, nonni, nonne: questi hanno affrontato la lotta della vita portando nel cuore la speranza dei piccoli e degli umili. Maria dice: «L’anima mia magnifica il Signore» - anche oggi canta questo la Chiesa e lo canta in ogni parte del mondo. Questo cantico è particolarmente intenso là dove il Corpo di Cristo patisce oggi la Passione. Dove c’è la Croce, per noi cristiani c’è la speranza, sempre. Se non c’è la speranza, noi non siamo cristiani. Per questo a me piace dire: non lasciatevi rubare la speranza. Che non ci rubino la speranza, perché questa forza è una grazia, un dono di Dio che ci porta avanti guardando il Cielo.

E Maria è sempre lì, vicina a queste comunità, a questi nostri fratelli, cammina con loro, soffre con loro, e canta con loro il Magnificat della speranza.

Cari fratelli e sorelle, uniamoci anche noi, con tutto il cuore, a questo cantico di pazienza e di vittoria, di lotta e di gioia, che unisce la Chiesa trionfante con quella pellegrinante, noi; che unisce la terra con il Cielo, che unisce la nostra storia con l'eternità, verso la quale camminiamo. Così sia.

PAROLE ALL'ANGELUS NELLA SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Castel Gandolfo

Giovedì, 15 agosto 2013

Cari fratelli e sorelle,

al termine di questa Celebrazione ci rivolgiamo alla Vergine Maria con la preghiera dell'Angelus. Il cammino di Maria verso il Cielo è cominciato da quel "sì" pronunciato a Nazaret, in risposta al Messaggero celeste che le annunciava la volontà di Dio per lei. E in realtà è proprio così: ogni "sì" a Dio è un passo verso il Cielo, verso la vita eterna. Perché questo vuole il Signore: che tutti i suoi figli abbiano la vita in abbondanza! Dio ci vuole tutti con sé, nella sua casa!

Giungono purtroppo notizie dolorose dall'Egitto. Desidero assicurare la mia preghiera per tutte le vittime e i loro familiari, per i feriti e per quanti soffrono. Preghiamo insieme per la pace, il dialogo, la riconciliazione in quella cara terra e nel mondo intero. Maria, Regina della Pace, prega per noi! Tutti diciamo: Maria, Regina della Pace, prega per noi! Desidero ricordare il 25° anniversario della Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, del beato Papa Giovanni Paolo II, sulla dignità e la vocazione della donna. Questo documento è ricco di spunti che meritano di essere ripresi e sviluppati; e alla base di tutto c'è la figura di Maria, infatti uscì in occasione dell'Anno Mariano. Facciamo nostra la preghiera posta alla fine di questa Lettera Apostolica (cfr n. 31): affinché, meditando il mistero biblico della donna, condensato in Maria, tutte le donne vi trovino se stesse e la pienezza della loro vocazione, e in tutta la Chiesa si approfondisca e si capisca di più il tanto grande e importante ruolo della donna.

Ringrazio tutti i presenti, abitanti di Castel Gandolfo e pellegrini! Ringrazio voi e gli abitanti di Castel Gandolfo, grazie tante! ... E tutti i pellegrini, in particolare quelli della Guinea con il loro Vescovo. Saludo con afecto a las alumnas del Colegio Pasionista "Michael Ham" de Vicente López, Argenti-

na; así como a los jóvenes de la Banda de música del Colegio José de Jesús Rebolledo de Coatepec, México.

E adesso, tutti insieme, preghiamo la Madonna:

Angelus Domini...

Dopo l'Angelus

Vi auguro buona festa oggi, giorno della Madonna: buona festa e buon pranzo!

2. SANTA SEDE

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.vatican.va

CONFERENZA STAMPA SULLA PREPARAZIONE DELLA III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI

Santa
Sede

Sono lieto di rivolgermi a Voi nella mia qualità di nuovo Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, nominato da Sua Santità Papa Francesco in data 21 settembre scorso. Vi saluto volentieri in occasione di questa Conferenza Stampa che ha lo scopo di presentare la III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicata al tema *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. L'evento sinodale avrà luogo dal 5 al 19 ottobre del 2014.

La tematica di questo Sinodo, che riflette molto bene la sollecitudine pastorale con la quale il Santo Padre desidera affrontare l'annuncio del Vangelo alla famiglia nel mondo attuale, s'inserisce in un itinerario di lavoro in due tappe: la prima, è proprio l'Assemblea Generale Straordinaria del 2014, volta a precisare lo *status quaestionis* e a raccogliere testimonianze e proposte dei Vescovi per annunciare e vivere credibilmente il Vangelo per la famiglia; la seconda, è l'Assemblea Generale Ordinaria prevista per il 2015, al fine di cercare linee operative per la pastorale della persona umana e della famiglia.

Come voi sapete, il processo di preparazione di ogni Assemblea sinodale inizia con una consultazione tra i diversi Organismi che vengono interpellati sul tema in questione. In questo caso, però, tale processo si sviluppa con modalità particolari, sia perché la metodologia sinodale è al presente in un momento di generale revisione, sia perché si tratta di un'Assemblea Straordinaria.

Per quanto riguarda il rinnovamento metodologico, l'idea è quella di rendere l'Istituzione sinodale un vero ed efficace strumento di comunione attraverso il quale si esprima e si realizzi la collegialità auspicata dal Concilio Vaticano II. Infatti, a questo scopo, è volontà del Santo Padre potenziare

anche l'attività della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi perché essa possa adempire adeguatamente la sua missione di promuovere la collegialità episcopale, *cum Petro* e *sub Petro*, nel governo della Chiesa universale. Ciò comporterà non solo cambiamenti strutturali e di natura metodologica del processo sinodale, ma anche l'adeguamento funzionale della Segreteria Generale, compresa pure la ricostituzione dello spazio fisico della sua Sede.

Per quanto riguarda il carattere straordinario della prossima assemblea sinodale è da precisare che secondo l'*Ordo Synodi Episcoporum* (cf. Art. 4, 2°), questa tipologia di sinodi risponde alla necessità di trattare una materia che, “pur riguardando il bene della Chiesa universale, **esige una rapida definizione**”. È evidente che la crisi sociale e spirituale del mondo attuale incide sulla vita familiare e crea una vera urgenza pastorale, la quale giustifica la convocazione di un'Assemblea Generale Straordinaria. Ad essa parteciperanno *ex officio*, secondo il Regolamento del Sinodo: i Presidenti delle Conferenze Episcopali, i Capi dei Sinodi Orientali, i Capidicasteri della Curia Romana e tre membri eletti dall'Unione dei Superiori Generali. Come è di pubblica conoscenza, la convocazione a questo evento da parte del Santo Padre è già avvenuta in data 9 ottobre 2013 con l'indizione ufficiale, resa pubblica su L'Osservatore Romano.

Proprio nei giorni 7-8 ottobre scorsi si è tenuta la quinta Riunione del Consiglio Ordinario del Sinodo, presieduta da Papa Francesco. Durante quest'incontro i Membri del Consiglio hanno predisposto il *Documento preparatorio*, che ora viene presentato a voi, mentre è stato già inviato agli Organismi di diritto, i quali sono già al lavoro. Il Documento contiene, oltre a una presentazione generale dell'argomento, alcune citazioni Bibliche e Magisteriali essenziali sul tema nonché un questionario circa le principali sfide sulla famiglia. Per avviare il processo di consultazione è stato rivolto un invito alle Diocesi a diffondere il *Documento* capillarmente nei decanati e nelle parrocchie al fine di ottenere dati concreti e reali sulla tematica sinodale. Analoga richiesta è stata formulata agli altri Organismi che parteciperanno al Sinodo.

Dato che il tempo a disposizione è breve, è stato richiesto agli Organismi interpellati di inviare alla Segreteria Generale le risposte entro la fine di gennaio dell'anno prossimo. Inoltre, è già prevista una riunione del Consiglio della Segreteria per il mese di febbraio, per analizzare le suddette risposte, al fine di elaborare l'*Instrumentum laboris* da trasmettere ai Padri sinodali in tempo utile prima della celebrazione del Sinodo.

[...]

**Osservazioni sotto l'aspetto canonistico-pastorale
sul documento preparatorio
della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi**

1. Il documento preparatorio del prossimo sinodo, come ben noto porta il titolo “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”. Già l’indicazione del tema dimostra che il prossimo sinodo straordinario potrà costituire un ponte tra l’ultima assemblea generale dedicata alla nuova evangelizzazione e la prossima assemblea generale ordinaria prevista per l’anno 2015 sulle linee operative per la pastorale della persona umana e della famiglia.

Il presente documento contiene alcuni riferimenti espliciti agli aspetti giuridico-canonici e pastorali dell’intera problematica. Già il numero II dal titolo “La Chiesa e il vangelo sulla famiglia”, offrendo punti di vista biblici e teologici tocca la dimensione sociale e giuridica della questione. Anche nel punto III, cioè nel Questionario, vengono tematizzati espressamente tali aspetti.

2. La famiglia appare come una realtà che discende dalla volontà del Creatore e costituisce una realtà *sociale*. Non è quindi una mera invenzione della società umana tanto meno di qualche potere puramente umano, ma piuttosto una realtà naturale, che è stata elevata da Cristo Signore nel contesto della grazia divina.

3. Il documento, come anche la Chiesa stessa, collega strettamente la problematica della famiglia con quella del matrimonio. Pure del matrimonio si afferma che proviene dalla volontà del Creatore e, come dice il punto 2 del Questionario, il matrimonio esiste “secondo la legge naturale”. Il documento presuppone quindi l’esistenza di un aspetto di appello alla libertà personale dell’universo creato, presuppone che le leggi della natura rappresentino le regole del funzionamento dell’universo, ma non sono senza riferimenti e conseguenze relativi alle azioni libere delle persone umane. Guardando l’universo o la profondità del nostro cuore, scopriamo quindi il volto del Creatore e ascoltiamo la sua voce che ci interpella. “L’indole naturale del matrimonio si comprende meglio quando non la si separa dalla famiglia. Matrimonio e famiglia sono inseparabili” – come dice Beato Giovanni Paolo II nella sua allocuzione alla Rota Romana del 2001 (n. 5.) – “perché la mascolinità e la femminilità delle persone sposate sono costitutivamente aperte al dono dei figli”.

Certamente nella cultura giuridica civile questa visione della legge naturale non è l’unica. Perciò la domanda 2. a) indaga circa la visione della cultura civile sul fondamento naturale della famiglia nei diversi paesi.

La domanda 2. b) vuol chiarire quale sia l'opinione dei cristiani sulla legge naturale circa l'unione tra l'uomo e la donna. Tali domande hanno senza dubbio un aspetto pastorale e non mirano a chiedere un mero studio comparativo sulle soluzioni adottate dalle legislazioni civili.

Già la parte teologica del documento, presentando l'insegnamento della Chiesa sulla famiglia cita il punto 52 della costituzione pastorale *Gaudium et spes*, la quale ribadisce che "la famiglia (...) è veramente il fondamento della società", in essa le generazioni si incontrano e si aiutano a "raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale". Nel contesto della grande sfida dell'individualismo della nostra epoca, che in molte società mette in dubbio persino la solidarietà fra le generazioni, la famiglia appare come istituzione fondamentale della società umana, che è connessa con lo stesso ordine della creazione.

Lo stesso capitolo teologico del documento cita l'esortazione apostolica *Familiaris consortio* (n. 11) del Beato Giovanni Paolo II, dove si sottolinea che "l'istituzione matrimoniale non è una indebita ingerenza della società o delle autorità, né l'imposizione estrinseca di una forma, ma esigenza interiore del patto d'amore coniugale, che pubblicamente si afferma come unico ed esclusivo, perché sia vissuta così la piena fedeltà al disegno di Dio Creatore".

4. La Chiesa insegna riguardo al matrimonio che esso è stato dotato "di sue proprie leggi dal Creatore. Per sua natura è ordinato al bene dei coniugi, così come alla generazione e all'educazione della prole. Tra battezzati esso è stata elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1660; *GS* 48; *CIC* can. 1055. § 1.). I brani che il documento cita dal Catechismo della Chiesa Cattolica sono testualmente connessi sia con il Concilio Vaticano II che con il Codice di Diritto Canonico. Il documento dice quindi espressamente che la dignità sacramentale è propria dei matrimoni fra cristiani. I matrimoni dispari contratti – se si tratta di un cattolico e di un non battezzato – con la dovuta dispensa sono validi, legittimi, ma non sacramentali. La sacramentalità non dipende da un atto di volontà speciale delle parti contraenti, ma proviene dal fatto che i due battezzati rappresentano sacramentalmente Cristo e la Chiesa. Se il matrimonio tra due cristiani è valido, esso è sacramento, anche se le parti non lo fanno o non abbiano il desiderio particolare di ricevere un sacramento. Come si legge nel Codice di Diritto Canonico: "Tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia per ciò stesso sacramento" (*CIC* can. 1055. § 2.). Pertanto non è possibile parlare di matrimonio naturale non sacramentale tra due battezzati.

"Il matrimonio si fonda sul consenso dei contraenti, cioè sulla volontà di donarsi mutuamente e definitivamente, allo scopo di vivere un'alleanza d'a-

more fedele e fecondo” (*Catechismo*, 1662.; cf. *CIC* can. 1057. § 2.).

5. Tutto ciò ha una conseguenza pastorale notevole. Non si possono rifiutare i fidanzati cattolici che vogliono celebrare il vero matrimonio davanti alla Chiesa per il solo motivo della loro scarsa religiosità o per la scarsità o mancanza della loro fede religiosa. Come insegna Giovanni Paolo II, voler stabilire ulteriori criteri di ammissione alla celebrazione ecclesiale del matrimonio “che dovrebbero riguardare il grado di fede dei nubendi, comporta oltre tutto gravi rischi. Quello, anzitutto, di pronunciare giudizi infondati e discriminatori; il rischio, poi di sollevare dubbi sulla validità di matrimoni già celebrati, con grave danno per le comunità cristiane e di nuove ingiustificate inquietudini per la coscienza degli sposi” (*Familiaris consortio* 68: *EV* 7, 1738.).

“Le proprietà essenziali del matrimonio sono l’unità e l’indissolubilità, che nel matrimonio cristiano conseguono una peculiare stabilità in ragione del sacramento” (*CIC* can. 1056; cf. *GS* 48; *Mt* 19,6).

6. Il punto 3. a) del Questionario indaga le esperienze circa la preparazione al matrimonio e l’evangelizzazione degli sposi e delle famiglie. È un fenomeno tipico, infatti, che si osserva in vari paesi, la nascita di comunità composte di famiglie o da coppie di coniugi che vivono la loro vita cristiana nel quadro delle parrocchie e dei movimenti di spiritualità – come presuppone anche la domanda 3. d) del Questionario – che hanno una funzione importante nell’evangelizzazione anche al di fuori delle famiglie. Esistono, infatti, famiglie intere che partecipano alla *missio ad gentes* in un ambiente molto secolarizzato. Esistono paesi (per esempio in Ungheria) dove nella grande maggioranza delle parrocchie lavorano comunità composte di famiglie con una grande ricchezza di attività. La collaborazione tra diocesi e movimenti di spiritualità può assumere delle dimensioni giuridiche quando nascono contratti sulla loro missione e attività nella chiesa locale. Una funzione pure prevista nel diritto (cf. per es. *CIC* can. 1063, 4°) viene tematizzata nel punto 3. f) del questionario. Si tratta dell’”aiuto ai coniugi” perché questi, “osservando e custodendo con fedeltà il patto coniugale, giungano a condurre una vita familiare ogni giorno più santa e più intensa”.

7. Le domande 4. a) e b) si riferiscono alle unioni di fatto senza riconoscimento né religioso né civile. Tale problema risulta uno dei più importanti in molti paesi. Se la *Familiaris consortio* dedicava attenzione al problema dei divorziati risposati civilmente (n. 84), oggi risulta statisticamente ancor più vasto il fenomeno delle coppie che vivono insieme senza matrimonio religioso o civile e che rappresentano in certi paesi la maggioranza delle coppie conviventi e la stragrande maggioranza delle giovani coppie. Molti di loro frequentano gruppi catechetici o appartengono a dei

movimenti di spiritualità. Il fenomeno può richiedere una riflessione approfondita.

Riguardo ai divorziati risposati [domanda 4. c)-e)] si tematizza pure la questione della loro cura pastorale e il problema per cui alcuni di essi si sentono emarginati nella Chiesa [4. d)]. La questione non sembra riferirsi specialmente all'accesso al sacramento della penitenza e della comunione – quel tema viene indicato nella domanda 4. e) –, ma può segnalare altri campi della vita ecclesiale, quali possono essere per esempio i rapporti di lavoro negli istituti di pubblico servizio gestiti dalla Chiesa ecc.

8. Una domanda propriamente giuridica [4. f)] si riferisce alla possibilità di snellimento della procedura della dichiarazione di nullità del matrimonio. Papa Benedetto XVI l'11 febbraio di quest'anno ha reso possibile che “le sentenze rotali che dichiarano la nullità del matrimonio siano esecutive, senza che occorra una seconda decisione conforme” (*Rescriptum ex audientia*, Segreteria di Stato n. 208.966).

Di fronte a tutte queste questioni si domanda pure se ci sono iniziative pastorali riguardo alle persone che vivono in situazioni matrimoniali difficili.

Sulle unioni di persone dello stesso sesso le domande 5. a-d) cercano di chiarire le diverse regolamentazioni civili e l'atteggiamento pastorale della Chiesa.

Emerge pure la questione dell'educazione dei figli che vivono nel contesto di situazioni matrimoniali irregolari. La domanda 6. d) presuppone chiaramente che la Chiesa avvicina questo problema con grande apertura e ricerca le modalità della preparazione ai sacramenti, la loro amministrazione e l'accompagnamento dei bambini e adolescenti che hanno ricevuto questi sacramenti.

Riguardo all'apertura degli sposi alla vita, si indaga circa la pratica riguardante la dottrina dell'*Humanae vitae*. Si tematizza anche l'aspetto che riguarda la prassi del sacramento della penitenza [7. d)]. I confessori, infatti, secondo il diritto, in quanto ministri della Chiesa, devono aderire fedelmente al Magistero e alle norme delle autorità competenti (*CIC* can. 978. § 2.). La domanda pastorale finale di questo tema [7. f)] richiama l'attenzione al valore centrale, cioè alla vita. Indaga in modo positivo come si può promuovere una mentalità più aperta alla natalità. Così l'intero questionario viene collocato in un contesto più elevato: oltre ai problemi esistenti apre l'orizzonte verso il riconoscimento del fatto che la famiglia è un vero dono del Creatore all'umanità.

3. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.vatican.va

NOMINA DEL NUOVO VESCOVO DI LATINA - TERRACINA- SEZZE - PRIVERNO

In data **19 novembre 2013** il Papa ha nominato Vescovo di Latina – Terracina – Sezze – Priverno **S.E. Mons. Mariano Crociata**, finora Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

S.E. Mons. Mariano Crociata è nato a Castelvetrano (Trapani) il 16 marzo 1953. Ha studiato al Seminario Vescovile di Mazara del Vallo ed ha conseguito la maturità classica presso il liceo statale. È stato alunno dell'Almo Collegio Capranica ed ha frequentato i corsi di filosofia e di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, conseguendo il Dottorato in Teologia.

Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1979, incardinandosi nella diocesi di Mazara del Vallo. Ha svolto i seguenti incarichi: Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano (1983-1986); Parroco a Marinella di Selinunte (1985-1989); Arciprete-Parroco della Chiesa Madre di Marsala (dal 1989), Vicario Generale (dal 2005). È stato Assistente diocesano dell'Azione Cattolica e Membro della Commissione Centrale nel Sinodo diocesano. Membro del Direttivo nel Consiglio Presbiterale diocesano; Membro del Collegio dei Consultori; Docente di Teologia Fondamentale alla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia a Palermo e Direttore del Dipartimento di Teologia delle religioni presso la medesima Facoltà. Ha insegnato Teologia Fondamentale e Cristologia all'Istituto di Scienze Religiose di Mazara del Vallo.

Il 16 luglio 2007 è stato eletto alla sede vescovile di Noto da Papa Benedetto XVI ed è stato ordinato Vescovo il 6 ottobre successivo.

Il 25 settembre 2008 è stato nominato dallo stesso Pontefice Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, con decorrenza dal 20 ottobre 2008, rinunciando contestualmente alla sede di Noto. Papa Francesco lo ha prorogato nell'incarico il 2 ottobre 2013. Nello stesso quinquennio ha ricoperto anche l'incarico di Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di Religione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da

Siena” ed è stato membro della Presidenza del Comitato del 5° Convegno ecclesiale nazionale.

Il 19 novembre 2013 è stato nominato Vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, iniziando solennemente il suo ministero episcopale il 15 dicembre successivo.

S.E. Mons. Crociata è autore di diversi articoli riguardanti il dialogo inter-religioso e di pubblicazioni di carattere teologico.

NOMINA DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI S. MARIA DI GROTTAFERRATA

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Esarca di Santa Maria di Grottaferrata e Superiore Generale della Congregazione d'Italia dei Monaci Basiliani, a norma del CCEO can. 210 § 1, presentata dal Rev.mo P. Archimandrita Emiliano Fabbricatore, O.S.B.I., divenuto Esarca emerito.

Il Papa ha nominato Amministratore Apostolico *ad nutum Sanctae Sedis* del Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata S.E. Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano.

4. ATTI DELLA CEI

PRESIDENZA

MESSAGGIO IN VISTA DELLA SCELTA DI AVVALERSI DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELL'ANNO SCOLASTICO 2014-2015

Cari studenti e cari genitori,

anche quest'anno sarete chiamati a decidere se avvalervi o non avvalervi dell'insegnamento della religione cattolica. Si tratta di un servizio educativo che la Chiesa offre alla scuola italiana in conformità a quanto stabilito dall'Accordo del 18 febbraio 1984 che ha modificato il Concordato Lateranense e dalle Intese attuative che negli anni si sono succedute. Nel quadro delle finalità della scuola, cioè aderendo agli scopi educativi che motivano l'esistenza delle scuole di ogni ordine e grado in Italia, l'insegnamento della religione cattolica consente a tutti, a prescindere dal proprio credo religioso, di comprendere la cultura in cui oggi viviamo in Italia, così profondamente intrisa di valori e di testimonianze cristiane.

Parlando a un gruppo di studenti, papa Francesco ha ricordato che «la scuola è uno degli ambienti educativi in cui si cresce per imparare a vivere, per diventare uomini e donne adulti e maturi, capaci di camminare, di percorrere la strada della vita. Come vi aiuta a crescere la scuola? Vi aiuta non solo nello sviluppare la vostra intelligenza, ma per una formazione integrale di tutte le componenti della vostra personalità» (Discorso agli studenti delle scuole gestite dai gesuiti in Italia e Albania, 7 giugno 2013).

Sulla scia di queste parole, la Chiesa in Italia vuole ribadire il proprio impegno e la propria passione per la scuola. Quest'anno e lo farà anche in maniera pubblica con un grande pomeriggio di festa e di incontro con il Papa

in Piazza san Pietro il prossimo 10 maggio, a cui sono invitati gli studenti, gli insegnanti, le famiglie e tutti coloro che sono coinvolti nella grande avventura della scuola e dell'educazione.

Riprendendo le parole del Papa, riteniamo che sia necessaria una formazione completa della persona, che dunque non trascuri la dimensione religiosa. Non si potrebbero capire altrimenti tanti fenomeni storici, letterari, artistici; ma soprattutto non si potrebbe capire la motivazione profonda che spinge tante persone a condurre la propria vita in nome dei principi e dei valori annunciati duemila anni fa da Gesù di Nazareth. È per questo che vogliamo ancora una volta invitare ogni studente e ogni genitore a guardare con fiducia e con simpatia al servizio educativo offerto dall'insegnamento della religione cattolica.

Per rendere tale servizio sempre più qualificato e adeguato alla realtà scolastica, con l'Intesa stipulata nel 2012 tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sono stati fissati livelli sempre più elevati di formazione accademica degli insegnanti di religione cattolica, almeno pari a quelli di tutti gli altri insegnanti e spesso anche superiori. Ringraziamo questi insegnanti, oggi in gran parte laici, che con la loro passione educativa testimoniano nella scuola il valore della cultura religiosa, attraverso il cui servizio cerchiamo di venire incontro alle esigenze più autentiche degli alunni che oggi frequentano le scuole italiane, alle loro domande di senso, alla loro ricerca di una valida guida.

Tutto questo è ben espresso nelle Indicazioni didattiche recentemente aggiornate e attualmente in vigore nelle scuole di ogni ordine e grado. In quelle specifiche per il primo ciclo di istruzione si dichiara in maniera impegnativa che «il confronto con la forma storica della religione cattolica svolge un ruolo fondamentale e costruttivo per la convivenza civile, in quanto permette di cogliere importanti aspetti dell'identità culturale di appartenenza e aiuta le relazioni e i rapporti tra persone di culture e religioni differenti». Nella fase storica che attualmente stiamo vivendo il contributo dell'insegnamento della religione cattolica può essere determinante per favorire la crescita equilibrata delle future generazioni e l'apertura culturale a tutte le manifestazioni dello spirito umano.

Con questi sentimenti, e confortati dall'elevata adesione fino ad oggi registrata, vi rinnoviamo l'invito a scegliere l'insegnamento della religione cattolica per completare e sostenere la vostra formazione umana e culturale.

Roma, 23 novembre 2013

CONSIGLIO PERMANENTE

COMUNICATO FINALE

Roma, 23-25 settembre 2013

Lo sfondo attorno a cui si è svolta la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente – riunito a Roma da lunedì 23 a mercoledì 25 settembre 2013, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco – è stato l'altare della Confessione. Con la memoria del cuore, infatti, i Vescovi hanno ripreso e fatto proprie le indicazioni offerte da Papa Francesco lo scorso maggio, nell'incontro avuto sulla tomba di Pietro con tutta la Conferenza Episcopale Italiana. In quell'occasione, il Papa rinnovava la propria fiducia nei Pastori, li incoraggiava a continuare l'apprezzato cammino della Chiesa in Italia, indicando con chiarezza ambiti di competenza e, prima ancora, condizioni per assumerli con convinzione: "Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna". Quelle indicazioni, approfondite nelle udienze del Papa con il Cardinale Presidente, nei lavori di questi giorni hanno avviato un percorso di discernimento a tutti i livelli. A far da filo conduttore domande precise: "Quale disponibilità ci chiede il Santo Padre? Che forme si aspetta che assumi la nostra collegialità? Come possiamo favorire tra noi una maggiore partecipazione?".

A partire dai contenuti offerti nella prolusione, non è mancato il confronto sul momento storico, contrassegnato da un autentico cambiamento d'epoca. Insieme a una pastorale di prossimità e di cura, i Vescovi hanno evidenziato l'importanza di non far mancare una lettura teologica, capace di portare anche a revisione il linguaggio della fede. Nella preoccupazione per le condizioni di tante famiglie, hanno richiamato la politica a fare la sua parte, evitando inutili litigiosità e impegnandosi a non perdere il treno della ripresa.

Preghiera e solidarietà sono state espresse per la Siria e per i cristiani perseguitati. I lavori del Consiglio Permanente si sono, quindi, concentrati sul Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, per il quale è stata presentata una lettera di Invito; sono state approvate due richieste di Commissioni Episcopali per altrettante Note pastorali sull'Ordo Virginum e sulla scuola; sono stati raccolti suggerimenti per metodi e contenuti con cui dare continuità al cammino del Progetto culturale. Sullo sfondo de-

gli Orientamenti pastorali del decennio, una comunicazione ha riguardato una prima ricognizione delle “buone pratiche educative” diffuse nel Paese. Il Consiglio Permanente ha, infine, approvato il messaggio per la prossima Giornata Nazionale per la Vita, nonché alcune modifiche statutarie di un’associazione di fedeli e ha provveduto ad alcune nomine.

CONSIGLIO PERMANENTE

MESSAGGIO PER LA XXXVI GIORNATA
NAZIONALE PER LA VITA

2 febbraio 2014

Generare futuro

“I figli sono la pupilla dei nostri occhi... Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?”¹. Così Papa Francesco all’apertura della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù ha illuminato ed esortato tutti alla custodia della vita, ricordando che generare ha in sé il germe del futuro. Il figlio si protende verso il domani fin dal grembo materno, accompagnato dalla scelta provvida e consapevole di un uomo e di una donna che si fanno collaboratori del Creatore. La nascita spalanca l’orizzonte verso passi ulteriori che disegneranno il suo futuro, quello dei suoi genitori e della società che lo circonda, nella quale egli è chiamato ad offrire un contributo originale. Questo percorso mette in evidenza “il nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa si innesta nell’atto generativo e nell’esperienza dell’essere figli”², nella consapevolezza che “il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti”³. Ogni figlio è volto del “Signore amante della vita” (Sap 11,26), dono per la famiglia e per la società. Generare la vita è generare il futuro anche e soprattutto oggi, nel tempo della crisi; da essa si può uscire mettendo i genitori nella condizione di realizzare le loro scelte e i loro progetti. La testimonianza di giovani sposi e i dati che emergono da inchieste recenti indicano ancora un grande desiderio di generare, che resta mortificato per la carenza di adeguate politiche familiari, per la pressione fiscale e una cultura diffidente verso la vita. Favorire questa aspirazione (valutata nella percentuale di 2,2 figli per donna sull’attuale 1,3 di tasso di natalità) porterebbe a invertire la tendenza negativa della natalità, e soprattutto ad arricchirci del contributo unico dei figli, autentico bene sociale oltre che segno fecondo dell’amore sponsale. La società tutta è chiamata a interrogarsi e a decidere qua-

1 PAPA FRANCESCO, *Discorso nella cerimonia di benvenuto in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro*, 22 luglio 2013.

2 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona delVangelo*. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, n. 27.

3 Ib.

le modello di civiltà e quale cultura intende promuovere, a cominciare da quella palestra decisiva per le nuove generazioni che è la scuola. Per porre i mattoni del futuro siamo sollecitati ad andare verso le periferie esistenziali della società, sostenendo donne, uomini e comunità che si impegnino, come afferma Papa Francesco, per un'autentica "cultura dell'incontro"⁴. Educando al dialogo tra le generazioni potremo unire in modo fecondo la speranza e le fatiche dei giovani con la saggezza, l'esperienza di vita e la tenacia degli anziani. La cultura dell'incontro è indispensabile per coltivare il valore della vita in tutte le sue fasi: dal concepimento alla nascita, educando e rigenerando di giorno in giorno, accompagnando la crescita verso l'età adulta e anziana fino al suo naturale termine, e superare così la cultura dello "scarto"⁵. Si tratta di accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sorgiva, come realtà che sorregge tutte le altre, che è data e si impone da sé e pertanto non può essere soggetta all'arbitrio dell'uomo. L'alleanza per la vita è capace di suscitare ancora autentico progresso per la nostra società, anche da un punto di vista materiale. Infatti il ricorso all'aborto priva ogni anno il nostro Paese anche dell'apporto prezioso di tanti nuovi uomini e donne. Se lamentiamo l'emorragia di energie positive che vive il nostro Paese con l'emigrazione forzata di persone – spesso giovani – dotate di preparazione e professionalità eccellenti, dobbiamo ancor più deplorare il mancato contributo di coloro ai quali è stato impedito di nascere. Ancora oggi, nascere non è una prospettiva sicura per chi ha ricevuto, con il concepimento, il dono della vita. È davvero preoccupante considerare come in Italia l'aspettativa di vita media di un essere umano cali vistosamente se lo consideriamo non alla nascita, ma al concepimento. La nostra società ha bisogno oggi di solidarietà rinnovata, di uomini e donne che la abitino con responsabilità e siano messi in condizione di svolgere il loro compito di padri e madri, impegnati a superare l'attuale crisi demografica e, con essa, tutte le forme di esclusione. Una esclusione che tocca in particolare chi è ammalato e anziano, magari con il ricorso a forme mascherate di eutanasia. Vengono meno così il senso dell'umano e la capacità del farsi carico che stanno a fondamento della società. "È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella fa-

4 PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa con i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i seminaristi in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro*, 27 luglio 2013.

5 Cfr PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 5 giugno 2013.

miglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori”⁶. Come un giorno si è stati accolti e accompagnati alla vita dai genitori, che rendono presente la più ampia comunità umana, così nella fase finale la famiglia e la comunità umana accompagnano chi è “rivestito di debolezza” (Eb 5,2), ammalato, anziano, non autosufficiente, non solo restituendo quanto dovuto, ma facendo unità attorno alla persona ora fragile, bisognosa, affidata alle cure e alle mani provvide degli altri. Generare futuro è tenere ben ferma e alta questa relazione di amore e di sostegno, indispensabile per prospettare una comunità umana ancora unita e in crescita, consapevoli che “un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa”⁷.

Roma, 4 novembre 2013

Memoria di San Carlo Borromeo

6 PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma*, 19 marzo 2013.

7 PAPA FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani* (Torino, 12 -15 settembre 2013), 11 settembre 2013.

4. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

LETTERA DI CONSEGNA DEL DOCUMENTO “IL SOFFIO CHE CONFERMA”

sulla pastorale crismale della Diocesi di Albano

Al documento *Qui è la fonte della vita* sulla pastorale battesimale si aggiunge ora questo che intende accompagnare il cammino della tappa crismale nella nostra Diocesi. Lo schema è simile. Dopo una prima parte che sviluppa temi della teologia del sacramento della Confermazione all'interno dei momenti sacramentali della Iniziazione cristiana e nella prospettiva della crescita della vita filiale, il testo richiama alcuni aspetti celebrativi e introduce all'uso dei sussidi messi a punto per l'accompagnamento pastorale.

È, quest'ultimo, un tema molto importante al punto che nel corso dell'esposizione ho annunciato la preparazione di un documento apposito. L'accompagnamento è un servizio alla crescita; un servizio fondamentale e determinante. Chi vuole accompagnare deve sapere che potrà farlo solo mettendo in gioco tutte le proprie energie in modo da essere un punto di riferimento e di sostegno lungo il cammino della vita. Per lui il modello è Gesù, che si mette accanto a due discepoli che erano sulla via per Emmaus, cammina insieme con loro interrogando e spiegando, riaccendendo una fiamma ormai quasi spenta nel cuore, sino a giungere alla condivisione di un *pane*. La «compagnia»!

Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* papa Francesco ha scritto delle pagine molto belle sull'«arte dell'accompagnamento», descrivendola

come «un togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro» (n. 169). Oggi più che mai, in una situazione che il Papa descrive come paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri al punto da essere spudoratamente malata di curiosità morbosa, tutti, anche nella Chiesa «abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge» (n. 171). L'accompagnamento, scrive il Papa, è un tratto caratteristico di una *Chiesa in uscita* che «accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica» (n. 24).

Accompagnare verso una fede adulta implica sempre l'attenzione a tre dimensioni, o aspetti. La dimensione personale, anzitutto: ossia accompagnare la crescita/maturazione della vita di fede nel singolo credente. Il secondo aspetto è quello ecclesiale, che comporta semplicemente (ossia essenzialmente) questa convinzione: la dimensione comunitaria della fede adulta è di fatto la condizione di quella personale. In termini più diretti: non è possibile una fede personale adulta dentro una comunità cristiana non adulta!

Un terzo elemento di cui nell'accompagnamento bisogna tenere conto è quello culturale. Scrive fr. E. Biemmi: «per maturità culturale della fede possiamo intendere lo stato della fede quando questa può essere vissuta dai cristiani e socialmente percepita dai non cristiani come culturalmente abitabile, vale a dire intellettualmente sensata e umanizzante, sia nei riguardi dell'individuo che della società». È, in definitiva, quello che ci domanda papa Francesco, quando nella sua prima lettera enciclica, la *Lumen fidei*, scrive che la fede «non si configura solo come un cammino, ma anche come l'edificazione, la preparazione di un luogo nel quale l'uomo possa abitare insieme con gli altri» (n. 50). Ho fiducia che tutto questo, con l'aiuto del Signore, si possa compiere e vivere nella nostra Chiesa di Albano.

Albano, 1 dicembre 2013 – Prima Domenica di Avvento

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DELLA TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

«Quando, o Cristo nostro Dio, fosti trasfigurato sul monte, hai rivelato la tua gloria ai tuoi discepoli nella misura in cui potevano riceverla. Fa risplendere la Tua luce eterna anche a noi peccatori, attraverso l'intercessione della Madre di Dio. O Elargitore di luce, gloria a Te». È, questa, una delle tante acclamazioni che la tradizione bizantina riserva per la festa della Trasfigurazione. Vogliamo ripeterla anche noi, oggi, contemplando questo mistero della luce nel contesto di un «anno della fede», mentre è stata da poco pubblicata la prima lettera enciclica di Papa Francesco intitolata *Lumen fidei*, la «luce della fede». La fede è luce: è il messaggio specifico di questo documento pontificio che, per l'uso che se ne fa oggi nella Chiesa cattolica, è fra i testi magisteriali più significativi di un Papa.

L'enciclica ci dice subito tre ragioni per le quali dobbiamo ritenere che la fede sia «luce». Anzitutto, perché essa è in grado d'illuminare l'intera esistenza dell'uomo; in secondo luogo perché questa luce scaturisce dalla memoria fondante della vita di Gesù; da ultimo, perché ci apre uno spiraglio sul futuro. Scopriamo, così, che la nostra piccola storia non è un frammento che vaga nel vuoto muovendosi verso il nulla. Essa, al contrario, è abbracciata e sostenuta da un amore che dirige verso la pienezza. «Un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita» (*Lumen fidei*, n. 4). Dall'esperienza di questo amore, che avviene quando ci lasciamo incontrare da Cristo aprendoci a lui totalmente, fiorisce in noi la fede. Di tanto in tanto, difatti, nella nostra vita ci sono delle piccole luci. Talvolta, ad esempio, le accende la forza dell'intelligenza ed abbiamo così le scoperte strabilianti della scienza. Per un momento esse c'incoraggiano; quando, poi, per un motivo o per l'altro si spengono, ci ritroviamo spesso in un vicolo cieco, oppure rimaniamo spaesati e insoddisfatti, sentendoci quasi ingannati. Abbiamo esigenza di «totalità» e per questo sentiamo il bisogno di una luce più grande, che accolga e conservi accese, dandole autentico e durevole valore, anche le nostre piccole luci. Abbiamo bisogno di una «luce» che non abbia la nostra misura, ma addirittura lo splendore di Dio. Ed è Cristo Gesù, questa luce. Sant'Ambrogio lo chiama: «splendore della gloria del Padre, che trae luce dalla luce» (Inno *Splendor paternae gloriae*).

Nei giorni della vita terrena del nostro Salvatore, però, questa luce fu come

velata, ma in alcuni momenti essa sfolgorò in tutto il suo splendore, come nel mistero della Trasfigurazione. Allora la «luce incomparabile» - com'è indicata dal Prefazio di questa Messa - fu fatta risplendere davanti a tre discepoli ed essi videro la «gloria» (cf. *Lc* 9, 32). La medesima luce risplende oggi su di noi come «luce di una memoria fondante, quella della vita di Gesù, dove si è manifestato il suo amore pienamente affidabile, capace di vincere la morte» (*Lumen fidei*, n. 4). È una luce, per di più, che ci spinge a guardare oltre la morte perché nel mistero della Trasfigurazione è pure anticipata «la meravigliosa sorte della Chiesa». «Chi crede, vede - scrive il Papa -; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta» (*Lumen fidei*, n. 1). In questa luce mattutina del Signore risorto entrò, la sera di questo medesimo giorno nel 1978, il venerabile Servo di Dio Paolo VI.

Secondo una santa consuetudine tutti noi - la comunità castellana, la famiglia delle Ville Pontificie e i tanti che ancora lo ricordano e lo amarono in vita - ne ripetiamo qui, a pochi passi dalla casa dov'egli visse il suo transito alla casa del Padre, l'annuale ricordo. Sono trascorsi, per di più, cinquant'anni dalla sua chiamata sulla Cattedra di Pietro, il 21 giugno 1963. Paolo VI giunse al Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo per trascorrervi un periodo di riposo, la sera del 5 agosto, dopo essersi prima fermato a venerare la Madonna *Salus populi romani* in S. Maria Maggiore. Il 15 agosto mattina celebrò la Santa Messa dell'Assunta qui, nella chiesa sottostante, essendovi nell'aula superiore dei lavori di restauro. Nelle settimane seguenti avviò delle visite nei dintorni giungendo ad Albano il 25 agosto, quindi a Genzano e Pavona l'8 settembre successivo.

A Genzano Paolo VI parlò della fede e la descrisse come «luce». Escluderla dalla propria vita, disse, sarebbe «come volersi privare della luce del sole, dell'aria per il respiro, del pane di cui si ha bisogno». Aggiunse: «la nostra fede, carissimi, è *necessaria*, è *necessaria*. Senza la fede in Cristo la nostra vita non ha la sua vera interpretazione, il suo giusto epilogo. Avulsa dalla fede, sembrerebbe avere, a prima vista, più spedita mobilità, un dinamismo forse più agile e irresponsabile: sarebbe, invece, una corsa verso abissi di mistero, verso - il Signore non voglia - destini molto gravi, irreparabili. La nostra fede è la nostra certezza, è la nostra base; è la nostra luce, il nostro conforto, la nostra speranza; sarà, domani, la nostra felicità» (*Insegnamenti* I [1963], 576).

L'espressione «luce della fede» è ricorrente nell'eloquio di Paolo VI. Qui vorremmo solo ricordare alcune espressioni, che ci paiono vicine al magistero di Francesco quando nella *Lumen fidei* ricorda che la fede sa arricchire l'esistenza umana in tutte le sue dimensioni (cf. n. 6). Se, al contrario, «togliamo la fede in Dio dalle nostre città, si affievolirà la fiducia tra di noi, ci terremo uniti soltanto per paura, e la stabilità sarebbe minacciata» (n. 55).

Nel maggio 1973 Paolo VI annunciò per il successivo 1975 un *Anno Santo* centrato sul binomio «rinnovamento e riconciliazione». Se ne fece subito catechista. In un discorso del 14 novembre 1973 richiamò a gran voce: «La grande notte della negazione deve cessare, e il raggio pasquale del Signore, risorto, il *lumen Christi* del Sabato santo deve ridare senso al quadro oscuro della vita umana». In quei giorni si riaccendevano luci di speranza per la soluzione dei conflitti nel Medio Oriente e nella Terra Santa. Erano, però, quelle «piccole luci» che si accendono e si spengono ed oggi l'ansia per le perduranti tensioni è ulteriormente accresciuta. Ora, disse Paolo VI, «se noi, alunni della verità, sappiamo ascoltare la voce di Cristo; se lo Spirito Santo, fattosi nostro Paraclito, cioè nostro assistente, ci vorrà insegnare tutte le cose la cui conoscenza è indispensabile alla nostra vita, allora il pensiero moderno uscirà dalla oscurità speculativa in cui ora si trova, supererà lo stato d'incertezza metafisica nel quale oggi soffre e si disperde, riacquisterà la fiducia nella propria capacità conoscitiva, ritroverà la gioia dell'analisi e della sintesi; aspirerà alle vette delle sue ascensioni, e volentieri respirerà ancora nella preghiera. Diciamo più semplicemente, con un elementare paragone: sarà allora come quando in una stanza buia noi accendiamo una luce. Nulla è cambiato, ma tutto è illuminato; ogni cosa mostra la sua forma, la sua posizione, i suoi colori, il suo scopo, il suo ordine; e chi dimora nella stanza rischiarata, guarda, distingue, ammira, usa le cose rese a lui presenti in una definizione loro propria. Così noi pensiamo possa avvenire nello spirito dell'uomo moderno, se la luce della fede riappare dentro di lui» (*Insegnamenti*, XI [1973], 1089-1090).

Come nell'enciclica di Francesco, anche la voce antica di Paolo VI c'incoraggia a farci alunni della verità alla scuola di Cristo per uscire dal buio esistenziale in cui brancoliamo. È bello notare queste consonanze e questa continuità nel magistero dei Successori di Pietro. Ma cos'è il farsi alunni di Cristo se non rispondere a quell'imperativo: *ascoltatelo*, pronunciato dal Padre fra i bagliori di Gesù trasfigurato? «La fede non è luce che dissipa tutte

le nostre tenebre – scrive Papa Francesco nella sua enciclica –, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino» (*Lumen fidei*, n. 57).

*XXXV anniversario della morte
del venerabile Servo di Dio Paolo VI
Parrocchia Pontificia di Castel Gandolfo, 6 agosto 2013*

OMELIA

PER L'ISTITUZIONE DI ACCOLITO DEL SEMINARISTA VINCENZO DELIA

1. Siamo già entrati nella solennità di Tutti i Santi. Oggi la Chiesa «madre de' santi» (A. Manzoni) loda il suo Signore e lo ringrazia per la fioritura di santità che in essa si è realizzata nel corso dei secoli sino ad oggi. La Chiesa, infatti, è come un giardino spirituale di Dio, piantato su Cristo, i cui alberi sono i patriarchi e i profeti, gli apostoli, i martiri, le vergini e tutti i santi, che fioriscono nella Chiesa e non appassiscono mai (cf. SANT'IPPOLITO, *Comm. in Daniele*, I, 17).

La santità è una *vocazione* non limitata ad alcuni, ma rivolta a tutti, è *universale* come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II che ha riservato a questa vocazione un intero capitolo della costituzione *Lumen Gentium*. Non soltanto universale, ma pure unica è la chiamata alla santità. Molteplici, però, sono le vie per le quali è possibile giungere ad essa. Il Concilio spiega che «nei vari generi di vita e nei vari compiti un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, camminano al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria». Ne segue un dovere di risposta sicché «ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità» (*Lumen Gentium*, 41).

Ognuno ha la sua propria chiamata e proprio questa varietà dona perfezione e bellezza alla Chiesa. La bellezza, infatti, richiede diversità. Per questo è pure necessario che nel giardino della Chiesa vi sia un'infinita varietà di fiori. Diceva San Francesco di Sales: «è necessario che ve ne siano di diversa grandezza, di diverso colore, di diverso profumo e, insomma, di qualità diverse. Tutti hanno il loro pregio, la loro grazia, il loro splendore e tutti, visti nell'insieme delle loro varietà, costituiscono un meraviglioso spettacolo di bellezza» (*Trattato dell'amor di Dio*, II, 7).

2. Durante questa Liturgia istituirò accolito un nostro giovane, candidato al ministero sacerdotale. È il seminarista Vincenzo Delia. Desidero perciò sottolineare che anche il ministero sacerdotale è una via di santità. È una via per santificarsi e per santificare. La risposta alla vocazione sacerdotale s'inserisce e s'incanala nella vocazione universale alla santità; la risposta alla chiamata di speciale consacrazione è un'espansione della risposta a

quella chiamata radicale alla santità nella Chiesa che è offerta dal sacramento del Battesimo.

Il ministero sacerdotale è un ministero di santificazione degli altri, ricordavo. Ciò avviene mediante l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei Sacramenti, la presidenza del culto divino e la guida pastorale della comunità cristiana. Siamo «ministri del sangue di Cristo», diceva Santa Caterina da Siena. Per questo dobbiamo sapere che la sorgente della santificazione è il sangue redentore di Cristo. Abbiamo ascoltato dal libro dell'Apocalisse: la moltitudine immensa di quelli che sono vestiti di bianco è formata da quelli che «hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».

Ad un sacerdote, però, può drammaticamente accadere di santificare senza santificarsi! Per questo egli non deve mai dimenticare, ma piuttosto considerare con la massima attenzione che proprio l'esercizio del suo ministero è il primario spazio e mezzo di santificazione. Molte volte ho avuto occasione di richiamarlo. Lo faccio ancora questa sera con le parole del Concilio: «I sacerdoti [...] mediante il quotidiano esercizio del proprio ufficio crescano nell'amore di Dio e del prossimo, conservino il vincolo della comunione sacerdotale, abbondino in ogni bene spirituale e diano a tutti la viva testimonianza di Dio emuli di quei sacerdoti che nel corso dei secoli, in un servizio spesso umile e nascosto, hanno lasciato uno splendido esempio di santità» (*Lumen Gentium*, 41).

3. Una parola speciale desidero riservarla a Vincenzo, che oggi sarà istintivo accolito. Tu conosci, carissimo, a quali compiti, specialmente liturgici, questo ministero ti chiama e t'impegna. Ti saranno ricordati fra poco dall'Omelia rituale: servire all'altare aiutando i presbiteri e i diaconi nello svolgimento delle loro funzioni e, come ministro straordinario, distribuire l'Eucaristia anche agli infermi.

Ti affido un'ulteriore motivo di riflessione a partire dal titolo di «accolito», con cui sarai chiamato. È una parola legata al termine greco *kèleuthos*, che vuol dire via, cammino, percorso. L'accolito è, insomma, un compagno di viaggio.

Ho appena parlato delle *vie* della santità. Ora vorrei aggiungere – come ho letto da qualche parte – che per fare un viaggio occorrono tre cose. Che ci sia un tracciato, anzitutto. Se manca il sentiero non si va da nessuna parte. Ora, il tracciato te lo ha dato la Chiesa ed è il percorso formativo che, tappa dopo tappa, stai percorrendo. Non dimenticare mai le leggi fondamentali di questa «traccia formativa». Sono, più o meno, le tappe che sempre dovrai ripercorrere.

La seconda cosa che occorre perché vi sia un viaggio è la meta, il punto di arrivo. Per te questo punto di arrivo è la partecipazione al sacerdozio di Cristo mediante il sacerdozio ministeriale. Abbilo sempre dinanzi agli occhi questo «sacerdozio di Cristo», ch'è sacerdozio di offerta della propria vita al Padre.

La terza e ultima cosa necessaria per il viaggio è *l'uomo che cammina!* Perché sia un viaggio è necessario che ci sia proprio tu, Vincenzo. Non qualcun altro, ma tu. Sei tu, quello che deve camminare. Questo ministero, allora, t'impegna. Non solo per oggi. Fra qualche tempo, quando sarai ordinato Diacono, non sarai più un «accolito». Tu non smettere, però, di sentirti sempre coinvolto in un santo viaggio. Non sentirti mai un *arrivato!* Nella formazione e, ancora meno, nella santità. È questa, dunque, la frase che ti lascio come ricordo: «per camminare c'è bisogno sia di una meta che di un sentiero, ma ciò che conta è l'uomo che cammina» (P. MENGHI, *Il filo del Sè*).

Basilica Cattedrale di Albano, 31 ottobre 2013

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI CRISTO RE

1. La solennità liturgica di «Cristo Re», che oggi celebriamo, fu istituita dal papa Pio XI quasi a sigillo dell'Anno Santo 1925. In quello stesso anno, il 3 gennaio l'allora capo del governo italiano pronunciava un discorso, che oggi gli storici leggono come l'instaurarsi della dittatura; nel luglio dello stesso anno un altro nascente dittatore pubblicava in Germania un volume col titolo *Mein Kampf*, col quale si delineava la politica del partito nazista. Il successivo 16 ottobre a Locarno fu firmato un trattato di pace del quale, a fronte di chi s'illudeva di una pacificazione, un altro uomo oramai da un anno a capo della Russia, disse in poche battute: «è la premessa di una nuova guerra».

Fra i rumori tanto sinistri di uomini dei quali oggi è perfino superfluo ripetere il nome, l'11 dicembre Pio XI pubblicò una lettera enciclica, intitolata *Quas Primas*, dove ripeteva alto il nome di un altro Re, il cui dominio era un «regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace» (*Prefazio*). Il suo nome questa sera noi lo ripetiamo: è Gesù, che acclamiamo «re d'eterna gloria».

Ecco, carissimi, perché è nata la festa che oggi celebriamo: come un ammonimento, come un richiamo, come una riaffermazione della regalità di Cristo. A lui domandiamo d'irradiare sulla Chiesa i doni del suo Spirito. Lo invociamo umili: «Quando verrà il giorno del tuo avvento glorioso, accoglici o Signore nel regno dei beati» (*Inno ai Vespri della «Liturgia delle Ore» italiana*). Ma con quale animo ripeteremo quest'invocazione? Credo che il tono giusto ce lo suggerisca la pagina del Vangelo, che abbiamo appena ascoltato. Uno dei malfattori, crocifissi insieme con Gesù ed ai suoi lati, gli dice: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

2. *Gesù, ricordati!* Come mai lo chiama per nome? Dove la ragione per siffatta familiarità? E donde gli sarà salita alle labbra questa preghiera? *Ricordati!* Questo verbo è anzitutto il comando di Dio al suo popolo. «Bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita [...]. *Ricordati* di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere [...] Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo» (*Deut* 4, 9; 8, 2.6).

Quest'uomo, però, che nella sua vita ha dimenticato tutto, preghiere e comandi, ora dice a Gesù: *Ricordati*. Come somiglia, questa, a un'altra invocazione: «I peccati della mia giovinezza, le mie ribellioni, non li ricordare: ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore» (*Sl* 25,7).

Quale evocazione della promessa di Dio: quand'anche una donna dovesse dimenticarsi del suo bambino, io non ti dimenticherò mai (cf. *Is* 49, 15)? Da quali profondità, da quale abisso del cuore sarà salito tutto ciò alla memoria del malfattore crocifisso a lato di Gesù? Da quale antica lezione di «catechismo» gli sarà tornato alla memoria, in un momento così drammatico e ultimo della sua vita, che *Dio non ci dimentica*?

«Dio non ci dimentica, il Padre non ci abbandona mai. È un padre paziente, ci aspetta sempre! Rispetta la nostra libertà, ma rimane sempre fedele. E quando ritorniamo a Lui, ci accoglie come figli, nella sua casa, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci, con amore. E il suo cuore è in festa per ogni figlio che ritorna. È in festa perché è gioia. Dio ha questa gioia, quando uno di noi peccatore va da Lui e chiede il suo perdono». Sono parole di papa Francesco nella preghiera dell'*Angelus* del 15 settembre scorso. Lo scorso 3 novembre egli ha ripetuto: «Non c'è professione o condizione sociale, non c'è peccato o crimine di alcun genere che possa cancellare dalla memoria e dal cuore di Dio uno solo dei suoi figli. "Dio ricorda", sempre, non dimentica nessuno di quelli che ha creato».

3. Con la celebrazione di questa santa Messa, dando inizio al quarto anno di Visita Pastorale avviamo pure ufficialmente la nostra riflessione sulla «tappa eucaristica» del progetto diocesano d'Iniziazione cristiana per le nuove generazioni. Si tratta d'*introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nell'assemblea domenicale*. Cerchiamo di capirlo proprio alla luce del racconto evangelico di questa Domenica, giacché «l'Eucaristia è atto di memoria» (FRANCESCO, Lett. Enc. *Lumen fidei*, 44). *Ricordati!*

C'è un uomo che fisicamente è già accanto a Gesù. Lo è contro la sua volontà; lo è materialmente un po' come anche noi possiamo avere un vicino di casa, un vicino di quartiere che però ci è estraneo, sconosciuto. A un certo punto, però, questo crocifisso si accosta davvero a Gesù e gli si avvicina col cuore, con tutto se stesso. Lo fa mediante alcuni gesti, che ora cerchiamo di analizzare.

Lo fa anzitutto con un tentativo di correzione e di riconciliazione fraterna, quasi avesse una volta sentito dire a Gesù: se ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, va' prima a riconciliarti col tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono (cf. *Mt* 5,23). Esclama, allora: «Non hai alcun *timore di Dio*, tu che sei condannato alla stessa pena?». Gli parla non della paura, ma del *timor di Dio* e aggiunge: «Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni». Così ammette il proprio peccato. Può farlo, perché

ha riconosciuto in chi gli sta di fronte l'*Innocente*: «egli non ha fatto nulla di male!» È solo davanti all'*Innocente* che viene alla luce la nostra sporcizia; è solo nel confronto con l'*Innocente* che riusciamo a scoprirci peccatori.

Ecco, allora: c'è qualcuno che comincia a stare accanto a Gesù crocifisso. Nel racconto del Quarto Vangelo sotto la Croce ci sono Maria, le altre donne e il discepolo che Gesù amava (cf. *Gv* 19,25-27). È come se iniziando la celebrazione della Messa non avessimo con noi che le abituali quattro/cinque persone ... Nulla di più.

In Luca, però, (ed è così anche in Marco e Matteo) sotto la Croce non c'è nessuno e Gesù è solo mentre compie il suo Sacrificio. Ma poi, con questo malfattore che si pente attorno a lui comincia a formarsi, benché piccola, povera e dispersa, un'assemblea: una *ecclesia in solitudine* (cf. *At* 7,38; cf. *Lumen Gentium*, 26). Ed è come se noi uscissimo dalla sacrestia per celebrare il Divin Sacrificio e nella Chiesa, un attimo prima ancora vuota, trovassimo una sola persona: la meno attesa, la meno prevista, la meno adatta ... Proprio quella è lì, per la Messa!

4. Cosa impariamo? Anzitutto che si fa assemblea eucaristica cominciando con la confessione delle colpe e col canto del *Kyrie eleison*. Al malfattore che si confessa, Gesù risponde: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». Quell'«oggi» è l'*hodie* salvifico, è la salvezza che ci avvolge nel presente. «Oggi devo fermarmi a casa tua», Gesù aveva detto a Zaccheo. Allo stesso modo ora si annuncia commensale del «buon ladrone» e gli dichiara: «per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (*Lc* 19,9).

Oggi, gli dice Gesù. Non domani e neppure *in novissima die*, ma *adesso* dice Gesù. È un'anticipazione escatologica che lascia senza fiato, che sconvolge la teologia! Cristo è salvezza *oggi*. Come avviene nella Messa, ch'è l'*oggi* per noi della Croce: *questo è il mio corpo, questo è il mio sangue*. Vediamolo, dunque, così il momento della consacrazione nelle nostre Messe. Ed è un altro insegnamento.

Alla fine Gesù dice: «con me». Questo è stare nel Regno: stare *con* Gesù! Questo è il paradiso: la comunione *con* Gesù. Nel primo paradiso Adamo aveva preteso di essere *come* Dio. La vera questione, piuttosto, era *essere-con-Dio*. Non l'aveva capito. Dio i «passeggiava nel giardino alla brezza del giorno» (*Gen* 3,8), ma Adamo non aveva voluto stare *con* lui, in amicizia. Adesso, però, sul suo sepolcro (che antiche leggende ebraiche indicavano sul Calvario) nascono alberi nuovi per un nuovo giardino: la croce di Gesù e

quella del buon ladrone. In questa *comunione* offerta e ricevuta si ricompone il paradiso. Dai riti introduttivi della Messa siamo passati alla consacrazione, poi alla comunione e ora giungiamo al congedo.

Con me. Queste due sillabe pronunciate da Gesù, che sono appena un soffio, devono essere risuonate alle orecchie del morente accanto a Gesù come il congedo finale pronunciato da un misterioso diacono: «andate in pace». Per il condannato diventano il viatico per un'ultima confidenza: «Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché *tu sei con me*» (Sal 23,4). Non temo, perché *tu sei con me*. Così dev'essere morto il «buon ladrone».

Ecco, miei fratelli e sorelle: vi ho detto per quali ragioni mi rassomiglia, il racconto del Vangelo, a una «Messa». A un'assemblea che, facendo memoria di questa storia, ripete al Signore: *ricordati di me*. Si configura così quale assemblea eucaristica e vive la sua Domenica.

*Inizio del IV periodo della Visita Pastorale
Anzio - Lavinio, 24 novembre 2013
Parrocchia Ss. Anna e Gioacchino*

OMELIA NELLA DEDICAZIONE DELL'ALTARE DELLA CHIESA SAN BONIFACIO IN POMEZIA

1. Il racconto evangelico che oggi la Chiesa ha fatto proclamare ci annuncia il nome che Giuseppe avrebbe dato al figlio che sarebbe nato dalla sua sposa, Maria. «Tu lo chiamerai Gesù», gli ordina l'angelo del Signore. È un nome bello, di cui è pure spiegato il significato: *egli salverà il popolo!* Questo nome ci rivela un aspetto di Dio: è *Dio-per-noi!* Dio interviene a favore nostro, s'impegna per noi. Questo, però, non basta. Attraverso il rimando a un testo del profeta Isaia, infatti, si spiega ancora che, in Gesù, Dio non è soltanto *per noi*, ma è pure *con noi!*

Egli è il presente, colui che non manca mai, colui che sta al nostro fianco perché è un Dio-amico. Potremmo dire, addirittura, che Dio non ama stare senza di noi. Egli lega il suo Nome a quello di uomini: è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe ... *Per ciascuno e con ciascuno* Dio mostra un volto di salvezza, ha uno sguardo d'amore. Quella parola che Dio ha per me e che dice a me, non l'ha mai detta e non la dirà mai ad alcun altro.

Nelle prime pagine del libro della Genesi leggiamo che alla brezza del giorno Dio scendeva a passeggiare nel paradiso terrestre. Un giorno cercò Adamo dicendogli: «Dove sei?». Adamo, però, si era sottratto alla sua amicizia e si era nascosto. Nel Vangelo secondo Luca, poi, c'è una bellissima parabola – la conosciamo come quella del «figliol prodigo» – dove si narra di un padre (è la figura di Dio) che è addolorato per il figlio andato via, ma scruta l'orizzonte fino a quando non scorge da lontano la sua sagoma e gli corre incontro. Così ci ama Dio. A tal punto si è legato a noi. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto», leggiamo nel vangelo secondo Giovanni (3,16). Ricordiamolo, mentre celebriamo il Natale: Gesù nasce *perché Dio non vuole perderci!*

2. In tale contesto, fratelli e sorelle carissimi, noi celebriamo oggi la dedicazione dell'Altare della vostra chiesa parrocchiale. Perché lo facciamo? Perché l'altare è *il centro* di tutto lo spazio liturgico. «È il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia» (IGMR, 296); è il «centro della nostra lode e del comune rendimento di grazie», come dirò fra poco nella Preghiera di dedicazione. Tutto questo l'Altare lo è perché è simbolo di Cristo. *Altare Christus est* (ODEA, IV, 4).

È la ragione per la quale all'inizio è stato lavato con l'acqua lustrale e per gli stessi motivi fra poco compiremo per l'Altare alcuni riti speciali: sarà unto

con il santo Crisma, sarà profumato con l'incenso, sarà rivestito con lini candidi, sarà illuminato con lampade, sarà adornato coi fiori. Compiremo, insomma, per l'Altare quegli stessi gesti che si compiono per una persona amata. Sarà simile a ciò che voi, mamme e papà fate per i vostri figli appena nati: li lavate, li profumate, li avvolgete con indumenti puliti e freschi di bucato, li ornate con qualche monile.

Sì, l'Altare è Cristo. Per questo, all'inizio della Liturgia, prima ancora di rivolgere all'assemblea radunata il suo saluto, il sacerdote bacia l'Altare e torna a baciarlo alla fine, prima di allontanarsi. La Liturgia siriana ci ha conservato un bel saluto all'altare. Ricco di allusioni bibliche, inizia così: «Rimani in pace, Altare santo e divino del Signore. Egli mi conceda di ritrovarti nella chiesa celeste dei primogeniti... Altare santo e propiziatorio, Altare santo e mensa di vita...». Capiamo, dunque, quale importanza ha l'Altare per noi?

3. Tutto questo ha avuto inizio quando Gesù mandò i suoi discepoli a cercare la casa, dove avrebbe consumato la cena pasquale. Raccontano gli evangelisti che trovarono una sala, grande e arredata, e che lì il Signore Gesù prese posto a tavola e gli apostoli stavano con lui. Quella tavola imbandita è l'inizio dell'Altare. Tutto è cominciato allora, in quel convito di amicizia, in quel mangiare insieme lo stesso pane e nel bere insieme allo stesso calice.

In queste immagini così intime e famigliari torna a farsi sentire il nome di Gesù: *Emmanuele, Dio con noi*; torna ad affacciarsi il volto amico di Dio. Dio, che ci chiama «amici». Il segno semplice dell'Altare posto al centro della vostra chiesa parrocchiale vi ricordi tutto questo: che Dio è amico; che Dio è amore! Guardate, allora, così all'altare. È bello che sia stato costruito semplice, centrale, in evidenza. Sia il segno vivo della vostra fede (cf. *Orazione* dopo le Litanie dei Santi)!

Ricordate, soprattutto, che questo Altare è qui ad aspettarvi. Vi attende specialmente la Domenica, come spiega la Preghiera di dedicazione: questo Altare «sia la mensa del convito festivo a cui accorran lieti i commensali di Cristo e sollevati dal peso degli affanni quotidiani attingano rinnovato vigore per il loro cammino. Sia luogo di intima unione con te, Padre, nella gioia e nella pace, perché quanti si nutrono del corpo e sangue del tuo Figlio, animati dallo Spirito Santo, crescano nel tuo amore. Sia fonte di unità per la Chiesa e rafforzi nei fratelli, riuniti nella comune preghiera, il vincolo di carità e di concordia».

22 dicembre 2013 – Domenica IV di Avvento

OMELIA PER IL SANTO NATALE

1. «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio», ha annunciato il profeta Isaia. «Diede alla luce il suo figlio primogenito», ha proclamato di Maria il vangelo secondo Luca. Ecco due nascite: quella da Maria, secondo la carne, che noi commemoriamo con la festa del Natale; quella che avviene da ciascuno di noi, quando accogliamo la parola del Signore e la mettiamo in pratica. «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (*Lc 8, 21 e parr.*).

Queste due nascite sono importanti l'una e l'altra. Non potremmo davvero celebrare la prima se non facessimo vera nella nostra vita anche la seconda. È proprio così, difatti, che noi diventiamo simili a Maria, la madre di Gesù. Sta in queste due cose la perfezione della vita cristiana: ascoltare la parola di Dio e metterla in pratica.

Se l'ascoltiamo soltanto, siamo simili al terreno infecondo, di cui parla Gesù in una sua parabola (cf. *Lc 8, 1-15*). Se invece la mettiamo in pratica, diamo fioritura alla nostra vita e non soltanto. Diventiamo, infatti, apostoli del Vangelo perché «si creda in Cristo, si speri in Cristo, si ami Cristo» (AGOSTINO, *Contra epist. Parmen.* II, 18, 37).

2. Celebrare il Natale non è soltanto fare esperienza di paternità e maternità spirituali. Vuol dire anche fare esperienza di filialità: «A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio», farà leggere domani la Chiesa nel prologo del quarto vangelo (*Gv 1,12*). Natale ci aiuta a fare l'esperienza di *essere figli!*

Se Padre è il nome di Dio, quello di «figlio» è il nome nostro: il nome che ci appartiene non per qualche istante, o per qualche circostanza, ma per tutta la vita, per sempre. Di più. «Figlio» non è soltanto il nostro modo di vivere, ma è il modo giusto col quale stare davanti a Dio. L'essere figli non ci offre soltanto l'alfabeto per apprendere il linguaggio delle nostre relazioni umane; ci dona addirittura l'alfabeto per parlare con Dio: «Padre nostro»!

Se prendessimo sul serio questa nostra condizione: *essere figli*, diventeremo meno autosufficienti, meno boriosi e più disponibili, più umili. Sapersi «figli» vuol dire non dimenticare mai che qualcun altro ci ha permesso di vivere, di sopravvivere, di diventare umani. «Lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio», abbiamo

ascoltato dal Vangelo riguardo a Gesù. Anche per noi non ci sarebbe stato posto nel mondo senza l'allattamento della mamma, senza l'essere stati presi fra le braccia dal papà, senza le cure e le attenzioni dei nostri genitori.

3. Cosa vuol dire, a Natale, fare memoria di queste umane esperienze, che ci hanno dato la vita? Perché il Natale ci commuove? Perché l'immagine del Bambino ci emoziona? Certamente perché fa risalire dalle pieghe più nascoste della nostra carne queste esperienze degli inizi della nostra vita terrena: le esperienze più vere, più genuine, più pure. L'esperienza di avere avuto un giorno – e per molti giorni - bisogno di tutto; l'esperienza della cura di qualcuno che ci ha voluto bene davvero e non ci ha chiesto nulla in cambio. Ci ha dato la vita, ha pure pianto e ha sofferto per noi. Natale, ci piaccia o no, rimette in gioco tutto questo. È qui la sua universalità.

Ho letto un commento sul Natale scritto l'altro giorno per un quotidiano italiano. Mi è parso – come si dice – sinceramente «laico», ma proprio per questo interessante. Ne cito qualche passaggio, tralasciandone altri, pur veri, sul consumismo che affligge questa festa cristiana. Scrive l'autore: «Alla fine però ti resta in mente una parola: Natale. Nascere. Ecco, questo possiamo forse salvare. Questo può essere comune a tutti ... ». Prosegue: «non si nasce una volta sola. Si può rinascere, ricominciare ogni giorno. Anche chi, come il padre davanti a scuola cerca un lavoro. Come l'amico piegato dalla depressione che, proprio in questi giorni di apparente gioia collettiva, sente un diaframma fra sé e l'esistenza degli altri». Chiude guardando al Natale come a una preziosa occasione per fare il punto con se stessi e dopo una stupenda citazione dell'*Alceste* di Rilke aggiunge il suo augurio natalizio: «Ecco, è doloroso nascere ... Rinascere può esserlo ancora di più. Ma si può» (FERRUCCIO SANSA, *Non nascono solo i bambini*, ne «il Fatto Quotidiano» del 23 dicembre 2013, p. 18).

Questo conclusivo *si può*, mi ha sorpreso e commosso. Come *si può*? Perché *si può*? Sono domande antiche. Un uomo saggio di nome Nicodemo domandò una notte a Gesù: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?» (*Gv* 3,4). Gesù gli rispose che Dio ha tanto amato il mondo da mandare nel mondo il suo Figlio (cf. vv. 16-17). Perciò *rinascere* si può davvero.

Natale non ci ricorda soltanto la nostra piccolezza. Ci annuncia pure l'amore di Dio per la nostra piccolezza e la sua capacità di accoglierla, di farla propria, di assumerla in Sé. A quelli che credono, «ha dato potere di diventare figli di Dio».

*Messa della notte,
Basilica Cattedrale di Albano, 25 dicembre 2013*

OMELIA PER L'ORDINAZIONE AL SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO DEL DIACONO LUIS SNIDERS CANELO CAMPOS, DELL'ASSOCIAZIONE SACERDOTALE «GESÙ DIVINO OPERAIO»

1. Con la celebrazione di santo Stefano la Chiesa prolunga la gioia del Natale (cf. *Pregliera* dopo la Comunione). È una successione opportuna perché, come ha ricordato oggi il Papa guidando la preghiera dell'*Angelus*, la memoria del primo martire giunge a dissolvere «una falsa immagine del Natale: l'immagine fiabesca e sdolcinata, che nel Vangelo non esiste! La liturgia ci riporta al senso autentico dell'Incarnazione, collegando Betlemme al Calvario e ricordandoci che la salvezza divina implica la lotta al peccato, passa attraverso la porta stretta della Croce».

La sequenza di queste due feste è così spiegata da san Gregorio Niseno: «Cristo è venuto per la salvezza del mondo e subito comparvero i frutti nella Chiesa. Rifuse il Cristo, testimone della verità, e subito splendorono i testimoni della nuova economia della grazia» (GREGORIO NISENO, *Sermo* 23, 4). Queste parole possiamo applicarle pure a noi, che nella festa di Santo Stefano celebriamo il rito solenne di una ordinazione sacerdotale. Cos'è, difatti, un nuovo sacerdote, se non un frutto della salvezza donataci da Gesù?

A dire il vero, osservando le cose dall'esterno noi vediamo un giovane che con generosità ha messo la sua vita a disposizione del Vangelo; con attenzione si è preparato a questo momento applicandosi ad una formazione spirituale, intellettuale e pastorale per potere svolgere degnamente la sua opera; egli ha pure rinunciato a una sua autonomia promettendo l'obbedienza e, impegnandosi nel celibato, ha pure rinunciato a formare una famiglia propria. Cos'è tutto questo, se non dedizione? Non ha egli fatto abbastanza? Eppure la sua ordinazione sacerdotale è un frutto che nasce nella Chiesa: frutto non anzitutto delle sue capacità, ma prima d'ogni cosa della grazia di Dio.

2. Un'ordinazione sacerdotale è *grazia*! Una grazia che nella Chiesa fiorisce sempre come risposta del Signore ad una preghiera incessantemente ripetuta: *manda, Signore, operai nella tua messe!* Quante persone pregano per ottenere alla Chiesa il dono di un sacerdote! Tanta gente semplice, umile e nascosta, che un sacerdote non conoscerà mai e che pure con la sua intercessione ha reso disponibile il terreno dove sorge una vocazione al ministero sacerdotale. Sì. Io penso che specialmente la vocazione al sacerdozio è dov-

ta alle preghiere del popolo santo di Dio. Nessuna vocazione è, come questa, frutto della grazia di Dio.

È grazia, quella del sacerdozio, che certamente si riversa su colui che viene ordinato. «Questo sacramento – leggiamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* - configura a Cristo in forza di una grazia speciale dello Spirito Santo, allo scopo di servire da strumento di Cristo per la sua Chiesa» (n. 1581). Bisogna fare molta attenzione a queste parole: *grazia allo scopo di servire...*

La grazia dell'ordinazione sacerdotale è un dono che non si può tenere conservato, ma che dev'essere vissuto. Affermava san Tommaso d'Aquino che «l'ordine viene dato non per un vantaggio personale, ma per il bene di tutta la Chiesa» (*Super Sent.*, IV d. 24 q. 1 a. 2 qc. 1 ad 1). E se questo non avviene? La risposta viene da papa Francesco: «L'unzione, cari fratelli, non è per profumare noi stessi e tanto meno perché la conserviamo in un'ampolla, perché l'olio diventerebbe rancido ... e il cuore amaro» (*Omelia per la Messa Crismale* 2013).

La grazia dell'Ordine sacro *puzza*, se non è elargita; si accresce, al contrario, quando viene donata. Ce lo ricorda il Vaticano II quando nel decreto *Presbyterorum Ordinis* scrive: «Dato quindi che ogni sacerdote, nel modo che gli è proprio, tiene il posto di Cristo in persona, fruisce anche di una grazia speciale, in virtù della quale, *mentre è al servizio della gente che gli è affidata e di tutto il popolo di Dio, egli può avvicinarsi più efficacemente alla perfezione di colui del quale è rappresentante*, e la debolezza dell'umana natura trova sostegno nella santità di lui, il quale è diventato per noi il pontefice “santo, innocente, incontaminato, segregato dai peccatori” (*Eb 7,26*)» (n. 12).

3. Anche queste parole del Concilio sono tutte da meditare: quando un sacerdote è davvero è al servizio alla gente, allora Cristo opera in lui, lo sostiene interiormente perché gli somigli sempre meglio. Il che vuol dire che per un sacerdote il terreno ideale per la propria santificazione è l'esercizio stesso del ministero, vissuto in piena dedizione e consapevolezza come fu per Gesù. *L'agere in persona Christi* – ch'è frase tradizionale per esprimere la specificità del ministero sacerdotale - esige la personale identificazione con Cristo sommo ed eterno sacerdote, è un impegno di santità.

Il beato Giovanni XXIII scriveva che «se la grazia del sacerdote è fonte permanente di santità, l'esercizio del ministero è una stabile occasione di santificazione» (*Lettera* del 10 dicembre 1960 al Superiore generale dei sacerdoti del Prado). È vero. Il Concilio, però, dice ancora di più. Spiega che uno diventa più buono, cresce nella grazia e si santifica proprio esercitando il suo ministero. Il ministero sacerdotale, pertanto, non è affatto un ostacolo alla santificazione personale. È, invece, il contrario. Sarebbero, perciò, guai seri se un sacerdote dovesse pensare di «farsi santo» *a lato* del suo ministero! Sarebbe un vero disastro se pensasse di «farsi santo» sospendendo l'esercizio

del suo ministero! In noi sacerdoti, infatti, è sempre necessaria quell'*unità di vita*, per cui c'è corrispondenza fra santità sacerdotale e donazione agli altri, tra santificazione personale e adempimento della propria missione.

Ce lo ripete anche papa Francesco, con le cui parole concludo: la grazia sacerdotale «si attiva e cresce nella misura in cui, con fede, usciamo a dare noi stessi e a dare il Vangelo agli altri, a dare la poca unzione che abbiamo a coloro che non hanno niente di niente. È bene che la realtà stessa ci porti ad andare là dove ciò che siamo per grazia appare chiaramente come pura grazia, in questo mare del mondo attuale dove vale solo l'unzione - e non la funzione -, e risultano feconde le reti gettate unicamente nel nome di Colui del quale noi ci siamo fidati: Gesù» (*Omelia* cit.).

Ciampino, 26 dicembre 2013

Parrocchia «Gesù Divino Operaio»

ATTI AMMINISTRATIVI

PROVVEDIMENTI E NOMINE

Amministratori Parrocchiali

In data 25 luglio 2013, il Vescovo ha nominato **don Marco Romano**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Esaltazione della Santa Croce in località Sandalo di Ponente nel comune di Nettuno, con decorrenza 28 luglio 2013.

In data 23 settembre 2013, il Vescovo ha nominato **Mons. Franco Marando**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Michele Arcangelo nel comune di Aprilia, con decorrenza 29 settembre 2013.

In data 23 settembre 2013, il Vescovo ha nominato **Mons. Adriano Gibellini**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Pancrazio martire nel comune di Albano Laziale, con decorrenza 29 settembre 2013.

In data 23 settembre 2013, il Vescovo ha nominato **Mons. Aldo Anfuso**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Pietro Apostolo nel comune di Ardea, con decorrenza 29 settembre 2013.

In data 23 settembre 2013, il Vescovo ha nominato **don Joseph Paul Palliparambil**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria, con decorrenza 29 settembre 2013.

In data 7 ottobre 2013, il Vescovo ha nominato **P. Andres Martinez Racionero**, L. C., Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Luigi Gonzaga nel comune di Ciampino.

Inizio servizio pastorale (sacerdoti studenti)

In data 22 novembre 2013, il vescovo ha nominato il **Sac. Luis Fernando Lopez Gallego**, Amministratore Parrocchiale della Diocesi di Sonson Rio-negro, ha iniziato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano.

Termine servizio pastorale (sacerdoti studenti)

In data 1 luglio 2013, il **Sac. Sergio German Gomez Gallego**, della diocesi di Sonson Rionegro ha terminato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano.

In data 1 luglio 2013, il **Sac. Edwin Yair Hidalgo Giraldo**, della diocesi di Sonson Rionegro ha terminato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano.

Vicari Parrocchiali

In data 22 luglio 2013, il Vescovo ha nominato **Mons. Giovanni Fusco**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Benedetto nel comune di Pomezia.

In data 22 luglio 2013, il Vescovo ha nominato **don Bernard Tondè**, della Diocesi di Bondoukou, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Bonifacio in Pomezia.

In data 26 settembre 2013, il Vescovo ha nominato **P. Nicola Sozzi**, o. de. carm., Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Maria Stella nel comune di Albano Laziale.

Collaboratori Parrocchiali

In data 1 agosto 2013, il Vescovo ha nominato il **Sac. Luis Fernando Lopez Gallego**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia La Resurrezione nel comune di Aprilia.

In data 30 settembre 2013, il Vescovo ha nominato il **diacono Mario Gaigher**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia Madonna di Collefiorito nel comune di Pomezia.

Altre nomine

In data 29 settembre 2013, il Vescovo ha nominato **don Salvatore Falbo**, Cappellano dell'Ospedale Regina Apostolorum

Escardinazione

In data 13 ottobre 2013, il Vescovo, a norma del can. 267 del C. I. C., ha firmato il decreto di escardinazione di **Mons. Giovanni Cassata**, dal clero della Diocesi di Albano.

Incardinazione

In data 19 dicembre 2013, il Vescovo, a norma del can. 269 del C. I. C., ha firmato il decreto di incardinazione del **Sac. Coonghe Fatima Clarence James**, nel clero della Diocesi di Albano.

MINISTERI E ORDINAZIONI

In data 31 ottobre 2013, il Vescovo ha conferito il ministero dell'Accolitato al **Sem. Vincenzo Delia**, della Comunità del Seminario Vescovile di Albano.

In data 15 dicembre 2013, il Vescovo ha conferito il ministero del Lettorato al **Sig. Alberto Congiu**, della Parrocchia S. Giacomo in Nettuno.

In data 15 dicembre 2013, il Vescovo ha conferito il ministero del Lettorato al **Sig. Emiliano Ferri**, della Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria in località Santa Maria delle Mole.

In data 15 dicembre 2013, il Vescovo ha conferito il ministero del Lettorato al **Sig. Alessandro Cardinale**, della Parrocchia S. Pietro in Formis in località Campoverde nel comune di Aprilia.

In data 15 dicembre 2013, il Vescovo ha conferito il ministero del Lettorato al **Sig. Alfredo Pincini**, della Parrocchia Ss. Pio e Antonio nel comune di Anzio.

In data 15 dicembre 2013, il Vescovo ha conferito il ministero del Lettorato al **Sig. Marco Cimini**, della Parrocchia S. Maria Maggiore nel comune di Lanuvio.

In data 26 dicembre 2013, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al **Sem. Luis Sniders Canelo Campos**, dell'associazione sacerdotale «Gesù divino operaio»

DECRETO DI NOMINA DEL DIRETTORE DEL CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Al Molto Reverendo
Don Alessandro MANCINI

**Pace e benedizione da Dio nostro Padre
e dal Signore nostro Gesù Cristo**

Al fine di promuovere nella nostra Chiesa diocesana un'autentica cultura della vocazione e per suscitare e sostenere le diverse vocazioni ai diversi ministeri e alla vita consacrata, avendo cura in maniera particolare delle vocazioni al ministero sacerdotale;

Preso atto della scadenza del mandato quinquennale del Rev.do don Angelo Pennazza, nell'ufficio di Direttore del Centro Diocesano Vocazioni;

Ritenendo necessario provvedere al Centro Diocesano Vocazioni in maniera conforme a quanto fissato per la Diocesi Suburbicaria di Albano nel "Regolamento Generale della Curia Vescovile", come previsto al n. 4.8;

con il presente Decreto, a norma del can. 470 del C. I. C., La nomino e costituisco

DIRETTORE DEL CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

dalla data del presente Decreto e per un quinquennio.

Nel Suo Ufficio vorrà collaborare con il Moderatore di Curia e gli altri Direttori degli Uffici Pastorali, in sintonia con gli Orientamenti Pastorali della Conferenza Episcopale Italiana e le linee pastorali diocesane. Inoltre utili indicazioni per lo svolgimento del suo incarico troverà pure nel Regolamento della Curia Vescovile di Albano.

D'intesa con il Rettore del Seminario sarà Suo compito quello di aver cura della formazione dei giovani candidati agli Ordini Sacri del Diaconato e del Presbiterato residenti presso il Seminario per completare ivi il ciclo di formazione.

RingraziandoLa per la sua disponibilità, invoco di cuore la benedizione del Signore.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 16 del mese di ottobre A. D. 2013*

Prot. n. 303\13

Don Andrea De Matteis
Vice - Cancelliere

✠ Marcello Semeraro
Vescovo

DECRETO DI MODIFICA DELLO STATUTO DELL'ISTITUTO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

Visto il decreto del 13 dicembre 1985 prot. n. 317\85 con il quale è stato eretto in persona giuridica canonica pubblica l'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Albano, con sede in Albano Laziale, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con decreto del Ministero dell'Interno in data 20 dicembre 1985 pubblicato nel S. O. della Gazzetta Ufficiale del 7 gennaio 1986 iscritto nel RPG della Prefettura di Roma in data 6 febbraio 1986 al n. 358\86;

vista la delibera approvata dalla 65^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana pubblicata sul Notiziario della C.E.I. n. 3 del 31 luglio 2013 che modifica gli articoli 11, lettera b) e 19, quarto comma, dello statuto-tipo degli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero;

considerato che l'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Albano è retto dallo Statuto allegato al decreto del 13 dicembre 1985 prot. N. 317\85;

tenuto conto che l'Intesa tecnica interpretativa ed esecutiva all'Accordo modificativo del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e del successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul S.O. n. 210 alla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 15.10.1997), ha precisato che le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della Legge 20.5.1985, n. 222 non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel registro delle persone giuridiche,

DECRETO

lo Statuto dell'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Albano è così modificato:

1. la lettera b) dell'articolo 11 è integrata con il seguente ultimo comma: "Per quanto riguarda le alienazioni e gli atti pregiudizievole del patrimonio

previsti dal can. 1295 del codice di diritto canonico di valore superiore alla somma minima stabilita dalla delibera CEI n. 20 occorre acquisire il parere previo dell'I.C.S.C.;”;

2. il quarto comma dell'articolo 19 è modificato nel modo seguente:

“Al termine di ciascun esercizio il Collegio dei Revisori è tenuto a redigere la relazione sul bilancio e a presentarla, non oltre il 15 maggio di ciascun anno, al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il quale provvede a trasmetterne copia al Vescovo diocesano.”

Lo statuto integrato con le predette modifiche è allegato al presente decreto.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 29 del mese di novembre A.D. 2013*

Prot. 355\13

Don Andrea De Matteis
Vice - Cancelliere

✠ Marcello Semeraro
Vescovo

DECRETO DI TRASFERIMENTO DEI PROCESSETTI MATRIMONIALI ALL'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO

Tra i molteplici e gravi compiti del ministero del Vescovo diocesano è certamente da annoverare quello di custodire con la massima cura i documenti e le scritture che riguardano le questioni spirituali e temporali della diocesi, delle parrocchie, delle chiese e degli altri enti soggetti alla sua vigilanza.

Una particolare attenzione viene a lui richiesta nella conservazione dei documenti che costituiscono l'istruttoria matrimoniale, perché siano diligentemente custoditi e sistematicamente ordinati e a disposizione della Cancelleria Vescovile e dei Tribunali Ecclesiastici per la raccolta dei documenti al fine di avviare il processo canonico di nullità matrimoniale;

Visti i can. 486 § 1-2 e 491 § 2 del Codice di Diritto Canonico e l'art. 11 del Regolamento dell'Archivio Storico Diocesano, da me promulgato con Decreto del 4 novembre 2010;

In virtù della mia potestà ordinaria

DISPONGO

che i documenti dell'istruttoria matrimoniale delle Parrocchie della Diocesi di Albano, siano raccolti, custoditi e ordinati nella sede dell'Archivio Storico Diocesano in Albano, perché ne venga meglio assicurata la conservazione e possano essere consultati più agevolmente dagli Uffici di Curia competenti.

D'intesa con l'Archivio Storico Diocesano e la Cancelleria Vescovile dal 1 gennaio 2014 al 31 marzo 2014 si procederà al suddetto trasferimento dall'anno di fondazione della Parrocchia fino all'anno 2012.

A partire dalla data di promulgazione del presente decreto è fatto obbligo ad ogni Parroco entro il 31 marzo di ogni anno fare in modo che le istruttorie matrimoniali dell'anno precedente siano consegnate nella sede dell'Archivio Storico Diocesano.

Do mandato alla Cancelleria Vescovile di notificare agli interessati il contenuto del presente decreto.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Diocesana
il giorno 16 del mese di dicembre A. D. 2013*

Prot. n. 393\13

✠ Marcello Semeraro
Vescovo

Don Andrea De Matteis
Vice - Cancelliere

CONVENZIONE PER IL SERVIZIO DI ASSISTENZA RELIGIOSA AGLI INFERMI E AL PERSONALE DELL'OSPEDALE REGINA APOSTOLORUM

Avendo la Diocesi di Albano particolare cura pastorale dei fedeli infermi, per rispondere alla richiesta presentata dall'Italian Hospital Group 2, in qualità di gestore dell'Ospedale Regina Apostolorum con sede in Albano Laziale (RM), Via S. Francesco 50, di assistenza religiosa ai degenti che ne fanno richiesta ed al personale dell'Ospedale,

tra

la **ITALIAN HOSPITAL GROUP 2**, di seguito per brevità "Committente", con sede legale in Guidonia (RM), Via Tiburtina 188, C.F. e P.I. 12121571009, in persona dell'Amministratore Delegato, Dr. Antonello Isabella,

e

la **DIOCESI di ALBANO**, di seguito per brevità "Diocesi", con sede in Albano Laziale (Roma), *Piazza Vescovile* n.11, C.F.90007440580, in persona dell'Ordinario Diocesano, Sua Eccellenza Mons. Marcello Semeraro, che nel presente atto interviene nella sua qualità di legale rappresentante della Diocesi,

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE

Articolo 1

La Committente e la Diocesi, come sopra rappresentate, di comune intesa provvedono al servizio di assistenza religiosa di confessione cattolica agli infermi, al personale ed a tutti coloro che a qualsiasi titolo fanno parte dell'Ospedale Regina Apostolorum: attraverso l'evangelizzazione, la celebrazione dei sacramenti e della Santa Messa e delle altre funzioni di culto cattolico, secondo le norme canoniche e liturgiche.

Articolo 2

2.1 Il servizio di assistenza religiosa è affidato dall'Ordinario Diocesano ad un sacerdote, da lui nominato.

2.2 La Diocesi comunica alla Committente il nome del sacerdote incaricato del servizio e la sua eventuale sostituzione.

Articolo 3

L'organizzazione e l'attuazione del servizio di assistenza religiosa all'interno dell'Ospedale Regina Apostolorum viene concordato direttamente tra il Sacerdote incaricato ed il Direttore Generale dell'Ospedale, nell'ambito della loro rispettiva autonomia, in modo che il servizio religioso si integri con quello sanitario nell'interesse spirituale e materiale degli infermi.

Il Sacerdote incaricato sarà coadiuvato da collaboratori (religiosi/e e laici) volontari che prestano la loro opera gratuitamente.

Al Sacerdote è consentito l'ingresso fuori dell'orario normale di visita per motivi di ministero.

Articolo 4

La gestione della Cappella, la sua manutenzione e la conservazione degli arredi è compito di una Religiosa Figlia di San Paolo, che sarà segnalata dalla Superiora locale all'Ordinario Diocesano e alla Direzione Generale dell'Ospedale.

Articolo 5

Per il servizio di assistenza religiosa le parti concordano che la Committenza corrisponda alla Diocesi per la disponibilità e il servizio svolto la somma lorda di Euro 800,00, per 13 mensilità, per un ammontare lordo annuo di Euro 10.400,00. La somma comprende ogni altro onere e spesa.

Articolo 6

La presente convenzione, redatta in triplice copia, ha la durata di anni tre a decorrere dal 1 settembre 2013.

Ciascuna delle parti ha facoltà di recedere liberamente dalla presente convenzione, anche prima della scadenza del termine, dandone comunicazione scritta all'altra parte, a mezzo raccomandata a/r, con preavviso di almeno 60 giorni.

Letta, approvata e sottoscritta in data **06 novembre 2013**.

Per la Diocesi di Albano

✠ Marcello Semeraro
Vescovo

Per l'Italian Hospital Group 2

Michele Bellomo
Direttore Generale

CONVENZIONE PER L'UTILIZZO DELL'ORATORIO CRISTIANO DI ARDEA

TRA

La Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio con Sede in Roma via Pompeo Magno n. 2 rappresentata dal Dirigente dott.ssa Elena Calandra;

la Diocesi di Albano con sede in Albano Laziale piazza Vescovile n. 11 rappresentata dal Vescovo Sua Eccellenza Mons. Marcello Semeraro;

la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio con sede in Roma, via di San Michele n. 22, rappresentata dal Direttore Arch. Federica Galloni;

SI CONVIENE QUANTO SEGUE

Articolo 1

La Diocesi di Albano assume dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio l'utilizzo finalizzato allo svolgimento di visite guidate con scopo culturale e religioso del monumento conosciuto come "oratorio Cristiano", sito nel comune di Ardea (RM), per il periodo di cinque anni con inizio dalla data della firma della presente convenzione. Tale utilizzo si protrarrà automaticamente, con tacito rinnovo, salvo revoca di una delle due parti da comunicare per iscritto sei mesi prima della scadenza originaria o prorattata.

Articolo 2

La Diocesi è autorizzata a utilizzare l'ipogeo suddetto per svolgervi visite guidate ed a carattere religioso, fatte salve le norme di tutela del monumento.

Articolo 3

L'attuazione operativa dell'utilizzo del monumento e dell'organizzazione delle visite è demandata dalla Diocesi al Direttore "pro tempore" del Museo Diocesano di Albano, attualmente il dott. Roberto Libera (in seguito chiamato "Incaricato della Diocesi").

Articolo 4

L'incaricato della Diocesi si obbliga, sotto la propria responsabilità, ad accompagnare ed assistere i visitatori con il criterio della migliore diligenza, soddisfacendone le giuste esigenze sia per la conoscenza della lingua sia per l'illustrazione del monumento.

Articolo 5

Per motivi di sicurezza le visite si svolgeranno mediante il contingentamento dei visitatori in gruppi di 15 persone per volta, e saranno limitate al vano centrale affrescato dell'ipogeo, con l'interdizione dell'accesso ai cunicoli laterali, che dovranno essere opportunamente resi inaccessibili secondo modalità concordate con la Soprintendenza.

Articolo 6

Ogni modifica dello stato dei luoghi effettuato all'interno dell'ipogeo dovrà essere preventivamente approvata dalla Soprintendenza.

Articolo 7

Durante le visite o le eventuali celebrazioni liturgiche si dovrà prestare speciale attenzione a che l'intera struttura, decorata con stucchi e pitture ad affresco, non abbia a subire danni. Si vieta, a questo proposito, di allestire stabilmente nel sito fonti di luce non espressamente previsti dalla Soprintendenza, e quant'altro possa danneggiare il monumento o anche soltanto modificarne l'originario aspetto esteriore.

Articolo 8

L'Incaricato della Diocesi dovrà vigilare affinché nelle visite e nelle celebrazioni l'ipogeo non subisca danni, provvedendo altresì alla sua pulizia soprattutto in quelle zone e in quelle aree abitualmente frequentati dai visitatori.

Articolo 9

Si fa esplicito divieto a chiunque di esporre e commercializzare qualsiasi pubblicazione o altro materiale, riguardante l'ipogeo, che non abbia preventivamente ottenuto un esplicito assenso scritto dalla Soprintendenza.

Articolo 10

La Diocesi di Albano si impegna a conservare il monumento nello stato in cui si trova e si assume, nel corso delle visite, ogni responsabilità, anche economica, relativamente ad eventuali danni a cose e persone. A tal fine si impegna a stipulare una idonea copertura assicurativa per rischi e danni al bene e ai visitatori ed accompagnatori.

Articolo 11

Nell'ambito delle attività di cui alla presente convenzione nessun onere economico sarà a carico della Soprintendenza.

Articolo 12

Il presente atto di convenzione può essere revocato da una delle due parti contraenti sei mesi prima della scadenza mediante lettera raccomandata. Se non preventivamente revocata la convenzione si rinnova automaticamente per il periodo indicato nell'art. 1.

Agli effetti della presente convenzione il domicilio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio è sito in Roma, via Pompeo Magno n. 2, quello della Diocesi di Albano è sito in Albano, piazza Vescovile n. 11, quello della Direzione regionale in via di San Michele, 22 00165 Roma.

Roma, 11 dicembre 2013

D.ssa Elena Calandra
Soprintendente

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

Arch. Federica Galloni
Direttore Generale

CONVENZIONE PER L'UTILIZZO DELLE CATAcombe DI S. SENATORE

Premesso

- che in forza dell'art. 12 comma 2 delle «Inter Sanctam Sedem et Italiani Conventiones» del 18 febbraio 1984 «La Santa Sede conserva la disponibilità delle catacombe cristiane esistenti nel suolo di Roma e nelle altre parti del territorio italiano con l'onere conseguente della custodia, della manutenzione e della conservazione, rinunciando alla disponibilità delle altre catacombe. Con l'osservanza delle leggi dello Stato e fatti salvi gli eventuali diritti di terzi, la Santa Sede può procedere agli scavi occorrenti (cfr. Acta Apostolica Sedis 3.8.1985, P- 53o)»;
- che per effetto del Motu Proprio dato dal Sommo Pontefice Pio xi l'i dicembre 1925 e del Regolamento ad esso allegato (capo n) la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, organismo della Santa Sede, «ha essa sola il governo, la custodia e la conservazione di tutti gli antichi cimiteri cristiani (catacombe) del suolo romano, con i monumenti e le aree cimiteriali soprastanti; essa sola decide sulle escavazioni, esplorazioni e restauri nelle catacombe e nei monumenti annessi»;
- che per effetto del sopra ricordato art. 12 comma 2 delle «Inter Sanctam Sedem et Italiani Conventiones» quanto previsto dal Motu Proprio di Pio xi circa i compiti, gli obblighi e le prerogative della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra per le catacombe di Roma si estende a tutte le catacombe cristiane d'Italia;
- che, alla luce del capo il (comma 11) e del capo m (commi 8 e 9) del Regolamento annesso al Motu Proprio di Pio xi, la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra ha il diritto esclusivo della prima pubblicazione di quanto risulta dagli scavi e dalle ricognizioni nelle catacombe e nelle aree soprastanti e che, nello spirito dei capi del Regolamento sopra ricordato, ha altresì la responsabilità della divulgazione di tali risultati attraverso la pubblicazione di specifiche «Guide» ed altro materiale illustrativo idoneo allo scopo.

Tutto ciò premesso

TRA

la PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA in seguito denominata «PCAS» con sede a ROMA VIA NAPOLEONE III N. 1, rappresentata dal Presidente *prò tempore* Sua Eminenza il Signor Cardinale GIANFRANCO RAVASI E LA DIOCESI DI ALBANO con sede a IN ALBANO LAZIALE, PIAZZA VESCOVILE N. 11 rappresentata dal Vescovo *prò tempore* S. E. MONS. MARCELLO SEMERARO (Rappresentante Legale) in seguito denominata «Diocesi»

SI CONVIENE QUANTO SEGUE

Articolo 1 Le premesse sopra riportate e gli allegati costituiscono parte integrante del presente atto di convenzione.

Articolo 2 La Diocesi, in conformità alle direttive e alle finalità delle Proprie regole o Costituzioni in materia di apostolato, assume dalla PCAS la custodia della catacomba di San Senatore per il periodo di anni 5 (cinque), con inizio dal 1° marzo 2013 e con termine il 28 febbraio 2018. L'assunzione di custodia si protrarrà di due anni in due anni, salvo revoca di una delle due parti da comunicare sei mesi prima della scadenza originaria o protratta — esclusivamente per iscritto.

Articolo 3 L'attività di servizio prestata dalla Diocesi non costituisce un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato (cfr. Sentenza della Corte di Cassazione 12 marzo 982, n. 1588).

Articolo 4 La Diocesi si obbliga, sotto la propria responsabilità, ad accompagnare e assistere i visitatori con il criterio della migliore diligenza, soddisfacendone le giuste esigenze sia per la conoscenza della lingua (italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo) sia per l'illustrazione dei monumenti da un punto di vista dei contenuti teologici e storico-archeologici, uniformandosi ai criteri e alle indicazioni prescritte dalla PCAS.

Articolo 5 Qualora le condizioni, lo stato di conservazione e l'agibilità del monumento lo consentano, la Diocesi, sentito il parere vincolante della PCAS, può acconsentire alle celebrazioni liturgiche nelle catacombe, impegnandosi, in tal caso, a custodire e, se occorre, a provvedere suppellettili e arredi sacri, che siano scelti — pur nel rispetto delle esigenze liturgiche — con criteri di assoluta sobrietà e idoneità ai luoghi e che non prevedano in nessun caso affissioni o sovrarmissioni che comportino nocimento alle strutture archeologiche e agli apparati decorativi. Si fa comunque esplicito divieto, senza autorizzazione scritta rilasciata dal Segretario della PCAS, di tenere qualsiasi

manifestazione liturgica negli ambienti decorati con pitture ad affresco e di allestire stabilmente nelle gallerie, nei cubicoli, nelle cripte e negli altri ambienti sotterranei, altari, banchi, fonti di luce non espressamente previsti e/o autorizzati dalla Commissione e quant'altro possa danneggiare il monumento o anche soltanto modificare l'originario aspetto esteriore.

Articolo 6 La Diocesi dovrà vigilare affinché le catacombe e gli edifici sovrastanti, non subiscano danni, provvedendo altresì alla loro regolare pulizia soprattutto in quelle zone e in quegli ambienti abitualmente frequentati dai visitatori. A suo insindacabile giudizio, la PCAS provvede, a proprie spese, alle indagini di scavo e a tutte le opere di manutenzione e tutela delle catacombe e dei monumenti sovrastanti sopra elencati.

Articolo 7 L'orario di accesso del pubblico alle catacombe è stabilito dalla PCAS sentito il parere della Diocesi. L'ingresso delle catacombe e il giorno della settimana di chiusura al pubblico saranno concordati con la Diocesi. La chiusura annuale, per un periodo di 4 settimane consecutive, sarà anch'essa da concordare tra la Commissione e la Diocesi allo scopo di consentire un accurato e sistematico controllo dello stato di conservazione dei percorsi dei visitatori e di predisporre interventi laddove lo si ritenga necessario. Resta comunque inteso che la Diocesi si impegna a garantire in ogni caso, sia nel giorno di chiusura settimanale, sia nel periodo di chiusura annuale, la piena accessibilità del monumento, in tutte le sue parti, per motivi di servizio, a tutto il personale PCAS e a quanti dalla PCAS espressamente di volta in volta incaricati, con comunicazione al Direttore «pro tempore» (cfr. articolo 8). Non sono ammesse deroghe al riguardo.

Articolo 8 La Diocesi indicherà alla PCAS il Responsabile (Direttore della Catacomba) preposto alla custodia delle catacombe e alla responsabilità del servizio delle guide, le quali dovranno essere in grado di rispondere nelle principali lingue alle esigenze culturali dei visitatori fornendo notizie criticamente attendibili, sulla scorta delle indicazioni fornite dalla PCAS attraverso, soprattutto, le sue pubblicazioni ufficiali. Ciascuna guida dovrà condurre un numero di visitatori compatibile con l'agibilità e lo stato di conservazione del monumento (massimo 20-30 unità) e tale comunque da consentire una efficace sorveglianza per evitare danni ai monumenti e asportazione degli oggetti mobili.

Articolo 9 Nella eventualità di particolari circostanze che possano compromettere l'integrità e la stabilità del monumento o le possibilità della sua tutela, la PCAS, a suo insindacabile giudizio e in qualsiasi momento, si riserva il diritto di modificare, limitare o chiudere gli itinerari attualmente pre-

visti per i visitatori ed eventualmente di attrezzare nuovi percorsi alternativi.

Articolo 10 La PCAS rilascerà alla Diocesi i biglietti di ingresso a pagamento da utilizzare per i visitatori del monumento. Il Regolamento delle visite (Allegato n. i), redatto dalla Commissione, dovrà essere esposto con evidenza presso la biglietteria della catacomba. Il prezzo del biglietto d'ingresso è deciso insindacabilmente dalla PCAS. Al momento di entrata in vigore di questa Convenzione si è deciso di praticare le seguenti condizioni: 5 euro il prezzo dei biglietti interi e 3 euro per quelli ridotti. Ogni variazione decisa a tale riguardo sarà tempestivamente comunicata alla Diocesi nei tempi ritenuti congrui dalla PCAS.

Articolo 11 Per ciascuna delle catacombe aperte al pubblico la PCAS curerà la pubblicazione di guide illustrate al fine di offrire ai visitatori una sintetica e criticamente aggiornata esposizione del monumento e dei problemi ad esso connessi. Curerà inoltre la realizzazione di materiali illustrativi relativi alla catacomba sotto forma di cartoline a colori, pieghevoli, supporti digitali. Tali materiali illustrativi saranno venduti alla Diocesi, che ne curerà la diffusione, l'esposizione e la vendita per conto della PCAS. Si fa esplicito divieto a chiunque di esporre e commercializzare qualsiasi pubblicazione o altro materiale che non sia fornito dalla PCAS o che da essa non abbia preventivamente ottenuto un esplicito assenso scritto.

Articolo 12 Gli introiti derivanti dalla vendita dei biglietti d'ingresso, delle pubblicazioni e dei materiali illustrativi forniti dalla PCAS saranno rimessi semestralmente presso l'Ufficio della PCAS mediante apposita procedura informatica indicata nella lettera ai Direttori delle Catacombe aperte al pubblico (Allegato n. 2).

Articolo 13 la Diocesi per svolgere la sua attività di custodia, nell'ambito e nei limiti della presente convenzione, potrà assumere direttamente personale dipendente con l'impegno di osservare e far osservare una corretta applicazione della disciplina normativa del rapporto di lavoro, ivi comprese le disposizioni in materia di lavoratori esposti alle radiazioni del gas radon (D.L. 26/05/2000, n. 241, G.U. n. 203 del 31/08/2000, s. g.). Tutto ciò, con la copertura previdenziale, assicurativa, e con tutti gli adempimenti di carattere amministrativo e fiscale, con l'assunzione da parte della Diocesi di tutte le spese inerenti a quanto sopra, sempre nel rispetto delle leggi italiane vigenti.

Articolo 14 La PCAS intende sia dato libero accesso a tutti coloro che interverranno alle commemorazioni della Pontificia Accademia Cultorum Martyrum e a tutte quelle altre solennità ordinarie e straordinarie di cui essa autorizzerà la celebrazione all'interno e all'esterno della catacomba, e da essa

espressamente comunicate. La PCAS si riserva, inoltre, la facoltà di concedere l'ingresso gratuito o la riduzione del biglietto in tutti quei casi non previsti dal Regolamento per le visite (Allegato n. 1) e per le quali sia stata presentata regolare richiesta indirizzata alla PCAS. La PCAS, accoglie le richieste, provvedere a dare precise disposizioni al Direttore della catacomba. Eccetto i casi previsti dal regolamento dei visitatori, la gratuità o la riduzione deve essere disposta dalla PCAS e la Diocesi non può assumere al riguardo iniziative autonome.

Articolo 15 Le riprese con apparecchi per l'acquisizione di immagini, digitali e non, potranno essere effettuate solo se espressamente autorizzate dalla PCAS. Pertanto, eventuali richieste rivolte alla Diocesi dovranno essere inoltrate dallo stesso alla PCAS. La Diocesi non è autorizzata a fornire notizie sugli scavi, le scoperte archeologiche e ogni altro dato riguardante le catacombe oggetto della presente Convenzione, ad agenzie di stampa, testate giornalistiche, televisive, radiofoniche o sul web, italiane o straniere. Anche in questo caso, eventuali richieste rivolte alla Diocesi dovranno essere trasmesse alla PCAS.

Articolo 16 Qualsiasi aggiunta, modifica, integrazione alla presente convenzione dovrà essere effettuata per iscritto, controfirmata da ambo le parti e non potrà essere approvata se non per iscritto.

Articolo 17 Il presente atto di convenzione può essere denunziato da una delle due parti contraenti sei mesi prima della scadenza mediante lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. Se non preventivamente denunziata la convenzione si rinnova automaticamente per il periodo indicato nell'art. 2. Le norme di attuazione e gli allegati acclusi costituiscono parte integrante del presente atto di convenzione. Agli effetti della presente convenzione il domicilio della PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA è a ROMA, in VIA NAPOLEONE III N. 1, quello della DIOCESI DI ALBANO in ALBANO LAZIALE (RM), PIAZZA VESCOVILE N. 11.

Gianfranco Card. Ravasi
Presidente

Giovanni Carrù
Segretario

✠ Marcello Semeraro
Vescovo

ATTI PASTORALI

LETTERE DEL VESCOVO

Al Presbiterio Diocesano

Carissimi,

all'inizio del periodo estivo, la mia lettera vi giunga anzitutto come un invito a cogliere l'occasione di un certo rallentarsi e alleggerirsi delle abituali attività di un anno pastorale per scegliere momenti di quiete per il corpo e per lo spirito. Sappiamo bene quanto siano connesse e come interferiscano tra loro queste dimensioni della nostra vita. La stanchezza fisica ci distrae e ci rattrista e, viceversa, un'ansia e una preoccupazione ci fanno star male nel corpo. La serenità dello spirito e la robustezza della vita interiore, per parte loro, ci sorreggono anche quando le energie fisiche sono debilitate. Vi auguro, dunque, di vivere «bene» queste settimane estive. Non trascurate una buona lettura, qualche ora di studio con un solido testo di teologia, una preghiera più distesa nel tempo, la ricchezza di un'amicizia buona e sincera, l'affetto dei parenti, una cura appropriata per la salute fisica, se ce n'è bisogno

In queste ultime settimane mi fanno molto riflettere alcune insistenze del Papa Francesco sulla paternità pastorale. Riservandomi di tornare sull'argomento nel ritiro spirituale che faremo durante il soggiorno comunitario del prossimo settembre, trascrivo qui alcune frasi del Papa in occasione dell'incontro coi seminaristi, novizi e novizie di sabato scorso, 6 giugno. Leggetele:

Il voto di castità e il voto di celibato non finisce nel momento del voto, va avanti... Una strada che matura, matura, matura verso la paternità pastorale, verso la maternità pastorale, e quando un prete non è padre della sua comunità, quando una suora non è madre di tutti quelli con i quali lavora, diventa triste. Questo è il problema. Per questo io dico a voi: la radice della tristezza nella vita pastorale sta proprio nella mancanza di paternità e maternità che viene dal vivere male questa consacrazione, che invece ci deve portare alla fecondità. Non si può pensare un prete o una suora che non siano fecondi: questo non è cattolico!

Vi segnalo, ora, alcuni appuntamenti comunitari. I primi riguardano i gior-

ni oramai consueto del soggiorno comunitario nel mese di settembre. Il luogo scelto è il Monastero delle Clarisse Eremitte di Fara Sabina (Rieti). Considerate le possibilità di alloggio, anche quest'anno ci si potrà dividere in due gruppi: 02-05 settembre e 09-12 settembre. Una mattinata e un pomeriggio saranno rispettivamente dedicati – come anticipato il 7 giugno scorso – allo studio di alcuni aspetti di etica pastorale (Mons. M. Cozzoli) e al completamento del lavoro sul «catecumenato crismale» (a cura dell'UCD). Come in passato, il lunedì pomeriggio sarà dedicato all'aggiornamento di questioni pastorali diocesane; alcune altre ore saranno dedicate al ritiro spirituale. Le iscrizioni saranno curate dalla Cancelleria.

Sempre, dall'inizio dell'estate raccomando la pratica degli Esercizi Spirituali. Lo faccio anche ora. Ciascuno abbia a cuore di corrispondere a quest'esigenza interiore entro l'anno, dove riterrà meglio. Anche quest'anno, però, la Diocesi offre la possibilità di un corso di esercizi spirituali dall'11 al 15 novembre 2013 presso il Centro Ad Gentes dei Verbit, a Nemi. Saranno guidati da Mons. Giovanni CARRÙ, Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e autore di diversi test spirituali e catechetici. Tema: Prove e consolazioni del Prete. Anticipo, infine, che nei giorni 16-19 settembre 2013 alcuni nostri sacerdoti (nuovi parroci, sacerdoti più giovani e altri) saranno personalmente e nominalmente da me chiamati a partecipare ad alcuni incontri di formazione e aggiornamento pastorale. Gli incontri saranno presso il nostro Seminario Vescovile.

Saluto tutti e ciascuno nel nome del Signore.

Albano Laziale, 8 luglio 2013

Al Clero della Diocesi di Albano

Carissimi,

volgendo al termine il mese di ottobre mi sta a cuore inviarvi alcuni *pro-memoria*, che riguardano la vita di presbiterio e gli appuntamenti comuni di formazione permanente.

Anzitutto mi preme ricordare la proposta di **esercizi spirituali**, dal pomeriggio dell'11 al **pranzo del 15 novembre p.v.** Saranno guidati, come già comunicato, da mons. Giovanni Carrù, segretario della Pontificia Com-

missione di Archeologia Sacra, presso il centro “Ad Gentes” dei Padri Verbiti a Nemi. Dedicare del tempo prolungato a questo incontro col Signore per ravvivare la carità pastorale è un obbligo morale per ogni sacerdote. Come ogni anno incoraggio vivamente ciascuno a cogliere questa opportunità offerta dalla Diocesi, qualora non sia già stato fatto.

Il **21 novembre** p.v. avremo con noi per l’aggiornamento teologico il Priore del Monastero di Bose, fr. Enzo BIANCHI, *priore di Bose*, il quale ci aiuterà a riflettere sul tema «Parola di Dio e assemblea». L’argomento è nel contesto dell’anno pastorale dedicato alla Assemblea domenicale e sarà svolto nella prospettiva del presbitero, presidente di una assemblea liturgica. L’appuntamento sarà per le ore 09.30 presso il Seminario Diocesano, iniziando con la preghiera dell’Ora Media.

Il **24 novembre** celebriamo la solennità di Cristo Re, che segna l’apertura ufficiale del IV anno della Visita Pastorale. La celebrazione da me presieduta si terrà presso la Parrocchia Ss. Anna e Gioacchino in Anzio – Lavinio, svolgendosi attualmente il cammino della Visita proprio in quella Vicaria. Tutta le comunità, tuttavia, vorranno unirsi nella preghiera durante la Messa domenicale, anche con una speciale intenzione nella preghiera universale.

Il **1 novembre** con la solennità di Tutti i Santi si celebra la Giornata della santificazione universale. La Commemorazione. Si sottolinei il tema nella Omelia, alla luce del capitolo quinto della costituzione dommatica *Lumen Gentium*. Segue il **2 novembre** la Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Ritroviamoci specialmente durante la Santa Messa nel duplice pensiero: il suffragio per i nostri Defunti e quello della nostra fede nella vita futura.

Se il primo pensiero ci ricorda la pietà che dobbiamo avere verso coloro che ci hanno preceduto *cum signo fidei et dormiunt in somno pacis*, e ci rende solleciti del loro bene, il secondo pensiero risulta piuttosto rivolto al nostro bene, al conseguimento di quella saggezza che un cristiano sa derivare dal mistero della morte» (Paolo VI).

In tale contesto di gratitudine verso tutti i vescovi e sacerdoti che abbiamo conosciuto e ci hanno fatto del bene, il martedì **5 novembre** alle ore 18,00 presiederò la Santa Messa nella Basilica Cattedrale in suffragio di tutti i vescovi, presbiteri e diacono defunti. I sacerdoti che vorranno celebrare ne diano informazione al Parroco della Cattedrale.

Saluto e benedico tutti nel nome del Signore.

Dalla Sede di Albano, 21 ottobre 2013

Carissimi,

vi è noto che per il prossimo 2014 è programmata la III Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, sul tema: *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. Il documento preparatorio, già reso pubblico, prevede anche un "questionario" onde permettere alle Chiese particolari di partecipare attivamente alla preparazione del Sinodo.

Su ciò si è riflettuto già in sede di Consiglio Presbiterale nella riunione del 7 novembre scorso, quando è stato pure consegnato il testo del *Documento preparatorio*. Per lo studio, il testo è reperibile anche tramite internet sul sito http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20131105_iii-assemblea-sinodo-vescovi_it.html.

È importante che sull'argomento vi sia una riflessione del Presbiterio. Pertanto, insieme coi Vicari Territoriali nella riunione del 18 u.s. si è deciso di distribuire la riflessione sulle domande del questionario come segue:

In tutti i Vicariati si rifletterà sui quesiti previsti ai nn. 4-5-6-7.

Quanto agli altri numeri nei Vicariati saranno privilegiati come segue:

Vicariati di Marino e Ardea-Pomezia	n. 1
Vicariati di Albano e Aprilia	n. 2
Vicariati di Ariccia e Ciampino	n. 3
Vicariati di Anzio e Nettuno	n. 8

Fiducioso nell'impegno di tutti, saluto ciascuno nel Signore.

PER L'UNIFICAZIONE INTERIORE

LETTERA SULLA FORMAZIONE PERMANENTE DEL SACERDOTE DIOCESANO (2013-2014)

Un anno fa, il 21 settembre 2012, Benedetto XVI accolse in udienza un gruppo di vescovi francesi, giunti a Castel Gandolfo per la *visita ad limina*. Accennando ad alcune questioni di vita ecclesiale, disse:

la soluzione dei problemi pastorali diocesani che si presentano non dovrebbe limitarsi a questioni organizzative, per quanto importanti esse siano. Si rischia di porre l'accento sulla ricerca dell'efficacia con una sorta di «burocratizzazione della pastorale», concentrandosi sulle strutture, sull'organizzazione e sui programmi, che possono diventare «autoreferenziali», a uso esclusivo dei membri di quelle strutture. Queste ultime avrebbero allora scarso impatto sulla vita dei cristiani allontanatisi dalla pratica regolare. L'evangelizzazione richiede, invece, di partire dall'incontro con il Signore, in un dialogo stabilito nella preghiera, poi di concentrarsi sulla testimonianza da dare al fine di aiutare i nostri contemporanei a riconoscere e a riscoprire i segni della presenza di Dio.

Queste parole, mi sono tornate alla memoria in questi giorni, mentre mettevo a punto l'abituale «calendario» per le iniziative comuni di presbiterio nel prossimo anno pastorale e meditavo sul brano evangelico di *Lc 10,38-42* assegnato dal Lezionario alla Domenica XVI del t.o. (in questo 2013, lo scorso 21 luglio).

È il racconto della visita di Gesù a Marta e Maria, le due sorelle che lo ospitano nella loro casa. Due donne, due diversi atteggiamenti: bene intenzionata a servire e, nondimeno, tutta affannata a inseguire ed eseguire «molte cose», la prima; nell'atteggiamento di chi è pronto ad ascoltare e ad accogliere, in gesto di docilità e obbedienza, la seconda. Due posizioni differenti del corpo: quella di chi è seduta ai piedi del Maestro, quest'ultima; l'atteggiamento di chi corre di qua e di là, Marta. Due differenti orientamenti dello sguardo: rivolti soltanto verso Gesù, gli occhi di Maria; rivolti verso Gesù e verso la sorella, gli occhi di Marta: per fare confronti, per recriminare e giudicare. Da una parte c'è l'attesa, dall'altra la pretesa!

Vita attiva o contemplativa?

È stato abituale, in passato, rinviare a questo brano evangelico per descrivere due forme differenti di vita religiosa: quella attiva e quella

contemplativa, magari sottolineando il primato della contemplazione sull'azione. Era questa, in genere, l'interpretazione dei direttori spirituali. Con qualche eccezione. Di Tommaso d'Aquino, ad esempio, il quale, ad esempio, non mancava di sapiente equilibrio quando, pur ammettendo che la vita contemplativa sia di per sé superiore a quella attiva, spiegava che in alcune circostanze della vita presente l'azione sia da preferirsi alla contemplazione (cf. *S.Th.* II-II, q. 182). Questa linea pastorale, egli l'attingeva da Agostino e Gregorio magno, ma pure dalla sua tradizione domenicana del *contemplari et contemplata aliis tradere*: «Come illuminare è più che risplendere soltanto, così comunicare agli altri le verità contemplate è più che contemplare soltanto» (*S.Th.* II-II, q. 188, a.6). Così pensavano, da parte loro, Jacques e Raissa Maritain:

Quelli che sono impegnati nella vita attiva, non devono rinunciare alla contemplazione sotto il pretesto di non condurre una vita contemplativa. Loro, al contrario, hanno una ragione in più per aggrapparsi alla contemplazione ed hanno un bisogno più urgente della preghiera. La sostanza della contemplazione, anzi, non è loro negata per il fatto di avere un più difficile accesso alle sue forme più elevate, a motivo delle loro condizioni di vita. Domandino, perciò, alla divina misericordia la grazia di una vita interiore così intensa sicché la loro stessa azione, almeno quanto al modo, sgorgi dalla sovrabbondanza della contemplazione: *ex superabundantia contemplationis* (*De la vie d'oraison*. II, 6, in «Oeuvres Completes» XIV [1993], p. 33-34).

A maggior ragione l'azione apostolica, deve essere intesa e vissuta come la sovrabbondanza della contemplazione; come una contemplazione che a tal punto riempie il cuore da traboccare al di fuori per rivolgersi all'uomo, ad ogni uomo.

La questione teologica, tuttavia, pur importante, non dovrà distoglierci dal problema che il racconto evangelico ci pone e che qui intendo sottolineare. Lo stesso Papa Francesco, d'altra parte, commentando il brano e la parola del Signore, ci diceva:

Che cosa vuole dire Gesù? Qual è questa cosa sola di cui abbiamo bisogno? Anzitutto è importante capire che non si tratta della contrapposizione tra due atteggiamenti: l'ascolto della parola del Signore, la contemplazione, e il servizio concreto al prossimo. Non sono due atteggiamenti contrapposti, ma, al contrario, sono due aspetti entrambi essenziali per la nostra vita cristiana; aspetti che non vanno mai separati, ma vissuti in profonda unità e armonia (*Angelus* della Domenica 21 luglio 2013).

Qual è, dunque, il problema? Credo che la risposta importante per noi, nel contesto della formazione permanente, sia proprio nelle ultime due parole usate dal Papa: *unità e armonia*.

Unificazione interiore

Di cosa si tratta? Permettete che m'introduca con una citazione «profana», si direbbe. È la testimonianza di una giovane donna ebrea che nei primi mesi del 1941 inizierà un lungo viaggio interiore che, quasi immagine all'incontrario di quello esteriore che la getterà nel dramma di Auschwitz, la porterà a scoprire e vivere l'amore che si dona. Si tratta di Etty Hillesum. Al pomeriggio del 13 agosto 1941 annotava nel suo Diario:

A volte siamo così distratti e sconvolti da ciò che capita, che poi faticiamo a ritrovare noi stessi. Eppure si deve. Non si può affondare, per una sorta di senso di colpa, in ciò che ci circonda. È in te che le cose devono venire in chiaro, non sei tu che devi perderti nelle cose» (*Diario 1941-1943*, Milano 2012, p. 146).

Non perdersi nelle cose. È un impegno di vita spirituale anche per un sacerdote. Leggiamo nel decreto conciliare *Presbyterorum ordinis*:

Nel mondo d'oggi i compiti che gli uomini devono affrontare sono tanti e i problemi che li preoccupano - e che spesso richiedono una soluzione urgente - sono assai disparati; di conseguenza in molte occasioni essi si trovano in condizioni tali che è facile che si disperdano in tante cose diverse. Anche i presbiteri, immersi e agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad **armonizzare** la vita interiore con le esigenze dell'azione esterna. Ed effettivamente, per ottenere questa unità di vita non bastano né l'organizzazione puramente esteriore delle attività pastorali, né la sola pratica degli esercizi di pietà, quantunque siano di grande utilità. **L'unità di vita** può essere raggiunta invece dai presbiteri seguendo nello svolgimento del loro ministero l'esempio di Cristo Signore, il cui cibo era il compimento della volontà di colui che lo aveva inviato a realizzare la sua opera (n. 14).

Inaspettatamente, troviamo nel testo conciliare esattamente le due parole con cui Papa Francesco ha commentato il racconto di Marta e Maria, ovvero la storia sul modo di ospitare Gesù: *unità e armonia*. In realtà il testo evangelico pone la questione dell'alternativa fra *unificazione e dispersione*, tra *interiorità ed esteriorità*. Fra questi due poli non c'è compromesso. Non può esservi. Non è possibile trovare un centro interiore finché si è dispersi nella esteriorità. Scriveva Thomas Merton, un maestro di vita spirituale:

La cosa peggiore che possa capitare a una persona già divisa in una dozzina di compartimenti è circoscrivere un altro compartimento e dirle che quest'ultimo è più importante di tutti gli altri, e che quindi deve esercitare un'attenzione particolare nel tenerlo distinto dagli altri ... La prima cosa che devi fare, ancor prima di cominciare a pensare a cose quali la contemplazione, è cercare di recuperare la tua naturale unità di fondo, riprendere il tuo essere frammentato e ricomporlo in un insieme coordinato e semplice, e imparare a vivere da persona umana unificata. Questo significa che devi rimettere insieme i frammenti della tua esistenza distratta, in modo che quando dici «io», ci sia realmente qualcuno presente a sostenere il pronome che hai pronunciato (*L'esperienza interiore*, Cinisello Balsamo [Mi] 2005, p. 27).

Non è possibile trovare il proprio centro interiore e riconoscere in esso la presenza attiva e misericordiosa di Dio fino a quando si è coinvolti e dispersi nelle preoccupazioni e nei desideri dell'io esteriore. In fin dei conti, qui è in ballo proprio *la fede*. Essa, infatti, è una «luce» sull'uomo e sulla storia, come ricorda fin dal suo principio l'enciclica *Lumen fidei*. Non si tratta, dunque, di vedere realtà *diverse* rispetto a quello che vedono tutti gli uomini, bensì di vedere le medesime realtà diversamente: *diversa mente*. «Il contemplativo – prosegue Th. Merton – non cessa di *conoscere* gli oggetti esterni. Ma cessa di essere *guidato* da essi. Cessa di trattarli come definitivi. Li valuta in un modo diverso ...» (*Ivi*, p. 46-47).

L'unificazione nasce dall'ascolto

È quello che ci insegna Maria di Betania, seduta ai piedi di Gesù per ascoltare la sua parola. È colei che invece di disperdersi in mille vicoli ciechi ha trovato il tesoro nascosto, la perla preziosa, l'unica cosa davvero necessaria. Perciò, ascoltando Gesù, diviene persona libera, gioiosa.

Commentando la pagina del Vangelo della Trasfigurazione e le parole di Dio Padre: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!» (*Lc* 9, 35), Papa Francesco ha detto così al milione di giovani raccolti sul lungomare di Copacabana per l'inizio della 28.ma *Giornata Mondiale della Gioventù*:

Se da una parte è Gesù che ci accoglie, dall'altra anche noi dobbiamo accoglierlo, metterci in ascolto della sua parola perché è proprio accogliendo Gesù Cristo, Parola incarnata, che lo Spirito Santo ci trasforma, illumina il cammino del futuro, e fa crescere in noi le ali della speranza per camminare con gioia (cf. Lett. enc. *Lumen fidei*, 7) *Questo* è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!. Gesù è Colui che ci porta Dio e che ci porta a Dio, con Lui tutta la nostra vita si trasforma, si rinnova e noi possiamo guardare la realtà con occhi nuovi, dal punto di vista di Gesù, con i suoi stessi occhi (cf. Lett. enc. *Lumen fidei*, 18). Per questo oggi vi dico con forza: «*metti Cristo*» nella tua

vita e troverai un amico di cui fidarti sempre; «metti Cristo» e vedrai crescere le ali della speranza per percorrere con gioia la via del futuro; «metti Cristo» e la tua vita sarà piena del suo amore, sarà una vita feconda (Omelia del 25 luglio 2013)

Chi *unifica* la nostra vita è Cristo: «Egli rimane sempre il principio e la fonte della unità di vita dei presbiteri. Per raggiungerla, essi dovranno perciò unirsi a lui nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge loro affidato» (*Presbyterorum ordinis*, 14). A questo mirano pure le proposte per il 2013-2014 di seguito indicate. In questo anno pastorale terremo al centro delle nostre considerazioni il tema dell'*assemblea domenicale*. Alcuni interventi specifici – tra quelli indicati - vi fanno esplicito riferimento. Fr. G. Boselli, che sarà presente ad uno dei nostri incontri, l'assimila ad un «sacramento», nel senso che proprio attraverso l'assemblea liturgica la Chiesa dice a se stessa e al mondo chi essa è, qual è il suo fine, la sua missione e il suo compito nella storia (cf. *Il senso spirituale della Liturgia*, Qiqajon-Comunità di Bose 2011, p. 133).

Di questa *assemblea* ogni sacerdote (vescovo e presbiteri) è colui che nel nome del Signore la convoca, la presiede e la guida; in essa egli è costituito ministro della Parola e dell'Eucaristia. Da questa «presidenza» liturgica ed eucaristica (*mensa tam Verbi Dei quam Corporis Christi*: DV 21) noi acquisiamo titolo per guidare una comunità cristiana; abilitazione ad essere *in fide educatores*, pur consapevoli che «di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana» (*Presbyterorum ordinis*, 6).

Nelle riflessioni e nello studio che faremo, dunque, ne andrà in qualche modo della nostra identità sacerdotale. Anche per questo sarà «formativo».

Albano, 6 agosto 2013 festa della Trasfigurazione del Signore

MESSAGGIO PER LA GIORNATA DEL SEMINARIO

Ogni ultima Domenica dell'anno liturgico, *solemnità di Gesù Cristo Re dell'universo*, celebriamo nella nostra Diocesi la *Giornata per il Seminario*. In questa stessa Domenica si dà inizio al quarto anno della *Visita Pastorale*, che ora sta impegnando direttamente i Vicariati territoriali di Anzio e di Nettuno. La data odierna è pure occasione per avviare ufficialmente la riflessione comune sul tema annuale: *L'assemblea eucaristica domenicale*. Questi tre temi, che convergono nella stessa circostanza, non sono affatto slegati fra loro. Hanno, anzi, un'intima connessione. L'assemblea domenicale, difatti, è la nostra convocazione attorno all'unico Corpo di Cristo, per *diventare-essere-vivere* la comunione di un solo corpo: la Chiesa! Non ci riuniamo per interessi comuni, ma per «chiamata» del Signore. Non ci autoconvochiamo, ma siamo chiamati per nome dal Signore. È il «Buon Pastore» che, come leggiamo nel vangelo secondo Giovanni, *chiama le sue pecore, ciascuna per nome* (10,3). Segno, poi, di questa chiamata del Signore è il Vescovo. Sia intesa così la sua presenza nella Visita Pastorale. Così io stesso ve l'ho presentata come preghiera: «anche nella visita del nostro Vescovo facci riconoscere la presenza di te, Buon Pastore». Ogni assemblea eucaristica domenicale, infine, nelle nostre comunità è presieduta dal sacerdote. «Non esiste Eucaristia senza Sacerdozio, come non esiste Sacerdozio senza Eucaristia», ripeteva Giovanni Paolo II. Nell'Eucaristia è depositato il dono della vita eterna, di quel «paradiso» promesso da Gesù non soltanto al «buon ladrone» dell'odierno racconto evangelico, ma a ciascuno di noi, se gli apriamo sinceramente il cuore.

In questa Giornata, carissimi, il Vescovo vi domanda tre cose. Di *pregare*, anzitutto, per le vocazioni. È l'unica intenzione che Gesù ci ha ordinato: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38). Di *essere sensibili*, in secondo luogo, al tema vocazionale e alla possibile scelta di vita come sacerdote. Da ultimo il Vescovo vi domanda *un'offerta materiale* per i bisogni del Seminario e dei seminaristi. In questo anno sono cinque i giovani, che per la loro formazione iniziale dimorano nel nostro Seminario Regionale Teologico che è in Anagni; altri quattro sono stati ordinati diaconi nello scorso mese di giugno; altri quattro seminaristi saranno ordinati anche loro diaconi nei prossimi mesi. La loro vocazione al ministero sacerdotale esprime la vitalità della nostra Chiesa di Albano. Sostenere la loro preparazione spirituale, intellettuale e pastorale è un impegno non soltanto loro, ma di tutti noi. È perciò che vi domando un – sia pur pic-

colo, ma in ogni caso significativo – contributo economico. *Dio ama chi dona con gioia*, scrive San Paolo (2Cor 9,7).

Vi ringrazio per avere ascoltato questo mio Messaggio. Su quanti lo accoglieranno, invoco di cuore la benedizione del Signore.

Dalla Sede di Albano, 24 novembre 2013

MESSAGGIO

PER LA GIORNATA DI DIGIUNO E PREGHIERA PER IL MEDIO ORIENTE

*Al clero e ai fedeli di tutte le Comunità
della Diocesi di Albano*

Carissimi,

abbiamo ascoltato l'appello forte e accorato per la pace rivolto dal Papa Francesco nel corso della preghiera dell'*Angelus* di oggi. Il Papa ha voluto farsi «interprete del grido che sale da tutta la terra, dal profondo del cuore del popolo, dall'umanità tutta, ... è un grido della pace». «Vogliamo un mondo di pace», ha detto. «Vogliamo essere uomini e donne di pace», ha ripetuto. «Vogliamo vedere scoppiare la pace. Mai più la guerra».

All'affermazione del valore della pace, «dono troppo prezioso che deve essere promosso e tutelato» il Papa ha unito il suo appello: «Sono angosciato per le prospettive di una guerra. In questi giorni il mio cuore è ferito da ciò che accade in Siria. Rivolgo un appello per la pace pensando alle tante sofferenze. ai bambini che non vedranno il futuro. Con fermezza condanno l'uso delle armi chimiche ... C'è un giudizio di Dio e della storia al quale non si può sfuggire. Guerra chiama guerra. Violenza chiama violenza. Chiamo al negoziato e al dialogo. Chiamo la comunità internazionale a favorire soluzioni di pace basate sul dialogo. Chiamo alla solidarietà di tutti verso profughi e sfollati e anche agli operatori di pace che prestano un servizio umanitario».

Il Papa si è poi domandato cosa possiamo fare noi per la pace nel mondo. Ha risposto così: «Tutti abbiamo la possibilità di dare un contributo» e per questo ha aggiunto: «Rivolgo un invito a tutta la Chiesa cattolica e a tutte le altre confessioni, anche ai non credenti, affinché lavorino per la pace, bene di tutta l'umanità. Ripeto a voce alta: non è la cultura dello scontro e del conflitto quella che costruisce la convivenza fra i popoli. L'unica strada per la pace è il dialogo e l'incontro».

In tale contesto il Papa ha indetto per **il 7 settembre, vigilia della festa della Natività della Madonna, una Giornata di digiuno e preghiera per la pace in Siria, Medio Oriente e nel mondo intero**. Egli stesso presiederà una Veglia di preghiera in Piazza San Pietro. Ha, infine, esortato le Chiese diocesane a unirsi alla sua preghiera.

Ci sia, pertanto, la nostra generosa risposta, non soltanto all'appello per il digiuno, ma pure a quello per la preghiera personale e comunitaria. **La sera**

del 7 p.v., dovendo essere già a Roma per un'ordinazione episcopale, io sarò personalmente presente in Piazza San Pietro. Nella persona del Vescovo sarà presente tutta la Chiesa di Albano. Per il resto, lasciando a ogni Parroco e Superiore/a di comunità religiosa di farlo nelle forme opportune, domando di organizzare in *ora serale* sì da essere concomitanti con la preghiera del Papa, una **Veglia di Preghiera per la Pace**, facendo magari ricorso ai temi svolti nei *Messaggi* pontifici per la Giornata Mondiale della Pace.

Dispongo, inoltre, che la Santa Messa festiva del sabato 7 settembre sia celebrata facendo ricorso al formulario «Per la pace e la giustizia», o anche «In tempo di guerra e di disordini» (dal *Messale Romano. Messe e orazioni per diverse necessità*). Per la Preghiera Eucaristica si faccia ricorso alla «Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II».

La festa della Natività della Vergine Maria «ci faccia crescere nell'unità e nella pace».

Dalla Sede Vescovile, 1 settembre 2013 – Domenica XXII del t.o.

INTRODUZIONE

AL CONSIGLIO PRESBITERALE

7 novembre 2013

Tre sono gli argomenti posti all'OdG della nostra riunione di Consiglio Presbiterale, la prima nel nuovo anno pastorale. Il primo riguarda l'intera Chiesa Cattolica nella prospettiva della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata in Vaticano dal 5 al 19 ottobre 2014 per riflettere su «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione». Su questo punto introdurrà la riflessione il direttore del nostro ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, Mons. Carlino Panzeri. Lo farà alla luce del Documento preparatorio reso pubblico il 5 novembre scorso.

Il secondo argomento a sua volta tocca da vicino la Chiesa in Italia, che guarda già al prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale. La serie iniziò, come diversi fra voi ricorderanno, con Roma nel 1976: *Evangelizzazione e promozione umana*, che rappresentò la traduzione italiana del Concilio, il modo con cui la Chiesa si presentava alla società e alla cultura del paese a partire dalla coscienza conciliare. Seguirono Loreto nel 1985 (*Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*), Palermo nel 1995 (*Il vangelo della carità per una nuova società in Italia*) e Verona nel 2006 (che abbiamo vissuto insieme sul tema *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*). Il prossimo quinto Convegno Ecclesiale Nazionale è previsto a Firenze per il 9-13 novembre 2015. *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* è il titolo assegnato e reso noto con l'*Invito al convegno*: uno strumento comunicativo che è stato presentato il 21 ottobre scorso, avviando così il lavoro di preparazione nelle Diocesi. La riflessione comune su questo tema sarà introdotta da Mons. Gualtiero Isacchi, Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale diocesana.

Riguardo a questi due primi punti offro due brevissime riflessioni. La prima riguarda la relazione che esiste fra questi due temi che, almeno a rilevare soltanto i titoli, paiono molto distanti fra loro. A ben vedere, però, c'è un elemento che li accomuna ed è quella che potremmo chiamare *la questione antropologica*. Mi sovviene un'antica battuta di Woody Allen: «Dio è morto, Marx è morto, e io mi sento poco bene». L'orizzonte della nuovo evangelizzazione, evocato dal titolo della prossima Assemblea Sinodale rimanda, in fin dei conti alla *quaestio Dei*. Dio è morto? «La questione di Dio - come scrisse Benedetto XVI nel messaggio del 7 dicembre 2009 al Presidente della CEI - è centrale anche per la nostra epoca, nella quale spesso si tende a ridurre

l'uomo ad una sola dimensione, quella "orizzontale", ritenendo irrilevante per la sua vita l'apertura al Trascendente. La relazione con Dio, invece, è essenziale per il cammino dell'umanità e, come ho avuto modo di affermare più volte, la Chiesa e ogni cristiano hanno proprio il compito di rendere Dio presente in questo mondo, di cercare di aprire agli uomini l'accesso a Dio». Le parole del Papa collegano esplicitamente la questione di Dio e quella sull'uomo. Ed è quanto già aveva annunciato il noto scrittore e commediografo statunitense: il suo riferimento alla «morte» di Marx richiamava la caduta delle ideologie e del pensiero forte e il subentrare al suo posto di un «pensiero debole», l'instaurarsi di un «mondo liquido», dove tutto è in qualche modo fluidificato, a cominciare dalle relazioni, dagli affetti ... A questo punto Woody Allen aggiungeva di non sentirsi neanche egli molto bene! E siamo alla *questione antropologica*, che con l'affermarsi delle biotecnologie e del riduttivismo scienziato da una parte, e il diffondersi dell'indifferenza religiosa dall'altra si è ormai drammaticamente imposta. Negli ultimi anni, poi, la questione si è ulteriormente radicalizzata con l'imporsi di nuovi modelli di vita, la ridefinizione dei comportamenti e dei valori di riferimento e, sempre più, anche delle scelte legislative, amministrative e giudiziarie. È un processo, questo, che cambia in profondità gli assetti sociali e i profili di una civiltà formatasi attraverso i secoli con il contributo determinante del cristianesimo. Ciò avviene con particolare evidenza negli ambiti della tutela della vita umana, della famiglia, della procreazione e di tutto il complesso dei rapporti affettivi, che rappresentano, insieme al lavoro, al guadagno e al sostentamento, e naturalmente alla sicurezza del vivere, i fondamentali interessi e le preoccupazioni quotidiane della gente.

La seconda riflessione la dedico all'importanza del prepararci bene al quinto Convegno Ecclesiale Nazionale. Anzitutto, certo, perché esso ci ripropone la questione antropologia nella prospettiva di un *nuovo umanesimo* che, fondandosi in Cristo «uomo nuovo» (*Gaudium et Spes* n. 22), diventa occasione di *nuova evangelizzazione*. Ricordiamo le parole del Concilio: «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (*Gaudium et Spes* n. 41).

Introducendo i lavori del nostro Consiglio, però, desidero rilevare un altro aspetto: *quello di metodo*. Quando, oramai nove anni fa, giunsi in questa Chiesa di Albano eravamo alla vigilia della preparazione al Convegno di Verona ed era stata da poco pubblicata la nota pastorale CEI su *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Eravamo nel decennio degli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Per me personalmente queste coincidenze furono una grande grazia ricevuta dal Signore: la grazia di un *nuovo inizio pastorale*, anzitutto, dopo il primo impegno pasto-

rale per sei anni nella Chiesa di Oria. Fu la grazia di trovare già preparata, sia dal momento ecclesiale della Chiesa in Italia sia dal cammino sinodale della Chiesa di Albano e dal suo iniziale impegno sul «primo annuncio», (di trovare già preparata, dicevo) una «tabella di marcia» che cercai di fare mia insieme con voi. Ecco, dunque, che nella nostra Chiesa di Albano è iniziato un «cammino» (*In cerca dei fratelli*) che si è quasi connaturalmente concentrato sul tema della comunicazione della fede (*Di generazione in generazione*) per sfociare infine nella progettazione di un rinnovato percorso d'Iniziazione Cristiana (*Perché cristiani si diventino*), che ancora oggi accompagna le tappe della Visita Pastorale (*Andiamo a visitare i fratelli*). Quanto alla forma di questo percorso, mi pare che, al di là dei limiti dovuti anche alle mie/nostre insufficienze e fragilità, possa dirsi davvero «sinodale».

Ho, infatti, veduto crescere e svilupparsi la sinergia e la reciprocità: anzitutto a livello di uffici pastorali e questo ha avuto ed ha il suo inevitabile riflesso positivo sulla pastorale diocesana. Nel percorso della Visita Pastorale giorno dopo giorno osservo che sta pian piano crescendo il senso dell'*unità nella pastorale* (che è cosa diversa e ben più importante delle cosiddette «unità pastorali») mediata dal servizio del Vicariato Territoriale. Questo, evidentemente, non in modo omogeneo e uniforme, poiché diverse sono le caratteristiche delle zone pastorali e delle «tradizioni pastorali» (!). La crescita, tuttavia, è reale. Ci sono ambiti per i quali la nostra Diocesi di Albano è in primo piano non solo a livello regionale, ma pure nazionale. Penso al lavoro pastorale nei tre settori dell'UCD, alla qualità della pastorale familiare, alla volontà di puntare sempre meglio sulla scelta pastorale dell'«oratorio» come luogo di servizio per quella che una volta ho chiamato l'*ellisse pastorale*, coi suoi due *fuochi* della famiglia e dei giovani ... Potrei, ma non vado oltre.

Lo dico solo per comunicarvi la mia gioia di lavorare insieme con voi nella *vigna del Signore*; lo dico anche per esprimere la speranza che la nuova «tabella di marcia», che si prospetta con i due appuntamenti del 2014-2015 diventi per noi un'occasione propulsiva per andare avanti e alzare lo sguardo verso nuovi orizzonti pastorali.

Le modalità concrete di lavoro riguardo alla preparazione di questi due appuntamenti: il Sinodo dei Vescovi e il Convegno Ecclesiale, non riguardano di per sé il Consiglio Presbiterale, ma le commissioni apposite che dopo saranno fatte. Quello che tante volte domando ai Consigli Pastoralisti parrocchiali, lo domando anche a voi: non fermatevi agli aspetti organizzativi! Per questo basta fare dei gruppi di lavoro. Sono necessari, invece, come primo momento, uno sguardo ampio sotto tutti gli aspetti e un lavoro di discernimento (*vedere/giudicare*). Il Consiglio Presbiterale si riservi questi due primi momenti. Quanto all'*agire* (alle cose da fare) si vedrà dopo. Ora occorre

volare alto: *bisogna pensare!*

Dicevo, in principio, che ci sono tre punti all'*Odg*. Il terzo riguarda il coinvolgimento editoriale della nostra Diocesi nel progetto di *Lazio 7*. Di cosa si tratta? I mezzi di comunicazione di massa utilizzati attualmente dalla nostra Diocesi sono essenzialmente tre:

- Il mensile Diocesano *Millestrade*
- Il sito diocesano www.diocesidialbano.it
- Il videonotiziario realizzato ogni 15 giorni e pubblicato sul sito diocesano

Dal 1 dicembre 2013, prima domenica di Avvento, ci arricchiremo di un nuovo strumento, entrando a far parte del gruppo delle Diocesi del Lazio presenti su *Lazio7*, settimanale in allegato ad *Avvenire* con uscita domenicale nel territorio laziale (eccetto Roma). Nella stessa data *Lazio7* avrà un assetto diverso: *due pagine regionali a colori e nuove linee editoriali per le pagine diocesane*. Frutto di un lavoro partito nel 2000 e ripreso tre anni fa, il nuovo formato è stato pensato per essere una voce che parli del territorio in modo più organico, senza ripetizioni, allargando quindi lo sguardo per portare al lettore un prodotto utile per la lettura di quanto lo circonda.

Per portare avanti questo progetto è richiesta la partecipazione attiva da parte delle parrocchie, cercando di creare rete ed inviando segnalazioni di eventi non solo parrocchiali, ma anche cittadini, all'Ufficio comunicazioni sociali. Oltre a questo, per poter sostenere economicamente il progetto è richiesto che ogni parrocchia abbia almeno due fedeli abbonati (con abbonamento annuale), sottoscritti attraverso l'Ufficio comunicazioni sociali. Per quanti, inoltre, ne facciano richiesta, è possibile partecipare al progetto «... si scrive solidarietà, si legge *Avvenire*», il quale prevede l'invio di copie da ritirare nelle edicole vicine alle parrocchie da vendere al costo di 0.20 €: il restante euro rimarrà nelle casse parrocchiali per i fini che ogni parrocchia stabilirà: *caritas*, giovani, catechesi, sport...

Dovremmo tutti essere convinti che questo nuovo strumento potrà essere una grande opportunità di aiuto per conoscere il territorio del Lazio e la nostra Diocesi. L'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali, in ogni caso, illustrerà ulteriormente l'iniziativa. Domando ai Vicari Territoriali di sostenere questo impegno.

Prima di concludere questa introduzione ai lavori, accenno alla recente nomina – che avrete appreso – ad Amministratore Apostolico *ad nutum Sanctae Sedis* del Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata. Una simile scelta della Santa Sede lascia intendere un momento di difficoltà di

quella preziosa realtà ecclesiale, piccola ma unica, che il Papa Leone XIII chiamò, per il suo *unicum* «una gemma orientale incastonata nella tiara pontificia». È certamente un aggravio d'impegno, per me personalmente, ma anche per qualcuno tra voi che mi collaborerà e che già da ora ringrazio davvero. Chiedo d'intendere tutto questo come vicinanza e premura per una Chiesa sorella. Mi auguro che a nostra volta ne riceviamo aiuto in amore alla Chiesa e in slancio ecumenico. Con l'aiuto del Signore, dunque, iniziamo il nostro lavoro.

EDITORIALE MILLESTARDE SETTEMBRE¹

Col mese di settembre inizia un nuovo "anno pastorale". Sì, anche per noi, Chiesa diocesana, c'è un "anno"! Nel senso, almeno, che riprendono alcune attività abituali, sospese nei due mesi estivi per nuove e più adatte iniziative; si avviano nuove tappe e si aprono nuovi percorsi all'interno di una mappa, che delinea la nostra missionarietà e le vie per la trasmissione della fede. Un "anno", sì, ma per quale e con quale "pastorale"? Può essercene di due tipi. La pastorale delle cose da fare e la pastorale delle relazioni da vivere. Quella che dovremmo iniziare è proprio questa seconda, la pastorale delle relazioni. "Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità". È la scelta dei vescovi italiani dopo il quarto convegno ecclesiale nazionale di Verona (2006). A questo modo di far pastorale potremmo anche dare un nome antico, quello di "cura". "Prendersi cura delle persone è una legge suprema", ammoniva già il concilio di Trento. Prendersi cura, vuol dire anche "tenere a cuore". Nell'Omelia del 19 marzo 2013, durante la Messa che dava inizio ufficiale al suo ministero sulla cattedra di Pietro, Papa Francesco indicò san Giuseppe come modello per chi si prende cura degli altri e ne assume la custodia. Nella recente intervista rilasciata al direttore de "La Civiltà Cattolica", Papa Francesco ha ribadito: "La cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità". Questa è, per Papa Francesco, missionarietà! Ci sono parole in questa intervista (tutta da leggere), che valgono per tutti, a cominciare dal vescovo con i suoi sacerdoti per giungere ai religiosi e ad ogni operatore pastorale impegnato negli spazi diversi e differenziati della trasmissione della fede e della sua educazione, della vita liturgica, della collaborazione negli organismi ecclesiali, delle nostre Caritas, delle associazioni e movimenti laicali. "Sogno una chiesa madre e pastora", scrive il Papa. "I ministri del Vangelo devono essere capaci di scaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di sapere dialogare e anche scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi". Il Papa c'incoraggia a essere non soltanto Chiesa che accoglie e tiene aperte le porte, ma pure Chiesa missionaria, che cerca e trova nuove strade, che si muove verso gli altri. Se faremo così, avremo non solo un nuovo "anno" ma pure una pastorale "nuova".

¹ Editoriale per il mensile diocesano *Millestrade*, settembre 2013

PERCHÉ DOBBIAMO SPERARE¹

«La fede è dono ed opera di Dio. Proprio per questo è proibita ogni forma di proselitismo». Lo disse Benedetto XVI ai vescovi e ordinari dell'Asia centrale il 2 ottobre 2008. Il Papa lo ha ripetuto domenica scorsa, Giornata Missionaria Mondiale: «Il metodo della missione cristiana non è il proselitismo, ma quello della fiamma condivisa che riscalda l'anima». Nell'opinione pubblica ha avuto maggiore eco l'intervista con E. Scalfari. «I miei amici pensano che sia Lei a volermi convertire», gli dice. «Il proselitismo è una solenne sciocchezza. Non ha senso», replica subito Francesco. Cos'è il proselitismo? Lo spiega bene una nota della Congregazione per la Dottrina della Fede del 3 dicembre 2007. Il termine sorse in ambito ebraico, dove «proselito» era chi, proveniente dalle «genti», era passato a far parte del «popolo eletto». In ambito cristiano il «proselitismo» fu spesso utilizzato come sinonimo dell'attività missionaria. Nell'uso corrente, però, il termine ha assunto una connotazione negativa. È inteso come pubblicità per la propria religione con mezzi e motivi contrari allo spirito del vangelo, non rispettosi della libertà e della dignità della persona. In questo senso la Chiesa cattolica lo respinge, spiegando che la testimonianza alla verità non si fa mediante costrizione, né attivando raggiri per indurre qualcuno ad abbracciare la fede. Ciò, evidentemente, non esime dalla responsabilità di annunciare il Vangelo, perché liberamente sia accolto. Ogni fedele cattolico ha dovunque e sempre il diritto e il dovere di dare la testimonianza e l'annuncio pieno della propria fede. Giovanni Paolo II sottolineò nella *Redemptoris Missio* la permanente validità del mandato missionario. L'evangelizzazione, però, non si compie solo mediante la predicazione pubblica del Vangelo e neppure unicamente attraverso opere di pubblica rilevanza, ma anche per mezzo della testimonianza personale, che è sempre una via di grande efficacia. Paolo VI avvertiva nell'*Evangelii Nuntiandi*: «non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunciare la buona novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro».

1 Editoriale per il mensile diocesano *Millestrade*, novembre 2013

SEGNALI DI SPERANZA¹

«È nato per noi un bambino, un figlio ci è stato donato». È il canto della Chiesa nel giorno di Natale. Sono parole famigliari per tutti noi: *bambino, figlio!* Il mistero della nascita di Gesù le restituisce alla nostra responsabilità. Nell'esortazione sulla *gioia del Vangelo*, papa Francesco ricorda che la fede nel Figlio di Dio fatto carne c'induce a riconoscere «il volto dell'altro»: quell'altro, che c'interpella con la sua stessa presenza fisica, col suo dolore e con le sue gioie, in un costante corpo a corpo. Nella sua incarnazione il Figlio eterno ci apre non soltanto all'incontro con un Padre che sempre perdona, ma anche alla «riconciliazione con la carne degli altri». Tutto questo il Papa lo chiama *rivoluzione della tenerezza*. In tale sfondo offro poche considerazioni sull'ora attuale, volendo individuarvi, pur nelle difficoltà che angustiano tanti fra noi e le nostre famiglie, alcuni segnali di speranza. Li colgo dalla recente indagine CENSIS 2013 sui valori degli italiani, che si presenta con un titolo strano: «il ritorno del pendolo». Vuol dire che a somiglianza di un pendolo, dove ai punti estremi dell'oscillazione c'è solo energia potenziale e non di movimento, anche noi, oggi, in Italia, siamo alla fine di un ciclo sicché paiono riemergere valori apparentemente superati, come la solidarietà, l'altruismo, la socializzazione. S'inizia a capire, forse, che l'egoismo non gratifica più e che pure la crisi è più facile da affrontare, se si esce dalle proprie solitudini. Magari si consolidassero questi segnali! Che in molti ci si lasci prendere almeno dalla nostalgia di una solidarietà di base: stare accanto a chi è fragile, per potere essere a nostra volta aiutati. Qualcuno potrebbe riconoscervi un retropensiero individualistico. Sarà pure così. E se, al contrario, non fosse una percezione nuova della propria fragilità, da cui potrebbero svilupparsi stili più solidali e fraterni? La volontà di potenza ci ha condotto alle debolezze attuali. La loro umile ammissione potrebbe forse rinvigorirci. Interrompo queste frammentarie riflessioni, fiducioso che ciascuno saprà maturarle considerando la nuda fragilità del Bambino di Betlemme.

¹ Editoriale per il mensile diocesano *Millestrade*, dicembre 2013

IL VENTO NUOVO DELLA MISSIONE

Discorso all'incontro promosso dall'Ufficio Diocesano per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

Celebriamo questa Giornata Missionaria Mondiale 2013 con l'impegno di dare uno slancio nuovo all'impegno missionario della nostra Chiesa di Albano. Non si tratta di un *optional*, o di un lusso, ma di un bisogno intimo, che la Chiesa ha per il suo essere «cattolica». «Durante il suo pellegrinaggio sulla terra, la Chiesa è per sua natura missionaria», insegna il Concilio (*Ad gentes*, 2). La Chiesa è «cattolica» e per questo il respiro missionario le è conaturalmente congiunto.

Desidero proporvi tre riflessioni. La prima prende lo spunto dalle parole con le quali il Papa oggi, guidando a mezzogiorno la preghiera mariana dell'*Angelus*, ha parlato della missione. Egli ha nuovamente ripetuto una frase, che sembra scandalizzare non soltanto alcuni, che non sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica, ma anche alcune frange dello stesso cattolicesimo stesso: «la missione non è proselitismo». È opportuno chiedersi cosa significhi. Il termine «proselitismo» oggi ha perduto il significato originario, che aveva nella lingua ebraica, donde deriva. Qui, infatti, il termine *gher*, di cui «proselita» è la traduzione, indica uno straniero che aderisce alla religione d'Israele ricevendone una specie di nuovo stato civile. Oggi, però, nell'uso linguistico il termine «proselitismo» ha una connotazione negativa, assimilato a una pubblicità per la propria religione fatta con mezzi e motivi non rispettosi della libertà e della dignità della persona. È ovvio che in questo senso il «proselitismo» non è accettabile. Più comunemente con «proselitismo» s'intende l'attività svolta da una religione, un movimento, o un partito per cercare e formare nuovi seguaci. Anche in questo senso il «proselitismo» non è appropriato alla Chiesa Cattolica, la cui missione non è quella di aggregare a sé uomini e donne, bensì di farne dei discepoli di Gesù. La validità della missione non si giuoca sui numeri degli adepti, ma sulla capacità di accompagnare uomini e donne all'incontro con Cristo. È Cristo, che deve essere seguito. È Gesù Cristo lo scopo della missione della Chiesa. La Chiesa avere più discepoli e la chiesa è il sacramento di quest'incontro degli uomini e delle donne con Cristo. Per questo il Concilio indica la Chiesa come «"l'universale sacramento della salvezza", che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo» (*Gaudium et Spes*, 45; cf. *Lumen Gentium*, 48).

La Chiesa fa missione non per se stessa, ma per gettare il seme della parola di Dio. Nel Vangelo leggiamo che il Signore Gesù «designò altri settantadue

e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (Lc 10, 1). Questa sera abbiamo pure ascoltato la pagina del Vangelo in cui si dice di un seme gettato sul terreno e della sua diversa fruttificazione, o utilità a seconda del terreno su cui è caduto (cf. Mt 13, 3-9). Questo è la missione: il Signore ci manda, come Giovanni Battista, davanti a sé a preparare le vie del Signore, a preparare il terreno dove arriverà il Suo seme. La missione è condurre uomini e donne al loro incontro con Cristo; incoraggiarli con la testimonianza di noi, che ci lasciamo ogni giorno incontrare da Cristo. Ecco, allora, cosa intende Papa Francesco quando, ripete che la Chiesa facendo missione non fa proselitismo. Non sono i nostri numeri a fare la missione! Se la Chiesa si contasse sui numeri, si paragonerebbe ad una potenza mondana; se c'è, però, una denuncia che oggi il Papa spesso ripete è proprio quella sulla «mondanità» nella Chiesa (cf. il discorso ad Assisi nella «sala della spogliazione», il 4 ottobre 2013).

Un secondo spunto di riflessione lo colgo dalla preghiera introduttiva a quest'incontro, quando abbiamo rievocato il racconto evangelico dei due discepoli di Emmaus. È un racconto pasquale, molto bello e ricco di insegnamento. Ad esso ho dedicato una delle mie prime lettere pastorali: *Sulla via di Emmaus* (2006). La scrissi facendo seguito all'intuizione del caro vescovo Dante Bernini. In precedenza avevo segnalato la via della missione come *via della Galilea*, perché è proprio nella Galilea (intesa non già come regione specifica, ma simbolicamente come «Galilea delle genti», ossia simbolo del confine, o se vogliamo, delle periferie del mondo), che ci manda il Signore Gesù.

Ora, come dicevo, conosciamo molto bene il racconto dei due discepoli che andavano verso Emmaus (cf. Lc 24, 13-24). Ricorderemo senz'altro che quella storia comincia con l'incontro dei due discepoli con uno sconosciuto; uno che per loro è uno sconosciuto. Per questo non lo riconoscono. I due discepoli riconosceranno quel pellegrino solo alla fine, quando però, paradossalmente, il suo volto non ci sarà più per loro. Ecco: chi parte per la missione deve sapere che il volto di Gesù non lo riconoscerà subito. Chi va in missione deve sapere che incontrerà «sconosciuti». Chi vuole incontrare il Signore (anche, magari, in un villaggio dove tutti si conoscono e, dunque, anche qui tra noi ...), chi vuole incontrare Gesù deve cominciare a fare attenzione a chi è «sconosciuto».

Ricordate la storia di Nazareth? Gesù aveva parlato nella sinagoga, ma tutti pensavano di conoscerlo di già e gli abitanti del villaggio dicevano fra loro: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Gesù rispose loro addolorato: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria». In tutta risposta i nazaretani «si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della

città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù» (cf. *Lc* 4, 22-28). Queste cose accadono quando si dà per scontato di conoscere Gesù! Chi va in missione, al contrario, deve sapere questo che il Signore Gesù lo si comincia ad incontrare quando si incontrano sconosciuti, persone senza nome. Ecco perché il Papa Francesco è andato a Lampedusa; ecco perché anche noi, quando vediamo bare su cui ci sono soltanto dei numeri ne facciamo una questione di fede. Lo facciamo perché sapendo che l'incontro col Signore comincia quando ci lasciamo incontrare da sconosciuti. Ed è lì che, ammaestrati da Gesù, poi riconosciamo ma riconosciamo – anche se ci sono soltanto dei numeri - il volto di Gesù (cf. *Mt* 25).

La mia terza riflessione riguarda l'impegno missionario della Chiesa di Albano, ch'è stato appena anche visivamente ripercorso. Al riguardo, penso vi sia qualcosa da ben considerare ed è questo: la missione cambia nelle sue modalità, così come cambia lo scenario di queste genti a cui noi, cristiani di antica data, portiamo il Vangelo, trasmettiamo la nostra esperienza d'incontro col Signore Gesù. Sono stati rievocati alcuni momenti della storia non soltanto della Diocesi di Makeni ma di tutta la Sierra Leone. La scelta del «gemellaggio» con quella Chiesa fu fatta sulla base di un criterio di ... «povertà». Si cercò la Chiesa più povera del vasto continente africano.

Dopo gli inizi, ci furono i drammi e la bufera della guerra e la Chiesa di Albano dové rimodulare la sua offerta missionaria. Dopo giunse la pace, ma anche l'impegno per una dolorosa e lunga ricostruzione. La prima volta che giunsi a Makeni c'erano ancora i segni della sporcizia della guerra; la seconda volta qualcosa era già cambiato. In meglio, ovviamente. Accompagnando il cammino di quelle genti, di quelle donne, di quegli uomini e delle famiglie anche l'approccio missionario della Chiesa di Albano è cambiato. È cambiato non solo perché sono cambiate le iniziative (non sono, infatti, le iniziative a fare diverse le «missioni»), ma perché è mutata l'attenzione; perché si è cercato di mettere sempre più a fuoco i bisogni, fino all'educazione, alla cura, all'istruzione. La Chiesa di Albano accompagna anche adesso la Chiesa di Makeni in un momento di transizione, in un momento non facile. Quella Chiesa, infatti, attende ancora il Vescovo, dopo l'episcopato di Mons. Biguzzi cui rivolgiamo questa sera il nostro affettuoso ricordo. La Chiesa di Albano non può prescindere da questa attesa!

Ecco, allora, la grazia che abbiamo ricevuto! La grazia di avere un punto missionario di cui conosciamo il volto e la storia, di cui tanti fedeli della Chiesa di Albano ripetono il nome. Questa Chiesa sorella ci fa la grazia di sollecitarci ad adattare, ogni volta, i nostri interventi ai suoi bisogni; non ai nostri desideri e alla nostra buona volontà, ma alle sue necessità. Credo

che questa sia una grazia imperdibile; credo che sia questo il *vento nuovo di missione*: essere sempre più attenti alle «emergenze» presenti nella vita di una Chiesa ecco per prendercene fraternamente cura. È una Chiesa che non ha più le ferite della guerra, ma porta ancora le cicatrici. E quando ci sono ancora le cicatrici, si avverte che la ferita non è ancora sanata del tutto. Bisogna, allora, continuare a prendercene *cura*. Ecco la parola bella che ormai io stesso vado ripetendo da tempo. È una parola molto piccola, molto semplice: *cura*. Nel Vangelo c'è soltanto due volte: nella storia del buon samaritano, il quale cominciò col *prendersi cura* di qualcuno; quando poi dovette allontanarsi, disse: *abbine cura, prenditi cura*.

Io penso, allora, che il vento nuovo della missione sia proprio in questo guardare attentamente le cicatrici, scrutare le necessità e i bisogni. Laddove noi possiamo sovvenire, dobbiamo andare incontro, prenderci cura.

Ecco, dunque, le tre parole che vi lascio a conclusione del mio intervento: *incontro*; non proselitismo, ma *andare incontro* al Signore Gesù che si avvicina a noi con il volto di uno *sconosciuto* e ci chiede prenditene *cura*!

Albano, 20 ottobre 2013

DALLA FEDE UNA NUOVA ARCHITETTURA DEI RAPPORTI UMANI

**«Nella sua prima enciclica Francesco ci invita all'ecclesialità
e alla ricerca umile della verità»**

Ha fra le mani la prima enciclica di Francesco, *Lumen fidei*. E, quando monsignor Marcello Semeraro arriva al paragrafo in cui papa Bergoglio spiega di aver assunto il «prezioso lavoro» di Benedetto XVI, il vescovo di Albano torna all'abbraccio dello scorso 23 marzo fra Francesco e il Papa emerito a Castel Gandolfo di cui è stato uno dei pochissimi testimoni, da buon «padrone di casa» della diocesi che ospita le Ville Pontificie. «Ecco, in quell'occasione, Francesco disse a Benedetto XVI: "Siamo fratelli". Proprio la "fraternità in Cristo" di cui papa Bergoglio parla nell'enciclica può essere la chiave di lettura di questa straordinaria collaborazione che il testo offre», spiega monsignor Semeraro che presiede la Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi e che Francesco ha nominato segretario del gruppo di otto cardinali consiglieri per studiare un progetto di revisione della Curia romana.

Francesco scrive di aver aggiunto «alcuni ulteriori contributi» alla bozza elaborata dal suo predecessore. Come interpretare tutto ciò?

Sotto profilo anzitutto teologico, direi. Nel documento c'è l'esplicito rimando alla missione del successore di Pietro che «ieri, oggi, e domani» è chiamato a confermare i fratelli. È in questa prima prospettiva che si legge un'enciclica, ossia nella continuità e coerenza del magistero petrino. Poi c'è anche l'umile franchezza di chi dice pubblicamente la sua gratitudine a colui che aveva «quasi completato una prima stesura».

«Lumen fidei» afferma che «la fede si conosce in quanto legata all'amore». Ma non va considerata qualcosa «che consola e riscalda».

In un passaggio l'enciclica avverte che l'amore «non si può ridurre a un sentimento che va e viene». L'amore mira all'unione delle persone. È la stessa incommensurabile dignità della persona che esige la stabilità degli affetti e il fondamento dell'amore sulla verità. Perché stupirsi dell'affermazione che l'amore dona conoscenza? Forse che una madre e un padre non conoscono il figlio più e meglio di quanto dica un suo, pur molto dettagliato, curriculum

vitae? C'è una pluralità di forme conoscitive, in circolarità fra loro. Ciò vale anche per l'azione ecclesiale.

Il Papa sottolinea che il credente «non è arrogante» e che «la verità lo fa umile». È l'atteggiamento per vivere e testimoniare la bellezza del Vangelo.

San Beda, da cui Francesco ha desunto il suo motto episcopale, parla dell'*humilitas fidei*, quell'umiltà che rende beati i «poveri in spirito». La fede è umile perché è sempre «pellegrina», come in Maria alla sequela del suo Figlio. La verità rende umili, ricorda il Papa, poiché chi la ricerca scopre ogni giorno che non siamo noi a possederla, ma è la verità che ci abbraccia. Chi cerca Dio si accosta ogni giorno al *Deus semper maior*, per usare un'espressione familiare ai gesuiti. Benedetto XVI ci ha ricordato che la fede non va pre-supposta, bensì pro-proposta. Francesco aggiunge che essa non va imposta.

Nell'enciclica si legge che fuori dalla Chiesa «la fede perde la sua misura», che «la fede non è un fatto privato» e che è «impossibile credere da soli». Come vivere allora la «comunione concreta dei credenti»?

Il richiamo all'ecclesialità della fede è un punto fondamentale. La fede è sempre un atto pienamente personale ma il suo grembo e il suo spazio sono sempre ecclesiali. La fede si riceve e si trasmette: è la dinamica su cui specialmente il terzo capitolo si sofferma. Tutta la vita della Chiesa si svolge nella ricerca del «noi» e nella crescita dentro il «noi». Nelle nostre comunità ciò vuol dire una pastorale integrata e lo sviluppo degli spazi di partecipazione.

Il Papa indica quattro elementi per la trasmissione della fede: i Sacramenti, il Credo, la preghiera, il Decalogo. Come possono essere bussole del nostro quotidiano?

Francesco dice che «riassumono il tesoro di memoria che la Chiesa trasmette». Il tema, come può desumersi da altri suoi interventi, gli è molto caro perché non si tratta solo di avere un orientamento, ma un'identità, ossia consapevolezza di una storia, di relazioni... La fede stessa è «atto di memoria», scrive, il Papa. Una memoria non legata al passato, ma che guarda alla speranza>memoria futuri, dichiara la Lettera.

Nell'ultimo capitolo si mette in risalto il ruolo della famiglia. E si esorta alla «sinergia tra la Chiesa e la famiglia».

L'enciclica usa questa espressione quando tratta della pastorale battesimale. Qui la sinergia tra la famiglia e la più ampia comunità parrocchiale è importantissima. I passi successivi illustrano come la fede illumini la vita della famiglia. Ogni cristiano battezzato, d'altra parte, nasce sempre nella sua famiglia e nel grembo della Chiesa.

Francesco tiene a ribadire che «la fede non allontana dal mondo». In quale modo i credenti sono chiamati a illuminare la città dell'uomo?

Dalla fede in un «Dio affidabile», scrive il Papa, nasce una nuova «affidabilità», ossia una forma nuova e creativa di vivere insieme. È la profezia che dobbiamo anticipare nelle nostre comunità non con la pretesa di essere la città ideale, ma con l'umiltà di chi, alla luce della Parola di Dio, cerca e realizza una nuova architettura dei rapporti umani.

Avvenire, 7 luglio 2013

Intervista a cura di Giacomo Gambassi

Copyright © Avvenire

UN CERCHIO LUMINOSO NEL QUALE IMMERGERSI E VIVERE

Intervista al SIR

Parla Marcello Semeraro, vescovo di Albano e presidente della Commissione Cei per la dottrina della fede. “Il Papa ricorda che fede, speranza e carità costituiscono un mirabile intreccio... non siamo all’ultimo tassello di un tritico, bensì alla proposta di una ‘vita teologale’”. Il riverbero profondo della “affidabilità di Dio”. La sintonia con il cammino pastorale della Chiesa in Italia. E infine: “Se l’Enciclica è ‘a quattro mani’, direi che questa è ‘musica’ per la nuova evangelizzazione”

“Lumen fidei”, “La luce della fede”: s’intitola così la prima Enciclica di Papa Francesco, pubblicata oggi. Suddiviso in quattro capitoli, più un’introduzione e una conclusione, il documento - spiega Papa Francesco - era già stato “quasi completato” da Benedetto XVI. A quella “prima stesura” l’attuale Pontefice ha aggiunto “ulteriori contributi”. Obiettivo del documento è “recuperare il carattere di luce proprio della fede” (n.4). Il Sir ha raccolto le prime impressioni e riflessioni di monsignor **Marcello Semeraro**, vescovo di Albano e presidente della Commissione episcopale della Cei per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi.

Eccellenza, anzitutto il titolo del documento “Lumen fidei”, da cui emerge il tema fondamentale: la fede. Di solito la prima Enciclica è considerata il testo programmatico del pontificato. C’è anche da considerare che il tema della fede viene rilanciato nell’Anno dedicato a questa virtù.

“Non è fuori luogo mettere in evidenza un certo carattere programmatico per la prima lettera Enciclica di un Papa, se non altro per il valore che questa forma magisteriale ha assunto negli ultimi decenni, specialmente con i Papi dell’ultimo secolo. Più da vicino si penserà alla ‘Ecclesiam Suam’ di Paolo VI, alla ‘Redemptor hominis’ di Giovanni Paolo II e alla ‘Deus Caritas est’ di Benedetto XVI. Mi permetterei, piuttosto, di aggiungere che nel caso di questa Enciclica più che di un ‘programma’ si tratta della netta individuazione di una urgenza pastorale per la Chiesa, oggi. Ricorderei le parole di Benedetto XVI nell’Omelia per il ‘Te Deum’ di fine anno del dicembre 2011. In quella circostanza il Papa disse che ‘la quaestio fidei è la sfida pastorale prioritaria... I discepoli di Cristo sono chiamati a far rinascere in se stessi e negli altri la nostalgia di Dio e la gioia di viverlo e di testimoniare, a partire dalla domanda sempre molto personale: perché credo?’. A me pare che la scelta di

questo tema per l'Enciclica che oggi è resa nota si ponga nell'individuazione di questa priorità pastorale. Se è così, ritengo che questo medesimo elemento possa anche essere qui assunto come un primo tratto di continuità magisteriale fra Benedetto XVI e Francesco. C'è di sicuro il contesto dell'Anno della fede, al quale si fa riferimento agli inizi del documento. Il Papa scrive che la Chiesa 'non presuppone mai la fede come un fatto scontato, ma sa che questo dono di Dio deve essere nutrito e rafforzato, perché continui a guidare il cammino' (n.6). In un primo sguardo all'Enciclica ho subito colto un'affermazione riguardo al Concilio che desidero riprendere, anche per il suo rimando a quanto disse Paolo VI: il Vaticano II 'è stato un Concilio sulla fede'. È una chiave di lettura dei testi conciliari che ritengo molto utile e da approfondire. Francesco scrive che 'il Concilio Vaticano II ha fatto brillare la fede all'interno dell'esperienza umana, percorrendo le vie dell'uomo contemporaneo'. Direi che a proposito di quella ermeneutica dei testi conciliari, di cui si parla, è una prospettiva molto interessante”.

Questa Enciclica completa il trittico sulle virtù avviato da Benedetto XVI, autore di due documenti, rispettivamente, sulla carità e sulla speranza. Incontrando recentemente la segreteria generale del Sinodo dei vescovi, Papa Francesco ha ricordato che è stato il suo predecessore a cominciarla - “un’enciclica a quattro mani, dicono” ha commentato sorridendo - e poi a consegnargliela perché la portasse a termine.

“L'immagine delle 'quattro mani' è simpatica! Ma non si tratta delle 'mani' del papà che si aggiungono a quelle del figlio per... preparare i compiti a casa! Quando udii l'immagine, mi venne spontaneamente da pensare al fatto che Benedetto XVI sia un pianista provetto. Se n'è parlato molto e una volta - se ben ricordo - apparve anche una foto nella quale si vede Papa Benedetto suonare il pianoforte 'a quattro mani' con il fratello. Ora, io direi che suonare un pianoforte a 'quattro mani' produce una musica molto suggestiva e bella. Ed è il caso, eventualmente di questa Enciclica. Papa Francesco lo aveva preannunciato e qui lo dice così: 'Assumo il suo prezioso lavoro, aggiungendo al testo alcuni ulteriori contributi' (n.7). Qualcuno potrà applicarsi a eventualmente distinguere le 'mani' che hanno suonato la 'musica' di questa Enciclica. È lo stesso Papa Francesco, però, che dissuade (a me pare) da simili operazioni. Il Papa rimanda chiaramente a un unico 'soggetto': il Papa, appunto! Scrive, difatti: 'Il Successore di Pietro, ieri e oggi e domani, è infatti sempre chiamato a 'confermare i fratelli' in quell'incommensurabile tesoro della fede che Dio dona come luce sulla strada di ogni uomo'. Per altro verso, è vero - come lei dice - che con questa Enciclica si compone il trittico sulle virtù avviate da Benedetto XVI. Anche in questo caso, però, nel testo

del documento troverei qualcosa di più. Il Papa ricorda che ‘fede, speranza e carità costituiscono in un mirabile intreccio, il dinamismo dell’esistenza cristiana verso la comunione piena con Dio’. Ciò vuol dire che non siamo semplicemente a un ultimo tassello di un trittico, bensì alla proposta di una ‘vita teologale’. Le virtù teologali non vivono isolate e isolabili fra loro, ma sono una ‘vita’, cioè un tutto vitale. È bello, ad esempio, che il Papa ricordi il nesso tra conoscenza e amore ricorrendo alla frase di san Gregorio Magno: ‘Amor ipse notitia est’, indicando le radici agostiniane della formula e le sue risonanze medievali in Guglielmo di Saint Thierry che commenta il Cantico (cfr n.27). Ma sono cose che meritano una lettura più approfondita. Ora siamo ancora a un primo sguardo”.

Quali sono i principali spunti di riflessione contenuti nel documento?

“Al momento mi limiterei a cogliere l’architettura del testo nella successione dei suoi capitoli. A me pare che nelle quattro tappe l’Enciclica ci permette di osservare la fede in quattro distinte, convergenti e inseparabili prospettive. Anzitutto quella che in teologia è chiamata la ‘fides qua’: quel dinamismo vitale per cui credere vuol dire muoversi camminando verso Dio! È la fede che dice Amen! ‘L’uomo fedele riceve la sua forza dall’affidarsi nelle mani del Dio fedele’ (n.10). Il primo capitolo, dunque, è la storia della vita di fede, da Abramo - nostro padre nella fede - alla Chiesa che oggi ripete e acclama: Amen! Il secondo aspetto è quello veritativo della fede, diremmo, ossia il suo intimo rapporto con la verità - così ripetutamente richiamato da Benedetto XVI - e perciò anche il rimando al rapporto fede-ragione, su cui insistette Giovanni Paolo II con la sua Enciclica sul tema. Anche in questo caso il punto di partenza è un testo biblico: quello di Isaia 7,9 che è stato ed è molto importante per la riflessione teologica. Il terzo aspetto riguarda la trasmissione della fede e, per ora, mi limiterei a portare l’attenzione sul rimando implicito all’esordio della costituzione ‘Lumen Gentium’. Nell’Enciclica Francesco scrive: ‘La luce di Gesù brilla, come in uno specchio, sul volto dei cristiani e così si diffonde, così arriva fino a noi, perché anche noi possiamo partecipare a questa visione e riflettere ad altri la sua luce, come nella liturgia di Pasqua la luce del cero accende tante altre candele. La fede si trasmette, per così dire, nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un’altra fiamma...’ (n.37). È davvero molto bello. Lo stesso Papa Francesco, in una delle sue omelie a Santa Marta, fece ricorso, qualche tempo fa, al tema patristico del ‘mysterium lunae’. C’è, poi, l’ultimo capitolo, che esordisce col tema molto suggestivo del ‘Dio affidabile’. Scrive il Papa: ‘Il Dio affidabile dona agli uomini una città affidabile’ (n.50). Il quarto capitolo indica alcuni luoghi specifici per una città degli uomini che sia davvero

affidabile: il bene comune, la famiglia, la vita sociale, la forza consolante nella sofferenza. ‘Il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata, ma può ricevere un senso, può diventare un atto di amore, affidamento alle mani di Dio che non ci abbandona e, in questo modo, essere una tappa di crescita della fede e dell’amore’ (n.56)”.

C’è un brano particolare dell’Enciclica che desidera sottolineare?

“Siamo ancora a un primo sguardo, evidentemente. In tale condizione di prima accoglienza ha attirato la mia attenzione un passaggio iniziale riguardo a quella ‘affidabilità’ di Dio, cui ho appena accennato. Mi è tornata alla memoria (mi è parso di cogliere che molte volte il Papa ricorre al termine ‘memoria’ e al verbo ‘ricordare’ e ciò si trova anche in altri suoi precedenti testi) un assioma fondamentale per la spiritualità di un gesuita ed è l’affermazione - riferita a sant’Ignazio di Loyola - per cui occorre ‘cercare Dio in tutte le cose e in tutte le cose trovare Dio’. È un principio altissimo, che ispira molti autori spirituali e teologi provenienti dalle fila della Compagnia di Gesù. Anche p. Antonio Spadaro, presentando il nuovo look della rivista ‘La Civiltà Cattolica’ ne fece cenno. Ora a me pare di ritrovarlo in diversi passaggi dell’Enciclica. Ne cito qui uno solo: ‘La nostra cultura ha perso la percezione di questa presenza concreta di Dio, della sua azione nel mondo. Pensiamo che Dio si trovi solo al di là, in un altro livello di realtà, separato dai nostri rapporti concreti. Ma se fosse così, Se Dio fosse incapace di agire nel mondo, il suo amore non sarebbe veramente potente, veramente reale, e non sarebbe quindi neanche vero amore, capace di compiere quella felicità che promette’ (n.17). Penso che questa affermazione potrebbe essere assunta quale un principio per la nuova evangelizzazione, di cui si parla oggi”.

Quali, allora, le richieste e le implicazioni per la comunità cristiana? Anche pensando alla nuova evangelizzazione, cui ha fatto riferimento?

“Sotto questo profilo ritengo che il terzo capitolo dell’Enciclica sarà di grande ed efficace aiuto. Il Papa qui richiama il tema della Chiesa ‘madre della nostra fede’ e prima, citando Romano Guardini, scrive che la Chiesa ‘è la portatrice storica dello sguardo plenario di Cristo sul mondo’ (n.22). Il principio è fondamentale. Anche in questo capitolo il punto d’avvio è biblico: ‘Ho creduto, perciò ho parlato’ (2Cor 4,13) e lo sviluppo sottolinea l’importanza della ‘trasmissione della fede’. Essa, scrive il Papa (anche qui richiamando il leit motiv della luce) ‘brilla per tutti gli uomini di tutti i luoghi, passa attraverso l’asse del tempo, di generazione in generazione. È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù’ (n.37). Leggere queste parole durante un primo, veloce sguardo sul testo,

mi ha confortato molto, perché ho visto che tutto il cammino pastorale della Chiesa in Italia in questi primi due decenni del Terzo Millennio si muovono in questa direzione. Penso al documento Cei ‘Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia’; penso al Convegno di Verona e, in particolare, all’ambito della ‘tradizione’ e non soltanto; penso al documento per l’attuale decennio ‘Educare alla vita buona del Vangelo’ con la scelta prioritaria dell’iniziazione cristiana e dell’annuncio del Vangelo agli adulti; penso anche all’attività in questi anni della Commissione episcopale per l’annuncio della fede e alla grande opera di sostegno del nostro Ufficio catechistico nazionale. Credo che noi vescovi italiani, i catechisti, le catechiste e tutti gli operatori pastorali, potranno attingere da questa Enciclica davvero una grande ‘luce’ per la fede e per la crescita delle comunità ecclesiali”.

In conclusione, un’ultima sollecitazione con le parole del Papa.

“Fra le prime pagine la mia attenzione si è fermata su queste parole: ‘La fede fa grande e piena la vita...’ (n.5). Più avanti ho notato un lungo e sostanzioso paragrafo, il n.35, in cui il Papa scrive della fede e della ricerca di Dio. Ho ricordato che alcuni anni or sono dall’episcopato italiano è stata scritta una ‘Lettera ai cercatori di Dio’. Mi ci sono, dunque, soffermato. Ho ritrovato il principio del cercare e trovare Dio in tutte le cose: ‘L’uomo religioso cerca di riconoscere i segni di Dio nelle esperienze quotidiane della sua vita, nel ciclo delle stagioni, nella fecondità della terra e in tutto il movimento del cosmo. Dio è luminoso, e può essere trovato anche da coloro che lo cercano con cuore sincero’. Modello per questa ‘ricerca di Dio’ sono i Magi, di cui narra il Vangelo! La luce di Cristo, insomma, apre in qualche modo un ‘cerchio’ luminoso nel quale il cristiano e ogni uomo possono immergersi e vivere. Citerei, per concludere, queste espressioni: ‘Poiché la fede si configura come via, essa riguarda anche la vita degli uomini che, pur non credendo, desiderano credere e non cessano di cercare. Nella misura in cui si aprono all’amore con cuore sincero e si mettono in cammino, con quella luce che riescono a cogliere, già vivono, senza saperlo, nella strada verso la fede. Essi cercano di agire come se Dio esistesse, a volte perché riconoscono la sua importanza per trovare orientamenti saldi nella vita comune, oppure perché sperimentano il desiderio di luce in mezzo al buio, ma anche perché, nel percepire quanto è grande e bella la vita, intuiscono che Dio la renderebbe ancora più grande’. Se l’Enciclica è ‘a quattro mani’, direi che questa è ‘musica’ per la nuova evangelizzazione”.

LETTERA IN OCCASIONE DELLA MISSIONE POPOLARE NELLA PARROCCHIA SS.MO CUORE DI GESÙ - NETTUNO

Carissimo don Massimo,

nella prossimità dell'inizio delle "Missioni al popolo", desidero anzitutto rallegrarmi anche pubblicamente con te per questa iniziativa antica e, tuttavia, ancora nuova, che hai voluto mettere in calendario per la comunità parrocchiale del Sacro Cuore in Nettuno. Mentre ti assicuro la mia preghiera per il buon risultato di questa iniziativa, auspico vivamente che abbia i suoi frutti anche preparazione alla Visita Pastorale, che vivremo insieme fra alcuni mesi. La "visita" del Signore, anche nel segno del Vescovo, domanda che ad essa ci si disponga non solo sotto il profilo organizzativo ma anzitutto spirituale.

Cos'è una Missione al popolo? Anzitutto l'occasione «per un rinnovamento periodico e vigoroso della vita cristiana», ricordava Giovanni Paolo II (Catechesi Tradendae n. 47). In altra occasione egli stesso spiegava che la missione popolare risulta efficace quando «corroborata dalla preghiera e dalla penitenza, spinge alla conversione, cioè al ritorno alla verità e all'amicizia di Dio coloro che avevano perso la fede e la grazia con il peccato, chiama ad una vita più perfetta i cristiani abituarini, infervora le anime, convince a vivere le Beatitudini, suscita vocazioni sacerdotali e religiose» (Discorso del 6 febbraio 1981).

Mentre va a conclusione un Anno della fede, nella prospettiva del cammino diocesano in questo anno pastorale 2013-2014 invito la Comunità ad essere luogo per tutti dell'incontro con il Signore mostrandosi, specialmente nella partecipazione all'Assemblea domenicale, comunità obbediente alla Parola del Signore, adorante la sua presenza nel segno dell'Eucaristia, accogliente specialmente di chi è più povero nel corpo e nel cuore. V'incoraggio pure a non trascurare la «pastorale vocazionale», che il beato Giovanni Paolo II inseriva tra i frutti speciali della Missione popolare.

Invocando la benedizione della Trinità Santa e la protezione della Santa Madre di Dio, saluto te col i Consigli Parrocchiali, le Associazioni laicali e i fedeli tutti.

*Dalla Sede di Albano, 4 novembre 2013
memoria di San Carlo Borromeo*

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Nei giorni di apertura della Curia il Vescovo incontra i sacerdoti, presiede riunioni di Curia e riceve previo appuntamento.

Luglio

- 1 Ore 18.00: Santuario San Gaspare del Bufalo, Albano Laziale – Santa Messa per la festa Titolare; Ore 19.30: Seminario Vescovile - Riunione del Consiglio Diocesano Affari Economici.
- 5 Ore 10.30: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.
- 6 Ore 18.00: Santuario Nostra Signora delle Grazie e Santa Maria Goretti, Nettuno - Santa Messa nella ricorrenza della Festa liturgica di S. Maria Goretti.
- 7 Ore 10.00: RAI1 Programma A Sua Immagine.
- 10 Lampedusa??
- 14 Ore 9.00: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Accoglienza di Papa Francesco, saluto del personale della Curia Vescovile; Ore 12.00: Recita della preghiera dell'Angelus.
- 26 Ore 19.00: Parrocchia Ss Anna e Gioacchino, Lavinio – Santa Messa per la festa titolare.
- 28 Ore 10.00: Santuario Nostra Signora delle Grazie, Nettuno - Santa Messa a conclusione della Giornata Mondiale della Gioventù; Ore 18.30: Parrocchia Santa Caterina da Siena, Castagnetta – Santa Messa per la festa titolare.
- 31 Cattedrale Plovdiv - Sofia, Bulgaria - Santa Messa per il 25° anniversario di Ordinazione Episcopale di Mons. Gheorghj Ivanov Govcev.

Agosto

- 3 Ore 18.30: Santuario Santa Maria della Rotonda, Albano Laziale – Santa Messa per la festa titolare.
- 5 Ore 9.00: Casa Ad Gentes Padri Verbiti, Nemi - Santa Messa per Capitolo Generale delle Suore Ancelle Missionarie del Santissimo Sacramento; Ore 18.00: Arcibasilica Papale di S. Maria Maggiore, Roma - Santa Messa.

- 6 Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa; Ore 17.00: Arcibasilica Papale di San Pietro, Vaticano – Concelebrazione Eucaristica nella ricorrenza del 35° anniversario della morte di Papa Paolo VI.
- 10 Ore 19.00: Parrocchia San Lorenzo, Tor San Lorenzo – Santa Messa per la festa titolare.
- 11 Ore 18,30: Monastero SS.ma Concezione delle Sorelle Clarisse, Albano – Santa Messa.
- 13 Ore 19.00: Parrocchia Santa Maria in Cielo, Villa Claudia – Santa Messa per la festa Titolare.
- 14 Ore 19.00: Parrocchia B.V. Immacolata, Torvaianica – Santa Messa per la festa Titolare.
- 15 Ore 10,30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa presieduta da Sua Santità Francesco; Ore 12.00: Cortile del Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Recita della preghiera dell'Angelus.
- 17 Ore 18,30: Istituto Suore Francescane Alcantarine, Roma - Santa Messa per Capitolo Generale.
- 21 Ore 9.00: Istituto Religiose Francescane di Sant'Antonio, Galloro - Santa Messa per Capitolo Generale.
- 31 Ore 7.30: Casa Divin Maestro, Ariccia - Santa Messa per Capitolo Generale Suore Figlie di San Paolo; Ore 13.00: Casa Sacro Cuore, Galloro - Incontro con la Comunità dei Padri Gesuiti; Ore 18.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa per la festa titolare.

Settembre

- 1 Ore 18.00: Istituto Suore Missionarie dell'Incarnazione, Frascati - Santa Messa per Capitolo Generale.
- Dal 2 al 5:** Monastero Clarisse eremite, Fara in Sabina - Settimana di formazione del Clero.
- 6 Ore 18.30: Parrocchia S. Giuseppe, Casalazzara - Santa Messa nell'anniversario della Dedicazione della Chiesa e conferimento del Ministero dell'Accolitato a Giuseppe Ambrogio Martinez.
- 7 Ore 17.00: Arcibasilica Papale di S. Giovanni in Laterano, Roma - Santa Messa per Ordinazione Episcopale di S. E. Mons. Paolo Selvadagi.

- Dal 9 al 12:* Monastero Clarisse eremite, Fara in Sabina - Settimana di formazione del Clero.
- 13 Ore 19.00:* Palazzo Sforza Cesarini, Genzano di Roma - Conferenza a 50 anni dalla Visita del Servo di Dio Paolo VI a Genzano.
- Dal 16 al 19:* Seminario Vescovile, Albano - Incontro-Formazione dei nuovi Parroci.
- 18 Ore 16.00:* Parrocchia S. Pio X, Lucera - Relazione al Convegno Pastorale Diocesano.
- 19 Ore 10.30:* Parrocchia S. Benedetto, Anzio - Incontro dei sacerdoti del Vicariato per inizio della Visita Pastorale.
- 20 Ore 10.30:* Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano - Presiede il Consiglio di Amministrazione.
- 21 Ore 20.30:* Parrocchia Sacro Cuore, Anzio - Veglia di apertura per la Visita pastorale al Vicariato di Anzio.
- 22 Ore 12.00:* Istituto Padri Somaschi, Ariccia - Santa Messa per Convegno Catechistico Diocesano.
- Dal 23 al 25:* Sede della Conferenza Episcopale Italiana, Roma - Consiglio Permanente.
- 26 Ore 20.30:* Parrocchia SS. Anna e Gioacchino, Lavinio - Incontro dei Consigli Pastorali Parrocchiali e Consigli Pastorali Affari Economici del Vicariato di Anzio.
- 27* Invito della Comunità di Sant'Egidio a Roma???
- 28 Ore 15.00:* Parrocchia S. Gioacchino ai Prati di Castello, Roma - Catechesi in occasione del Pellegrinaggio dei Catechisti a Roma e la celebrazione della Santa Messa.

Ottobre

- Dal 1 al 3* - Palazzo Apostolico, Vaticano - Partecipa alla riunione con il Santo Padre come Segretario del "Consiglio di Cardinali".
- 4* Assisi - Partecipa alla Visita Pastorale di Papa Francesco.
- 6 Ore 9.30:* Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino - Santa Messa nella Festa della B. V. M. del Rosario.
- 9 Ore 18.00:* Seminario vescovile, Albano - Formazione dei Diaconi Permanenti.
- 10 Ore 9.30:* Seminario vescovile, Albano - Inizio dell'Anno Pastorale con il Clero, Relatore Dr. Dardas; *Ore 18.30:* Parrocchia Sacro Cuore, An-

- zio - Inizia la Visita pastorale incontrando alcuni ammalati con le loro famiglie; *Ore 20.30*: Parrocchia Sacro Cuore, Anzio - Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici.
- 11 *Ore 10.00*: Curia Vescovile, Albano - Incontra i Direttori degli Uffici Pastoralis; *Ore 19.00*: Seminario vescovile, Albano - Presiede il Consiglio Diocesano Affari Economici; *Ore 20.30*: Seminario vescovile, Albano - Incontra i Seminaristi della Diocesi.
- 12 *Ore 14.00*: Procter&Gamble, Santa Palomba Pomezia - Saluto in occasione del 50° anniversario della fondazione dello stabilimento; *Ore 18.30*: Parrocchia Sacro Cuore, Anzio - Incontro con tutte le realtà associative; *Ore 19.30*: Incontra gli Operatori Caritas e le famiglie povere; *Ore 20.00*: Visita al Centro di Accoglienza Don Orione.
- 13 *Ore 11.00*: Parrocchia Sacro Cuore, Anzio - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.
- 14 *Ore 10.30*: Pontificio Seminario Leoniano, Anagni – Plenaria.
- 15 *Ore 10.00*: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano - Plenaria.
- 17 *Ore 18.30*: Parrocchia San Benedetto, Anzio - Inizia la Visita pastorale visitando l'Associazione Comunità Massimo Onlus; *Ore 20.30*: Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici.
- 18 *Ore 9.30*: Parrocchia San Benedetto, Anzio - Visita il reparto dializzati dell'Ospedale di Anzio Nettuno; *Ore 10.30*: Istituto IPS "M. G. Apicio" - Incontra i giovani delle scuole Liceo Classico Statale, Liceo Musicale Statale e Liceo Scientifico Linguistico.
- 20 *Ore 10.00*: Parrocchia San Benedetto, Anzio - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale, benedizione delle nuove aule di catechismo e incontro con i ragazzi e le famiglie della catechesi; *Ore 18.00*: Chiesa ex Santa Maria delle Grazie, Albano - Tavola rotonda nella Giornata Missionaria Mondiale.
- 21 *Ore 10.00*: Curia vescovile, Albano - Riunione dei Vicari Territoriali; *Ore 18.00*: Santuario S. Gaspare del Bufalo, Albano - Santa Messa.
- 23 *Ore 11.30*: Curia vescovile, Albano - Riunione del Collegio dei Consul-tori.
- 26 *Ore 10.30*: Parrocchia S. Michele Arcangelo, Aprilia - Santa Messa esequiale di don Francesco Bruschini; *Ore 17.00*: Parrocchia S. Teresa del Bambin Gesù, Anzio - Inizia la Visita pastorale visitando la casa di ri-

poso Teresiana; *Ore 18.00*: Incontra i ragazzi dell'Oratorio, i giovani e i catechisti; *Ore 20.00*: Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici.

- 27 *Ore 10.00*: Parrocchia S. Teresa del Bambin Gesù, Anzio - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.
- 29 *Ore 9.30*: Villa Campitelli, Frascati – Conferenza Episcopale Laziale.
- 31 *Ore 18.00*: Basilica Cattedrale, Albano - Accolitato del Seminarista Vincenzo Delia.

Novembre

- 1 *Ore 15.30*: Cimitero cittadino Anzio - Santa Messa.
- 4 *Ore 12.00*: È nominato Amministratore Apostolico del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata; *Ore 20.30*: Parrocchia S. Cuore, Anzio - Incontro con le Caritas parrocchiali del Vicariato di Anzio.
- 5 *Ore 10.00*: Abbazia di S. Maria di Grottaferrata - Incontra la comunità dei monaci e visita il monastero; *Ore 18.00*: Basilica Cattedrale, Albano - Santa Messa per i diaconi, sacerdoti e vescovi defunti.
- 6 *Ore 16.30*: Comunità di Don Mario Picchi, Castel Gandolfo - Incontra i ragazzi presenti.
- 7 *Ore 10.00*: Seminario vescovile, Albano - Presiede il Consiglio Presbiterale.
- 8 *Ore 10.30*: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione; *Ore 19.00*: Parrocchia S. Bonaventura, Anzio - Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 9 *Ore 10.00*: Sede della CEI, Roma -Relazione sulla “Lumen Fidei” per l'Assemblea Nazionale delle Consulte delle Aggregazioni Laicali.
- 10 *Ore 10.00*: Parrocchia S. Bonaventura, Anzio - Visita alcuni ammalati; *Ore 11.00*: Santa Messa a chiusura della Visita pastorale.
- Dal 11 al 15** - Istituto Ad Gentes Padri Verbiti, Nemi - Esercizi spirituali del Clero.
- 11 *Ore 7.00*: Cappella Domus Santa Marta, Vaticano - S. Messa; *Ore 10.30*: Abbazia di S. Maria in Grottaferrata, Grottaferrata - Divina liturgia nella Festa di S. Bartolomeo il Giovane.
- 12 *Ore 7.00*: Cappella Domus Santa Marta, Vaticano.
- 13 *Ore 10.00*: Seminario Pio Brasiliano, Roma - Conferenza “Uscire dalle

- grotte, aprirsi al mondo. Le ricadute catechetico - pastorali dello stile pastorale di Papa Francesco”.
- 14 *Ore 16.30:* Scuola elementare Via Jenne, Parco Colaceci - Inizia la Visita pastorale incontrando i bambini e i genitori, *Ore 18.00:* Parrocchia S. Antonio Abate, Anzio Falasche - Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 15 *Ore 17.00:* Parrocchia S. Antonio Abate, Anzio Falasche - Incontra i Catechisti; *Ore 18.00:* Incontra i bambini della Prima Comunione, i ragazzi della Cresima e tutti i genitori dei ragazzi del Catechismo; *Ore 19.00:* Incontra il gruppo Famiglie, Giovani AC, Suore, Confraternita, Gruppi parrocchiali, Anziani e tutti coloro che frequentano la parrocchia.
- 16 *Ore 16.00:* Visita alcuni ammalati.
- 17 *Ore 10.30:* Parrocchia S. Antonio Abate, Anzio Falasche - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.
- 18 *Ore 10.00:* Curia vescovile – Riunione dei Vicari Territoriali
- 19 *Ore 10.00:* Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.
- 21 *Ore 9.30:* Seminario vescovile, Albano - Aggiornamento teologico del Clero; *Ore 13.00:* Monastero SS. Concezione, Albano - Incontra la comunità delle Clarisse nella Giornata delle Claustrali.
- 23 *Ore 9.30:* - Seminario vescovile, Albano - Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano; *Ore 17.00:* Parrocchia S. Teresa, Anzio - Incontro dei Ministranti del Vicariato di Anzio; *Ore 18.30:* Parrocchia S. Teresa, Anzio - Incontro delle Corali parrocchiali del Vicariato di Anzio.
- 24 *Ore 12.00:* Istituto Murialdo, Albano - Santa Messa in occasione della 2° Giornata della Scuola Cattolica; *Ore 18.00:* Parrocchia SS. Anna e Gioacchino, Lavinio - Santa Messa per l'Apertura del 4° Anno della Visita Pastorale.
- 28 *Ore 18.00:* Basilica Cattedrale, Nardò - Santa Messa e Conferenza sulla Enciclica “Lumen Fidei”.
- 29 *Ore 17.00:* Istituto di Scienza Religiose Seminario Interdiocesano, Potenza - Inaugurazione Anno Accademico.
- 30 *Ore 9.30:* Sala Teatro del Seminario Vescovile, Albano - Saluto al Convegno “Costantino il Grande nel segno del cambiamento”.

Dicembre

- 1 Ore 10.00: Parrocchia S. Michele Arcangelo, Aprilia - Santa Messa e immissione all'ufficio di Parroco di Mons. Franco Marando; Ore 12.00: Parrocchia Ortodossa Rumena S. Anastasia, Genzano di Roma - Saluta la comunità Rumena nella ricorrenza della Festa Nazionale.
- 2 Ore 10.00: Sede della CEI, Roma - Presiede la Commissione Episcopale Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi.
- Dal 3 al 5 - Palazzo Apostolico, Vaticano - Partecipa alla riunione con il Santo Padre come Segretario del "Consiglio di Cardinali".
- 6 Ore 11.00: Parrocchia SS. Pio e Antonio, Anzio - Santa Messa per la Capitaneria di Porto nella ricorrenza di S. Barbara, Patrona della Marina Militare; Ore 15.30: Parrocchia SS. Pio e Antonio, Anzio - Inizia la Visita pastorale incontrando gli alunni e le famiglie dell'Istituto Maestre Pie Venerini; Ore 17.00: Incontro con il Centro Anziani; Ore 18.00: Incontra la Confraternita di Sant'Antonio, la Lega Marinara di Sant'Antonio, i Catechisti, Operatori Caritas, Volontariato Vincenziano, Azione Cattolica e gli Operatori del Centro Aiuto alla Vita; Ore 20.30: Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 7 Ore 15.00: Parrocchia SS. Pio e Antonio, Anzio - Incontra il gruppo Scout e le famiglie, e i ragazzi della Catechesi con le famiglie; Ore 16.00: Visita alcuni ammalati; Ore 17.00: Visita Ospedale Villa Albani.
- 8 Ore 10.00: Parrocchia SS. Pio e Antonio, Anzio - Santa Messa a chiusura della Visita pastorale; Ore 18.00: Parrocchia Cattedrale, Albano - Santa Messa in occasione del 60° anniversario di Ordinazione Sacerdotale e 20° anniversario di Nomina Episcopale di S. E. Rev.ma Mons. Paolo Gillet, già Vescovo ausiliare di Albano.
- 9 Ore 9.00: Istituto Piccole Discepolo di Gesù, Marino - Santa Messa e apertura del Capitolo Generale.
- 10 Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale; Ore 17.00: Seminario Vescovile, Albano - Incontro con gli Insegnanti di Religione Cattolica.
- 11 Ore 11.00: Ditta Selex, Pomezia - Santa Messa in preparazione al Natale; Ore 18.00: Parrocchia Sant'Antonio, Falasche - Incontro con i Ministri Straordinari dell'Eucaristia del Vicariato di Anzio; Ore 20.00: Parrocchia S. Francesco d'Assisi, Lavinio Mare - Incontro con i Catechisti del Vicariato di Anzio.

- 13 *Ore 10.30:* Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.
- 14 *Ore 17.30:* Parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria, Albano - Santa Messa per saluto di congedo di Mons. Umberto Galeassi.
- 15 *Ore 10.00:* Seminario Vescovile, Albano - Assemblea Generale di Azione Cattolica e elezione del nuovo Presidente diocesano; *Ore 16.00:* Seminario Vescovile, Albano - Incontro con i Catecumeni; *Ore 18.00:* Basilica Cattedrale, Albano - Santa Messa con l'Istituzione dei Lettori.
- 16 *Ore 10.00:* Curia vescovile – Riunione dei Vicari Territoriali.
- 17 *Ore 10.00:* Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.
- 18 *Ore 11.00:* Ospedale De Santis, Genzano di Roma - Santa Messa; *Ore 13.00:* Parrocchia Sacro Cuore, Roma - Santa Messa per la Redazione romana di Avvenire.
- 19 *Ore 9.30:* Seminario Vescovile, Albano - Ritiro spirituale mensile del clero; *Ore 13.30:* Ospedale Regina Apostolorum, Albano - Santa Messa.
- 20 *Ore 12.00:* Seminario Vescovile, Albano - Santa Messa in preparazione al Natale per il personale di Curia.
- 21 *Ore 9.30:* Istituto Liceo Classico Benedetto XV, Grottaferrata - Santa Messa; *Ore 13.00:* Parrocchia Sant'Anna, Nettuno - Incontra i sacerdoti del Vicariato di Nettuno; *Ore 17.00:* Parrocchia San Giuseppe, Pavona - Conferenza sull'Enciclica "Dei Verbum", a seguire Santa Messa in occasione del 50° anniversario della fondazione della parrocchia.
- 22 *Ore 11.00:* Parrocchia San Bonifacio, Pomezia - Dedicazione nuovo altare.
- 23 Visita per gli auguri di Natale S. E. Rev.ma Mons. Dante Bernini, Vescovo emerito di Albano.
- 24 *Ore 24.00:* Basilica Cattedrale, Albano - Santa Messa nella notte di Natale.
- 25 *Ore 11.00:* Parrocchia SS.ma Trinità, Genzano di Roma - Santa Messa di Natale.
- 26 *Ore 18.00:* Parrocchia Gesù Divino Operaio, Ciampino - Ordinazione Sacerdotale di don Luis Sniders Canelo Campos dell'Istituto Gesù Divino Operaio.

5. VISITA PASTORALE VICARIATO DI ANZIO

LA PREPARAZIONE E GLI APPUNTAMENTI ALLA VISITA PASTORALE

Il 21 settembre con la veglia inaugurale nella Parrocchia Santa Teresa di Gesù Bambino di Anzio, è ripresa ufficialmente la Visita pastorale del vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, che incontrerà le 12 comunità parrocchiali del Vicariato di Anzio: un momento di grazia e una possibilità di crescita per i sacerdoti e per le comunità. Gli appuntamenti previsti nelle diverse parrocchie, infatti, permetteranno l'incontro, la conoscenza, la condivisione e il confronto con le specifiche realtà di ognuna. Gli appuntamenti vicariali sono stati preparati con cura e vissuti come preparazione stessa alla Visita pastorale, momento particolare della vita ecclesiale. Per molti è stata, è e sarà anche l'occasione per ricevere una parola di fiducia, di speranza, di incoraggiamento, di consolazione e di comprensione. Fra le date del calendario della Visita pastorale che riguardano il vicariato, ce ne sono alcune di particolare importanza e significato. Anzitutto quelle già trascorse: l'incontro del vescovo con i sacerdoti dello scorso 19 settembre presso la Parrocchia San Benedetto, occasione di ascolto e dialogo, e quello del 26 settembre presso la Parrocchia Santi Anna e Gioacchino di Lavinio con i Consigli pastorali parrocchiali e degli Affari economici: strumenti importanti e preziosi per vivere la corresponsabilità dell'azione pastorale nelle parrocchie. A novembre, invece, sono previsti tre incontri: lunedì 4 alle 20.30, l'accoglienza da parte degli operatori della Caritas (Parrocchia Sacro Cuore), sabato 23 alle 17 l'incontro con i ministranti e con le corali presso la Parrocchia Santa Teresa. Altro appuntamento importante è quello di domenica 24 novembre alle 18, in cui il vescovo presiederà la Celebrazione eucaristica della solennità di Cristo Re nella Parrocchia Santi Anna e Gioacchino per l'apertura del IV anno della Visita pastorale. Giovedì 5 dicembre alle 17 (Parrocchia Sant'Antonio Abate) ci sarà l'incontro con i ministri straordinari, mentre alle 20.30 saranno i catechisti ad accogliere il vescovo presso la Parrocchia San

Francesco a Lavinio mare. La Visita pastorale si concluderà domenica 23 febbraio con la Celebrazione eucaristica delle 18.00 presso la Parrocchia Santi Pio e Antonio di Anzio.

ATTESE E ASPETTATIVE DEL VICARIATO

Intervista a don Andrea Conocchia

Alla vigilia del grande appuntamento con la Visita pastorale alla Chiesa di Anzio abbiamo intervistato don Andrea Conocchia, 43 anni, sacerdote da 17 e vicario territoriale di Anzio da 3 anni, sulla preparazione a questo evento.

Quali sono le attese, le esperienze e le aspettative che può far nascere nella comunità dei fedeli di Anzio?

Il pensiero della Visita, la programmazione e la realizzazione degli appuntamenti vicariali in calendario, hanno suscitato in me gioia, entusiasmo, ma anche preoccupazione e ansia. È la prima volta da quando sono sacerdote che ho l'occasione e l'opportunità di fare l'esperienza della Visita pastorale.

Don Andrea, lei come vivrà questo momento intenso?

Personalmente attendo di poter vivere diversamente dai consueti incontri la persona del vescovo. Desidererei e mi piacerebbe fare un'esperienza di ascolto reciproco e profondo. Inizialmente vivevo il vescovo come un papà, ora lo vivo anche come un fratello maggiore, come un amico dal quale mi sento voluto bene e che vuole il mio bene. Desidererei e mi piacerebbe che i religiosi e le religiose, le comunità parrocchiali, i sacerdoti e noi parroci facessimo tesoro di questo "tempo" nel quale percorreremo e attraverseremo questo "spazio" di Anzio tra tutti noi e insieme al vescovo.

Qualche frutto la Visita pastorale l'ha già portato?

Ha suscitato in me piacere, stupore e meraviglia l'essere riusciti a programmare insieme e offrire percorsi interparrocchiali di Cresima per giovani e adulti, oppure l'essere riusciti a organizzare e vivere insieme degli incontri fra i parroci delle varie parrocchie del vicariato per pianificare la Visita ormai alle porte.

Un messaggio da inviare ai fedeli del Vicariato?

Mi auguro che la Visita sia occasione di incontro e di condivisione e confronto con le diverse e specifiche realtà del territorio vicariale così da creare un modo nuovo e diverso di fare ed essere Chiesa. Immagino e mi auguro che dopo la Visita pastorale nel Vicariato si possano realizzare sempre più spesso degli incontri fra tutti i catechisti, piuttosto che fra tutti gli operatori della Carità, i nostri giovani, le nostre famiglie sempre più all'insegna di una fede celebrata, annunciata, condivisa, testimoniata e vissuta insieme a cura di Mario Blasi.

UN FRATERO INCONTRO IN PREPARAZIONE ALLA VISITA PASTORALE

Giovedì 19 settembre, presso la Parrocchia San Benedetto, i sacerdoti del Vicariato territoriale di Anzio si sono incontrati per la prima volta con il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, per dare formalmente inizio alla Visita pastorale, un evento che vedrà impegnato il vescovo ad Anzio fino al prossimo 23 febbraio, quando sarà celebrata la cerimonia di chiusura. Per tutti coloro che vi hanno partecipato, è stato un incontro piacevole, vissuto intensamente, attentamente e all'insegna dell'ascolto e della condivisione fraterni. Prima che iniziasse l'incontro, c'erano nell'aria una certa timida curiosità e un sincero e profondo interesse, in attesa di sapere come si sarebbe svolto l'appuntamento, le modalità della Visita pastorale e cosa ci avrebbe detto il vescovo, quali le sue esortazioni e quali i suoi consigli. E, forse, c'era anche un po' di ansia perché tra i parroci e i sacerdoti presenti, soltanto due ricordavano e raccontavano la Visita pastorale di monsignor Gaetano Bonicelli nel lontano 1981, mentre per gli altri l'evento di una Visita pastorale è un'esperienza totalmente nuova. Con il momento di raccoglimento per l'Ora media, la lettura della preghiera preparata dal vescovo per la Visita pastorale e l'invocazione di aiuto alla Vergine Santissima, si è creato un ambiente distensivo e fraterno che ha introdotto i presenti all'appuntamento sacerdotale. Buoni e gustosi, il caffè e la gran varietà di salati e di dolci preparati dal parroco don Antonio Caristo, che ha accolto e ospitato i sacerdoti del Vicariato territoriale. C'è stato interesse, coinvolgimento e anche un po' di sorpresa nell'ascoltare monsignor Semeraro illustrare il nuovo argomento catechetico di riflessione di questo nuovo anno pastorale: l'assemblea eucaristica domenicale, sottolineando l'importanza di "celebrare" l'Eucaristia. Concreta e bella l'espressione e l'immagine che il vescovo ci ha consegnato prima di congedarsi: «Mi prenderete e mi porterete per mano a farmi conoscere da vicino le pieghe delle vostre comunità e i suoi luoghi significativi», ricordando ai parroci che loro sono "pastori" proprio delle comunità alle quali li ha inviati e nelle comunità che gli ha affidato.

UNA VEGLIA DI PREGHIERA VISSUTA NEL RICORDO DEI SEGNI DELLA FEDE

Con una celebrazione solenne e corale, si è aperta, sabato 21 settembre, la Visita pastorale del vescovo di Albano monsignor Marcello Semeraro, al Vicariato territoriale di Anzio. Il Santuario Basilica Santa Teresa del Bambino Gesù ha fatto da cornice a questo evento che ha raccolto le comunità parrocchiali del territorio intorno al suo pastore per celebrare la Parola e rispondere con l'ecommi! alla chiamata al servizio pastorale e alla missione della Chiesa. «Durante la Visita pastorale – ha scritto monsignor Semeraro nella sua Lettera pastorale Andiamo a visitare i fratelli – l'intera Diocesi s'impegna in un cammino che è al tempo stesso di riflessione, di purificazione e pure di gioia per il ritrovarsi insieme come figli dello stesso Padre nell'unico suo Figlio che ci anima e ci unifica con suo stesso Spirito». E questa è stata la predisposizione d'animo che ha spinto tantissimi fedeli a presenziare a questa celebrazione d'apertura, ovvero lo stringersi attorno al fuoco dello Spirito Santo proprio perché è così che si fa Chiesa, insieme, e insieme si cresce nella fede si vive e si spera. Dopo l'invocazione allo Spirito, la celebrazione è proseguita con l'ascolto della Parola a cui è seguita l'omelia del vescovo, che si è soffermato sui sacramenti dell'Iniziazione cristiana che devono essere alla base di una Chiesa che è madre e che educa i suoi figli alla fede divenendo una Chiesa viva. Il Battesimo, l'Eucaristia, la Confermazione sono sacramenti che rendono feconda la Chiesa, preparandola alla sua missione evangelizzatrice nel mondo attraverso i suoi figli. Un altro momento intenso è stata la chiamata di tutte le realtà vive di cui la Chiesa, anche quella vicariale, è formata. E quell'ecommi! in risposta alla chiamata è risuonato come sigillo alla predisposizione di tutte le realtà di Chiesa a essere pronti all'accoglienza del proprio pastore nelle varie parrocchie e a confidare nella speranza divina. Al termine della celebrazione è stato consegnato a tutti il Credo, a suggellare la fede comune in Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Il vescovo Marcello ha concluso dicendo: «Fratelli e sorelle, tornate a camminare sulle strade della nostra Diocesi continuando a portare a tutti l'annuncio di Cristo morto e risorto».

IL RUOLO DEL CONSIGLIO PASTORALE E DEL CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI NELL'AZIONE DELLA PARROCCHIA

Nella nuova sala realizzata intorno al grande campanile del Centro ecumenico di Lavinio, il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro ha incontrato lo scorso 26 settembre i componenti dei Consigli pastorali parrocchiali e dei Consigli per gli affari economici del Vicariato di Anzio. Ha aperto l'incontro il vicario territoriale, don Andrea Conocchia, che ha sottolineato quanto siano fondamentali i consigli pastorali: «Perché è attraverso di essi – ha detto don Andrea – e quindi di tutti voi che ne fate parte, che diventa possibile allargare la missione pastorale delle nostre parrocchie». Nel suo intervento, il vescovo Marcello ha sottolineato che: «La Chiesa, come ci ricorda anche papa Francesco, è Madre che genera i suoi figli attraverso i sacramenti dell'Iniziazione cristiana. I sacramenti – continua monsignor Semeraro – sono una celebrazione, l'Eucaristia è una celebrazione, è il dominicum, il giorno del Signore in cui l'assemblea dei fedeli si riunisce per rendergli grazie. E voi vi riunite come consiglio nelle vostre parrocchie diventando l'espressione emergente di una realtà che è ben più grande, la comunità parrocchiale. Siete quindi la comunità eucaristica su cui la Chiesa può contare nella sua responsabilità missionaria». Responsabilità da vivere nella Parrocchia che, come realtà storica, subisce dei cambiamenti, ma rimane, «cellula della Chiesa particolare che è la Diocesi – ha continuato il vescovo – dove si può respirare la vita cristiana. E voi espressione emergente, non andate in Parrocchia, ma abitate la Parrocchia evitando di diventare “cristiani da bancarella”, ma sentendovi chiamati dal Signore là dove abitate, dove vivete e dove intesete le vostre relazioni». Nel concludere il suo intervento il vescovo ha voluto leggere alcuni passi di uno scritto del cardinale Carlo Maria Martini: «Il Consiglio abilita un gruppo di persone mature a esprimere, alla luce della fede, le indicazioni della Chiesa, dando un giudizio unitario sulle vicende della comunità intera. Al consiglio spetta studiare, valutare e preparare conclusioni operative. Chi consiglia deve avere una comprensione amorevole della complessità della vita in Parrocchia, avendo un grande senso del consiglio inteso come dono».

NEL SEGNO DELLA SANTITÀ

Il vescovo al cimitero comunale di Anzio

Venerdì 1 novembre, solennità di Tutti i Santi, le comunità parrocchiali del Vicariato di Anzio, con i rispettivi parroci, si sono ritrovate presso il cimitero della città e insieme al vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, hanno celebrato la santa Messa e ricordato e pregato per tutti i defunti che lì riposano. Numerosa e partecipe, l'assemblea ha vissuto questo momento in un clima di raccoglimento, comunione e preghiera. Presenti anche rappresentanti dell'amministrazione comunale con il vice sindaco, Giorgio Zucchini, e vari consiglieri comunali, per un'occasione che è al tempo stesso una tradizione sentita ad Anzio, e un momento di comunione tra tutte le realtà parrocchiali del Vicariato. Nella sua omelia, il vescovo ha ricordato l'importanza dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana nel cammino verso la santità. Il Battesimo come segno di riconoscimento e di appartenenza anche quando ci si sente abbandonati e dimenticati da Dio e dagli uomini. «Se c'è la santità nel cielo – ha sottolineato monsignor Semeraro – è perché c'è il punto di partenza del Battesimo, segno che ci permetterà di essere riconosciuti dal Signore come suoi e questo è motivo di grande fiducia. Noi siamo figli di Dio e questa figliolanza ci rende pronti ad aspirare alla santità». Poi, prendendo spunto dal brano del Vangelo delle beatitudini il vescovo ha ricordato che, «la parola beato, ripetuta diverse volte nel brano del Vangelo ascoltato, non deve essere considerata come un punto di arrivo, ma diversamente, come un punto di partenza. La beatitudine è condizione per vivere il nostro essere cristiani e avvicinarci sempre di più al Signore». Monsignor Semeraro ha poi rivolto un pensiero alla commemorazione dei defunti, la cui giornata del 2 novembre è inserita nel calendario liturgico proprio per dare maggiore forza alla preghiera del popolo cristiano per i propri cari defunti. Significativa e importante l'iniziativa, concordata tra il Centro missionario diocesano e i parroci del Vicariato di Anzio, di devolvere tutto il ricavato delle offerte al progetto di costruzione a Yele, nella Diocesi di Makeni in Sierra Leone, di una Junior Secondary School che possa accogliere ragazzi di ogni fede.

FANTASIA E CREATIVITÀ NELLA CARITÀ

Il vescovo Marcello incontra gli operatori della carità

Nell'ambito della Visita pastorale nel Vicariato di Anzio, lunedì 4 novembre 2013 presso la Parrocchia Sacro Cuore di Anzio, monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano, ha incontrato gli operatori della carità. Erano presenti membri del Volontariato vincenziano, del Cav (Centro di aiuto alla vita) e delle diverse Caritas parrocchiali, a cui Il vescovo ha ricordato l'importanza del loro operato: «Pur offrendo la loro solidarietà nell'ambito delle singole e proprie parrocchie – ha detto monsignor Semeraro – occorre impegnarsi a creare e vivere un legame tra tutti gli operatori, affinché si arrivi a sentire il bisogno di creare una rete che consenta di operare uniti dall'attenzione, dall'impegno e dal ministero che svolgono». Il vescovo ha quindi indicato l'esistenza di nuove povertà, distinguendo tra povertà nel corpo e povertà nel cuore che la maggior parte delle volte possono convivere. Sta dunque all'operatore della carità riuscire ad individuarle, a riconoscerle e solo attraverso un'adeguata formazione, a distinguerle. Il vescovo ha proposto poi di adottare il metodo del vedere, del giudicare e dell'agire, invitando tutti a esprimere e utilizzare la propria fantasia e la propria creatività nella carità: qualità che possono essere applicate più agevolmente unendo le risorse e le energie di ogni singolo operatore. Al saluto e all'iniziale intervento del vescovo è seguita la relazione del vicario territoriale, don Andrea Conocchia, che ha offerto una panoramica sulle Caritas delle parrocchie, offrendo uno sguardo d'insieme reso possibile dal suo precedente incontro vissuto presso la Parrocchia San Benedetto, dove ha potuto incontrare e ascoltare i responsabili delle singole realtà caritative. Anche don Andrea ha evidenziato l'urgenza e la necessità di formazione da parte degli operatori e il bisogno di coordinamento, di collaborazione e di "rete" fra le diverse parrocchie così da operare sull'emarginazione crescente e pianificare gli interventi e le risposte alle povertà. L'incontro ha messo in risalto la crescita esponenziale di richiesta di assistenza che accanto alla presenza di stranieri, sta interessando un numero sempre maggiore di italiani, anche giovani.

CATECHESI CAPACE DI SCALDARE I CUORI

150 catechisti del Vicariato di Anzio presenti all'incontro con il vescovo

Presso la sala teatro della parrocchia San Francesco di Lavinio mare, mercoledì 11 dicembre, si sono incontrati i catechisti del Vicariato territoriale di Anzio alla presenza del Vescovo di Albano Marcello Semeraro. L'incontro si è aperto con la relazione di don Andrea Conocchia, il vicario di Anzio, che ha esposto al vescovo e al responsabile dell'ufficio catechistico, don Jourdan Pinheiro, un quadro generale relativo al numero dei catechisti (ben 150), la loro esperienza e formazione, i testi usati e le realtà nelle quali operano. Nel suo intervento, il vescovo ha ringraziato i catechisti del loro servizio nelle comunità di appartenenza e sottolineato l'importanza della catechesi nella vita della Chiesa, facendo anche presente che né il numero né l'esperienza pluriennale assicurano l'efficacia della catechesi. Infatti, ha evidenziato come un numero molto elevato di catechisti in una parrocchia possa essere un elemento "frastornante" per i destinatari e che non è detto che un catechista dopo trent'anni, nonostante la sua esperienza, sia ancora adatto a svolgere tale servizio. Si è soffermato poi su alcuni aspetti considerati centrali, tra questi la necessità di una pastorale integrata che concepisca le parrocchie in comunicazione tra loro, possibile grazie anche all'omogeneità del territorio di Anzio. Inoltre, rifacendosi all'esortazione apostolica "Christifideles laici", il vescovo ha ricordato che la parrocchia incarna la Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli ed esprime il volto più accessibile alla gente. È quindi la "cellula" della Chiesa, cioè l'unità vitale più piccola che però, non può vivere da sola. L'invito che il vescovo ha rinnovato alle chiese particolari è quindi quello di aprirsi ad una visione più ampia per cercare di superare l'incapacità di tante parrocchie di attuare da sole la loro proposta pastorale, avendo come frutto di quest'apertura la duplice azione di dare e di ricevere. L'altro aspetto su cui il vescovo si è soffermato è l'orientamento a una catechesi kerygmatica, che non riduca la predicazione a poche dottrine, a volte più filosofiche che evangeliche, ma che scaldi i cuori ed esprima l'amore salvifico di Dio, con gioia e vitalità.

IL VESCOVO INCONTRA I MINISTRANTI

Il 23 novembre scorso, presso la Parrocchia del Santuario Santa Teresa del Bambin Gesù di Anzio, nell'ambito degli appuntamenti vicariali per la Visita pastorale, si è tenuto un incontro tra il vescovo, monsignor Marcello Semeraro, e i ministranti del Vicariato di Anzio, per la maggior parte bambini e bambine, ragazzi e ragazze di età compresa tra gli 8 e i 16 anni, insieme ai loro genitori. Un incontro che i ministranti avevano preparato da tempo. Negli incontri formativi si è colta l'occasione per sottolineare e far comprendere ai ragazzi chiamati a prestare il proprio servizio liturgico, l'importanza dell'essere "convocati" dal proprio pastore. E l'emozione e la curiosità dei tanti bambini e ragazzi presenti, molti venuti con la propria tarcisiana come segno di appartenenza, si sono notate nei volti attenti e partecipi delle ammonizioni che il vescovo Marcello ha indicato. L'incontro si è aperto con una breve presentazione dei vari gruppi, dopo di che il vescovo ha rivolto ai presenti parole di elogio per l'importante servizio svolto dai ministranti al servizio della comunità parrocchiale durante lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche e in particolare durante la celebrazione della Messa. Ha raccomandato ai ragazzi, inoltre, di impegnarsi quotidianamente a essere d'esempio per i loro coetanei e di testimoniare ovunque la gioia di essere al servizio del Signore e della sua Chiesa, perché la Parrocchia non sia un fortino chiuso in se stesso, ma diventi un luogo in cui si entra con libertà e serenità per incontrare il Cristo, per poi uscirne rinfrancati dal suo abbraccio d'amore, a portare l'annuncio di salvezza a quanti ancora non lo hanno ricevuto o lo hanno dimenticato. Ai genitori intervenuti ha, poi, raccomandato, di essere sempre vicini ai ragazzi in questo loro importante servizio, incoraggiandoli e sostenendoli con il loro esempio e le loro parole. L'incontro è servito ai bambini e ragazzi anche per aprirsi alle altre realtà parrocchiali presenti nel Vicariato. Alla fine il vescovo ha benedetto i presenti e il tutto si è concluso con un breve momento di convivialità organizzato dai frati carmelitani del Santuario.

IL VESCOVO INCONTRA LE CORALI

Il canto *Benedetto sei tu, Signore*, preghiera della Visita pastorale – il cui testo è di monsignor Semeraro – ha aperto l'incontro dei cori e delle corali parrocchiali in occasione della Visita Pastorale del vescovo nel Vicariato di Anzio. Dopo il saluto del vicario, don Andrea Conocchia, Maria Rosaria Tontini, referente vicariale per le corali, ha presentato al vescovo tutte le realtà di coro e corali attualmente presenti nel territorio vicariale e ha proposto iniziative volte alla conoscenza e allo scambio di informazioni tra le varie realtà. Monsignor Semeraro ha ringraziato i presenti per la partecipazione e la preparazione dell'incontro. «L'ambito del canto liturgico – ha detto il vescovo – è uno spazio importante e c'è bisogno di continuare la formazione per aumentare la sensibilità nelle comunità parrocchiali per questo ambito. Servono promotori e tessitori di comunione tra le varie realtà per un servizio diocesano. Bisognerà impegnarsi di più per far crescere questo ambito soprattutto in questo anno che abbiamo dedicato ai sacramenti di Iniziazione cristiana con particolare attenzione all'assemblea liturgica domenicale». Il vescovo ha poi ricordato ai presenti il cambiamento che c'è stato nel modo di cantare e di partecipare alla liturgia: «Plinio il Vecchio, nel definire i primi cristiani li apostrofò come il popolo che canta! Anche San Paolo parla dell'elevazioni di inni e cantici spirituali durante gli incontri dei cristiani. Questa caratteristica di essere un popolo che canta, poi, nel corso dei secoli, è stata espropriata al popolo ed è stata fatta propria dal clero che l'ha poi espletata attraverso i chierici e i monaci. Ma il Concilio e la riforma liturgica ci incoraggia a riappropriarci di questa caratteristica, perché la centralità, nell'azione liturgica, continui ad essere l'assemblea insieme al coro degli Angeli e dei Santi ». Il vescovo Marcello ha continuato il suo intervento chiarendo i compiti e i ruoli delle corali all'interno delle celebrazioni liturgiche ed eucaristiche: «L'educazione al canto – ha concluso – non è soltanto esercizio della voce, ma è educazione all'ascolto e attenzione all'altro».

VIVERE LA CHIESA COMUNIONE E MISSIONE NELLA PARROCCHIA

“Alzati e risplendi”. Sulle note di questo canto giovedì 10 ottobre, il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro è stato accolto da un nutrito gruppo di persone, in un clima di gioia, nel salone della Parrocchia del Sacro Cuore, la prima del Vicariato di Anzio a ricevere la visita del pastore. Poco prima il vescovo, insieme al parroco, don Natale Fiorentino, e a tre ministri straordinari della comunione, ha incontrato alcuni ammalati della Parrocchia, tra cui una persona cieca e una donna di cento anni: palpabile la commozione dei malati e delle loro famiglie.

Incontro con i Consigli parrocchiali

In serata si è svolta la riunione con il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio pastorale per gli affari economici durante la quale la varie commissioni hanno relazionato a partire dai risultati emersi dal questionario parrocchiale. Sono seguiti gli interventi dei convisitatori, don Jourdan Pinheiro e monsignor Gualtiero Isacchi, e del vescovo che ha esortato i presenti a servire il Signore con tutto loro stessi. «Il Signore vuole che facciamo le cose con il massimo delle nostre energie», ha detto monsignor Semeraro, facendo dono di un metodo pastorale tipico delle chiese latinoamericane: vedere, giudicare, agire. Vedere: è necessario, infatti, “vedere bene” per verificare se nella vita, tanto personale quanto comunitaria, si sta camminando su un terreno piano o scosceso. Giudicare: è necessario essere capaci di discernimento, saper distinguere tra bene e male. Agire: decidersi per l’azione. Vedere, giudicare, agire sono questi i compiti del Consiglio pastorale, luogo dove non si dovrebbe dire tu o io, ma noi; testimoniando la dimensione comunitaria della Chiesa.

La Parrocchia e l’attenzione al territorio

Il vescovo ha anche ricordato che la comunità parrocchiale deve essere attenta al servizio dell’uomo lì dove abita, a partire dalla realtà sociale in cui vive, senza trascurare l’impegno ecumenico. «Il nostro stile di vita – ha detto monsignor Semeraro – non deve essere improntato a quello di un social net-

work, che ti mette in contatto anche con persone di un altro continente, ma non ti fa sentire la puzza del sudore della persona che ti sta accanto». Chiaro invito a riscoprire l'autenticità delle relazioni. Mons. Semeraro, infine, ha evidenziato quanto sia necessario guardare alle famiglie con "compassione e misericordia", specialmente alle "famiglie ricostruite", perché se hanno dei valori, questi vanno rispettati. A tal proposito ha anche invitato a non escludere mai nessuno dalla Parrocchia, anche il peccatore più incallito.

Il vescovo presiede l'assemblea parrocchiale

Sabato 12 ottobre, durante l'assemblea parrocchiale – costituita da singoli parrocchiani, dal Gruppo biblico, dal Rinnovamento nello Spirito, dal Cammino neocatecumenale, dai catechisti, dai ministri straordinari e dagli operatori Caritas – sono stati illustrati al vescovo i frutti del Convegno parrocchiale, svolto dal 27 al 29 settembre 2013, per orientare l'azione pastorale di quest'anno a partire dal tema: Prendersi cura, la custodia di sé e degli altri (ispirato all'omelia di papa Francesco in occasione dell'inizio del suo ministero petrino), tema che si svilupperà secondo il ritmo dell'Anno Liturgico. Incontrando gli operatori della Caritas, monsignor Semeraro ha anche distribuito un piccolo pacco di alimenti ad alcune famiglie bisognose, come segno della vicinanza della comunità cristiana. Toccante la visita agli ospiti del Centro d'Accoglienza Don Orione, insediato in un'ala dell'edificio parrocchiale: il vescovo è stato accolto dai bambini del Centro, a cominciare dal più piccolo, nato da pochi giorni, di origine bulgare, Krasi (che significa Grazioso) Orione (in onore di san Luigi Orione, fondatore della comunità religiosa che serve la Parrocchia). Dopo cena si è svolta una veglia in onore di Ricardo Gil Barcelòn e Antonio Arruè Peirò, due martiri della congregazione orionina, beatificati a Tarragona (Spagna) insieme ad altri martiri della guerra civile spagnola. Al termine della Celebrazione eucaristica di domenica 13 ottobre, il parroco ha ringraziato il vescovo: «Che ci aiuta a trasmettere la fede alle generazioni più piccole». In ultimo, l'esortazione di monsignor Semeraro nell'attenzione alla comunione e alla missione. Questo il respiro profondo della Chiesa a cui tutti sono chiamati. Insieme, e non da soli.

SAN BENEDETTO

ESSERE COMUNITÀ VALORIZZANDO LE DIVERSITÀ, SEGNI DELLA BELLEZZA DI DIO

È cominciata giovedì 17 ottobre, in un clima di grande impegno, la visita del vescovo di Albano, Marcello Semeraro, presso la Parrocchia San Benedetto ad Anzio.

La visita alla Comunità Massimo

Il primo appuntamento è stato presso la Comunità Massimo, un centro per il recupero dalle dipendenze da droghe e alcool, nato nel 1982 quando spontaneamente un gruppo di persone, in seguito alla morte di un amico (Massimo appunto) si sia unito in associazione per accogliere e aiutare giovani in difficoltà. Da allora la comunità ha subito vari mutamenti: prima affiliata al Monastero di Vallechiara, poi dal 2008 associazione accreditata presso il Servizio sanitario nazionale, fino a diventare, oggi, una onlus di ispirazione cristiana. Gli ospiti della comunità hanno accolto cordialmente monsignor Semeraro, raccontando le loro dure esperienze di vita e il vescovo ha avuto sia per gli educatori che per i giovani parole di conforto e di speranza oltre che di ringraziamento.

Le priorità del Consiglio pastorale parrocchiale

Tornato in Parrocchia, monsignor Semeraro è stato accolto da tutto il Consiglio pastorale parrocchiale, con cui ha cenato a base di piatti tradizionali, prima dell'incontro con lo stesso Consiglio, introdotto dal parroco don Antonio Caristo, e proseguito con le relazioni dei vari componenti che hanno illustrato il lavoro svolto con i questionari. L'incontro si è svolto in un clima molto familiare, con il vescovo soddisfatto del lavoro svolto, così come i convisitatori don Jourdan Pinheiro e monsignor Gualtiero Isacchi. Tra le priorità segnalate, l'urgenza di riattivare l'oratorio e il dover partire dalle differenze culturali e di nazionalità presenti in Parrocchia.

Il vescovo incontra i malati dell'ospedale di Anzio

La mattinata di venerdì 18 ottobre è cominciata abbastanza presto con la visita all'ospedale di Anzio, in particolare nel reparto nefrologia ed emodiali-

si. Don Antonio (ex degente del reparto) ha guidato il vescovo nelle diverse camere, presentandogli i medici dell'equipe di emodialisi, in particolare la dottoressa Terrazzano – che ha illustrato un nuovo macchinario per l'emodialisi casalinga, di cui in tutto il Lazio ne sono presenti solo due – e il primario Della Grotta. La visita si è conclusa con la benedizione degli ammalati e con i ringraziamenti di tutti per questa grande opportunità ricevuta.

I giovani dell'Istituto Apicio

Alle 10.30 una folla festosa di giovani ha accolto monsignor Semeraro nell'auditorium dell'Istituto Marco Gavio Apicio. La scuola, accogliendo l'invito di don Antonio Caristo, ha organizzato un momento di dialogo con il pastore di Albano, e i giovani, coordinati dalla professoressa Miocchi, hanno preparato un serie di domande riguardanti principalmente il rapporto dei giovani con la Chiesa, in questo momento di crisi non solo economica, ma anche di indifferenza verso i bisogni dell'altro. «È sempre meglio parlare con voi guardandovi negli occhi – ha detto monsignor Semeraro – come in questo momento, nonostante io sia sempre in comunicazione con i giovani tramite internet». L'incontro è terminato con un piacevole rinfresco organizzato dalla scuola e l'invito della preside al vescovo per fargli provare di persona i progressi in cucina dei ragazzi.

La Celebrazione eucaristica conclusiva

La Visita pastorale è ripresa domenica 20 ottobre alle 9.30 quando il vescovo, accompagnato da padre Giuseppe Zane, don Jourdan Pinheiro e don Carlino Panzeri ha presieduto alla solenne celebrazione dell'Eucaristia delle 10, con un'assemblea riunita in modo composto, ma allo stesso tempo allegro e colorato. I primi banchi sono occupati dai bambini del catechismo, mentre in fondo si è sistemato un gruppo di persone vestite in modo caratteristico. Sorridendo per questa inaspettata sorpresa, monsignor Semeraro ha approfondito il tema durante l'omelia, asserendo che: «Le diversità sono bellezze che il Signore porta a casa nostra». Momento significativo è stato l'offertorio, quando persone di varie nazionalità (messicani, colombiani, somali, eritrei e romeni) hanno posto nelle mani del pastore i loro doni. La Messa si è conclusa con la solenne processione che ha portato il vescovo verso la sacrestia ed è stata seguita da una festa nel salone dell'oratorio dove i bambini hanno accolto il vescovo con canti e doni. Anna Manzo

SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO

VIVERE LA MISSIONARIETÀ DELLA CHIESA NEL TERRITORIO PARROCCHIALE

Il 26 e 27 ottobre scorsi, il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro ha visitato la Parrocchia Santa Teresa del Bambino Gesù di Anzio nell'ambito del programma della Visita pastorale alle comunità dei fedeli della Diocesi.

L'incontro con gli anziani

Nella giornata del sabato, primo giorno nella Parrocchia, il vescovo è stato accolto dal parroco, padre Agostino Agostini, dal vicario parrocchiale padre Elias Gabra e dagli altri sacerdoti carmelitani teresiani che, dopo il benvenuto, lo hanno accompagnato a far visita agli anziani ospiti nella adiacente casa di riposo La Teresiana. Nel corso dell'incontro, si è creato un clima familiare e gli sguardi degli anziani, dapprima attoniti e un po' sperduti, si sono accesi man mano che il vescovo, con paterna amorevolezza, li incitava a non abbattersi, «perché ogni stagione della vita – ha sottolineato monsignor Semeraro – è un dono». Dopo aver salutato con semplicità ognuno degli ospiti, infondendo fiducia e buonumore, e dopo un momento di preghiera e un canto alla Madonna, il personale della residenza ha voluto, al termine della breve, ma intensa visita, far godere il vescovo del meraviglioso panorama che si può ammirare dal terrazzo della struttura, con lo sguardo che si perde fino al litorale pontino.

La visita all'oratorio

A seguire, si è svolto l'incontro con i catechisti, gli educatori e i responsabili dell'oratorio, nel quale monsignor Semeraro ha ribadito la grande importanza di queste figure in una società moderna non più tanto religiosa, all'interno della quale i messaggi sono sempre più fuorvianti e devianti e dove sempre più bisogna essere testimoni della fede e missionari. Grande ed intenso è stato il messaggio rivolto, in particolare, ai responsabili dell'oratorio: «Non può esservi oratorio – ha detto il vescovo

– senza la catechesi e senza il coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi che vi partecipano. E che il campo di calcio divenga luogo di aggregazione e di esperienze di vita dove far convergere gli ideali cristiani».

Il ruolo dei consigli parrocchiali

Di paterno incoraggiamento è stato il messaggio che il vescovo ha rivolto in serata al Consiglio pastorale e del Consiglio per gli affari economici, entrambi di recente formazione, e dunque all'inizio di un percorso durante il quale comprendere l'importanza del ruolo dei laici all'interno delle parrocchie «Che non si chiudano come isole – ha ammonito monsignor Semeraro – ma interagiscano tra loro e con la Diocesi, coinvolgendo giovani e famiglie, che sono i due fuochi dell'ellisse pastorale, inseriti nella progettualità di un cammino sulle orme di Cristo». Quest'ultima, in particolare, è stata un'incitazione non avulsa da una lettura critica del questionario cui i Consigli avevano risposto. «Il Consiglio pastorale – ha aggiunto il vescovo – deve farsi promotore dei bisogni del territorio e rendere più pregnante la presenza all'interno della comunità parrocchiale, favorendo l'ascolto e l'accoglienza dei fratelli». A tal proposito, il vescovo ha richiamato l'attenzione sull'importanza di uscire dalle parrocchie e andare nei “crocicchi delle strade”, dove più forte è l'esigenza di porre in essere la missionarietà, e che la Parrocchia si apra al mondo del quale fa parte e sia partecipe con una testimonianza di fede.

La Messa conclusiva

Alla solenne Celebrazione eucaristica di domenica 27 ottobre, momento conclusivo della Visita pastorale nella Parrocchia Santa Teresa del Bambino Gesù, ha partecipato un gran numero di fedeli: i bambini e i giovani hanno animato la funzione con canti gioiosi, salutando il vescovo che ha ribadito la funzione della Chiesa pellegrina sulla terra e, traendo spunto dal Vangelo del pubblicano e del fariseo, ha ricordato ai fedeli quale sia il vero volto del Signore: il perdono. Al termine della celebrazione, il parroco ha ringraziato monsignor Semeraro per le parole di incoraggiamento che ha rivolto all'intera comunità e ai benefici che ciascun componente ne trarrà. La comunità dei fedeli, dal canto suo, serberà nel cuore l'invito a dialogare con Dio Padre mediante la preghiera.

SAN BONAVENTURA

LA VISITA PASTORALE: TEMPO DI GRAZIA PER RAFFORZARE LA FIDUCIA E LA SPERANZA

La Visita pastorale del vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, nella Parrocchia San Bonaventura di Anzio Colonia, si è aperta venerdì 8 novembre con l'incontro tra il vescovo – accompagnato dai convisitatori don Jourdan Pinheiro, monsignor Gualtiero Isacchi, padre Giuseppe Zane, don Carlino Panzeri e il vicario territoriale, don Andrea Conocchia – e i rappresentanti del Consiglio pastorale e quello degli affari economici.

L'incontro con i Consigli parrocchiali

Dopo un iniziale momento di preghiera, il parroco don Leonardo D'Annibale, ha salutato e dato il benvenuto a tutte le persone presenti. Successivamente il vescovo Marcello ha espresso la sua comprensione e vicinanza alla comunità parrocchiale, per le difficoltà incontrate nel passato e nell'interazione con il territorio, e per il deterioramento delle strutture. Sono state poi presentate, da alcuni dei membri dei consigli, le relazioni inerenti il questionario inviato dalla Diocesi per conoscere le varie realtà parrocchiali. Patrizia Carruba, Carlo Gigliotti, Francesca Grillini, Maddalena Filippi, Claudia Tamasu e Roberta Nocera hanno descritto con grande realismo i vari aspetti della vita parrocchiale, esprimendo con sincerità le problematiche incontrate e le mancanze riscontrate, chiedendo infine aiuto alla Diocesi per colmare tali mancanze e migliorare nel servizio alla comunità. In risposta, il vescovo e i convisitatori hanno da un lato apprezzato il duro realismo, e dall'altro cercato di infondere a tutta la comunità – attraverso le parole rivolte ai membri dei Consigli – speranza e forza, con l'invito a non lasciarsi scoraggiare, suggerendo di concentrarsi su pochi obiettivi, per non disperdere troppe energie, e sottolineando l'importanza della formazione per gli operatori della parrocchia.

La fatica e la gloria nel camminare insieme

Monsignor Gualtiero Isacchi ha, inoltre, evidenziato la strada finora percorsa dalla comunità parrocchiale, suggerendo che la stanchezza avvertita da molti operatori potrebbe essere il risultato di questo cammino. Don Jourdan Pinheiro, notando dei miglioramenti rispetto al passato, ha sottolineato l'im-

portanza della formazione come principale mezzo di crescita nel servizio alla comunità, e, soprattutto per quanto riguarda il settore della catechesi dei ragazzi, ha invitato ad avere fiducia e speranza. Il vescovo ha concluso i lavori ricordando che il cambiamento che ciascuno vuole vedere deve essere operato in prima persona. L'incontro è terminato con un momento conviviale, vissuto attraverso una cena preparata dal parroco e da alcuni suoi collaboratori e consumata in grande allegria.

Il vescovo visita i malati della Parrocchia

Dopo un giorno di pausa, la visita pastorale è continuata la mattina di domenica 10 novembre: alle 10 il vescovo, accompagnato dal parroco don Leonardo, ha visitato alcuni malati nelle loro case, pregando insieme e rivolgendogli parole di conforto e vicinanza, e successivamente ha compiuto un sopralluogo alla chiesa Cuore Immacolato di Maria, di Lido delle Sirene, in cui ha constatato la situazione di degrado.

La Messa conclusiva e il dialogo con i ragazzi della catechesi

Tornati in parrocchia, alle 11 monsignor Semeraro ha presieduto la celebrazione dell'Eucaristia, vissuta come centro di tutta la Visita pastorale, e animata con grande gioia dai membri della comunità e dai bambini e ragazzi della catechesi. Terminata la Messa, la festa è continuata con l'abituale aperitivo domenicale, in cui i ragazzi della catechesi insieme alle loro famiglie, hanno incontrato monsignor Semeraro, rivolgendogli delle domande, alcune delle quali molto curiose, riguardanti il compito di un vescovo, i suoi impegni giornalieri e gli hobby, il suo rapporto con papa Francesco e la sua squadra di calcio preferita. La Visita si è conclusa con il saluto da parte del vescovo e dei convisitatori e la promessa di tornare per terminare gli incontri che la concomitanza di alcuni importanti e improvvisi impegni non ha permesso di approfondire.

SANT'ANTONIO ABATE

RAFFARZARE LA COMUNIONE E LA COLLABORAZIONE CON LA DIOCESI E LE PARROCCHIE DEL VICARIATO

Nel primo pomeriggio del 14 novembre ha avuto inizio la Visita pastorale del vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, presso la Parrocchia Sant'Antonio Abate, in Falasche. Il primo incontro è stato dedicato ai bambini alunni della scuola elementare – molto curiosi e che hanno rivolto varie domande al vescovo – accompagnati dai genitori. Monsignor Semeraro ha, quindi, incontrato la comunità delle Suore missionarie Unitas in Christo Patrem dove, su iniziativa di Luciana Colangelo, è stata aperta fino a domenica 17 novembre una mostra iconografica.

L'incontro con i consigli parrocchiali

In serata hanno avuto inizio i lavori relativi alla presentazione e discussione del questionario parrocchiale, cui hanno partecipato i convisitatori responsabili dei vari settori diocesani. Il parroco, don Luciano Zanecchia, ha aperto i lavori, mentre i gruppi di lavoro dei consigli parrocchiali hanno rilevato taluni argomenti di preoccupazione, richiedenti azioni in ambito parrocchiale e vicariale, come alcune difficoltà emerse nell'ambito della catechesi e tra il gruppo dei catechisti, o come l'apparente frizione o mancanza di dialogo con alcune realtà del territorio. «In ambito diocesano – ha ricordato il vescovo – esistono un progetto formativo e un programma educativo per la formazione di catechisti e animatori, cui è necessario aderire per essere adeguati alla necessità odierne di catechesi e di educazione per gli adolescenti, nonché per essere missionari nel proprio territorio, inteso più che mai come vicaria, specie laddove esistono fratture e incomprensioni. Tutti possiamo servire: se non ci sentiamo adeguati a fare catechesi, possiamo servire da operatori in ambito Caritas».

La visita a Villa Fortunata e ai malati della Parrocchia

Nella giornata di venerdì 15 novembre la Visita pastorale ha posto dapprima l'attenzione sulla condizione delle persone anziane e ammalate. Monsignor Semeraro si è recato presso la casa di riposo Villa Fortunata per un

momento di incontro con gli ospiti e un successivo momento liturgico, animato dalle suore missionarie. In seguito, ha continuato la sua visita ad alcune persone ammalate al proprio domicilio, in Falasche, prima di incontrare i bambini del percorso di 1° e 2° anno di comunione e i ragazzi del percorso 1°, 2° e 3° anno di Cresima, accompagnati dai genitori, cui ha fatto seguito un momento di confronto con i catechisti.

La collaborazione con le parrocchie del vicariato

La giornata è proseguita con l'incontro del vescovo con il Gruppo famiglie, i giovani di Azione cattolica, la comunità della Suore missionarie Unitas in Christo Patrem, la Confraternita Sant'Antonio Abate, i gruppi parrocchiali, le persone anziane e tutti coloro che frequentano la Parrocchia. Per tutti il vescovo ha avuto parole di sprone a far bene, invitando a seguire i percorsi diocesani e ad ampliare la propria missionarietà sia nella propria Parrocchia che nel Vicariato di Anzio, auspicando sinergia fra le varie parrocchie. Al termine è seguita una agape fraterna offerta dalla confraternita.

La celebrazione della Cresima e la Messa conclusiva

Sabato 16 novembre, nel primo pomeriggio, in un clima di gioia e festa, è sceso lo Spirito Santo su alcuni ragazzi e giovani della Parrocchia. La liturgia è stata animata dal neonato coro formatosi su iniziativa di Maurizio Pilade e Arianna Vanni, riunendo in sé le diverse anime della Parrocchia, mentre l'offertorio è stato animato da alcuni genitori dei cresimandi. Domenica 17 novembre alle 10,30 ha avuto luogo la Celebrazione eucaristica conclusiva della Visita Pastorale, presieduta da monsignor Semeraro. Nella sua omelia il vescovo ha ripercorso le tappe della Visita alla Parrocchia Sant'Antonio Abate, ricordando le indicazioni e i richiami fatti ai consigli pastorali e ai catechisti e l'esistenza di un progetto di cammino comune. Infine, ha incoraggiato l'assemblea al decoro della liturgia domenicale: «Sono tanti i segni – ha detto monsignor Semeraro – che rendono bella la liturgia, diremmo che tutti i nostri sensi dovrebbero godere nella Messa della domenica. La vista per contemplare la bellezza, l'udito per l'armonia dei suoni, l'odorato per il profumo dell'incenso».

SANTI PIO E ANTONIO

CHIAMATI AD ESSERE COME MARIA, STELLA DEL MATTINO, MISSIONARI DI SPERANZA

«La nostra comunità parrocchiale si appresta a vivere un momento di grazia con la visita del suo pastore. Egli viene nel nome del Signore desiderando comunicarci doni spirituali per fortificarci nella fede e rafforzarci nei vincoli dell'unità e della concordia». Con queste parole, padre Francesco Trani, parroco nella chiesa dei Santi Pio e Antonio di Anzio ha annunciato la Visita pastorale di monsignor Marcello Semeraro svoltasi dal 6 all'8 dicembre.

Riconoscere Cristo nell'incontro con l'altro

Le aspettative di grazia si sono realizzate in pieno visto che la comunità parrocchiale ha vissuto i vari momenti della visita con la consapevolezza di essere parte integrante di un avvenimento fondamentale della vita della Parrocchia. «Il Signore è luce – ha detto monsignor Semeraro durante la Celebrazione eucaristica di apertura, davanti alle autorità militari e cittadine in occasione della memoria di santa Barbara – con la presenza di Gesù è possibile che nascano uomini e donne nuovi che abbiano dentro quel progetto che è il desiderio di Dio». Tante sono state le occasioni in cui il vescovo ha esortato la comunità cristiana di Anzio centro, come durante l'incontro con gli alunni, insegnanti e genitori del Pontificio Istituto delle Maestre Pie Filippini. «Il Signore ci viene incontro in tante maniere – ha detto il vescovo – perché ciascuno di noi, incontrando l'altro, vive l'incontro con Gesù, che è stato bambino nascendo da Maria. I bambini sono una ricchezza che deve essere coltivata con amore e passione, come fanno le Maestre Pie insieme alle loro collaboratrici».

L'incontro con gli anziani del centro sociale

Altro momento ricco di intensità è stato l'incontro con gli anziani del centro sociale Renato Salvini. Qui il vescovo è stato accolto festosamente perché desiderato e atteso. Il presidente del centro, Edilio Marozzini, davanti ad alcune centinaia di iscritti, ha sottolineato la gioia e l'onore di avere in visita il pastore della Chiesa di Albano. Durante l'incontro è stato espresso il desiderio di incontrare il Santo Padre. Monsignor Semeraro, con fare paterno e

amorevole, si è soffermato a salutare tutti i convenuti chiedendo a sua volta di essere iscritto al centro essendo lui “in età” per farne parte. «Siete segno di speranza – ha detto il vescovo ai presenti – e siete divenuti sostegno. In questo periodo di crisi, la vostra collaborazione è fondamentale, come pure è legittimo il vostro desiderio di vivere appieno la vostra vita».

La pastorale parrocchiale e l'attenzione al territorio

Il vescovo Marcello si è poi incontrato con tutte le associazioni e movimenti presenti in comunità, «la pastorale è l'arte delle arti, come dice papa Gregorio Magno - ha esordito – e questa arte deve essere espressa nel migliore dei modi. Le parrocchie non sono contenitori e neanche un mercato, ma

comunità vive che devono uscire dal guscio della Parrocchia per incontrarsi con le altre comunità per sperimentare esperienze di evangelizzazione». In serata, si è svolto l'incontro con i componenti del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio degli affari economici, mentre il sabato pomeriggio monsignor Semeraro ha voluto incontrare tutti i bambini e ragazzi dei gruppi di catechesi insieme ai loro genitori e agli scout presenti in Parrocchia. «Incontrarsi è bellissimo – le

prime parole del vescovo – parlare e parlarsi è fondamentale nelle relazioni. Il Signore continuamente ci parla e anzi con la venuta di Gesù ci ha dato l'ultima Parola, Gesù stesso, con la sua vita e le sue azioni di grazia redentrice».

Il vescovo visita i malati

Momento centrale della Visita pastorale, è stato l'incontro con alcuni ammalati della Parrocchia e la visita presso i reparti di cura dell'ospedale Villa Albani. Alla gioia di incontrare il vescovo da parte degli ammalati, monsignor Marcello ha risposto con sollecitudine assicurando loro nelle sue preghiere e benedicendoli.

Comunità missionaria seguendo l'esempio di Maria

Durante la celebrazione dell'Eucaristia nella solennità dell'Immacolata concezione di Maria, che ha chiuso la Visita, il vescovo ha pregato insieme a tutta la comunità, spronandola a essere, come Maria, Stella del Mattino, ovvero segno di speranza, nella missionarietà. Al termine dell'assemblea liturgica, il parroco, padre Francesco ha donato al vescovo un'icona mariana.

6. CURIA DIOCESANA

CALENDARIO DELLE INIZIATIVE DIOCESANE COMUNI PER LA FORMAZIONE PERMANENTE DEL PRESBITERIO

Anno pastorale 2013 - 2014

1. Esercizi Spirituali:

«Centro *Ad Gentes*» - Missionari Verbiti - Via dei Laghi bis, 52 - Nemi

Tema: «**Prove e consolazioni del prete**»

Guida **Mons. Giovanni CARRÙ**, Segretario della Pontificia Commissione Archeologia Sacra

11 (pomeriggio) – 15 (pranzo) novembre 2013

2. Ritiro spirituale

Seminario Vescovile – Albano Laziale. Inizio alle ore 09.30 con la preghiera dell'Ora Terza.

Tema generale: «**La spiritualità presbiterale**».

Giovedì 19 dicembre 2013

Giovedì 16 gennaio 2014

Giovedì 06 marzo 2014

Giovedì 15 maggio 2014

Guida **P. Innocenzo GARGANO** monaco camaldolese del Monastero di San Gregorio al Celio in Roma.

3. Giornate sacerdotali

Avvio ufficiale dell'anno pastorale. 10 ottobre 2013.

Seminario Vescovile – Albano Laziale. Inizio alle ore 09.30 con la preghiera dell'Ora Terza.

«Dall'Eucaristia alla carità». Relazione sig. **Giuseppe DARDAS**, dell'Ufficio Formazione Caritas italiana.

17 aprile 2014 - Messa Crismale - BASILICA CATTEDRALE

Giornata Mondiale di Santificazione Sacerdotale. 19 giugno 2014: *conclusione ufficiale dell'anno pastorale. Seminario Vescovile – Albano Laziale.* Inizio alle ore 09.30 con la preghiera dell'Ora Terza.

«Dall'Eucaristia alla comunione». Relazione S.E. Mons. **Paolo SELVADAGI**, vescovo ausiliare di Roma.

4. Giornate residenziali: settembre 2013

Monastero Clarisse Eremita – FARA SABINA (RI)

Temi: 1. Questioni di etica pastorale

La vita

La sessualità

Matrimonio e famiglia

2. Il documento diocesano sul «catecumenato crismale»

02 - 05 settembre 2013

09 - 12 settembre 2013

Guidano: Mons. **MAURO COZZOLI**, ordinario di Teologia morale nella Facoltà di Teologia - PUL

D. Jourdan PINHEIRO, direttore Ufficio Catechistico Diocesano

Le «giornate residenziali» prevedono, come negli anni precedenti, un incontro introduttivo guidato dal Vescovo (al lunedì pomeriggio) e alcune ore di ritiro spirituale, anch'esso guidato dal Vescovo.

5. *aggiornamento teologico*

Seminario Vescovile – Albano Laziale. Inizio alle ore 09.30 con la preghiera dell'Ora Terza.

Tema generale: «L'assemblea domenicale».

Giovedì 21 novembre 2013: «Parola di Dio e assemblea»: fr. Enzo BIANCHI, *priore di Bose.*

Giovedì 20 febbraio 2014: «Il sacramento dell'assemblea»: fr. Goffredo BOSELLI, *monaco di Bose e liturgista*

6. LABORATORIO DI PASTORALE: «*Iniziazione Cristiana: la tappa eucaristica*»

Coordinato dai Direttori degli Uffici pastorali.

Martedì 11 marzo 2014 ore 16.00 – 19.00 (*zona pastorale colli:* presso le «Suore Apostoline» in Via delle Mole, 3 - Castel Gandolfo)

Martedì 18 marzo 2014 ore 16.00 – 19.00 (*zone pastorali mediana e mare:* presso la parrocchia Ss. Pietro e Paolo in Aprilia)

7. GIORNATE DI FORMAZIONE PER I PRESBITERI PIÙ GIOVANI *ma aperte a tutti*

Presso la Casa delle Suore dell'Assunzione – p.le San Francesco, 3 – Genzano di Roma

«Dinamiche personali nel discernimento pastorale in parrocchia». Guida Mons. Giuseppe SOVERNIGO, sacerdote della Diocesi di Treviso, psicologo e psicoterapeuta, docente presso l'Istituto liturgico pastorale di S. Giustina di Padova e la Facoltà Teologica del Triveneto.

23 – 24 ottobre 2013: *Il discernimento pastorale: una necessità e un problema. Come mettere ordine nella vita del presbitero.*

11 -12 dicembre 2013: *Il discernimento pastorale nel suo attuarsi: trasferenze e controtrasferenze.*

02 - 03 aprile 2014: *Discernimento pastorale e accompagnamento vocazionale.*

8. *«Metti una sera a cena...». Vivere da preti la propria stagione di vita.*

Seminario Vescovile – Albano Laziale. Inizio alle ore 18.30

Incontro animato da Sr. **Marina BERETTI, Superiora Generale delle «Suore Apostoline»**

Segue una cena fraterna preparata dalla Comunità del Seminario.

4 febbraio 2014: *sacerdoti di età 25 – 45 anni*

11 febbraio 2014: *sacerdoti di età 46 – 65 anni*

18 febbraio 2014: *sacerdoti over 65 anni*

ECONOMATO DIOCESANO

CALENDARIO DELLE GIORNATE MONDIALI, NAZIONALI E DIOCESANE PER L'ANNO 2014

Le **Giornate mondiali** sono riportate in neretto

Le *Giornate nazionali* sono riportate in corsivo

Le GIORNATE DIOCESANE sono riportate in Maiuscoletto

GENNAIO

- 1° gennaio: **47^a Giornata della pace**
6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
16 gennaio: *25^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
18 - 25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
19 gennaio: *100^a Giornata del migrante e del rifugiato (colletta obbligatoria)*
26 gennaio: **61^a Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **18^a Giornata della vita consacrata**
2 febbraio: *36^a Giornata per la vita*
11 febbraio: **22^a Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei missionari martiri*

APRILE

- 13 aprile: **29^a Giornata della gioventù**
18 aprile: **Venerdì santo Giornata per le opere della Terra Santa (colletta obbligatoria)**

MAGGIO

- 4 Maggio: *90^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (colletta obbligatoria)*
4 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
11 Maggio: **51^a Giornata di preghiera per le vocazioni**

GIUGNO

- 1 giugno: **48ª Giornata per le comunicazioni sociali**
27 giugno: **Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù**
Giornata di santificazione sacerdotale
29 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

AGOSTO

- 15 agosto: **GIORNATA PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE CHIESE**
(ZONA MARE) (colletta obbligatoria)

SETTEMBRE

- 1º settembre: *9ª Giornata per la custodia del creato*

OTTOBRE

- 19 ottobre: **88ª Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1º novembre: **Giornata della santificazione universale**
9 novembre: *64ª Giornata del ringraziamento*
21 novembre: **Giornata delle claustrali**
23 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*
GIORNATA DIOCESANA PER IL SEMINARIO
(Domenica di Cristo Re) (colletta obbligatoria)

DICEMBRE

- 8 dicembre: **GIORNATA PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE CHIESE**
(Zona Colli e Zona mediana) (colletta obbligatoria)

I CATECUMENI LA GIOIA DI INCONTRARE GESÙ

Un momento di grande gioia, testimonianza e preghiera l'incontro del 23 novembre nella Basilica di San Pietro, tra papa Francesco e quanti, da adulti, hanno deciso di diventare cristiani. Un incontro che esorta ogni partecipante a rispondere quotidianamente al Signore Gesù che invita ad essere suoi discepoli, manda nel mondo ad annunciare il Vangelo e a testimoniare con la vita la gioia della fede. Presenti dalla diocesi di Albano 139 partecipanti (su 198 totali delle Diocesi del Lazio): 25 catecumeni, 48 catechisti accompagnatori, 45 familiari, 7 parroci e 14 rappresentanti dell'Ufficio catechistico diocesano. Emozionante la testimonianza davanti al Pontefice di una coppia di sposi della nostra Diocesi, Tomaso Ursini e Simona Zoppi.

Bellissimo incontro domenica 15 dicembre con il nostro Vescovo per 12 dei 13 catecumeni che in occasione della prossima Pasqua riceveranno i sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Di provenienza e cultura assai diverse: Italia, Capo Verde, Cuba, Bosnia, Marocco, Algeria, Albania e Brasile, sono 8 diversità che si incontrano nella ricerca dell'Unico che può rispondere alle domande e saziare la ricerca di senso di ogni uomo: Gesù. Una breve presentazione e la confidenza della grande emozione che ancora portano nel cuore per il recente incontro con papa Francesco, poi la parola del vescovo, in un dialogo confidenziale e paterno: siamo stati creati a immagine di Dio e quell'immagine non la perderemo mai, ma col Battesimo diventa in noi l'immagine di Gesù. Poi l'approfondimento dell'"incontro". Tutti possiamo incontrare Dio. Ma l'incontro personale con Gesù, col Dio di noi cristiani, è speciale: lo possiamo incontrare nella sua Parola, una parola che diventa concretezza nella nostra vita; nei sacramenti – specialmente nell'Eucarestia domenicale – e nei fratelli, in ogni fratello che incontriamo. E questo incontro cambia la nostra vita.

INIZIATIVE PER LA FORMAZIONE

La necessità della formazione permanente è per i diaconi “*un’esigenza umana*”, che si pone in continuità con la chiamata soprannaturale per servire ministerialmente la Chiesa e con l’iniziale formazione al ministero”. La formazione permanente, prima di essere un dovere morale, è un’esigenza spirituale. Nel testo dell’apostolo Paolo “ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te” (2Tim 1,6) si trova la motivazione teologica più forte che giustifica l’urgenza della formazione permanente: è il dono spirituale che ci è stato conferito con il sacramento ad esigere di essere sempre più accolto e vissuto nella straordinaria ricchezza di grazia e responsabilità.

Nella diocesi di Albano, la formazione permanente dei diaconi si basa su incontri mensili che si tengono dal mese di ottobre al mese di maggio alternando un incontro di formazione ed uno di ritiro spirituale, ogni anno formativo si conclude con gli esercizi spirituali ai quali partecipano anche le mogli dei diaconi. Tali incontri, inoltre servono per accrescere tra noi sempre più il senso di fraternità e di appartenenza alla vita diocesana.

Il Vescovo quest’anno ha voluto che gli incontri seguissero il tema indicato per il quarto anno della Visita Pastorale, “l’Assemblea Eucaristica domenicale”. Gli incontri tenuti da Mons. Adriano Gibellini sono inerenti ai compiti dei Ministri Ordinati nel servizio all’altare per cercare di rendere sempre più semplici e belle le celebrazioni. Mentre i ritiri, guidati da don Andrea De Matteis presso i padri Verbiti a Nemi, seguono un percorso di introduzione alla preghiera, con spazi di preghiera personale e di condivisione su un testo della Sacra Scrittura, ogni ritiro si conclude con un momento conviviale. In conclusione possiamo dire che in sintonia con i temi degli incontri è necessario formarsi sempre di più per servire sempre meglio, accogliendo fiduciosi le indicazioni del nostro Vescovo.

Incontro di formazione

Mercoledì 09 ottobre 2013

Mercoledì 11 dicembre 2013

Mercoledì 12 febbraio 2014

Mercoledì 9 aprile 2014

Ritiro Spirituale

Sabato 16 novembre 2013

Il pane disceso dal cielo

Testo per la preghiera: Gv 6, 1-40

Sabato 25 gennaio 2014

Il cibo del popolo in cammino verso la patria celeste

Testo per la preghiera: Gv 6, 41-70

Sabato 15 marzo 2014

Vi ho dato l'esempio

Testo per la preghiera: Gv 13, 1 - 17

Sabato 24 maggio 2014

Pane e pesce su fuoco di brace

Testo per la preghiera: Gv 21,1-14

Ufficio Diocesano per l'educazione, la scuola
e l'insegnamento della religione cattolica

RISULTATI DELL'INDAGINE PROMOSSA DALLA CEI SUGLI AVVALENTISI E NON DELL'INSE- GNAMENTO DI RELIGIONE CATTOLICA PER L'ANNO 2012/2013

Dati della Diocesi di Albano

La rilevazione dei dati riguardanti l'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole italiane, condotta ormai da 20 anni in collaborazione con l'Osservatorio Socio-Religioso del Triveneto, permette di stimare, in base alle informazioni fornite dalle diocesi italiane, la situazione nazionale e locale relativamente ad alcuni punti che appaiono di notevole interesse e spaziano dal numero degli avvalentisi dell'IRC in totale e per ordine di scuola, al tipo di attività svolte in alternativa all'IRC, alla composizione e all'impegno orario del corpo docente. Forniamo di seguito i dati relativi all'Insegnamento della RC nella diocesi di Albano.

Regione Pastorale : Lazio

1 - POPOLAZIONE SCOLASTICA E INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA								
A - VALORI TOTALI	Infanzia	Primaria	Sec. 1°gr.	Sec. 2°gr.	TOTALE			
Tot.Alunni Sc.Statali	9862	21598	12782	16261	60503			
Avvalentisi IRC	9394	20734	11610	12869	54607			
Non Avvalentisi	468	864	1172	3392	5896			
% Avvalentisi	95.3	96.0	90.8	79.1	90.3			
% Non Avvalentisi	4.7	4.0	9.2	20.9	9.7			
D A T I D I S A G G R E G A T I								
B-Sc.Second. 2° grado	Licei	L.PsicoPed	Ist. Tecn.	Ist. Prof.	Altre o più			
Totale Alunni	7583	409	3457	4515	297			
Avvalentisi IRC	6253	360	2592	3447	217			
Non Avvalentisi	1330	49	865	1068	80			
% Avvalentisi	82.5	88.0	75.0	76.3	73.1			
% Non Avvalentisi	17.5	12.0	25.0	23.7	26.9			
C-Attività Alternat.	Totale	SS1°gr	SS2°gr	Licei	L.PsPed	I.Tecn	Prof.	Altre
didatt. e formative	9.7	23.5	5.0	5.4	4.1	8.3	1.8	0.0
studio ind.assistito	12.7	24.7	8.6	3.5	0.0	4.0	19.1	0.0
studio non assistito	29.1	33.6	27.6	35.6	83.7	17.0	23.6	0.0
uscita dalla scuola	48.4	18.1	58.8	55.5	12.2	70.6	55.5	0.0
tot. %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	---
2 - D A T I S U G L I I N S E G N A N T I D I R E L I G I O N E								
A - SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA			Infanzia			Primaria		
IdR specialisti NON DI RUOLO			20			44		
Insegnanti di Sezione			2			18		
IdR Specialisti di RUOLO			10			58		
Docenti con meno di 12 ore settimanali			3 (10.0%)			4 (3.9%)		
Docenti con oltre 12 ore settimanali			15 (50.0%)			22 (21.6%)		
Docenti con cattedra completa			12 (40.0%)			76 (74.5%)		

(segue) Regione Pastorale : Lazio

B - S C U O L A SECONDARIA di PRIMO e di SECONDO GRADO								
QUALIFICA IdR	Totale	SS1°gr	SS2°gr	Licei	LPsPed	I.Tecn	Prof.	Altre
Sacerdoti	2.6	0.0	4.8	10.5	0.0	0.0	0.0	0.0
Religiosi	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Religiose	2.6	2.8	2.4	5.3	0.0	0.0	0.0	0.0
Laici	34.6	36.1	33.3	26.3	0.0	40.0	36.4	100.0
Laiche	60.3	61.1	59.5	57.9	100.0	60.0	63.6	0.0
tot. %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero tot. Docenti	78	36	42	19	1	10	11	1
ORARIO SETTIMAN.IdR	Totale	SS1°gr	SS2°gr	Licei	LPsPed	I.Tecn	Prof.	Altre
Fino a 8 ore	5.5	8.6	2.6	0.0	0.0	0.0	10.0	0.0
da 9 a 11 ore	5.5	5.7	5.3	5.6	0.0	12.5	0.0	0.0
da 12 a 17 ore	31.5	31.4	31.6	22.2	0.0	37.5	40.0	100.0
18 ore e oltre	57.5	54.3	60.5	72.2	100.0	50.0	50.0	0.0
tot. %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Orario medio settim.	15.7	15.3	16.1	16.6	18.0	16.0	15.5	13.0
N.SCUOLE PER DOCENTE	Totale	SS1°gr	SS2°gr	Licei	LPsPed	I.Tecn	Prof.	Altre
% che insegna in 1	66.7	58.8	73.2	89.5	100.0	66.7	54.5	0.0
% che insegna in 2	24.0	32.4	17.1	10.5	0.0	22.2	18.2	100.0
% che insegna in 3	6.7	8.8	4.9	0.0	0.0	0.0	18.2	0.0
% che ins.in 4 o più	2.7	0.0	4.9	0.0	0.0	11.1	9.1	0.0
tot. %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Stato giuridico IdR	Sc.Sec1°	Sc.Sec2°	TOTALE	% SS1°	% SS2°	% TOT
di ruolo a tempo pieno	14	21	35	40.00	47.73	44.30
di ruolo a tempo parziale	4	0	4	11.43	0.00	5.06
tempo determinato max 9 ore s	2	0	2	5.71	0.00	2.53
tempo determinato 10-14 ore s	9	12	21	25.71	27.27	26.58
tempo determin.15 o piu'ore s	2	3	5	5.71	6.82	6.33
tempo determ.orario cattedra	4	8	12	11.43	18.18	15.19
Totale Ins.di Religione	35	44	79	100.00	100.00	100.00

COSTANTINO IL GRANDE: NEL SEGNO DEL CAMBIAMENTO

Sabato 30 novembre 2013, presso la Sala Teatro del Seminario Vescovile di Albano, si è svolto il convegno dedicato alla figura dell'imperatore Costantino.

Dopo i saluti del Vescovo Marcello Semeraro e della Dott.ssa Giuseppina Ghini, della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, ha avuto luogo l'apertura dei lavori.

Moderatore degli interventi è stato il Prof. Vincenzo Fiocchi Nicolai, che ha sottolineato con notevole capacità analitica i passaggi principali degli interventi succedutisi durante tutta la mattinata.

La prima relatrice è stata la dott.ssa Iliaria Pagani, con un intervento dal titolo "*Constitutum Costantini*, riflessi nell'arte figurativa tra accettazione e contestazione". Oggetto della relazione è stato il documento noto come Donazione di Costantino. Il documento ricordava come l'Imperatore, a seguito di una miracolosa guarigione e alla conversione al Cristianesimo, avesse donato al vescovo di Roma Silvestro le insegne imperiali, la città di Roma, l'Italia e tutta la parte occidentale dell'Impero Romano, di fatto conferendo un valore politico alle prerogative del vescovo romano. Pur essendo un documento dimostratosi successivo all'epoca in cui è vissuto Costantino, il *Constitutum* va trattato come un documento storico reale, il suo contenuto ideologico ha agito all'interno della propaganda papale e ha avuto una indubbia influenza sulle arti figurative.

Di seguito è intervenuta la dott.ssa Livia Tiriticco, il cui argomento è stato "L'identità del '*signum salutis*' della visione costantiniana. Alcune ricerche sui *testimonia* della teologia della croce nei primi secoli del cristianesimo". La studiosa ha ripercorso alcuni passi salienti della *Vita Constantini*, opera del vescovo di Cesarea Eusebio, per esaminare i nuovi codici iconici dell'iconografia presenti nel testo e per scoprire quale significante, ovvero quale forma semica l'autore abbia assegnato ad essi e per quale tipo di significato.

Particolarmente avvincente è stato il terzo relatore, il professor Mariano Malavolta, dell'Università di Tor Vergata di Roma. Il suo intervento, dal titolo "Costantino in Campidoglio", ha preso in esame uno dei tratti caratterizzanti dei secoli del Dominato (284-476), con il venir meno della centralità dell'Italia, e soprattutto della città di Roma, alla fine o quasi del percorso più

che millenario della sua storia. La rievocazione delle occasioni in cui l'imperatore Costantino fu materialmente presente a Roma e fu costretto a vivere in prima persona il rapporto problematico quanto ineludibile con la città eterna ha contribuito alla comprensione delle ragioni di importanti scelte che si riveleranno decisive per le future sorti dell'umanità intera.

Il dott. Gianfranco De Rossi si è cimentato in un approfondito contributo dedicato a "Massenzio e Costantino *in civitate Albanense*". A suo parere la fondazione di una basilica, e la concessione di beni ad una diocesi che pare minore come quella di Albano devono leggersi in una strategia che implica la volontà di azzerare la politica massenziana, andando oltre nella concessione di beni e potere verso una *res privata* che si avvia a divenire in un certo senso *res publica*, tanto nella donazione della *possessio* della villa imperiale domiziana e delle sue pertinenze, che della struttura militare come i *Castra*.

Ha chiuso il convegno il dott. Roberto Libera, che si è occupato delle vicende costantiniane con una riflessione dal titolo "Da Costantino a Teodosio: l'affermazione dell'identità cristiana". E' sua opinione che quella di Costantino in realtà non fu una vera rivoluzione religiosa, anzi, a ben vedere il suo operato fu piuttosto mirato a promuovere e garantire nuovi equilibri in una fase storica che vide la fine di un'epoca e l'inizio di un nuovo mondo. E' evidente una consapevole e accorta gestione delle trasformazioni in atto, che caratterizzò fortemente la sua immagine; forse proprio per questo, oltre ai noti provvedimenti in favore del culto di Cristo, Costantino divenne una icona della cristianità.

Grande soddisfazione è stata espressa, al termine dei lavori, dal direttore del Museo Diocesano di Albano: «mi auguro – ha detto – che la qualità e il successo dell'evento sia il principio di una stagione culturale di equal respiro».

7. VARIE

USCIRE “DALLE GROTTI”, APRIRSI AL MONDO

Le ricadute catechetico-pastorali dello stile e del pensiero di Papa Francesco

«Uscite dalle grotte», (*salgan de las cuevas*) – la frase scelta per comporre la locandina di questa giornata – è una delle espressioni preferite di papa Francesco. È in qualche modo l'equivalente dell'altra, ormai familiare alle nostre orecchie, che incoraggia a muoversi verso le «periferie esistenziali». L'espressione è idiomatica. Equivale al nostro «uscire dalle sacrestie». L'arcivescovo Bergoglio vi faceva ricorso per incoraggiare gli operatori pastorali a non starsene rinchiusi, ma raggiungere le periferie dove non va nessuno. Chi legge le sue *Omellerie* e *Lettere* ai catechisti risalenti al ministero episcopale a Buenos Aires la trova frequentemente. Ad esempio, nel *Discorso* del 12 marzo 2005 all'Incontro arcidiocesano di Catechesi nell'Omelia diceva: «Abbiate il coraggio di pensare la pastorale e la catechesi della periferia, di rivolgervi a quanti sono più lontani, a coloro che abitualmente non frequentano la parrocchia. Anche queste persone sono invitate alle nozze dell'Agnello. Alcuni anni fa vi dicevo durante un Incontro arcidiocesano di catechesi: uscite dalle grotte! Oggi ve lo ripeto: uscite dalla sacrestia, dalla segreteria parrocchiale, dalle vostre nicchie! Uscite! Realizzate la pastorale della soglia, delle porte, delle case, della strada. Non aspettate, uscite!»¹. Ugualmente, nella *Lettera* dell'agosto 2007: «Io vi esorto a uscire, a lasciare le vostre grotte e aprire le porte. Abbiate il coraggio di percorrere nuove strade»².

Leggere oggi quei testi comporta pure mettere in luce la continuità di un pensiero pastorale, che oggi ci raggiunge nella forma del magistero del Papa. Chi ha partecipato al recente Congresso Internazionale sulla Catechesi le ha udite in una forma equivalente. Ad esempio, al pomeriggio del 27 settembre 2013: «*Ripartire da Cristo* significa *imitarlo nell'uscire da sé e andare incontro all'altro* [...] ripartire da Cristo significa non avere paura di andare con lui nelle periferie [...] Quando un cristiano è chiuso nel suo gruppo, nella sua

1 J. M. BERGOGLIO, *È l'amore che apre gli occhi*, Rizzoli, Milano 2013, 373.

2 *Ibidem*, 393.

parrocchia, nel suo movimento, è chiuso, si ammala. Se un cristiano esce per le strade, nelle periferie, può succedere quello che succede a qualche persona che va per la strada: un incidente. Tante volte abbiamo visto incidenti stradali. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, e non una Chiesa ammalata! Una Chiesa, un catechista che abbia il coraggio di correre il rischio per uscire, e non un catechista che studi, sappia tutto, ma chiuso sempre: questo è ammalato. E alle volte ammalato dalla testa...».

Ora possiamo essere ben certi che a papa Francesco stanno davvero a cuore la catechesi e i catechisti. Bellissima è la descrizione che di questi ultimi Francesco ha fatto durante l'Omelia del 29 settembre 2013: «Chi è il catechista? È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in se stesso e la risvegliare negli altri [...] Il catechista ... è un cristiano che porta in sé la memoria di Dio, si lascia guidare dalla memoria di Dio in tutta la sua vita, e la sa risvegliare nel cuore degli altri».

Permettete che mi soffermi un po' su questo punto, sia perché quello della «memoria» è tema privilegiato in Bergoglio, sia perché potremmo domandarci *se e quanto* la questione della «memoria» sia legata a quella dell'identità personale. Il rapporto identità-memoria è, difatti, in qualche modo il passaggio obbligato per qualsiasi tentativo di comprendere l'identità dell'Io, la sua natura e i fattori che contribuiscono alla sua formazione, i suoi ricorrenti mutamenti e la sua relativa permanenza spazio-temporale. La nostra memoria, in altre parole, costruisce la nostra identità di persone immerse in un contesto di relazioni, definisce le categorie spazio-temporali della nostra storia personale e sociale, fornisce le radici per potere spiccare il volo, per potere progettare il futuro. Lo si può capire ancora meglio osservando la cosa dal suo contrario, ossia la smemoratezza! Senza memoria la nostra vita non è vita. La nostra memoria è la nostra coerenza, la nostra ragione, il nostro sentimento, persino il nostro agire.

La «memoria» è fondamentale anche per la nostra esistenza cristiana, personale ed ecclesiale: per un'identità che generi e qualifichi la nostra appartenenza alla Chiesa e per un'appartenenza ecclesiale che consolidi e arricchisca la nostra identità. Per questo la Chiesa, sin dal principio della sua storia, ha avvertito come imprescindibile il dovere di conservare la «memoria» della vita, morte e risurrezione di Gesù ritenendola e narrandola come il canone su cui regolare il valore di ogni formula di fede. Proprio la *memoria passionis, mortis et resurrectionis Iesu* tramandata dai primi testimoni costituisce, d'altra parte, il nucleo attorno al quale si costituisce la Chiesa (cf. *1Gv* 1,1-4). Avere fede significa anche avere memoria, ricordare.

Secondo J. M. Bergoglio, per un catechista il tema della «memoria» è fondamentale. In una lettera dell'agosto 2004 ai Catechisti della Chiesa di Buenos Aires scriveva: «Il fervore apostolico ci aiuterà a conservare la memoria,

a preservare la libertà, a camminare come popolo dell'alleanza: "Guardati dal dimenticare il Signore che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile" (Dt 6, 12), Come catechisti, in tempi così travagliati, dovete chiedere a Dio il coraggio e il fervore che vi permettano di aiutare a ricordare: "Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto" (Dt 4, 9). Nella memoria trasmessa e celebrata troveremo, come popolo, la forza necessaria per non farci intrappolare dalla paura e dall'angoscia³.

Non dovrebbe, allora, meravigliarci di ritrovare proprio nella «memoria» un filo conduttore della lettera enciclica *Lumen Fidei* di papa Francesco. Leggiamo: «La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo. Da una parte, essa procede dal passato, è la luce di una memoria fondante, quella della vita di Gesù, dove si è manifestato il suo amore pienamente affidabile, capace di vincere la morte. Allo stesso tempo, però, poiché Cristo è risorto e ci attira oltre la morte, la fede è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro «io» isolato verso l'ampiezza della comunione (n. 4). La stessa domanda sulla verità, leggiamo nell'Enciclica, è «una questione di memoria, di memoria profonda, perché si rivolge a qualcosa che ci precede e, in questo modo, può riuscire a unirci oltre il nostro "io" piccolo e limitato. È una domanda sull'origine di tutto, alla cui luce si può vedere la meta e così anche il senso della strada comune» (n. 25).

Scorrendo le pagine dell'Enciclica si troveranno le tappe fondamentali di questa *memoria*, a cominciare dalla fede di Abramo, che fu «atto di memoria»: essendo, però, memoria di una promessa, essa non è memoria di un passato, bensì *memoria futuri* (n. 9). A partire da Abramo, anche la fede di Israele si esprime come memoria dei benefici di Dio, sicché «la confessione di fede di Israele si sviluppa come racconto dei benefici di Dio, del suo agire per liberare e guidare il popolo, racconto che il popolo trasmette di generazione in generazione» (n. 12).

Per la Chiesa, la fede è questione di memoria: la sua *memoria fondante* è «quella della vita di Gesù. Dove si è manifestato il suo amore pienamente affidabile, capace di vincere la morte» (n. 4). Questa sua memoria la Chiesa la trasmette a sua volta attraverso i «testimoni»: «La Chiesa, come ogni famiglia, trasmette ai suoi figli il contenuto della sua memoria» e lo fa attraverso la Tradizione Apostolica conservata nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo. È mediante questa Tradizione che anche noi abbiamo un contatto

3 BERGOGLIO, È l'amore che apre gli occhi, 361.

vivo con la memoria fondante (n. 40). La Chiesa riassume il tesoro della sua memoria in *quattro elementi*, che sono la professione di fede, la celebrazione dei Sacramenti, il cammino del Decalogo e la preghiera (n. 46). È attraverso di essi che la Chiesa trasmette la sua memoria.

Se è vero, come dicevo, che la memoria dona identità, allora riusciamo a cogliere la verità dell'assunto dell'enciclica secondo cui la conoscenza di noi stessi è possibile solo quando partecipiamo a una memoria più grande. Avviene così anche nella fede, che porta a pienezza il modo umano di comprendere. Il passato della fede, quell'atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una nuova vita, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa. La Chiesa è una Madre che c'insegna a parlare il linguaggio della fede. San Giovanni – avverte l'enciclica – ha insistito su quest'aspetto nel suo Vangelo, unendo assieme fede e memoria, e associando ambedue all'azione dello Spirito Santo che, come dice Gesù, « vi ricorderà tutto » (*Gv* 14,26). L'Amore che è lo Spirito, e che dimora nella Chiesa, mantiene uniti tra di loro tutti i tempi e ci rende contemporanei di Gesù, diventando così la guida del nostro camminare nella fede (n. 38).

Vorrei a questo punto comunicarvi una mia personale convinzione: papa Francesco senza molte elucubrazioni e teoremi, ma *di fatto* ci sta insegnando cosa vuol dire e come si fa «nuova evangelizzazione». Attendiamo peraltro oramai imminente la pubblicazione dell'esortazione apostolica di papa Francesco proprio sull'evangelizzazione. Per meglio spiegarmi cito un'affermazione del Card. W. Kasper, il quale scrive che per «nuova evangelizzazione» noi dobbiamo intendere un «parlare di nuovo in modo accattivante e entusiastico di Dio e di Gesù Cristo, così che le persone si sentano di nuovo toccate e colpite nel loro cuore e nella loro vita, il mondo sia trasformato e la chiesa diventi di nuovo la patria per i molti che si interrogano e cercano»⁴. Io non sono personalmente in grado di dire se questo oggi stia, o no accadendo. Ho solo delle impressioni. Rimando, perciò, ad una pubblicazione recentissima, ancora fresca di stampa: il «Rapporto CENSIS 2013», che quest'anno ha per tema: *I valori degli italiani*.

Un capitolo di questo Rapporto è dedicato al *papafrancescanesimo*. Leggiamo: «Il successo della figura di papa Francesco è certamente determinato dal suo carisma personale; ma anche dal fatto che egli sa incarnare il bisogno latente di maggiore semplicità ed essenzialità. In una società povera di leader è l'unico leader globale, una figura che in qualche modo esercita la legge; da questo punto di vista ha indossato i panni del padre, ma lo fa in

4 W. KASPER, G. AUGUSTIN (edd.), *La sfida della nuova evangelizzazione. Impulsi per la rivitalizzazione della fede*, Queriniana, Brescia 2012, 38.

modo “morbido”, non impositivo, e pare essere l’unico fiducioso nel fatto che in campo vi siano anche forze positive e costruttive, che hanno bisogno di pochi segnali per attivarsi»⁵. In breve: il carisma di un testimone s’incrocia con un emergente bisogno interiore.

Nella medesima direzione si muove una recente ricerca del CESNUR (Centro studi sulle nuove religioni), ora pubblicata nel libro a firma di M. INTROVIGNE, *Il segreto di Papa Francesco*⁶. Dopo aver effettuato, a un mese dall’elezione di Bergoglio, un primo sondaggio con interviste a molti parroci italiani i quali raccontavano dell’incremento di presenze a messa e in confessionale, l’autore ha ripreso la sua indagine su un campione più vasto, per verificare se quei risultati rappresentassero soltanto un fenomeno effimero di «effervescenza religiosa», l’effetto di una «luna di miele» mediatica. La nuova ricerca attesta invece che «l’effetto Francesco» non solo continua, anzi si consolida. «Un effetto riscontrato da oltre metà di un campione - aggiunge lo studioso torinese - è un effetto reale. Possiamo dire che un po’ più della metà dei sacerdoti e religiosi nota nella propria comunità un effetto Francesco, che non svanisce con il passare dei mesi, ma perdura. Se cercassimo di tradurre il dato in termini numerici e su scala nazionale, con riferimento anche solo a metà delle parrocchie e comunità - conclude Introvigne - dovremmo parlare in Italia di centinaia di migliaia di persone che si riavvicinano alla Chiesa accogliendo gli inviti di papa Francesco. Un effetto massiccio e perfino spettacolare».

Torno, allora, all’assunto di Kasper, secondo il quale per «nuova evangelizzazione» deve intendersi un «parlare di nuovo in modo accattivante e entusiastico di Dio e di Gesù Cristo, così che le persone si sentano di nuovo toccate e colpite nel loro cuore e nella loro vita, il mondo sia trasformato e la chiesa diventi di nuovo la patria per i molti che si interrogano e cercano». Ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi, a me pare, è proprio questo: il Vangelo torna a essere ascoltato come «novità»; il Vangelo torna a «stupire», a «meravigliare». Talvolta nel mio animo insorge l’impressione che il «non ancora sentito» dalla Chiesa non sia più *Dan Brown* (come sentivo ripetere nei giorni della pubblicazione del suo romanzo *Il codice Da Vinci*), ma proprio *quel* Vangelo, per il quale da sempre la Chiesa esiste. Saremmo, dunque, nella «nuova evangelizzazione»? Ascoltiamo, però, ancora Kasper: «*Il problema non è quello di dimostrare che Dio esiste. Si tratta di scoprire il mistero di Dio nel mondo e nella nostra vita.* Karl Rahner ha chiamato questo tentativo mistagogia, cioè introduzione al mistero. Potremmo anche dire: la nuova evangelizzazione è in primo luogo una scuola di preghiera [...] Si tratta in secondo luogo del

5 CENSIS, *I valori degli italiani 2013. Il ritorno del pendolo*, Marsilio, Venezia 2013, 85.

6 Sugarco, Milano 2013.

Dio che in Gesù Cristo è apparso, in modo definitivo, come un Dio amico degli uomini [...] Infine, una terza cosa: la fede non è mai solo la mia fede, bensì la fede comune»⁷.

Potrei, a questo punto, leggervi brani dalla *Lettera* scritta da Bergoglio ai catechisti di Buenos Aires nell'agosto 2001 (si tratta di lettere che annualmente il vescovo scriveva in occasione della memoria di San Pio X). Soffermendosi sulla figura del catechista alla luce della lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II, Bergoglio avverte che sono tre gli aspetti fondamentali della vita spirituale di ogni cristiano e di un catechista in particolare: l'incontro intimo e personale attraverso la lettura orante della Parole di Dio; l'incontro intimo e personale attraverso l'Eucaristia; l'incontro comunitario e festivo della celebrazione domenicale⁸.

Della «nuova evangelizzazione» in relazione ai temi della «mistagogia della vita» richiamati da Rahner⁹, W. Kasper aveva già parlato al Congresso europeo dei vescovi e responsabili delle Conferenze Episcopali per la catechesi in Europa organizzato dal CCEE in Roma dal 4 al 7 maggio 2009. Lì egli aveva spiegato che «il compito fondamentale e più importante della nuova evangelizzazione è quello di parlare in modo nuovo di Dio e di introdurlo nella conversazione ... La nuova evangelizzazione deve partire da qui. La sua prima preoccupazione deve essere quella che Karl Rahner ha chiamato mistagogia e considerato l'idea guida della pastorale. Mistagogia significa accompagnamento a scoprire il mistero già presente in ogni esperienza di vita, per cercare Dio... Si tratta quindi di introdurre a una interiorità e alla percezione di “qualcosa” che è meraviglioso, venerando, santo, che è in definitiva incomprensibile e inesprimibile in e “dietro” tutto ciò che si può comprendere ed esprimere, che quindi è trascendente nel cuore della vita. Così noi possiamo trasmettere un'intuizione di ciò che in ultima analisi intendiamo

7 KASPER, AUGUSTIN (edd.), *La sfida della nuova evangelizzazione*, 38-40.

8 Cf. BERGOGLIO, *È l'amore che apre gli occhi*, 346-348.

9 Secondo Rahner la Chiesa fa mistagogia quando introduce gli uomini in quel mistero, che già da sempre è la loro vita, ossia la storia dell'amore di Dio verso di noi, e porta così avanti questa medesima storia. Sulla concezione rahneriana di *mistagogia della vita*, cf. K. RAHNER, *Sulla teologia del culto divino* [1979], in ID., «Sollecitudine per la Chiesa. Nuovi Saggi VIII», Paoline, Roma 1982, 271-283, qui 281-282. Prosegue Rahner: «occorre mostrare che colui che chiamiamo Dio è già da sempre là come offerta infinita, come amore silente, come futuro assoluto e che anzi è già da sempre accolto ovunque un uomo ha infranto con la fedeltà alla propria coscienza le mura carcerarie del proprio egoismo». Sulla visione mistagogica dell'approccio rahneriano, cf. V. ANGIULLI, *Educazione come mistagogia. Un orientamento pedagogico nella prospettiva del Vaticano II*, Centro Liturgico Vincenziano, Roma 2010, p. 118-122; P. M. ZULEHNER, *Pastorale mistagogica*, in ID., *Ci previeni con la grazia. A colloquio con Karl Rahner per una teologia della pastorale*, Città Nuova, Roma 1987, p. 41-120; P. ZUPPA, *Fare formazione nella Chiesa. Prospettive pedagogico-pastorali*, in «Rivista di Scienze Religiose» 24 (2010)/2, p. 356-362.

quando diciamo “Dio”»¹⁰.

Rahner era un gesuita, come lo è Bergoglio e con lui condivideva il principio ignaziano del *trovare Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio*. Per muoverci allora in questa medesima direzione, risentiamo alcuni passi del Discorso rivolto da Francesco all’episcopato brasiliano a Rio de Janeiro il 27 luglio 2013. Le parole del Papa hanno un valore che va ben oltre l’evento contingente del rinvenimento della *Aparecida*. «Tanta fame e poche risorse. La gente ha sempre bisogno di pane. Gli uomini partono sempre dei loro bisogni, anche oggi. Hanno una barca fragile, inadatta; hanno reti scadenti, forse anche danneggiate, insufficienti. Prima c’è la fatica, forse la stanchezza, per la pesca, e tuttavia il risultato è scarso: un fallimento, un insuccesso. Nonostante gli sforzi, le reti sono vuote. Poi, quando vuole Dio, Egli stesso subentra nel suo Mistero. Le acque sono profonde e tuttavia nascondono sempre la possibilità di Dio; e Lui è arrivato di sorpresa, chissà quando non Lo si aspettava più. La pazienza di coloro che lo attendono è sempre messa alla prova. E Dio è arrivato in modo nuovo, perché *Dio è sorpresa* [...] Dio entra sempre nelle vesti della pochezza».

La «nuova evangelizzazione» deve sempre avviarsi con la fede nel *Dio delle sorprese*, che è poi il *Deus semper maior*, tema classico nella spiritualità ignaziana, come mostrò pregevolmente Erich Przywara¹¹. L’Iddio che Francesco annuncia è sempre un *Deus semper maior* che, proprio per questo è un *Dio-decentrato*. Non per nulla la parola un’altra delle parole più ricorrenti di Francesco quando parla di Dio è: «misericordia». Questo annuncio l’abbiamo udito fin dal primo *Angelus* domenicale di papa Francesco. Dio è *de-centrato* da Sé, è «*ec-centrico*» perché riversato verso di noi nella sua misericordia. È un *Dio estroverso*, rivolto verso di noi e riversato su di noi, proprio perché *semper maior*.

Di questa permanente «ulteriorità» di Dio la teologia cristiana è sempre stata consapevole. «Deus, qui propter sui excellentiam est nobis ignotus», **asseriva San Tommaso**¹², il quale nel *proemio* del suo commento al *De divinis nominibus* aggiungeva: «*Non solum enim Deus non est lapis aut sol, qualia sensu apprehenduntur, sed nec est talis vita aut essentia qualis ab intellectu nostro concipi potest et sic hoc ipsum quod Deus est, cum excedat omne illud quod a nobis apprehenditur, nobis remanet ignotum*». Dio, insomma, non è un oggetto percepibile dai sensi e la sua stessa vita intima non può in alcun modo da noi essere concepita, essendo egli trascendente rispetto ad ogni nostra forma di apprendimento sicché, pur quando lo conosciamo e nel limite in cui possia-

10 Testo ne «Il Regno - Documenti» 11/2009, 340.

11 Cf. E. PRZYWARA, *Deus semper maior: Theologie der Exerzitien* (3 voll. Freiburg 1938).

12 *Summa Theologiae* I-II, q. 112 a. 5 co.

mo conoscerlo, Dio è sempre conosciuto come *ignoto*. Dio sta sempre *aldilà*: non è né una persona come le altre persone, né una cosa che si può sperimentare come gli oggetti del mondo. Scrive M. de Certeau, un gesuita ch'è uno dei più acuti studiosi contemporanei della mistica: «Non possiamo mai circoscrivere nei nostri concetti, nella nostra affettività, nella nostra esperienza comune o solitaria colui che, per definizione è *aldilà*»¹³.

Cosa, dunque, ne segue secondo Bergoglio? Nell'*Omelia* del 31 luglio 2013 nella Chiesa del Gesù in Roma egli disse così: «Questo porta noi gesuiti e tutta la Compagnia ad essere “decentrati”, ad avere davanti il “Cristo sempre maggiore”, il “*Deus semper maior*”, l’*“intimior intimo meo”*, che ci porta continuamente fuori da noi stessi, ci porta ad una certa *kenosis*, ad “uscire dal proprio amore, volere e interesse” (*EE*, 189)». Il *Deus semper maior*, insomma, secondo papa Francesco è un Dio che vuole i suoi cercatori e i suoi adoratori sempre come «spostati» (sono sue parole), decentrati in cammini di ricerca, in cammini creativi.

Il decentramento, di cui parla Francesco, non è affatto un essere «sbilanciati». Lo sbilanciamento, difatti, è la compromissione dell'equilibrio, che porta allo spostamento di un corpo sino alla sua caduta, se non riequilibrato immediatamente. Non così nel «decentramento» di cui parla Francesco. Rievocando l'acronimo di *Iesus Hominum Salvator* (IHS), che è il monogramma formante lo stemma della Compagnia di Gesù, spiega: «questo stemma ci ricorda continuamente una realtà che non dobbiamo mai dimenticare: la centralità di Cristo per ciascuno di noi e per l'intera Compagnia, che Sant'Ignazio volle proprio chiamare “di Gesù” per indicare il punto di riferimento. Del resto anche all'inizio degli Esercizi Spirituali, ci pone di fronte a nostro Signore Gesù Cristo, al nostro Creatore e Salvatore (cfr *EE*, 6)».

L'«uscita» di cui parla il Papa non può, dunque, creare squilibri e cadute, perché ha il suo ancoraggio in Cristo Gesù, che è il *propter nos homines* del Padre, la estroversione divina per noi. Alla luce di tutto questo mi pare che emergano alcune conseguenze.

La prima è che come il Padre e come Cristo, anche la Chiesa deve essere decentrata. Nell'intervista concessa a «La Civiltà Cattolica», Francesco ha detto: «La Chiesa a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti. La cosa più importante è invece il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ha salvato!”»¹⁴. Così, di conseguenza, i cristiani nella Chiesa. Potremmo, al riguardo, riprendere le parole rivolte da Francesco ai giovani argentini nella Cattedrale di San Sebastián il 25 luglio 2013: «io voglio che vi facciate

13 M. DE CERTEAU, *L'esperienza spirituale*, in IDEM, «Sulla mistica», Morcelliana, Brescia 2010, 104.

14 «La Civiltà Cattolica» quad. 3918 del 19 sett. 2013, 462.

sentire nelle diocesi, voglio che si esca fuori, voglio che la Chiesa esca per le strade, voglio che ci difendiamo da tutto ciò che è mondanità, immobilismo, da ciò che è comodità, da ciò che è clericalismo, da tutto quello che è l'essere chiusi in noi stessi. Le parrocchie, le scuole, le istituzioni sono fatte per uscire fuori..., se non lo fanno diventano una ONG e la Chiesa non può essere una ONG». Parlando qualche giorno dopo, il 28 luglio 2013, ai Vescovi del CELAM, papa Francesco ha ribadito che «la posizione del discepolo missionario non è una posizione di centro bensì di periferie: vive in tensione verso le periferie... incluse quelle dell'eternità nell'incontro con Gesù Cristo. Nell'annuncio evangelico, parlare di *periferie esistenziali* decentra e abitualmente abbiamo paura di uscire dal centro. Il discepolo missionario è un *decentrato*: il centro è Gesù Cristo, che convoca e invia. Il discepolo è inviato alle periferie esistenziali».

Veniamo più da vicino ai catechisti. Rivolgendosi a loro quand'era a Buenos Aires, nell'Omelia dell'11 marzo 2000 diceva: «Siamo già alla fine dei tempi, da duemila anni: da quando Gesù ha avviato questo processo di armonizzazione. Il tempo stringe, dunque. E noi non abbiamo alcun diritto di sprecarlo a vezzeggiare la nostra anima, di barricarci nel nostro spazio ristretto, di essere egoisti e amare solo noi stessi¹⁵. No, non ne abbiamo alcun diritto. Dobbiamo andare in mezzo agli altri e annunciare che duemila anni fa un uomo è venuto tra noi per ricreare il paradiso terrestre. Un uomo che ha voluto riportare l'armonia fra tutte le cose. E dobbiamo dirlo a tutti: alla vicina di casa¹⁶, ai bambini, a quanti hanno perduto la speranza e per i quali nulla vale la pena, cui ogni cosa appare vuota prova di senso¹⁷. Dobbiamo dirlo alla donna pingue e leziosa convinta che tirandosi la pelle otterrà la vita eterna. E ai giovani disillusi, che denunciano la paralisi della nostra società e si sentono derubati delle loro speranze per un futuro diverso».

La traduzione che qui ho seguito è quella di un testo che ho citato¹⁸. Essa, però, ha lasciato cadere tutta la vivacità e anche l'ironia forte che caratterizza l'originale. È quella ironia e quello *humour* che tante volte anche noi cogliamo nel suo linguaggio così caratteristico della lingua parlata argentina. L'ultima frase, ad esempio, suona così: «*Se lo tenemos que decir a todos aquellos jóvenes que, como el que vimos en el balcón, nos denuncian que ahora todos nos quieren meter en el mismo molde. No dijo la letra del tango pero la podría haber dicho: "dale que va, que todo es igual"*».

15 Nell'originale: *encerrados en nuestra cosita... chiquitita*.

16 Nell'originale: *a "Doña Rosa", a la que vimos en el balcón*.

17 Nell'originale: *que pierden toda ilusión y a aquellos para los que todo es "pálida", todo es música de tango, todo es cambalache* = baratto di cose vecchie.

18 BERGOGLIO, È l'amore che apre gli occhi, 338-339.

Il gesuita A. Spadaro ha scritto qualcosa sul linguaggio di Bergoglio. Lo ha chiamato «linguaggio della prossimità». Penso, anche in questo caso, che sia il linguaggio della «nuova evangelizzazione». Il linguaggio di Francesco – lo vediamo specialmente nelle *Omelie* in Santa Marta e nei suoi interventi sul testo scritto – è sempre innestato nel racconto acceso dalla vita. Il Papa stesso lo ha messo in evidenza incontrando i movimenti per la veglia di Pentecoste, il 18 maggio 2013: «la comunicazione della fede si può fare soltanto con la testimonianza, e questo è l'amore. Non con le nostre idee, ma con il Vangelo vissuto nella propria esistenza e che lo Spirito Santo fa vivere dentro di noi».

«Sarebbe dunque un grave errore confondere il linguaggio conciso di Bergoglio con la logica dello slogan. Semmai la sua *concininitas* è più vicina ai detti sapienziali, che sono brevi perché affilati e concreti, e per questo in grado di raggiungere l'interiorità. Il linguaggio di papa Francesco non è speculativo, ma missionario, attento all'interlocutore tanto quanto al messaggio, che è proferito non per essere “studiato”, ma per essere “ascoltato”, raggiungendo subito chiunque lo ascolti in modo che reagisca. Egli, in realtà, più che “comunicare” crea “eventi comunicativi”, ai quali chi riceve il suo messaggio partecipa attivamente. In questo senso si ha una riconfigurazione del linguaggio che pone accenti differenti e priorità nuove»¹⁹.

Se la «nuova evangelizzazione» deve avere un «suo» linguaggio, diverso da quello della liturgia, della teologia, della catechesi ... allora io penso che a quello di papa Francesco si possa guardare come ad un modello. «Bergoglio “abita” la parola che pronuncia»²⁰. Proprio per questo è una *parola che prende corpo!* Sul modello del *Verbum caro*. E questo è testimonianza: dove *la vita è il paragone delle parole*²¹.

Roma, UPS – Dipartimento di Pastorale giovanile e Catechetica
13 novembre 2013

✠ Marcello Semeraro
vescovo di Albano

19 A. SPADARO, *Il disegno di papa Francesco. Il volto futuro della Chiesa*, EMI, Bologna 2013, 31; sul linguaggio di papa Bergoglio, le pagine 30-33.

20 IBIDEM, 32.

21 A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, cap. XXII. Il riferimento implicito alle parole del Manzoni – scritte nel capitolo dell'Innominato – è evidenziato dal p. A. Spadaro in riferimento alle parole rivolte da Francesco ai movimenti ecclesiali nella veglia di Pentecoste 2013: «Non parlare tanto, ma parlare con tutta la vita».

LA CRESIMA, SACRAMENTO VOCAZIONALE

Conosciamo tutti la situazione nella quale viviamo, voi operatori pastorali diretti molto meglio di me sperimentate quotidianamente le fatiche pastorali, le delusioni e frustrazioni, oltre naturalmente alle tante cose belle che abbiamo realizzato in questi anni, fatti di nuove aperture, prospettive originali, stimoli incoraggianti... che è necessario riconoscere. Sarebbe davvero controproducente e autolesionista vedere solo il versante negativo dell'epoca storica che ci è toccato e ci tocca vivere.

Se veniamo al nostro argomento, "la Cresima come sacramento vocazionale", abbiamo in particolare due oggetti tematici (o problematici) da trattare: il sacramento, e quello della *cresima* in particolare, come tappa del cammino di fede, anche se in molti casi come approdo finale d'un cammino che non continuerà più, e *l'animazione vocazionale*, come pastorale che negli ultimi decenni ha acquistato sempre più rilievo e attenzione ecclesiale, nonostante conti in rosso e bilancio fallimentare (almeno all'apparenza). Sono due tematiche di per sé distinte, in realtà con elementi in comune nell'attuale momento di chiesa: entrambe in crisi e alla ricerca sia d'una identità più precisa sia d'un più efficace metodologia di intervento.

Per questo mi sembra intelligente una proposta pastorale che in qualche modo le ponga assieme, come dice appunto il nostro titolo: *la cresima come sacramento vocazionale*.

Vediamo il senso di questa proposta in tre direzioni o da 3 punti di vista: quello della identità del sacramento della cresima, quello della Pastorale Vocazionale (d'ora in poi PV), e infine quello della pedagogia di tale operazione.

1 - Identità della cresima

Partiamo assumendo il punto di vista del sacramento della cresima. Purtroppo abbiamo assistito e stiamo assistendo al progressivo impoverimento di questa tappa della iniziazione cristiana, che in questi ultimi anni è sembrata sempre più destinata a concludere un cammino, non a qualificarlo e rilanciarlo. Si sono tentate varie vie per migliorare il tipo di proposta, anche molto interessanti, ma sono rimaste ancora delle ambiguità e incertezze, che si riflettono poi su vari aspetti legati, a esempio, al problema del momento preciso dello sviluppo generale, a quale età dunque, proporre il sacramento, o alla modalità del cammino catechetico, o al rapporto tra questo cammino e un più ampio orizzonte di pastorale dell'annuncio, o alla particolare situa-

zione della pastorale giovanile oggi...

Non presumo dire nulla di particolarmente originale se propongo di dare alla cresima una *finalità vocazionale*. In senso ampio, naturalmente, come ci invitano vari documenti e la stessa PV, ormai da tempo assestata su un orizzonte di largo respiro e aperta in concreto alla ricchezza di tutte, idealmente, le vocazioni cristiane.

Vocazionale, in quale direzione allora?

Anzitutto nel senso ampio *dell'assunzione responsabile dell'opzione credente*. La cresima indica o potrebbe e dovrebbe indicare una sorta di passaggio da una certa età a un'altra, dall'infanzia o preadolescenza all'adolescenza e gioventù della fede. Dalla fede ricevuta in modo passivo a una fede che inizia a essere scelta consapevole. Poiché di fatto proprio questa è la fase che il ragazzo, preadolescente e adolescente, sta vivendo a livello psicologico: aprendosi alla vita e uscendo dal comodo nucleo familiare, che finora ha fatto le scelte anche per lui, deve farsi carico della responsabilità delle scelte, soprattutto per quanto riguarda il senso che vuol dare alla vita (e alla morte), costruendola su quali valori e obiettivi finali e intermedi; per esser quale tipo di uomo, secondo quale visione antropologica, più o meno aperto all'altro, per quale società da costruire, in vista di quale futuro... L'aspetto intellettuale non va certamente enfatizzato unilateralmente, non si tratta, infatti, di favorire un approccio che si riduca a una pura opzione di natura mentale e legata al quoziente intellettuale del soggetto, ma di attirare l'attenzione del ragazzo su questi temi, o sulla necessità assolutamente inderogabile di prender posizione o d'imparare a prender posizione di fronte alla vita e alla sua vita. Facendogli capire che tale scelta la può fare solo lui, nessuno lo può sostituire né lui può semplicemente copiare dal vicino di banco o accontentarsi di rimanere nel branco (un tempo il pericolo era quello di subire il condizionamento dei genitori o della tradizione ambientale, oggi chi condiziona di più è il gruppo o la moda ideologica), e nemmeno può pensare alla fede cristiana come a qualcosa che lo dispensi dalla fatica del cercare con la propria testa e col proprio cuore.

Potremmo dire che occorre pensare la cresima come il sacramento della scelta, *dell'apprendimento della capacità di scegliere in libertà e responsabilità*. Poiché proprio questo –abbiamo detto– è il cosiddetto “compito evolutivo” della fase esistenziale in cui normalmente viene ricevuto il sacramento, dal punto di vista psicologico.

Occorre dunque concepire tutto il discorso catechistico della preparazione alla cresima come un itinerario o un allenamento alla capacità di assumere decisioni, e di assumerle da cristiani.

0.1 - *Imparare a scegliere*

C'è allora, anzitutto, una questione di contenuti, questione molto concreta, che tocca la vita altrettanto concreta del ragazzo, delle sue scelte quotidiane, spesso irriflesse, solo implicite, non abbastanza consapevoli, fatte per abitudine, o guidate dall'impulso o istinto del momento, o seguendo semplicemente il branco o chi grida più forte... E' già pedagogico attirare l'attenzione del ragazzo su questa contraddizione evidente: da un lato a pretesa d'essere lasciato libero nelle scelte, dall'altro l'allergia a scegliere, simile a volte a una vera e propria fuga dalla decisione, o a una tendenza a procrastinarla il più possibile.

Ora, se vogliamo che la Cresima divenga il sacramento della coscienza/consapevolezza cristiana occorre metter colui che la riceve nello stato di chi fa una scelta in tale direzione. In fondo in questo sacramento egli è dichiarato maggiorenne nel regno di Dio (lo schiaffo è appunto l'antico simbolo giuridico, col quale il giovane veniva liberato dalla tutela). E i doni dello Spirito Santo gli vengono dati, affinché nel mondo impegni la sua responsabilità per il regno di Dio.

Ecco allora l'importanza di questo allenamento alla scelta e alle scelte quotidiane: a scegliere, ad esempio, come impiegare il proprio tempo libero, in quale giro di relazioni entrare, quali amicizie coltivare, come rispondere alle asimmetrie della vita (problemi, ingiustizie, dolori, torti, violenze e offese ricevute o che vedo attorno a me...), che uso fare dei soldi, ma anche quale rapporto con il mio corpo, con il cibo, con il sesso, con lo studio, con i beni della terra..., quali desideri profondi ho, che fare della mia vita..., come esser figlio.... Sono tantissime le situazioni che oggi vive un (pre)adolescente condannate –nella maggior parte dei casi- a non esser mai prese in serio esame da lui stesso, sulle quali rischia di non prender mai una decisione. Potrebbero costituire una provocazione a capire che è responsabile della propria vita e delle proprie scelte, e che la propria esistenza prenderà esattamente la piega che egli –non altri- le imprime, attraverso proprio le sue decisioni. Dunque l'attenzione a esse potrebbe costituire un salutare esercizio di lettura e discernimento, una sorta di esercitazione pratica al coraggio di scegliere, che è poi come un'educazione al senso positivo dell'io, al suo esser soggetto dell'esistere, scegliendo di vivere in un modo preciso e non in un altro. Il coraggio di scegliere, specie se coerente con la propria identità (attuale e ideale) inevitabilmente contribuisce a rinforzare il senso positivo dell'io.

0.2- *Scelta umana e scelta cristiana*

Ma c'è anche una questione di metodo, data l'assoluto analfabetismo al

riguardo di chi s'abituava a vivere in questa società in cui nessuno sembra più voler fare delle scelte, soprattutto quelle definitive, in una cultura quale quella attuale dominata dalla paura del futuro, o nella quale ogni scelta deve sempre garantirsi un'uscita futura di sicurezza, per cui se t'ingravido ci dev'esser poi la possibilità di... non complicarmi la vita con un intruso, o se ti sposo lasciami la libertà (cosiddetta) di piantarti se a un certo punto non t'amerò più o mi piacerà più un'altra...

La cresima e la preparazione alla cresima non ha nulla a che vedere con la psicoterapia, evidentemente, ma se vogliamo che prepari davvero il tessuto umano perché accolga la potenza della Grazia occorre che mettiamo il ragazzo in condizione di collaborare con la Grazia stessa, attraverso, ad es, questo apprendimento-allenamento a prender decisioni. O quanto meno a capire qualcosa della differenza tra scelta semplicemente umana, psicologica, e scelta credente, o cristiana. La cresima, infatti, è in se stessa decisione, decisione d'esser cristiano, è assunzione libera e responsabile del dono ricevuto un tempo; ma ovviamente è una scelta particolare e con caratteristiche particolari.

Senza entrare troppo nel dettaglio ecco allora in uno schema riassuntivo alcuni elementi di differenza tra scelta umana e cristiana¹:

<i>Decisione umana</i>	<i>Decisione cristiana</i>
Sicura	A rischio
A minimo costo	A massimo costo
Precisa e chiara	Precisa, ma mai del tutto chiara
Rivedibile e reversibile	Definitiva e fedele
Calcolata	Fiduciosa

Questo schema ci dà di vedere e dire in modo, anche abbastanza sorprendente, novità e differenza della fede cristiana.

Differenza che ruota essenzialmente attorno a questi punti:

- La scelta umana è *calcolata*, dominata dalla preoccupazione (paura) di qualcosa d'imprevedibile e ingestibile, per cui l'individuo fa di tutto per prevedere-cautelarsi-assicurarsi-programmare-eliminare rischi il più possibile: il calcolo, appunto.
- In tal modo le scelte diventano molto poche, soprattutto quelle che scommettono sul futuro. Ma in tal modo il ragazzo può cominciare a capire il senso della fede, e vedere come essa può aiutarlo enormemente ad anda-

¹ Cf A.Cencini, *Mi fido... dunque decido. Educare alla fiducia nelle scelte vocazionali*, Milano 2009, pp.81-93.

re incontro al futuro, al suo futuro, senza quei meccanismi di difesa che nascono dalla paura e finiscono per renderlo incapace di decidere e decidersi (vedi la generazione giovanile odierna). E capire che la fede (in Dio, nel Dio di Gesù) gli fa nascere in cuore fiducia, fiducia come traduzione nel vocabolario della lingua corrente della fede religiosa, ovvero “quello spazio dello stesso processo decisionale che non può esser occupato dal calcolo”².

Cosa rischia di diventare la sua vita se non si apre alla fiducia?

2 - *La proposta vocazionale cristiana*

In che senso, ci chiediamo ora, la preparazione alla cresima può assumere un chiaro obiettivo e orientamento vocazionale? Qui assumiamo il punto di vista della PV e di quello che essa può dare al sacramento della cresima, come ne può arricchire il senso.

La risposta-proposta potrebbe esser questa: la cresima fa tutto ciò nella misura in cui propone un cristianesimo fatto soprattutto di *appello alla responsabilità del credente*. Un cristianesimo attivo, dunque, che chiede all'uomo la responsabilità massima, quella di *farsi carico della salvezza altrui*, non solo della propria. Un cristianesimo, insomma, che passa sempre più dal modello della creazione a quello della redenzione.

2.1 - *Tra creazione e redenzione*

La vocazione dell'uomo, infatti, è un progetto pensato da Dio, dal Dio Creatore e Redentore. Nel primo senso – del Dio Creatore – la vocazione rappresenta la realizzazione del piano delle origini, o di quel pensiero «primitivo», se così ci possiamo esprimere, secondo il quale il Padre Creatore ha creato ciascuna creatura deponendo in essa un tratto della propria immagine e somiglianza (secondo quanto già detto al punto precedente). Nel secondo senso – del Dio Redentore – la vocazione è un appello che il Padre Redentore rivolge a ogni uomo salvato dal sangue del Figlio, perché non solo accolga la salvezza che il Figlio gli ha ottenuto, ma perché scelga *di collaborare attivamente al disegno della salvezza*, con una partecipazione responsabile a beneficio di altri, a imitazione sempre e per la grazia di colui che ha dato la sua vita per la salvezza dell'umanità intera. Creazione e redenzione sono le due polarità classiche del concetto (o mistero) della vocazione: una più statica e contemplativa, l'altra maggiormente dinamica e attiva; la pri-

2 Fiducia è l'espressione umana della fede (cf *ibidem*).

ma come espressione dell'essere umano in sé, la seconda dell'essere umano in relazione. La prima più battesimale, *la seconda più legata alla cresima*, mi sembra, e forse meno esplorata e... praticata.

2.2 - *Cresima e responsabilità salvifica*

Mi sembra giunto il momento, invece, di dare più rilievo a questa seconda dimensione. Che ci ricorda che la vocazione cristiana non è mai semplicemente in funzione del singolo e delle sue economie spirituali, nemmeno della sua privata salvezza e santità, ma è chiamata a *farsi carico degli altri, a sentirsi responsabili della salvezza altrui*, come il Figlio, a rendersi tramite della sua voce che continua a chiamare perché altri l'accolgano e vi rispondano. Né tanto meno può esser intesa – e lo ripetiamo poiché è un equivoco diffuso – come banale autorealizzazione del soggetto, che sarebbe un non senso non solo teologico, ma pure psicologico. Com'è vero che nessuno può dare all'uomo ciò che solo Dio gli può dare, così *nessuno può chiedere all'uomo quello che solo Dio gli può chiedere*: entrare attivamente nel dramma della redenzione. Ma nulla come la vocazione cristiana ha il potere di rendere l'uomo adulto, e così estroverso, interessato alla vita e alla salvezza dell'altro. Come Gesù sulla croce!

In tal senso la vocazione è il punto più alto di una autentica teologia, come riflessione umana sul Dio Creatore e Redentore. Poiché indicherebbe fino a che punto Dio ha reso l'uomo simile a se stesso, sino a renderlo agente di salvezza, capace di dare salvezza; per grazia, chiaramente.

E sono assolutamente convinto che solo una presentazione di questo tipo dà al ragazzo l'idea corretta di cosa vuol dire esser cristiano, perché qui egli può cogliere fino a che punto Dio lo ha amato, mentre al tempo stesso questo è un discorso perfettamente pertinente per un ragazzo che sta decidendo se diventare giovane e adulto o fermarsi nella foresta a giocare lasciandosi dondolare tra le liane come Peter Pan. Dobbiamo capire che o proponiamo un cristianesimo adulto o continueremo a perder gli aspiranti giovani, e proprio nel momento in cui il cammino dell'iniziazione cristiana ci porrebbe nella condizione ideale per rivolgere un appello adulto, responsabile, che chiede il massimo, che esalta la disposizione umana verso prospettive di grande senso e valore.

Va da sé che non ci sarà nulla di tutto questo se rimaniamo in una logica, anche nella preparazione sacramentale, d'una pastorale... dell'analgésico o

dell'estetico, pastorale che sembra aver dimenticato la «grazia a caro prezzo»³, totalmente concentrata nell'individualità autoreferenziale del soggetto⁴.

3 - *Qualche indicazione di metodo*

Passiamo allora all'ultimo punto della nostra conversazione. Cosa fare in concreto perché la cresima sia vissuta secondo la sua propria identità nel cammino di sviluppo dell'uomo, del credente, del chiamato?

Nessuna pretesa di scoprire chissà cosa, solo semplici suggestioni che per altro non ci suonano certamente nuove.

3.1- *Accompagnamento individuale: conditio sine qua non*

Direte che non è una proposta originale, ed è vero se pensiamo a quanto si parli di questo. Ma la realtà è molto diversa. Né vorrei sembrare banale e ingenuo, non rendendomi conto di quanto sia piena la vita del (giovane) prete. Nonostante questo continuo a ripeterlo perché ciò è quanto la chiesa ci ribadire da sempre, trovando in questo una straordinaria sintonia con quanto la scienza umana sottolinea: l'importanza del *rapporto personale*. Di fatto tutta la preparazione alla cresima è portata avanti nel gruppo, con lezioni, catechesi, nel migliore dei casi testimonianze vive, forse qualche esperienza più o meno coinvolgente..., ma ciò non basta. Il gruppo –dobbiamo comprendere bene, specie se nato per caso o solo per questo obiettivo, tra persone che non si conoscono e hanno ben poco in comune- è solo di aiuto alla formazione personale, ha senso, ed è efficace, solo quando si fa prima formazione del singolo, è elemento sussidiario, mentre noi l'abbiamo reso l'unico ambito d'intervento formativo.

Occorre rovesciare la logica: *prima l'intervento sul singolo, poi quello sul*

3 Cfr. D. Bonhoeffer, *Sequela*, Queriniana, Brescia 1975, pp. 21-23.

4 “C'è un infantilismo spirituale dilagante oggi, con varie forme di fuga dalla responsabilità nei confronti di Dio, degli altri e, in ultima analisi, di se stessi. C'è davvero una pastorale dei sacramenti che finisce per essere ridotta alla logica dell'usa e getta, con sconcertante sproporzione tra superproduzione (rituale) dei beni di salvezza ed effettiva esperienza di salvezza. Quante messe, preghiere, riti, sacramenti... moltiplicati e semplicemente rovesciati addosso al singolo senza che stimolino alcuna coscienza missionaria; quanta grazia e parola di Dio e beni spirituali sequestrati da singoli credenti, individualisti impenitenti; soprattutto quanta mentalità che essere cristiani significhi osservare (certi precetti), non commettere (trasgressioni), celebrare (culti)... per se stessi; e quanto poco siamo capaci di diffondere l'idea che colui che è salvato dalla croce di Cristo, deve farsi operatore di salvezza secondo un progetto di vita specifico e responsabilizzante. Quanto poco diamo l'idea che essere amati da Dio non è solo rassicurazione consolante, ma vuol dire essere assunti da lui – non importa se come operai o dirigenti, se alla prima o ultim'ora – a partecipare responsabilmente all'opera della redenzione, ognuno con una sua missione personale da compiere, così personale che se non la compie lui, resterà un vuoto” (A. Cencini, *Chiamati per essere inviati. Ogni vocazione è missione*, Paoline, Milano 2008, pp. 70-71).

gruppo. Forse è una questione di mentalità e cultura per noi preti, ma occorre agire in questa direzione se non vogliamo continuare a fare catechesi che non hanno alcuna incidenza sulla vita dei ragazzi, che ci vengono di malavoglia e non vedono l'ora che finisca tutto.

Chiaro che dovremo rivedere una certa identità della nostra pastorale, e decidere cosa è davvero importante e indispensabile, senza correr dietro all'emergenze di turno. Particolarmente se riteniamo, come credo sia proprio il caso, che la cresima abbia una chiara identità vocazionale.

D'altronde credo che tutti abbiamo fatto questa esperienza: il ragazzo in gruppo mostra una certa personalità con conseguente (in)disponibilità all'ascolto, in privato è un'altra persona e con altro indice di attenzione.

Nel gruppo non percepisce l'interesse su di sé, che invece coglie nel rapporto individuale e che gli consente di manifestare il suo mondo interiore, con le difficoltà, le ferite, i dubbi, le paure che lo abitano.

Insomma, mettiamocelo in testa: o torniamo all'accompagnamento personale, con tutto ciò che implica in termini di tempo, risorse, priorità pastorale, preparazione e formazione nostra..., o ci dobbiamo rassegnare a perdere gran parte della nostra gioventù, e ridurci ad... accompagnare solo i vecchi all'ultima dimora.

3.2 - Dalla finzione del padrino al ministero della compagnia d'un fratello maggiore nella fede

Altro segnale che mi sembra rilevante: uscire dalla logica ambigua, convenzionale, sostanzialmente finta, a volte contraddittoria del padrino per entrare in quella del ministero della compagnia d'un fratello maggiore nella fede.

Diversi documenti a livello anche diocesano raccomandano una maggior serietà al riguardo, ma con scarso risultato mi sembra.

Occorre anzitutto dare maggior risalto a questa figura, perché non sia puramente convenzionale, e cominciare a parlare di ministero, ossia d'una certa paternità nella generazione dell'atto di fede del ragazzo, d'un adulto che si prende cura di lui non semplicemente perché è parente o amico o per debito di riconoscenza o quant'altro, ma perché è testimone della fede, di quei testimoni che si prendono cura dell'altro, testimone responsabile, vero e proprio padre e pure fratello maggiore al tempo stesso, che potrà accompagnare anche poi. Specie se vogliamo che la cresima sia in relazione con una opzione di vita da prendere.

Perché allora non legare in qualche modo questa figura, un adulto nella fede, al cammino di preparazione, facendo in modo che sia presente già in quella fase? Tale padrino o testimone non può apparire semplicemente il

giorno della cresima, manifestare tutto il suo imbarazzo durante il rito per la scarsa dimestichezza con l'ambiente (ecclesiale), e poi sparire. Ed è proprio irrealistico pensare a una preparazione di questi adulti che accompagnano un ragazzo nel cammino credente? È proprio assurdo pensare a questo servizio come a un vero e proprio ministero, come a una vocazione reale che dice la maturità del credente?

3.3- *Ripartendo da zero (e dai dubbi)*

È forse pure da ripensare il tempo di preparazione. Dev'esser un tempo congruo, anzitutto, non semplicemente configurato nel tempo a un programma di catechesi, ma tempo in cui la persona possa fare un cammino di fede, una sorta di catecumenato, come diremo meglio poi. Che vuol dire in sostanza che all'adolescente sia data la possibilità di capire la fede cristiana, al di là delle tante mistificazioni e della vulgata culturale del momento (specie quella che circola tra i giovani), ma pure al di là di quanto ha fino allora solo accettato da altri. Egli deve arrivare a una convinzione personale, come per altro gli chiede la stagione esistenziale che sta vivendo: "qualsiasi cosa dovrò essere, sarò comunque io a deciderlo". Ora incomincia la libertà (anche) religiosa, qui finisce la logica dell'obbligo e "si comincia a pensare", anche nel senso di iniziare a farsi delle domande. Per il (pre)adolescente crescere vuol dire, quasi inevitabilmente, creare una distanza con quanto si è appreso della religione. Tale presa di distanza appare, di solito, come una condizione necessaria per la sua eventuale riappropriazione⁵. Non pretendiamo dal ragazzo già la fede come presupposto, accontentiamoci che accetti la proposta di vederla più da vicino, o che lasci a Dio una porta socchiusa, come disse quel ragazzo: "Io non credo in Dio, ma una cosa l'ho capita: Dio merita una porta socchiusa"⁶

È bene dunque partire da questo presupposto, non averne paura, anzi in qualche modo favorirlo o accompagnarlo, per una proposta rinnovata della fede. Abituamoci a vedere nel giovane in crisi Tommaso che pretende giustamente di metter il dito nel costato...

5 Così una giovane: "è stato più avanti, crescendo, che ho iniziato a riscoprire, o forse a scoprire per la prima volta, il senso della religiosità, proprio dopo che avevo perso ogni tipo di pseudo fede, ogni riferimento attorno alla figura della chiesa. Diciamo che ho dovuto azzerare tutto, non credere più, per poi riuscire a riempire, a scoprire" (Marinella, in A.Castegnaro et al., *Fuori dal recinto: giovani, fede e chiesa, uno sguardo diverso*, Milano 2013, p.92).

6 *Ibidem*, 94.

3.4 - *Kerigma vocazionale*

In questa riproposizione della fede può e deve assumere un significato particolare ed efficace la proposta del cristianesimo come qualcosa che può aiutare enormemente il (pre)adolescente a guardare avanti nella sua vita, a darle un senso, a cercare-trovare il suo ruolo, a esprimere al massimo le proprie capacità, a sentirsi provocato nei confronti degli altri, a legare la propria felicità al fatto di caricare di senso e responsabilità la propria storia... Potrebbe esser un modo di risvegliare il suo interesse per le cose della fede, perché nulla come la fede gli propone un ideale di vita così alto e responsabilizzante.

In altre parole, la tematica vocazionale permette di entrare nel vivo della opzione credente, coi suoi dubbi e necessità di verifiche, non solo e non primariamente dal versante della verità oggettiva (del dogma), ma soprattutto da quello soggettivo, rendendo dunque la stessa opzione molto più avvincente e convincente.

Potremmo forse addirittura parlare, a questo punto, d'una sorta di *kerigma vocazionale*, ovvero di questa verità soggettiva (in realtà radicata in quella oggettiva) ridotta all'essenzialità di questi punti, quasi dei "semi vocazionali":

- la tua vita è preziosa, è qualcosa di grande, che tu non avresti mai potuto meritare né conquistare;
- infatti viene da un Altro, da una Volontà Buona che ti ha preferito alla non esistenza, dunque non ci sei per caso, ma esisti all'interno d'un disegno *intelligente-amante* come creatura *libera e responsabile* del dono ricevuto;
- e come viene da un Altro così ti apre agli altri, dai quali hai *ricevuto* già molti beni, e dei quali sei reso *responsabile*, al di là d'ogni disegno auto-referenziale;
- di conseguenza non puoi seguire altra via al di fuori di tale disegno, che in qualche modo è impresso nella tua natura, poiché *ti segna fin dalle radici*, tu ne sei frutto;
- disegno che ti orienta nella stessa direzione lungo la quale incamminarti, quella d'un atteggiamento intelligente e benevolente, responsabile e generoso, grato e gratuito. *Tu sarai felice, non solo vero e pienamente realizzato, unicamente se sceglierai questa via.*

Insomma, andiamo all'essenziale, e scopriamo che l'essenziale è vocazionale. Forse si potrebbe porre a mo' di conclusione del cammino di preparazione un *atto vero e proprio di decisione esplicita del soggetto*, quasi una domanda che gli fa alla chiesa.

3.5 - Più catecumenato che catechesi

In sostanza l'attuale preparazione alla cresima è decisamente di tipo catechistico. Servirebbe, invece, darle un timbro più di natura *catecumenale* più che catechetico, per i motivi che abbiamo già detto, o perché, fondamentalmente, non si tratta di ripassare qualche lezione di catechismo, dando per scontata la fede, ma –come abbiamo detto– di affrontare un vero e proprio cammino di nascita dell'atto credente, perché proprio questo deve suscitare la preparazione al sacramento, o questo deve celebrare il sacramento stesso.

Proprio per questo dev'esser un cammino che tenda a comprendere o provocare un *coinvolgimento il più possibile esperienziale*, non solo teorico, attorno alla *riflessione e al discernimento sul posto che egli ha da occupare nella vita*. Nessun preadolescente o adolescente è insensibile a questa domanda e ricerca, specie se è coniugata con l'esperienza nel campo (e non solo dal punto di vista del servizio caritativo). In tal senso sono molto positive quelle esperienze che si fanno in varie diocesi di “tempi di convivenza cristiana”, in cui si dà ai ragazzi o giovani la possibilità di vivere per un certo tempo la vita di sempre con gl'impegni soliti, ma facendo vita comune in un gruppo, secondo uno stile tipicamente cristiano, dal punto di vista della relazione e della convivenza, dell'orario e dello stile di vita, del rapporto con Dio e della preghiera, ecc. Sappiamo che sono nate diverse vocazioni da queste esperienze.

3.6 - Allenamento a scegliere

Ne abbiamo parlato nella seconda parte. Ma riprendiamo questa idea e la inseriamo nelle indicazioni metodologiche perché a scegliere s'impara... scegliendo. Dovrebbe dunque diventare un vero e proprio esercizio quello di non subire la vita, di non lasciarsi vivere, di non permettere che l'esistenza, la propria esistenza sia gestita da altri che condizionano le mie scelte (soprattutto quegli altri meno visibili come l'ideologia, il parere della massa, il condizionamento del gruppo, la moda, ma anche la pubblicità cretina che induce abitudini e spesso vizi o vizietti...)... Un giovane normalmente reagisce in modo vibrante alla costatazione della sottrazione di libertà a opera di agenti invisibili. Potrebbe esser un modo diverso di fare scoprire la novità e originalità del cristianesimo, che oggi in modo particolare ti propone un modo d'essere certamente non tipico della massa o che va di moda. O è un modo di sperimentare la misteriosa libertà che ti dona Cristo e il suo vangelo.

Per questo è importante, pedagogicamente, educare al coraggio della scelta, ovvero all'attenzione per quel che si fa, si pensa, si desidera, si vuole realizzare..., anche nelle cosiddette piccole scelte di ogni giorno, perché sono

quelle che indirizzano la sensibilità in una o altra direzione. La autentica decisione implica tutto ciò, piccola o grande che sia chiede regolarmente il riferimento alle proprie convinzioni. E se parliamo di esercizio e allenamento, fa parte d'esso anche il coraggio di chiedersi sempre qualcosa in più.

Insomma, è come una vigilanza continua per tener saldo in mano il timone della propria vita, e decidere –in fondo- di esser quel che uno desidera veramente essere. Alla faccia dei tanti imbonitori d'oggi.

3.7 - Testimonianze di giovani coetanei

Catechista e fratello maggiore (quasi un *tutor*) sono ruoli indispensabili nel cammino di preparazione del giovane alla cresima, ma nessuna figura sarà così convincente come quella d'un coetaneo o appena sopra la sua età per provocare interesse e dare credibilità al discorso.

Quando la proposta è fatta esclusivamente da adulti, specie se figure istituzionali, suscita un certo sospetto in chi ascolta, e lo pone subito in una posizione di diffidenza, quasi di difesa della propria libertà. Del tutto diversa, invece, è la testimonianza del coetaneo, o comunque da parte di chi non può esser visto come rappresentante dell'istituzione, ecclesiale o familiare o del mondo degli adulti. Tanto meglio se testimonianza di chi ha vissuto gli stessi dubbi, perplessità, sospetti, delusioni... , e ha poi scoperto quella felicità che viene da una scelta di vita fatta con convinzione.

3.8- Post-cresima sistematico e in un gruppo

Una proposta così impegnativa necessita d'uno spazio discretamente ampio per metter bene radici e aver un certo seguito, e divenire sempre più vita nuova, con un nuovo stile esistenziale, e magari una vocazione da scoprire e da scoprire sempre più. Per questo è forse da pensare anche un periodo post-cresima, che potrebbe anche consistere in una continuazione di quel cammino d'accompagnamento personale e vocazionale.

Di fatto si rivela molto importante “la possibilità di vivere relazioni positive nei gruppi religiosi giovanili o di fare una nuova esperienza di relazione”⁷, come avviene oggi nei *movimenti*. Uno degli elementi scoraggianti la pratica della fede per un ragazzo o giovane è proprio la solitudine, il ritrovarsi solo a fare una cosa considerata strana dai propri compagni di scuola o amici vari, al punto di pensare, come dice una di loro, “a me piace andare a messa, ma... sarò normale?”. Il gruppo e in particolare le dinamiche relazionali che s'instaurano all'interno d'un movimento sono di fondamentale importanza in questo periodo per vivere “bene” la fede come cosa bella e buona, senza vergognarsene.

⁷ *Ibidem*, 93.

3.9- *Accompagnamento penitenziale*

Un autentico accompagnamento personale diventa prima o poi *anche penitenziale*, ovvero si arricchisce di quella ulteriore dimensione che è il riconoscimento della propria creaturalità di fronte a Dio, o della propria *verità*, di quello che uno è e di quello che *dovrebbe* essere. È un grande passo nel cammino della fede del giovane percepirsi avvolto dallo sguardo di Dio, fissato dal suo amore, in un atto assolutamente personalizzato e personalizzante. Che diventa poi un modo di guardare a se stesso, cominciando magari a intravedere un modo autentico di spendere la propria vita nel presente e nel futuro.

Interessante al riguardo l'esperienza di papa Francesco.

“Questa è stata la mia esperienza di fede. Ricordo il giorno più importante della mia vita: 21 settembre 1953. Era la festa dello studente e prima di andarci sono passato dalla mia parrocchia perché volevo confessarmi e ho trovato un prete che non conoscevo. Lì ho fatto l'esperienza dell'incontro, ho trovato *qualcuno che mi aspettava*. Non so perché quel prete, non so perché mi era venuta voglia di confessarmi. So solo che ho trovato qualcuno che mi aspettava. E in me qualcosa è cambiato: *lì ho capito che volevo diventare sacerdote*. Noi diciamo che dobbiamo cercare Dio, andare da Lui a chiedere perdono. Ma non ci rendiamo conto che *Lui è lì che ci aspetta. È una grazia avere qualcuno che ci aspetta*. Quando lo cerchiamo e lo troviamo ad aspettarci per accoglierci, rimaniamo stupiti, e così cresce la nostra fede”⁸.

Davvero interessante: il Papa considera il giorno più importante della sua vita il giorno in cui ha trovato un prete che lo “aspettava” nel confessionale! In quel momento è nata la sua vocazione: a divenire persona che aspetta gli altri.

3.10 - *Età più avanzata?*

Per tutte queste ragioni, ovvero se la cresima significa o può significare quanto abbiamo cercato di sottolineare in questa riflessione, forse non si può proporre o chiedere tutto ciò a un preadolescente, ma a qualcuno un po' più avanti nel cammino della vita, anche tenendo conto del ritardato sviluppo evolutivo odierno. Cui fa da contrasto un precoce abbandono della fede e della pratica religiosa.

D'altro canto mi rendo anche conto che attendere troppo significa il rischio di perdere per sempre un'occasione. È un bel dilemma!

8 Dall'incontro di papa Francesco con i Movimenti ecclesiali (Roma 18 maggio 2013).

VISITA DI PAPA FRANCESCO ALLE SORELLE CLARISSE DI ALBANO

Mentre è in pieno corso la visita di Papa Francesco a Castel Gandolfo, nella tarda mattinata del 14 luglio ci raggiunge improvvisamente una telefonata: una voce amica ci dice di tenerci pronte perché, probabilmente, prima di recarsi dalla Comunità dei Padri Gesuiti, come da programma, il Santo Padre passerà dal nostro monastero per un saluto. La notizia desta in noi stupore, gioia e meraviglia. In pochi istanti, comprendiamo che quella segreta speranza custodita in silenzio nel cuore di ogni sorella, nei giorni scorsi, ora sta per divenire realtà. Non abbiamo letteralmente il tempo di fare nulla, se non abbandonarci a quel profondo senso di gratitudine e gioia che ci sale da dentro; gratitudine che si fa preghiera, lode, attesa e disponibilità ad accogliere il gesto di estrema delicatezza di un Dio che sempre ci sorprende. Con una gioia profonda, difficilmente traducibile in parole, vediamo per la prima volta la sua figura varcare la soglia del nostro giardino, scendere la rampa di scale e venire in mezzo a noi, che gli andiamo incontro lungo il viale dei glicini e lo circondiamo, come figlie attorno al loro padre. Sgorra dal nostro cuore il più vivo rendimento di grazie per il dono di Papa Francesco, che non smette di sorprenderci con l'inedito di Dio. A Lui la gloria e l'honore et onne benedizione.

Fonte: *Osservatore Romano*, 17 luglio 2013

UN MUSEO DEDICATO A SUOR MARIA CHIARA DAMATO

Nel monastero dell'Immacolata Concezione di Albano

Ci sono i breviari, la Regola e le Costituzioni delle clarisse. Ci sono i fazzoletti, i cilici e gli strumenti di penitenza, i sandali e la tonaca, frammenti della corona, del velo e del cingolo, il crocifisso, ma anche diversi oggetti di uso quotidiano adoperati dalle monache nel secolo scorso: brocche d'acqua, scaldamani, campanelli, secchielli, traccole in legno, clessidre, acquasantiere, vassoi in paglia, mortai di pietra. Oltre a numerose e storiche immagini che documentano momenti e personaggi importanti nella vita recente dell'ordine.

C'è tutto questo nel museo allestito dalle clarisse di Albano e dedicato alla venerabile suor Maria Chiara Damato, vissuta nel monastero della cittadina laziale nella prima metà del Novecento. Il percorso espositivo accompagna il visitatore in un itinerario originale alla scoperta di questa figura ma anche del modo di vita delle monache di clausura che seguono le orme di Chiara d'Assisi. Ed è stato proprio l'11 agosto, festa liturgica della santa, che il museo, dopo due anni di intenso lavoro coordinato da Ilaria Carocci, è stato inaugurato dal vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro.

Pochi giorni dopo, le monache hanno avuto l'occasione di presentare l'iniziativa a un ospite di eccezione, Papa Francesco, che il 15 agosto si è recato al monastero intrattenendosi per circa tre quarti d'ora con la comunità e sostando in preghiera presso il sarcofago dell'anno Mille che custodisce le spoglie incorrotte della religiosa, morta il 9 marzo 1948, della quale è in corso il processo di canonizzazione.

Ma chi era suor Maria Chiara Damato? Per comprenderlo è necessario fare un salto indietro nel tempo: precisamente all'inizio del 1944, quando, dopo lo sbarco degli alleati ad Anzio, per il territorio dei Castelli romani ebbe inizio un periodo di duri bombardamenti, con le popolazioni costrette a pagare un prezzo altissimo in termini di vite umane. Non vennero risparmiate né abitazioni civili, né ospedali, né monumenti, né luoghi religiosi, compresi i conventi e i monasteri di clausura.

Anche la "perfetta letizia" delle figlie di santa Chiara d'Assisi era profondamente segnata da questo clima di guerra. Ad Albano Laziale, il monastero dell'Immacolata Concezione, fondato nel 1631 da suor Francesca Farnese, contava allora 33 monache.

Fonte: *Osservatore Romano*, 21 agosto 2013

A SERVIZIO DELLA FAMIGLIA PER PROMUOVERE LA VITA:

Dieci anni di storia insieme

Era l'autunno del 2002 quando fui coinvolta in un'avventura, dai contorni un po' indefiniti all'inizio, ma che si è rivelata un'esperienza estremamente importante per la mia vita professionale, ma soprattutto umana.

Il dott. Mauro Persiani¹, da sempre appassionato della vita e della responsabilità che, come comunità ecclesiale, va esercitata nel difenderla e curarla, mi invitò a partecipare a degli incontri di formazione per operatori di Consultorio, per un progetto che stava prendendo forma nella nostra Diocesi di Albano.

Si trattava della ripresa di un vecchio sogno², già da anni presente nel cuore di molti operatori che si muovevano ed operavano nell'orizzonte ideale dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia.

Ci si incontrava una volta a settimana dopo cena al Centro San Giovanni di Dio a Genzano e lì con l'aiuto del dott. Corrado Dastoli, psichiatra, consulente del Consultorio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, si sono messe le basi per la costituzione di una squadra di operatori che, provenienti da storie e competenze professionali diverse, avrebbero cominciato a lavorare insieme, avendo come obiettivo comune l'accoglienza delle persone che sarebbero arrivate al Centro, con disponibilità all'ascolto e al discernimento delle domande e dei bisogni, al fine di elaborare un progetto di intervento che fosse un contributo, per la persona o la famiglia, al raggiungimento di un benessere sostenibile.

Era allora Vescovo della Diocesi di Albano Mons. Agostino Vallini che aveva in cuore il desiderio di dare vita, anche in questa Diocesi, ad un Consultorio familiare che si facesse carico di accogliere i bisogni e i disagi delle famiglie, con particolare attenzione alle donne, soprattutto se madri, e ai loro figli.

E' cominciata così un'avventura umana che ha coinvolto ormai centinaia di

1 Medico Pediatra e attuale primario del reparto di pediatria dell'Ospedale di Anzio, tra i fondatori della sez. diocesana dell'Associazione dei Medici cattolici Italiani e membro del direttivo Nazionale della medesima Associazione.

2 Negli anni '80, infatti attorno ad Anna di Baldo e al nascente Ufficio per la Pastorale della famiglia, fortemente incoraggiato da Mons. Bernini, un gruppo di professionisti (medici, psicologi, psicoterapeuti e consulenti familiari) cominciarono l'esperienza di consultorio familiare, che ha svolto la sua azione per alcuni anni, segnando un punto di riferimento importantissimo come modello di struttura a servizio della famiglia per l'accoglienza della vita.

persone e le famiglie nelle quali sono inserite.

Si è costituita, in questo modo, la prima équipe di operatori che, sotto la competente e appassionata direzione di Giancarlo e Cristina Cursi, ha cominciato questo impegno come segno di un'attenzione particolare della comunità diocesana al suo territorio.

Nel maggio 2003 abbiamo aperto i battenti del Centro e il 3 dicembre, dopo un periodo di “rodaggio”, si è inaugurata ufficialmente la struttura: da quel momento sono arrivate le persone con le domande che, a mano a mano, hanno sentito la possibilità di presentare e che, a distanza di 10 anni, costituiscono ormai un piccolo popolo.

Accompagnare le persone verso un benessere sostenibile

Il benessere psichico, fisico, sociale e spirituale di tutti gli attori coinvolti è stato fin dall'inizio l'obiettivo che ci siamo posti come un traguardo da raggiungere e che, come è scritto nei documenti dell'OMS, è una risorsa per la vita quotidiana. Questo benessere è stato definito come “salute”, una condizione di equilibrio dinamico, per cui un soggetto, inserito in un determinato contesto, naturale e sociale, può realizzare i propri rapporti e progetti vitali in modo adeguato³.

Per raggiungere questo equilibrio il Servizio consultoriale è un supporto che consente di curare tutte le dimensioni del proprio essere, favorendo relazioni buone, nelle quali il soggetto sia capace di mettersi in gioco, di donarsi gratuitamente per quello che è, con i suoi limiti, le sue vulnerabilità, le sue fragilità. La salute, perciò, proprio perché non è perfetto benessere, ma equilibrio, può contemplare anche l'esperienza della disabilità e la precarietà, ma valorizzando le energie presenti in ogni fase ed età della vita⁴.

Come ha detto Papa Giovanni XXIII “la vita è la realizzazione del sogno

3 Dal 1948 anno della sua costituzione l'Organizzazione Mondiale della Sanità cerca di tutelare la salute di ogni persona umana in ogni Stato, considerando prima di tutto la salute come un diritto. Nel 1986 con la Prima Conferenza internazionale per la Promozione della Salute: *La Carta di Ottawa* che mette in relazione ancora una volta la salute individuale con l'ambiente sociale e distribuisce le responsabilità del suo mantenimento e della sua promozione, non solo alle Politiche Sanitarie, ma a tutti gli attori del sociale, nonché, naturalmente alla responsabilità personale: “Per raggiungere uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, un individuo o un gruppo deve essere capace di identificare e realizzare le proprie aspirazioni, di soddisfare i propri bisogni, di cambiare l'ambiente circostante o di farvi fronte. La salute è quindi vista come una risorsa per la vita quotidiana, non è l'obiettivo del vivere. La salute è un concetto positivo che valorizza le risorse personali e sociali, come pure le capacità fisiche. Quindi la promozione della salute non è una responsabilità esclusiva del settore sanitario, ma va al di là degli stili di vita e punta al benessere”.

4 Ciò anche in relazione alla nuova classificazione ICF dell'OMS che inquadra la disabilità a partire dalle funzioni residue piuttosto che dalle menomazioni presenti. Trovare un nuovo equilibrio pur con una minore capacità funzionale mette in gioco le risorse del soggetto che è chiamato ad esprimere tutte le proprie potenzialità, in qualunque situazione di salute e di vita si trovi.

della giovinezza”⁵, un periodo nel quale si sentono spinte contrastanti: la voglia di infinito in una natura che sperimenta continuamente i propri limiti. L’esigenza di realismo, l’adeguamento alla realtà, la necessità di imparare a non dividere il mondo in bianco e nero, ma ad accettare anche le tonalità di grigio, come qualche compromesso, segnano il giusto divario tra la realtà e i nostri sogni, sono segno di una maturità che si va costruendo e che a volte ha bisogno di un sostegno sicuro cui appoggiarsi quando il dolore e le difficoltà sembrano insormontabili.

Negli ultimi anni, la abbondante disponibilità di beni e le maggiori possibilità economiche rispetto ai nostri padri, insieme con la mentalità del consumo che imperversa in tutti gli aspetti della società, hanno portato uno strano fenomeno: si sono “adultizzati” gli adolescenti e “adolescentizzati” gli adulti⁶ che fanno fatica a prendersi le proprie responsabilità, rimanendo spesso alla ricerca di situazioni dalle quali si possa ottenere il massimo del godimento.

Di fronte ad un problema si cerca di scegliere la via più semplice: nei rapporti affettivi, viene consigliato di cogliere l’attimo, accettando le occasioni che la vita porta, anche se si tratta di rapporti occasionali e provvisori; nel lavoro, gli ambienti selettivi ci mettono gli uni contro gli altri e ci trasformano in soldati che combattono la guerra dell’apparire, dell’arrivare prima, del mettersi in mostra di fronte al capo e chi non ce la fa è un “perdente”; le vacanze sembrano essere non l’occasione per riposare e ritemperare corpo e spirito, ma un tempo per evadere e vivere esperienze da spot pubblicitario, come certi villaggi turistici in realtà sono: luoghi che ripropongono, magari in Paesi esotici, le stesse dinamiche che viviamo qui in casa nostra che non ci fanno mai incontrare veramente gli altri.

Lavorare insieme a servizio della persona ponendosi in ascolto del territorio

Questo è l’orizzonte valoriale nel quale abbiamo svolto e svolgiamo il nostro lavoro. In questi 10 anni molti operatori⁷ si sono avvicinati: psicologi, pedagogisti, psicoterapeuti, avvocati, medici, educatori, assistenti sociali, sociologi, ciascuno con la voglia di mettersi a servizio, essendo disponibile ad offrire la propria competenza professionale e ad imparare una modalità di

5 Cfr. Giovanni Paolo II “Incontro con i giovani ad Atahualpa” 30 gennaio 1985

6 Le moderne scienze psicologiche descrivono questo fenomeno, ormai molto comune, definendolo: “adulescenza”.

7 La struttura consultoriale è stata programmata sul modello previsto dalla Legge 405 del 1975 che istituisce i consultori familiari sia pubblici che privati descrivendone i criteri organizzativi.

lavoro particolare come quella del lavoro d'équipe⁸. Non è stato semplice perché questa modalità collegiale di procedere richiede la capacità di mettersi in ascolto dell'altro sapendo che il bene della persona che si rivolge al Centro non sarà merito di qualcuno, ma sarà frutto dell'impegno del soggetto stesso che, attraverso l'insieme degli operatori (ciascuno per il compito che gli è proprio) sarà reso capace di mettere in campo tutte le risorse che credeva di non avere o di aver perso, in vista di una trasformazione e di un cambiamento.

Nel corso di questi dieci anni abbiamo, più volte, ridefinito il nostro compito interrogandoci per ottimizzare i nostri interventi in modo che siano il più possibile efficaci, e compatibili con le risorse a disposizione. Per questo, inizialmente, si prevedeva di offrire ai nostri utenti soprattutto consulenze familiari e sostegni psicologici, oltreché consulenze legali e orientamento ai servizi del territorio; strada facendo però ci siamo resi conto che queste offerte, pur utili in molti casi, altre volte si sono rivelate insufficienti, a causa di un aumento costante del disagio psichico: Depressione⁹ e Disturbo generalizzato d'ansia accompagnano lunghi tratti della vita di molti; la difficoltà ad affrontare momenti difficili come lutti, frustrazioni, licenziamenti, conflitti intra-familiari, che troviamo in numerosi soggetti, ci ha mostrato un deficit di quella particolare competenza che è la resilienza, la capacità cioè di andare incontro alle difficoltà con consapevolezza.

Abbiamo perciò deciso, pur sapendo che avremmo compiuto una sorta di invasione in un campo non strettamente di nostra competenza, di offrire anche percorsi di psicoterapia breve, un servizio che nell'organizzazione canonica di un consultorio (luogo deputato soprattutto alla prevenzione del disagio e alla consulenza per accompagnare e sostenere situazioni che anco-

8 A supporto della validità del lavoro d'équipe per il raggiungimento di una comprensione più completa della realtà a 360°, segnalo questo articolo di Pasquale Foresi *E' la vita che fa capire. Per questo occorre una nuova scuola di pensiero* in Nuova Umanità XXIII (2001/6) 138, pp 813-820: "Un'altra dimensione fondamentale dell'uomo, che porta conseguenze decisive per lo studio, è la sua socialità. Se noi diciamo: «l'uomo è naturalmente sociale», esprimiamo una verità che ha delle conseguenze enormi a tutti i livelli, compreso quello della conoscenza. Si tratta in primo luogo del fatto che la verità va raggiunta "a corpo", e quindi dobbiamo essere sempre aperti a lasciarci completare dalla verità altrui. Tanto più oggi, in cui nessuno può arrivare ad avere una conoscenza che comprenda tutta la realtà. Quello però che vorrei sottolineare è che non basta un qualunque lavoro "in équipe", un mettere assieme tante idee, tante conoscenze, per trovare una sintesi. Non è possibile prendere più cose morte per farne una cosa viva. Una vera sintesi superiore e diversa potranno farla solo delle persone che non restino sul piano dell'astrattismo ma che siano loro stesse fuse in unità. Quella comunione profonda che Gesù è venuto a portare tra gli uomini è fonte di luce sempre nuova. Una profonda unità con Dio e con gli altri offre lumi nuovi per affrontare ogni problema. Ci vuole contemporaneamente la cultura e l'unità per superare teorie sconnesse e per arrivare sia a una sintesi più alta sia a certe intuizioni in qualche senso nuove e originali, impastate di sapienza umana e divina".

9 L'OMS nel 2010 ha inserito la depressione al 2° posto tra le malattie invalidanti dopo le patologie cardiovascolari, ma prevede che nel 2020 questa patologia "dell'animo umano" diventi la prima causa di disagio per tutta l'umanità.

ra non sono diventate patologiche¹⁰) non dovrebbe essere presente.

Inizialmente ci siamo dotati di una rete di psicoterapeuti di fiducia presso i quali inviare i nostri utenti, poi abbiamo previsto la presenza di alcuni specialisti nell'equipe consultoriale.

Nel corso degli anni abbiamo progettato molte attività, sia direttamente al CFV che sul territorio diocesano, ci siamo rivolti ai singoli, ma anche alle famiglie; abbiamo cercato di promuovere percorsi formativi per l'accoglienza nell'affidamento familiare e per i progetti di solidarietà familiare.

Abbiamo cercato di esercitare il nostro mandato rimanendo continuamente in ascolto del territorio e delle sue domande, adattando così l'offerta dei servizi ai bisogni man mano osservati.

Questa apertura ci ha portati ad esempio, negli ultimi anni, ad una particolare attenzione dei bisogni speciali di minori con disturbi specifici dell'apprendimento e lievi ritardi cognitivi attraverso l'avvio di un progetto di potenziamento delle abilità cognitive relazionali che renda questi bambini, pur consapevoli dei propri limiti, capaci però di affrontare i problemi in modo autonomo e sicuro¹¹. Ciò avviene in stretta collaborazione con le famiglie e con le insegnanti che registrano un aumento dell'autostima ed una maggiore autonomia: è stata una festa per noi operatori il giorno in cui uno dei ragazzi, dopo un breve periodo di "addestramento" è arrivato al Centro da solo, raggiungendo pienamente l'obiettivo di svincolo in una situazione di fragilità familiare che rendeva difficile questo passo.

La maturità come capacità di donare se stessi: il segreto per essere felici

Se pensiamo al nostro lavoro in Consultorio, infatti, pensiamo tra le altre cose ad un accompagnamento dei nostri utenti verso un equilibrio di vita e di autonomia di scelta che potrebbe essere definito anche come un "**diventare adulti**". La maturità è un ambito che non è definibile in modo statico, prende dentro tutte le dimensioni della persona:

- la maturità fisica con la definizione dei caratteri femminili o maschili e la capacità di procreare;

10 Cfr. la Legge 405... già cit.

11 Il progetto *Bravi si diventa!* È arrivato alla sua terza edizione. Nel corso di questi anni sono state coinvolte 3 psicologhe, un'educatrice professionale 5 volontarie e due tirocinanti che hanno seguito circa 15 bambini all'anno. I bambini vengono divisi in gruppi d'età per essere in grado di offrire un intervento con un rapporto di 1/1 per cui ogni bambino ha a disposizione un operatore che lo segue nelle diverse attività. Due volte a settimana così il CFV si apre ai ragazzi che portano con loro, oltre alle proprie problematiche, tanta vivacità e le relazioni con le altre agenzie educative nelle quali sono inseriti, in particolare la famiglia e la scuola con cui è indispensabile un rapporto continuo.

- la capacità di orientarsi nel mondo, di compiere scelte di prendersi le proprie responsabilità;
- la capacità di accettare se stessi, riconoscendo le proprie doti, ma anche accettando i propri limiti e disabilità.

Il raggiungimento della maturità non è qualcosa che si acquisisce una volta per tutte, ma è una dimensione che cresce con noi e che si arricchisce delle esperienze fatte, degli errori, dei successi. La maturità poi è fortemente segnata dalla capacità di relazionarsi con l'altro da sé, di accogliere l'altro, ed essere dono.

Il pastore luterano, **Dietrich Bonhoeffer** scrittore, morto in campo di concentramento, scriveva nel suo libro *Resistenza e Resa*: “Non si diventa ‘uomini completi’ da soli, ma unicamente assieme ad altri ...”

Questa consapevolezza antropologica che è presente, anche se involontariamente, in ogni uomo, si scontra quotidianamente con un orizzonte culturale e valoriale nel quale siamo immersi che ci sta inesorabilmente trasformando: Il mondo che stiamo costruendo noi adulti è sotto gli occhi di tutti: un luogo dove conta di più l'apparire e l'avere sull'essere, dove si lavora fino a sfinirsi per non far mancare nulla ai nostri figli, ma spesso ciò che loro manca siamo noi, la nostra presenza e il nostro affetto. I nostri rapporti di coppia riflettono tutta questa fretta, la comunicazione manca e c'è il rischio di ritrovarsi pian piano come estranei che convivono nella stessa casa, magari hanno figli in comune, ma non condividono gli ideali e non si ricordano più perché si sono amati.

Se i figli non arrivano poi, la frustrazione rischia di separare le coppie oppure le costringe a lunghi percorsi medici e psicologici per arrivare ad avere ad ogni costo, non solo economico, il figlio desiderato.

I miti presentati dalle pubblicità che ogni giorno ci accompagnano quando guardiamo la televisione, leggiamo un giornale o andiamo in macchina ci suggeriscono che la vita vale la pena di essere vissuta se è eterna vacanza, se tutto è attorno a te, se hai comprato la macchina più accessoriata, il divano più comodo, se hai la forma fisica più perfetta, se riesci a nascondere meglio le rughe che il trascorrere degli anni lascia sulla tua pelle.

Le nuove tecnologie, mediche e cosmetiche ci aiutano a mantenere il nostro corpo giovanile più a lungo, ma noi non riusciamo più ad essere felici. La salute del corpo, infatti, non è un bene assoluto, non lo è soprattutto quando viene intesa come semplice benessere fisico, mitizzato fino a coartare o trascurare beni superiori.

La felicità, infatti è legata ad un insieme di fattori che hanno a che fare con la persona umana presa nella sua interezza: corpo mente psiche e spirito, una

realtà composita che necessita di particolari condizioni ambientali e relazionali per dispiegarsi nella pienezza.

Spesso, mi sorprendo a pensare che nel nostro lavoro di prevenzione del disagio, il *leit motiv* che sottostà a tutto il nostro impegno è “**Il segreto per essere felici**”, in una situazione nella quale aumentano i suicidi tra i giovani¹², aumentano le persone depresse e in generale il disagio psichico si fa più profondo, la percentuale di separazioni nelle famiglie ha raggiunto il suo culmine¹³, noi ci poniamo come un piccolo “seme di comunità” nella quale chi arriva viene accolto, ascoltato e accompagnato in un cammino di trasformazione ed autonomia per arrivare, in fin dei conti, alla possibilità di fare scelte libere in vista del bene proprio ed altrui.

Opera segno della Carità in relazione con la Pastorale familiare¹⁴

Accogliere il disagio esistenziale delle persone, con un'attenzione particolare al povero e alle sue difficoltà è sempre stata una priorità nella nostra chiesa di Albano, dove si è cercato di rispondere a queste esigenze, in un'ottica di collaborazione e di sussidiarietà con le strutture pubbliche, spesso insufficienti, nell'affrontare queste problematiche di sofferenza.

Per dare a questa sollecitudine, pastorale e umana, sostanza e continuità, all'inizio degli anni 2000, al crescere delle necessità del territorio, che cominciava a risentire dei cambiamenti epocali legati alla globalizzazione e con lo sviluppo degli interventi della carità Diocesana, sempre più in linea con le indicazioni pastorali che la Chiesa Italiana dava alla Caritas¹⁵, è stata pensata una migliore pianificazione degli interventi e una loro strutturazione operativa: è nata così sotto la spinta determinante del Vescovo Vallini, l'Associazione

12 In tutti i Paesi industrializzati, e l'Italia non fa eccezione, il suicidio è la seconda causa di morte per gli adolescenti, costituendo una terribile denuncia di un aiuto che, forse richiesto male o in modo criptico, non è mai arrivato. La richiesta di senso che il suicidio pone è drammatica e segno di uno smarrimento dell'orizzonte valoriale che, al di là dei bisogni essenziali, è la condizione imprescindibile per condurre una vita degna di essere vissuta.

13 Il 27 maggio 2013 l'Istat ha pubblicato i dati relativi al 2011 che evidenziano un aumento del tasso di separazioni e divorzi che in 15 anni è passato da 158 separazioni e 80 divorzi su ogni 1000 matrimoni, a 311 separazioni e 182 divorzi. Di queste coppie, il 72% delle separazioni e il 62,7% dei divorzi riguardano coppie con figli.

14 Questo paragrafo è stato scritto in collaborazione con Mons. Carlino Panzeri, responsabile dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia e il dott. Erminio Rossi, Direttore della Caritas Diocesana e Presidente della A.P.S. onlus che amministra i fondi annualmente riservati alle attività delle opere segno presenti in Diocesi.

15 La Caritas Italiana, nata nel 1971 per volere di Paolo VI, è l'organismo pastorale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) per la promozione della carità. Ha lo scopo cioè di promuovere «la **testimonianza della carità nella comunità ecclesiale** italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art.1 dello Statuto).

per la Promozione della Solidarietà con il preciso obiettivo di svolgere le funzioni di braccio operativo della Diocesi di Albano nei numerosi ambiti sopra solo accennati¹⁶.

All' A.P.S., fin dall'inizio, il Vescovo affidò la casa d'accoglienza Cardinal Pizzardo in Torvaianica, a suo tempo voluta dal Vescovo Bernini, e la gestione del Centro Famiglia e Vita, che stava sorgendo per dare una risposta generosa e solidale non solo verso donne in difficoltà, ma desiderose di salvaguardare una vita nascente, ma anche verso tutte le famiglie colpite da disagi di natura psicologica, relazionale, legale, sociale.

Negli anni, il servizio, ubicato ad Aprilia, ha allargato la sua offerta a tutto il territorio diocesano e si è sempre più sviluppato nel segno di una risposta di carità ma anche nell'ambito delle attività di sostegno alla Pastorale della famiglia, in un ottica di reciprocità che scaturisce da una chiara distinzione dei ruoli. Il Direttorio di Pastorale Familiare¹⁷, infatti, al numero 249, evidenzia le diverse aree di competenza che Pastorale familiare e Consultori diocesani debbono seguire per offrire il proprio contributo complementare al benessere delle persone e delle famiglie: "La Pastorale agisce per la promozione della vita cristiana e per l'edificazione della Chiesa e privilegia le risorse dell'evangelizzazione, della grazia sacramentale, della formazione spirituale e della testimonianza ecclesiale. I consultori, nell'ottica dell'antropologia personalistica coerente con la visione cristiana dell'uomo e della donna, guardano piuttosto ai dinamismi personali e relazionali e privilegiano l'apporto delle scienze umane e delle loro metodologie".

Fin dagli anni '80 l'Ufficio per la Pastorale della Famiglia è presente e lavora sul territorio della Diocesi di Albano, esprimendo l'attenzione amorevole e rispettosa che la Chiesa offre alla Famiglia perché "consapevole che il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità"¹⁸.

Attraverso la Pastorale della Famiglia, infatti la "Chiesa vuole far giungere la sua voce ed offrire il suo aiuto a chi, già conoscendo il valore del matrimonio e della famiglia, cerca di viverlo fedelmente, a chi, incerto ed ansioso, è alla ricerca della verità ed a chi è ingiustamente impedito di vivere liberamente il proprio progetto familiare. Sostenendo i primi, illuminando

16 Costituita con atto notarile del 17 Gennaio 2003, con soci laici e religiosi, l'A.P.S. ha la forma di organizzazione non lucrativa di attività sociale (onlus), con finalità "esclusivamente di solidarietà sociale" e con ispirazione "ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica". Essa si propone in particolare "la promozione dei valori della famiglia e della vita, l'accoglienza, l'assistenza, la protezione e l'integrazione sociale delle persone, cittadini italiani e stranieri, che si trovino in condizioni di disagio e di difficoltà anche alloggiativa": ciò ovviamente "in modo organizzato".

17 Conferenza Episcopale Italiana Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia: Annunciare, celebrare, servire il "Vangelo della famiglia", Roma 25 luglio 1993

18 Giovanni Paolo II Esortazione Apostolica "Familiaris Consortio", 1

i secondi ed aiutando gli altri, la Chiesa offre il suo servizio ad ogni uomo pensoso dei destini del matrimonio e della famiglia («Gaudium et Spes», 52).

In modo particolare essa si rivolge ai giovani, che stanno per iniziare il loro cammino verso il matrimonio e la famiglia, al fine di aprire loro nuovi orizzonti, aiutandoli a scoprire la bellezza e la grandezza della vocazione all'amore e al servizio della vita"¹⁹.

Al centro dell'azione pastorale non sta la famiglia come problema o con i suoi problemi che attendono aiuto, ma la famiglia come "grazia", come il "grande mistero di Dio".

In questi anni ha accompagnato la cura verso la famiglia anche l'intenso Magistero del nostro Vescovo Mons. Marcello Semeraro che, fin dalla sua prima Lettera Pastorale "In cerca dei fratelli" e fino alla Lettera per l'avvio della Visita Pastorale "Andiamo a visitare i fratelli", pone la famiglia come luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore e ambiente educativo e di trasmissione della fede.

L'attenzione e la sollecitudine verso la famiglia appartiene alla Chiesa, che è consapevole che "da questo spazio di vita, dove si apprendono le relazioni gratuite e non strumentali, la società attinge il capitale sociale primario, che innerva le principali relazioni sociali"²⁰, per questo, l'impegno quotidiano di tutti noi operatori del CFV si motiva e trae ispirazione, anche nella consapevolezza che la famiglia, quale "luogo privilegiato della cura degli affetti e della educazione" sia allo stesso tempo "luogo generativo anche di responsabilità"²¹ per i singoli, ma soprattutto per l'intera società.

Dott.ssa Daniela Notarfonso²²

19 G.P.II ibidem

20 Mons. Marcello Semeraro *Introduzione*, in AA.VV. *Bilancio Sociale dell'Attività del Centro Famiglia e Vita. 2003-2013* Edizioni Miter Thev, Albano 2014.

21 ivi

22 Medico, Bioeticista dal 2007 direttore del Centro Famiglia e Vita

L'ASSEMBLEA LITURGICA: CONVOCATI DA DIO¹

L'assemblea liturgica dice chi è la Chiesa, qual è il suo fine, la sua missione e il suo compito nella storia. La struttura e la dinamica dell'assemblea liturgica consta di tre momenti: 1) Dio convoca il suo popolo. 2) Dio parla al suo popolo. 3) Dio suggella l'alleanza con il suo popolo.

Dio convoca il suo popolo

L'assemblea liturgica non è l'autoconvocazione del popolo dei credenti, ma la risposta del popolo e il suo costituirsi in assemblea. Per comprendere tale convocazione è necessario andare alle radici bibliche, ed in particolare riferirsi all'assemblea del Sinai (cfr. Es 24,1-11), che è l'immagine di ogni assemblea d'Israele e a partire da essa di ogni assemblea cristiana. Esodo 24 testimonia come sia Dio a prendere l'iniziativa perché è per sua libera e gratuita decisione che quel popolo sarà «la sua proprietà tra tutti i popoli, un regno di sacerdoti e una gente santa» (Es 19,5-6). È nel nome di Dio e su suo mandato che Mosè convoca il popolo (Es 19,7) chiedendogli di prepararsi a un'assemblea liturgica che sarà un incontro con Dio (Es 19,10-11). «Il giorno della Chiesa» è, dunque, il giorno nel quale Dio convoca in assemblea santa i figli d'Israele e dona ad essi le tavole della Legge per sancire l'alleanza. La liturgia cristiana ha conservato questa concezione biblica dell'assemblea, affermando che la Chiesa è là dove il popolo di Dio è radunato. Ci basti cogliere un elemento dell'azione liturgica: le norme prevedono che il vescovo o il presbitero che presiede la liturgia non stia in presbiterio ad accogliere i cristiani, ma che faccia il suo ingresso nell'aula solo quando l'assemblea si è costituita. Il vescovo non sta in essa ad accogliere chi vi entra come il padrone di casa che accoglie i suoi ospiti.

Dio parla al suo popolo

Mosè, riferendosi all'assemblea del Sinai, si rivolge a Israele dicendo: «Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb,

¹ Sintesi della relazione tenuta al clero il 21 novembre 2013

quando il Signore mi disse: Radunami il popolo e io farò udire loro le mie parole» (Dt 4,10). Il primo risultato di Dio che parla è un popolo che si riunisce per ascoltare la sua parola: questo costituisce Israele popolo di Dio. Anche la comunità cristiana è costituita dalla parola di Dio: l'annuncio della parola di Dio genera la Chiesa. L'episodio della predicazione di Gesù nella sinagoga di Nazaret (Luca 4,16-22), è l'immagine di ogni liturgia della parola, in quanto vi sono espressi i quattro elementi costitutivi: a) la lettura dei testi biblici; b) i testi biblici sono proclamati come parola vivente di Dio per l'oggi; c) essi sono rivolti a un'assemblea che vi riconosce la propria identità; d) la liturgia si compie sotto la presidenza di un garante che testimonia l'autenticità di ciò che viene letto. Significativamente, nello spazio liturgico per l'assemblea vi è un luogo preciso per il libro delle Scritture: l'ambone. Esse non stanno nelle mani di chi le proclama. L'ascolto pieno della parola di Dio e la sua intelligenza, li si raggiunge solo nell'insieme dei membri che compongono l'assemblea liturgica.

Dio suggella l'alleanza con il suo popolo

Nell'assemblea del Sinai, l'alleanza è suggellata con un sacrificio e con l'aspersione del popolo con il sangue dell'alleanza (Es 24,8). Tutta l'esistenza di Gesù di Nazaret ha avuto come suo fine quello di fare nuova l'alleanza del Sinai, l'intera sua vita sia stata ekklesia, ovvero il compimento di quella «convocazione santa» cominciata da Dio con Israele. Egli ha convocato il nuovo popolo di Dio chiamando i Dodici. Ha dato loro la sua parola e ha suggellato la nuova ed eterna alleanza nel suo sangue, non a caso ispirandosi alle parole pronunciate da Mosè: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue» (Lc 22,20). In Cristo, tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio (cf. 1Cor 10,17). L'ekklesia è il corpo di Cristo, ma al tempo stesso il corpo di Cristo è ekklesia, è convocazione formata da quella «moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni gente, razza, popolo e lingua» (Ap 7,9). Dal giorno di Pentecoste l'azione dello Spirito santo è quella di continuare l'opera di Cristo venuto a radunare i figli di Dio dispersi, l'azione di dare vita al popolo della nuova alleanza. Lo scopo per cui i cristiani sono convocati in assemblea è divenire il corpo di Cristo: la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo per l'azione dello Spirito santo non è fine a se stessa, ma i doni sono trasformati perché coloro che ne mangiano diventino ciò che ricevono. La Chiesa è chiamata a diventare il corpo eucaristico del Signore: la verità del corpo eucaristico è il corpo ecclesiale. Per questo, l'espressione

«comunione» non indica unicamente l'atto del mangiare il pane eucaristico, ma anche la ragione, il fine per cui i cristiani se ne nutrono: essere Chiesa - comunione, formare un solo corpo in Cristo. Fare la comunione per essere una comunione, per questo la comunità dei discepoli di Cristo è suo corpo, quando essa è per il mondo segno di comunione.

fr. Goffredo Boselli (monaco di Bose)

8. NELLA CASA DEL PADRE

DON FRANCESCO BRUSCHINI

Nasce a Giulianello di Cori (LT) il 20 aprile 1933 da Ulisse e Adelaide Salvatore. Entra nel Seminario Diocesano di Velletri nel 1946 accompagnato dalla lettera del suo parroco che attesta di aver “costantemente tenuto buona condotta morale, civile e religiosa”. Quando passa al Seminario Maggiore di Anagni anche i PP. Gesuiti ne notano “le buone qualità d’animo e la sua aspirazione al sacerdozio”, come attesta una lettera del rettore P. Adolfo Bachelet del 7 luglio 1957. Il 17 luglio 1960 viene ordinato ed il 15 settembre 1962 è nominato parroco di S. Pietro in Formis a Campoverde di Aprilia dove si fa notare subito per il suo spirito di intraprendenza che anima tutte le sue iniziative sia nell’ambito religioso che in quello civile, fino ad essere chiamato affettuosamente il “sindaco di Campoverde”.

Non batte ciglio quando nel 1986 deve passare dalla giurisdizione della Diocesi di Velletri a quella di Latina e nemmeno quando, nel 1991, deve lasciare quest’ultima per entrare a far parte della nostra Diocesi di Albano.

E’ di una naturalezza disarmante la sua lettera di dimissioni per raggiunti limiti di età del 13 maggio 2009: è il bilancio di una vita tutta consacrata a Dio e agli altri. “Ho lavorato in parrocchia con tanta gioia, con tanto amore, con tanta fede, ho realizzato tante cose: una chiesa nuova, ho ripristinato le altre chiese, sempre con l’aiuto del Signore. Perché se non ci fosse stato lui sarebbe stato un fiasco”. Il 24 ottobre 2013 è andato a ricevere il premio di tante fatiche.

Don Muzio Limiti
Prefetto Conservatore
Archivio Storico Diocesano

MONS. MARCELLO BORDONI

Monsignor Marcello Bordoni è morto a Genzano di Roma domenica 25 agosto 2013, all'età di 83 anni. Nato a Roma il 27 gennaio 1930 è stato ordinato sacerdote il 18 aprile 1954. Fu dapprima viceparroco e poi, dal 1967 al 1973, parroco a Sant'Eusebio. In seguito divenne rettore a Santa Maria Immacolata all'Esquilino.

Era professore emerito della facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense, nella quale è stato docente dal 1961 al 2000, decano della facoltà dal 1974 al 1977 e presidente dell'Istituto Pastorale dal 1984 al 1987. Presidente emerito della Pontificia Accademia di Teologia, ha ricoperto l'incarico di Consultore delle Congregazioni per la Dottrina del Fede, del Clero e per le Cause dei Santi.

«Era profondamente radicato nella sua Chiesa di Roma — scrive in suo ricordo monsignor Nicola Ciola, professore alla Lateranense che gli è succeduto sulla cattedra di Cristologia — ; era prete sempre, fino in fondo, ma per niente clericale; la sua ironia era piacevole e rispettosa; totalmente libero da certe deformazioni ecclesiastiche che non appartengono alla tradizione spirituale e umana del clero di Roma. Don Marcello si presentava umile e dimesso, preferiva nascondersi che apparire e questo in tutti gli aspetti della sua vita. Prete mite e buono anche nell'Accademia, quasi timido nel tratto, libero dalle forme ma fedele alle regole, disponibile con tutti, anche con i più giovani che hanno sempre visto in lui il maestro, perché anzitutto il testimone, secondo una felice espressione di Paolo VI».

Ha firmato l'opera in tre volumi *Gesù di Nazaret, Signore e Cristo*, un saggio di cristologia sistematica (Roma 1982-1986) da cui sono nati i libri *Gesù di Nazaret. Presenza, memoria, attesa* (1988) e *La Cristologia nell'orizzonte dello spirito* (1995) editi dalla Queriniana. Dal 1973 al 2007 ha collaborato con L'Osservatore Romano scrivendo articoli di teologia e cristologia. Le esequie, presiedute dal cardinale vicario, Agostino Vallini, sono state celebrate il 28 agosto alle 11 nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

P. VINCENZO D'ASCENZI, SJ

P. Vincenzo D'Ascenzi nasce a Valentano (Viterbo) il 12 dicembre 1928 ed entra nella Compagnia a Galloro il 22 ottobre 1945.

Dopo il 'carissimato', sempre a Galloro, nel 1950 è inviato allo scolasticato di Roma per gli studi di filosofia. Poi un anno alla 'scuola apostolica' di Cesena e un anno al Collegio Mondragone a Frascati per il 'magistero'. Nel 1956 P. Vincenzo torna allo scolasticato di Roma per gli studi di teologia alla PUG. Il 4 luglio 1959 è ordinato presbitero a Roma. Nel 1960 fa il Terz'anno di probazione a Firenze con P. Iginio Ganzi come istruttore.

Nel 1961 riceve la sua prima missio a Bologna presso l'Opera Ritiri di Perseveranza. Nel 1962 è inviato a Frascati-Mondragone come padre spirituale e insegnante di religione e dopo due anni a Ferrara. Il 2 febbraio 1963 gli Ultimi Voti. Dal 1964 al 1967 è Responsabile di "Casa G. Cini" e insegnante di religione presso la scuola statale; dal 1967 al 1975 è Superiore della comunità, dal 1978 al 1980 è Parroco in "Zona industriale Doro" in quella che sarà poi la Parrocchia S. Giuseppe Lavoratore.

Dal 1980 al 1983 opera pastoralmente in particolare ad Orbetello (Grosseto) dove continua l'insegnamento della religione nella scuola statale. Dal 1983 al 1993 è superiore della comunità di Grosseto e Parroco. Nel 1993 è inviato a Pescara, dove è Superiore e Parroco per altri 10 anni, e nel 2003 ad Ariccia come guida di Esercizi Spirituali. Fin dal 2009 ha collaborato con la Parrocchia S. Maria di Galloro, aiutando particolarmente nel ministero della confessione.

Nel 2012 l'età avanzata e alcuni problemi di salute consigliano il trasferimento all'infermeria di S. Pietro Canisio a Roma.

Il P. D'Ascenzi è stato animato da una grande passione pastorale, che si esprimeva anche in una attiva sensibilità missionaria, così come in un notevole impegno nell'ambito culturale.

Affetto da tempo da un tumore è morto a Roma il 4 settembre 2014 alle 13.15.

La celebrazione esequiale ha avuto luogo il 5 settembre 2014 presso la Cappella della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù.

GENEROSO DI PAOLO

Diacono Permanente

Nasce a Pescina (AQ) il 17 agosto 1922. Il 30 aprile del 1953 sposa Elena Aceto, con la quale mette al mondo due figli. Dal 1983 lavora a Nettuno come insegnante elementare e s’impegna molto anche in parrocchia come attesta di lui Mons. Vincenzo Cerri:

“abituamente mite e sereno, serio e socievole,
culturalmente preparato, esperto nel ragionamento, onestissimo e stimato.
Di grande fede, abnegazione e carità,
amante della preghiera, coraggioso e aperto alla fede.
Costantemente retto nel suo impegno cristiano,
che trova il suo sfogo nella catechesi e nelle
conversazioni religiose, le quali da sempre lo trovano
in prima linea dovunque, comunque e con chiunque”.

Sono espressioni presenti nella relazione che Mons. Cerri redige il 9 novembre 1987 per l’accesso di Generoso al Diaconato Permanente, il cui conferimento avviene per mano di Mons. Bernini l’8 dicembre successivo.

D’ora in poi il suo spirito di servizio per Dio e per le anime non conosce soste anzi si rinforza di giorno in giorno come in una perenne giovinezza, che somiglia molto all’eternità, dove non esiste né passato né presente né futuro ma soltanto Dio, il quale lo accoglie tra le sue braccia, ormai sazio di anni e di opere buone, il 18 dicembre 2013.

Il funerale, celebrato dall’Arciprete nel Santuario di Nettuno il 19 dicembre. E’ un commosso saluto della comunità, ma non un “addio” bensì un “arrivederci” per chi è stato

Generoso nel nome e con i fatti.

Don Muzio Limiti
Prefetto Conservatore
Archivio Storico Diocesano

INDICE GENERALE

ANNUARIO DIOCESANO 1 1 - 272

Editoriale “ <i>Habemus Papam Franciscum</i> ”	2	273
Editoriale	3	433
Editoriale	4	569

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Benedetto XVI

Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù	2	275
Lettera Apostolica in forma di motu proprio sul Servizio della Carità-Proemio Declaratio	2	284
Saluto ai fedeli della Diocesi di Albano.....	2	293

Francesco

Benedizione Apostolica <i>Urbi et Orbi</i>	2	294
Lettera Enciclica <i>Lumen Fidei</i>	3	435
Esortazione apostolica “ <i>Evangelii Gaudium</i> ” sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale. Introduzione	4	571
Discorso all’incontro con i dipendenti delle Ville Pontificie	4	580
Omelia per l’inizio del ministero petrino	2	295
Omelia per la professione di fede con i Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana	3	439
Omelia nella Solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria	4	583
Angelus nella solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria.....	4	586

2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Decreto per la menzione del nome di San Giuseppe nelle Preghiere eucaristiche II, III, IV del Messale Romano	3	443
SINODO DEI VESCOVI, Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, Lineamenta, Presentazione	4	589

3. CEL

Nomina del Vescovo di Latina - Terracina - Sezze - Priverno.....	4	595
Nomina dell'Amministratore Apostolico di S. Maria di Grottaferrata.....	4	596

CHIESA ITALIANA

4. ATTI DELLA CEI

PRESIDENZA, Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica per l'anno 2014 – 2015	2	295
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato Finale, 28 – 30 gennaio 2013	2	299
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato Finale, 18-19 marzo 2013	2	301
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato Finale, 23-25 settembre 2013	4	599
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Messaggio per la XXXVI Giornata Nazionale della Vita	4	601
COMUNICATO FINALE DELLA 65 ^a Assemblea Generale	3	447
COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CULTURA E LE COMUNICAZIONI SOCIALI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, “Il laboratorio dei talenti” Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo. Introduzione.	3	449
COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE, COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO La famiglia educa alla custodia del creato. Messaggio per l'8 ^a Giornata per la custodia del creato	3	452

CHIESA DIOCESANA

5. ATTI DEL VESCOVO

Magistero

<i>Attraversare la porta della fede con cuore ferito. Lettera agli sposi cristiani che vivono in stato di separazione, divorzio e nuova unione.</i>	3	455
Lettera di consegna del documento “ <i>Lo Spirito che conferma</i> ” sulla pastorale crismale nella Chiesa di Albano	4	607
Omelia per la conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato Territoriale di Ariccia	2	303
Omelia nella Festa della Presentazione del Signore	2	307
Omelia nella Veglia di Preghiera per l'inizio della Visita Pastorale nel Vicariato Territoriale di Ardea – Pomezia	2	309
Omelia nel Mercoledì delle Ceneri	2	314
Omelia nella Prima Domenica di Quaresima “ad competentes”	2	317
Omelia nella Messa Crismale 2013	2	320
Omelia nella Veglia Pasquale 2013	2	326
Omelia per l'ordinazione al Diaconato di quattro seminaristi diocesani	3	464

Omelia nella solennità del martire San Pancrazio	3	468
<i>O Sacrum Convivium</i> . Omelia nella Solennità del Corpo e Sangue del Signore 2013..	3	471
<i>L'Eucarestia ci familiarizza, ci soddisfa e ci rende esuberanti</i> . Omelia per la conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato di Ardea – Pomezia.....	3	474
Omelia nella Solennità della Trasfigurazione del Signore.....	4	607
Omelia per l'istituzione di accolito del seminarista Vincenzo Delia	4	611
Omelia nella Solennità di Cristo Re	4	614
Omelia nella dedicazione dell'altare della Chiesa San Bonifacio in Pomezia	4	618
Omelia per il Santo Natale	4	620
Omelia per l'ordinazione al Sacro Ordine del Presbiterato del diacono Luis Sniders Canelo Campos, dell'Associazione Sacerdotale Gesù Divino Operaio	4	622
Catechesi mistagogica per i neofiti battezzati nella Veglia Pasquale 2013, che riconsegnano la vesta bianca.....	3	461

Atti amministrativi

Provvedimenti e nomine	2	328
Provvedimenti e nomine	3	478
Provvedimenti e nomine	4	625
Ordinazioni e Ministeri.....	3	479
Ordinazioni e Ministeri.....	4	627
Decreto di nomina del Direttore del Centro Diocesano Vocazioni	4	628
Decreto di modifica dello Statuto dell'Istituto Sostentamento per il Clero	4	630
Decreto di trasferimento dei processetti matrimoniali all'Archivio Storico Diocesano.....	4	632
Convenzione tra la Diocesi di Albano e l'Italian Hospital Group 2 S.p.A. per l'assistenza spirituale al personale e ai malati dell'ospedale Regina Apostolorum ...	4	633
Convenzione per l'utilizzo dell'Oratorio Cristiano di Ardea	4	635
Convenzione per l'utilizzo delle Catacombe di San Senatore di Albano Laziale.....	4	638

Atti pastorali

Lettere ai sacerdoti e ai religiosi	2	331
Lettere ai sacerdoti e ai religiosi	3	480
Lettere ai sacerdoti e ai religiosi	4	643
<i>“Per l'unificazione interiore”</i> Lettera sulla formazione permanente del sacerdote diocesano	4	648
Messaggio per la Giornata del Seminario	4	653
Messaggio per la Giornata di digiuno e di preghiera per il Medio Oriente	4	655

Introduzione al Consiglio Presbiterale	4	657
Editoriale Millestrade settembre	4	662
<i>Perchè dobbiamo sperare.</i> Editoriale Millestrade novembre	4	663
<i>Segnali di speranza.</i> Editoriale Millestrade dicembre	4	664
<i>Il vento nuovo della missione.</i> Discorso all'incontro promosso dall'Ufficio Diocesano per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese.....	4	665
<i>Dalla fede una nuova architettura dei rapporti umani.</i>	4	669
<i>Un cerchio luminoso nel quale immergersi e vivere.</i> Intervista al Sir	4	672
Lettera in occasione della Missione Popolare nella Parrocchia SS.mo Cuore di Gesù di Nettuno	4	677

Agenda Pastorale del Vescovo

Gennaio – Marzo 2013.....	2	348
Aprile – Giugno 2013.....	3	489
Luglio – Settembre 2013	4	678
Ottobre – Dicembre 2013.....	4	680

6. CURIA DIOCESANA

ECONOMATO DIOCESANO,

Erogazione dei fondi provenienti dall'otto per mille

attribuiti alla Diocesi per l'anno 2012

2 355

Calendario delle iniziative diocesane comuni per la formazione del clero

4 709

UFFICIO CATECHISTICO, Servizio per il Catecumenato, *La gioia di incontrare Gesù*.....

4 715

ECONOMATO DIOCESANO, Calendario delle Giornate Mondiali,

Nazionali e Diocesano per l'anno 2014

4 713

UFFICIO SCUOLA, Educazione e Insegnamento RC,

Risultati dell'indagine sugli avvalentisi

della Religione Cattolica per la Diocesi di Albano

4 718

UFFICIO PER IL DIACONATO PERMANENTE, Iniziative di formazione

4 716

Museo Diocesano, Convegno *Costantino il Grande nel segno del cambiamento*.....

4 721

7. CONVEGNO DIOCESANO

Introduzione del Vescovo

3 497

Aiutare i ragazzi a fare esperienza di Chiesa.

Il catecumenato crismale: i risultati di un intenso cammino diocesano.

3 508

L'esperienza religiosa dei bambini.

Imparare a comprendere il mondo con i loro occhi.

3 509

<i>L'Eucarestia oltre il precetto.</i>	
Educare ad un approccio graduale al mistero.	3 511
<i>Iniziazione cristiana: sulla via del rinnovamento.</i>	
Le diverse tappe del cammino che sta coinvolgendo la Diocesi	3 513
Conclusione del Vescovo	3 514

8. VISITA PASTORALE

Vicariato di Ariccia

<i>Santa Maria Maggiore. Lasciarsi illuminare dal Risorto</i>	
per essere testimoni del Vangelo nel mondo	2 359
<i>Santa Maria del Pozzo. Seguire Cristo nella fede con semplicità di cuore</i>	2 361
La Chiesa in dialogo con la Scuola,	
incontro con i Dirigenti Scolastici e i Docenti	2 363
La musica liturgica. Incontro con le corali	2 364
La Caritas e la generazione alla Fede. Incontro con le Caritas	2 365
<i>Proclamare l'amore di Dio. Bilancio sulla Visita pastorale</i>	2 366

Vicariato Ardea - Pomezia

<i>Una «pastorale di relazioni» per il catecumenato crismale</i>	
Incontro con il Clero	2 368
<i>I Consigli Parrocchiali, impegno di corresponsabilità. Intervento del Vescovo</i>	
all'incontro dei Consigli parrocchiali (pastorali e per gli affari economici)	2 377
<i>Il vescovo ed i catechisti di Ardea-Pomezia</i>	2 382
Don Gianni Masella racconta attese e aspettative.	
Intervista al Vicario territoriale di Ardea-Pomezia	2 383
<i>Nella carità vive una comunità aperta.</i>	
A Santa Procula l'incontro del Vescovo con le Caritas del Vicariato	2 384
<i>La Chiesa in dialogo con la Scuola. Incontro con i dirigenti scolastici e i docenti b</i>	
CPP e CPAE in ascolto del Vescovo.	2 385
<i>La corresponsabilità laicale nell'azione della Chiesa</i>	2 386
<i>Veglia di apertura a San Lorenzo Martire.</i>	
In preghiera per l'inizio della Visita pastorale	2 387
<i>Ke rumore fa la felicità@!!</i>	2 388
<i>San Benedetto Abate. Vivere la bellezza dell'annuncio cristiano nella nostra società</i>	2 389
<i>San Bonifacio Vescovo e Martire. Comprendere il cammino già fatto</i>	
e intraprendere nuovi percorsi	2 390
<i>Madonna di Collefiorito. Una comunità parrocchiale pronta a ripartire</i>	
per essere segno profetico nel territorio pomentino	2 391
<i>San Michele Arcangelo. La centralità della Celebrazione eucaristica</i>	

domenicale nella vita della Parrocchia	2	393
<i>Sant'Isidoro Agricoltore</i> . Alleanza educativa con le famiglie per camminare insieme incontro al Signore	2	395
<i>San Pietro Apostolo</i> . Vivere la grazia di essere Chiesa del Signore, sua famiglia.....	3	521
<i>San Gaetano da Thiene</i> . Vivere nella comunione per essere pronti alla missione.....	3	523
<i>S. Caterina da Siena</i> . La Parrocchia estensione naturale della famiglia	3	525
<i>S. Lorenzo Martire</i> . Riscoprire la gioia di seguire il Buon Pastore	3	527
<i>Regina Pacis</i> . Una comunità parrocchiale pronta a rinnovare l'azione pastorale	3	529
<i>Beata Vergine Immacolata</i> . la Parrocchia: luogo di comunione nella fede e di irradiazione della carità	3	531
<i>S. Giuseppe Artigiano</i> . Vivere la grazia di essere Chiesa nel dono della condivisione.....	3	533
<i>Sant'Agostino</i> . La Visita pastorale: rinnovare l'impegno per "fare comunità"	3	535
<i>Regina Mundi</i> . In cammino verso l'evangelizzazione partendo dall'accoglienza	3	537
Musica liturgica e celebrazione eucaristica. Il Vescovo ha presentato alcune linee guida alle corali.	3	539
Vivere la scelta cristiana nella quotidianità. Festa dei ministranti insieme con il vescovo Marcello	3	540
Nella forza dello Spirito. Le aggregazioni laicali e la veglia di Pentecoste	3	541
Una festa di fraternità e condivisione. Celebrazione conclusiva della Visita Pastorale..	3	542

Vicariato territoriale di Anzio

La preparazione e gli appuntamenti alla Visita pastorale	4	687
Le attese e le aspettative del Vicariato	4	688
Un fraterno incontro in preparazione alla Visita pastorale	4	689
Una veglia di preghiera vissuta nel ricordo dei segni della fede	4	690
Il ruolo del Consiglio pastorale e del Consiglio per gli affari economici nell'azione della Parrocchia	4	691
<i>Nel segno della santità</i> Il vescovo al cimitero comunale di Anzio	4	692
<i>Fantasia e creatività della carità</i> . Il vescovo Marcello incontra gli operatori della carità	4	693
<i>Catechesi capace di scaldare i cuori</i> 150 catechisti del Vicariato presenti all'incontro con il vescovo	4	694
Il Vescovo incontra i ministranti	4	695
Il vescovo incontra le corali	4	696
<i>Sacro Cuore</i> . Vivere la Chiesa comunione e missione nella Parrocchia	4	697
<i>San Benedetto</i> . Essere comunità valorizzando le diversità, segni della Bellezza di Dio	4	699
<i>Santa Teresa di Gesù Bambino</i> . Vivere la missionarietà della Chiesa nel territorio parrocchiale	4	701
<i>San Bonaventura</i> , La Visita pastorale: tempo di grazia		

per rafforzare la fiducia e la speranza	4	703
<i>Sant'Antonio Abate</i> . Rafforzare la comunione e la collaborazione con la Diocesi e le parrocchie del Vicariato	4	705
<i>Santi Pio e Antonio</i> . Chiamati ad essere come Maria, Stella del Mattino, missionari di speranza	4	707

9. VARIE

Ministri sull'esempio di Cristo, <i>p. Corrado Maggioni</i>	2	399
Pregare per-con-in Cristo, <i>p. Corrado Maggioni</i>	2	406
Sigillati dalla grazia della Pasqua, <i>p. Corrado Maggioni</i>	2	415
Il Battesimo come sacramento radice dell'Iniziazione Cristiana e del matrimonio cristiano. Dalla sponsalità alla figliolanza, <i>Mons. Marcello Semeraro</i>	3	543
<i>Uscire dalle grotte, aprirsi al mondo</i> . Le ricadute catechetico pastorale dello stile e del pensiero di Papa Francesco, <i>mons. Marcello Semeraro</i>	4	723
La cresima, sacramento vocazionale, <i>P. Amedeo Cencini</i>	4	733
Visita Papa Francesco alle Sorelle Clarisse di Albano Laziale	4	746
Un museo dedicato a Suor Maria Chiara D'Amato	4	747
A servizio della famiglia per promuovere la vita, <i>d.ssa Daniela Notarfonso</i>	4	748
L'assemblea liturgica convocazione del popolo di Dio, <i>fr. Goffredo Boselli</i>	4	757

10. NELLA CASA DEL PADRE

Don Francesco Bruschini	4	761
Mons. Marcello Bordoni	4	762
P. Vincenzo D'Ascenzi, sj.....	4	763
Diac. Sebastiano Fini.....	4	558
Diac. Generoso Di Paolo	4	764

